

CAPITOLO
GENERALE SDB

SUSSIDI

CONTRIBUTI DI STUDIO SU COSTITUZIONI E REGOLAMENTI SDB

2

Editrice SDB - Roma 1982

D. Vecchi

CAPITOLO GENERALE 22 SDB — SUSSIDI

CONTRIBUTI DI STUDIO SU COSTITUZIONI E REGOLAMENTI SDB

2

ROMA 1982

Tip. « Don Bosco » - Roma - Tel. 25.82.640

PRESENTAZIONE

L'8 giugno 1978 il Rettor Maggiore, d'accordo con il Consiglio Superiore, costituiva un GRUPPO a cui affidava l'incarico di programmare e portare avanti degli studi sulle Costituzioni Salesiane.

Dell'attuale testo si voleva mettere in luce la continuità storica con i testi precedenti, evidenziandone il contenuto carismatico e normativo, studiandone i fondamenti dottrinali.

Con questo lavoro si intendeva preparare un materiale di aiuto per la riflessione del C.G. 22 e dei Capitoli Ispettoriali che l'avrebbero preceduto.

Questi volumi (1° e 2°...) raccolgono e offrono alle Ispettorie dei contributi del « Gruppo Costituzioni »: quelli che al momento della convocazione del C.G. 22 (luglio 1982) erano pronti, e che allo stesso tempo sono stati giudicati più aderenti al lavoro che i Capitoli Ispettoriali sono chiamati a compiere.

Va rilevato che il Gruppo Costituzioni ha affidato i diversi contributi ad alcuni studiosi senza impegnare la propria responsabilità collegiale. Difatti i singoli lavori non sono stati esaminati da tutto il Gruppo e nemmeno confrontati per verificare la loro sostanziale concordanza. La responsabilità dei singoli contributi resta così dei rispettivi autori.

La raccolta viene offerta come stimolo di studio e come aiuto all'approfondimento dei diversi aspetti del testo costituzionale e dei problemi che emergono dalla revisione di esso. Le ragioni fondanti, le sintesi, le ipotesi di modifica suggerite dai singoli autori hanno dunque il valore degli argomenti che le sostengono e in tale senso sono sottoposte alla valutazione critica dei confratelli e dei Capitoli.

Ai contributi del Gruppo Costituzioni si è unito il Documento prodotto dalla prima Commissione del C.G. 21 incaricata della revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti. In esso si rilevano e si raccolgono quei punti che a giudizio della Commissione dovrebbero essere presi in considerazione nell'approvazione definitiva delle Costituzioni. Questo Documento non fu sottoposto alla approvazione capito-

lare; è quindi fondato sulla competenza della Commissione e sulla autorevolezza del materiale di cui ha potuto disporre.

I diversi contributi obbediscono a prospettive diverse: teologica, pastorale, spirituale, biblica, morale. Si presentano diversi anche dal punto di vista formale e tecnico.

Ma hanno un elemento unificatore: il riferimento al testo costituzionale che da queste diverse prospettive viene illuminato.

La raccolta è dunque un SUSSIDIO nel senso più reale e come tale lo offriamo.

JUAN E. VECCHI
Regolatore CG.22

INDICE

Presentazione . . . . . p. 5

MIDALI Mario, *La dimensione teologico-spirituale delle Costituzioni* . . . . . » 9

COLLI Carlo, *Elementi di Spiritualità Salesiana contenuti nelle Costituzioni SDB* . . . . . » 107

BORGETTI Carlo, RIVERA Celestino, TONELLI Riccardo, *La dimensione pastorale nelle Costituzioni Salesiane* . » 201

FRATALLONE Raimondo, *La dimensione morale nelle Costituzioni Salesiane* . . . . . » 241

BISSOLI Cesare, *La linea biblica nelle Costituz. Salesiane* » 275

Mario Midali

LA DIMENSIONE TEOLOGICO-SPIRITUALE DELLE COSTITUZIONI

SOMMARIO

Presentazione . . . . . p. 13

Abbreviazioni . . . . . » 15

Capitolo I: Approccio teologico alle Costituzioni

1. *Il criterio teologico-spirituale* . . . . . » 16
   1.1 Orientamenti autorevoli . . . . . » 16
   1.2 Acquisizioni della ricerca . . . . . » 17

2. *Il riferimento al magistero conciliare e pontificio* . . . . . » 19

3. *La prospettiva teologica generale* . . . . . » 21
   3.1 L'impianto ecclesiologico conciliare . . . . . » 21
   3.2 Il riferimento alla realtà divina in generale . . . . . » 26
   3.3 Il riferimento alla Trinità . . . . . » 28
   3.4 Il riferimento congiunto a due Persone divine . . . . . » 29
   3.5 Il riferimento al Padre . . . . . » 31
   3.6 Il riferimento a Gesù Cristo . . . . . » 33
   3.7 Il riferimento allo Spirito Santo . . . . . » 36
   3.8 Il riferimento a Maria, Madre di Dio e della Chiesa . . . . » 37
   3.9 La dimensione ecclesiale . . . . . » 39

4. *Il riferimento alla dottrina e all'esperienza evangelica di Don Bosco* . . » 45
   4.1 Costatazioni di indole generale . . . . . » 45
   4.2 Riferimenti a eventi e qualifiche proprie di don Bosco . . . » 46
   4.3 Testi di don Bosco riportati nelle Costituzioni . . . . » 47
   4.4 Richiami espliciti all'insegnamento di don Bosco . . . . » 48
   4.5 Richiami espliciti all'esperienza evangelica di don Bosco . . . » 49
   4.6 Esperienza evangelica di don Bosco ieri ed esperienza salesiana oggi
   4.7 Don Bosco fondatore e il Cristo del Vangelo . . . . » 50
   4.8 Don Bosco protettore e modello . . . . . » 53

5. *Scelte teologiche su alcuni temi centrali* . . . . . » 53
   5.1 La vocazione salesiana . . . . . » 54
   5.2 La comune consacrazione apostolica religiosa salesiana . . . » 56
   5.3 La missione apostolica e il servizio evangelico . . . . » 58
   5.4 La comunità salesiana e la vita di comunione apostolica . . . » 63
   5.5 Vicendevoli rapporti tra consacrazione religiosa, missione e comunione . . . . . » 66
      5.51 Il centro propulsore e le dimensioni essenziali della vita religiosa salesiana . . . . . » 66
      5.52 Incidenza della consacrazione religiosa sulla missione comunitaria . . . . . » 68

5.53 Dimensione apostolica e comunionale dei singoli voti . . » 71
5.6 Vita religiosa salesiana come segno, testimonianza e annuncio . . » 70
5.7 Vita salesiana e storicità, contestualità, inculturazione . . . p. 73
5.8 La persona del salesiano, il salesiano sacerdote e il salesiano coad. » 75
5.9 Spiritualità della vita apostolico-religiosa salesiana . . . . » 77
5.91 l'impostazione teologica . . . . . » 77
5.92 I riferimenti qualificanti . . . . . » 79

Capitolo II: RILIEVI VALUTATIVI E SUGGERIMENTI

1. *Valutazione globale* . . . . . » 82

2. *Il riferimento al magistero conciliare e pontificio* . . . . . » 84

3. *Unità e caratterizzazione della vita salesiana* . . . . . » 85
3.1 Un progetto unitario incentrato sulla salvezza della gioventù . . » 86
3.2 Vicendevole implicazione, secondo un ordine, di consacrazione, comunione e missione . . . . . » 87
3.3 La carità pastorale coinvolge quella fraterna e quella religiosa . . » 89

4. *La prospettiva teologica generale* . . . . . » 91
4.1 L'impianto ecclesiologico conciliare . . . . . » 91
4.2 Il riferimento alla realtà divina . . . . . » 92
4.21 L'agire divino nella storia umana . . . . . » 92
4.22 Il tipo di contemplazione caratteristico della vita apostolica salesiana . . . . . » 93
4.23 Un più ampio e preciso riferimento allo Spirito Santo . . » 94
4.3 L'aspetto mariano e la dimensione ecclesiale . . . . . » 95

5. *Per un significativo approfondimento del riferimento a Don Bosco fondatore* . . . . . » 97

6. *Scelte teologiche su alcuni temi centrali* . . . . . » 98
6.1 La vocazione salesiana . . . . . » 98
6.2 La comune consacrazione apostolico-religiosa salesiana . . . » 99
6.3 La contestualità e l'inculturazione . . . . . » 100
6.4 La persona del salesiano, il salesiano sacerdote e il salesiano coad. » 101
6.5 La spiritualità apostolico-religiosa salesiana . . . . . » 102

APPENDICE: *Riferimenti dottrinali al magistero contenuti nelle Costituzioni* » 104

Presentazione

Secondo le indicazioni avute e vagliate nel gruppo di studio, questo lavoro dovrebbe mettere in luce i principali aspetti qualificanti, da un punto di vista teologico-spirituale, contenuti nelle Costituzioni. Non si tratta quindi di un commento teologico dei testi costituzionali, nè di uno studio di ciascuno dei molti temi dottrinali in esso toccati, ma piuttosto di una messa a punto di quelli più rilevanti [1].

Si è pure fatto presente che per raggiungere tale obiettivo era necessario prendere, come punti di riferimento, le indicazioni in merito del Vaticano II e del magistero specialmente pontificio del periodo successivo, ed inoltre le acquisizioni maggiori della ricerca teologica più seria e accreditata sulla vita religiosa, apparsa nel periodo del postconcilio.

Quanto ai documenti magisteriali mi sono riferito, oltre a quelli tenuti presenti dalle Costituzioni, a quelli emanati successivamente e, in particolare, all'*Evangelii nuntiandi,* al *Mutuae relationes,* e ai due documenti della Congregazione per i Religiosi sull'impegno politico dei Religiosi e sulla dimensione contemplativa della vita religiosa, ed ancora al Documento finale di Puebla sulla vita consacrata [2].

Quanto alla ricerca teologica mi sono riferito a uno studio fatto di recente per l'Unione Superiori Generali, sulle attuali correnti teologiche attinenti la dimensione carismatica della vita religiosa [3], ed

[1] Il commento più autorevole è costituito dagli *ACGS.* Si veda inoltre il noto commento di AUBRY Joseph, *Una vita che conduce all'amore* (Elle di ci, Leumann 1974).

[2] Cf. Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, *Religiosi e promozione umana* (Città del Vaticano 1980); ID., *La dimensione contemplativa della vita religiosa* (Città del Vaticano 1980). III Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, *Puebla. La evangelización en el presente y en el futuro de América Latina* Caracas 1979).

[3] Cf. MIDALI Mario *La dimensione carismatica della vita religiosa,* in B. OLIVER - M. MIDALI - J. ALVAREZ - G. CARDAROPOLI, *Il carisma della vita religiosa, dono dello Spirito alla Chiesa per il mondo* (Ancora, Milano 1981) 9-24; ID., *Attuali correnti teologiche, ivi* 44-92; ID., *Il rapporto tra vita religiosa e ministero, ivi* 145-150.

inoltre ad alcune pubblicazioni apparse negli ultimi due o tre anni specialmente in riferimento al documento di Puebla sui Religiosi [4].

È chiaro che il testo costituzionale non ha potuto tener conto di chiarimenti e approfondimenti avvenuti successivamente alla sua stesura (benché non si può escludere che possa aver fatto delle affermazioni che solo posteriormente vennero comprese in tutta la loro portata), ed è anche pacifico che esso è una *regola* o un *progetto di vita* e non un testo di teologia spirituale destinato a integrare costantemente i nuovi apporti della ricerca.

Infine, in linea con gli orientamenti di massima suggeriti dal gruppo di studio, ho seguito il seguente itinerario. *In un primo capitolo espositivo,* piuttosto ampio e articolato,

— chiarisco il criterio teologico-spirituale con cui leggere le Costituzioni;

— traccio a grandi linee il loro riferimento al magistero conciliare e postconciliare;

— presento la loro prospettiva teologica globale;

— delimito il loro riferimento alla dottrina e all'esperienza evangelica di don Bosco fondatore;

— identifico e presento sinteticamente le scelte teologiche in esse compiute a proposito dei seguenti temi centrali:

* la vocazione salesiana;
* la consacrazione apostolico-religiosa;
* la missione e il servizio evangelico;
* la comunità e la vita di comunione apostolica;
* i vicendevoli rapporti tra consacrazione, comunione e missione;
* la dimensione sacramentale della vita salesiana;
* il suo rapporto con la storicità, la contestualità e l'inculturazione;
* la spiritualità della vita apostolico-religiosa salesiana.

[4] Cf. Lozano Juan Manuel, *La sequela di Cristo* (Ancora, Milano 1981). E. Viganò - A. Javierre Ortas - L. Marc - B. Sorge - N. Bermudez - J. M. Guerrero, *Puebla interpella la vita consacrata* (Ancora, Milano 1980). Castaño Juan, *La Vida Religiosa en Puebla. Desafios* (Paulines, Bogotà 1980). Maccise C., *La vida consacrada en el Documento de Puebla: balance de contenido y enfoques,* in *Vida Religiosa* 48 (1980) 11-119. Sobrino Jon, *Resurrección de la verdadera Iglesia. Los pobres, lugár teológico de la ecclesiologia* (Sal Terrae, Santander 1981).

Faccio notare che mentre un altro studio analizza alcuni di questi temi nel loro aspetto specifico *salesiano,* questo lavoro mette in luce piuttosto le scelte teologiche fatte in merito.

In *un secondo capitolo di tipo valutativo e propositivo,* e assai più breve, faccio dei contenuti rilievi e formulo alcuni suggerimenti, alcuni più rilevanti e generali, altri più semplici e di dettaglio, in vista di eventuali miglioramenti del testo costituzionale.

Abbreviazioni

ACGS	Atti del Capitolo generale speciale
ACG21	Atti del Capitolo generale 21
AA	*Apostolicam actuositatem*: decreto sui laici
AG	*Ad Gentes*: decreto sulle missioni
CD	*Christus Dominus*: decreto sui vescovi
DV	*Dei Verbum*: Costituzione sulla dommatica sulla Rivelazione
EN	*Evangelii nuntiandi*: Esortazione apostolica sull'evangelizzazione
ES	*Ecclesiae sanctae*: Motu proprio di applicazione del Concilio
ET	*Evangelica testificatio*: Esortazione apostolica sulla vita consacrata
GE	*Gravissimum educationis*: Proposizione sull'educazione cristiana
GS	*Gaudium et spes*: Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo
LG	*Lumen gentium*: Costituzione dommatica sulla Chiesa
MR	*Mutuae relationes*: documento sui rapporti Vescovi Religiosi
NAE	*Nostra aetate*: Proposizione sulle religioni non cristiane
OT	*Optatam totius*: decreto sulla formazione dei candidati al sacerdozio
PC	*Perfectae caritatis*: decreto sulla vita consacrata
PO	*Presbyterorum ordinis*: decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri
RH	*Redemptor hominis*: Enciclica programmatica di Giovanni Paolo II
SC	*Sacrosanctum Concilium*: Costituzione sulla Liturgia
UR	*Unitatis redintegratio*: decreto sull'ecumenismo

Capitolo I: **Approccio teologico alle Costituzioni**

1. Il criterio teologico-spirituale

Per fare una lettura e verifica corretta delle Costituzioni è indispensabile chiarire previamente quali contenuti teologico-spirituali vi debbono essere presenti.

1.1 *Orientamenti autorevoli*

Come è noto, il Concilio e l'*Ecclesiae sanctae* hanno dato delle indicazioni autorevoli in merito. Il *Perfectae caritatis* (n. 3) richiedeva che le Costituzioni venissero modificate in base ai documenti conciliari e indicava, tra i principi di rinnovamento della vita religiosa da tener presenti, i seguenti:

— « il ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana », quindi « il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo »;

— il ritorno « all'ispirazione (*testo latino*) primigenia dell'Istituto » e, quindi, la fedeltà « [al]lo spirito e [al]le finalità proprie dei fondatori, come pure [al]le sane tradizioni »;

— « l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi » [5].

L'*Ecclesiae sanctae* precisava in qualche modo queste indicazioni di massima. Stabiliva innanzi tutto che le Costituzioni dovevano contenere ordinariamente:

— « a) Principi evangelici e teologici della vita religiosa e dell'unione di questa con la Chiesa ed espressioni adatte e sicure grazie alle quali « si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori come pure le sane tradizioni ».

— « b) Le norme necessarie per definire chiaramente il carattere, i fini e i mezzi dell'Istituto... » (n. 12ab).

— « L'unione di questi due elementi spirituale e giuridico... » (n. 13).

Offriva inoltre alcuni criteri concreti a cui ispirarsi in tale lavoro. Tra essi fanno al nostro caso:

— l'attenzione non solo al *Perfectae caritatis,* ma anche agli al-

[5] PC 2.

tri documenti del Vaticano II e in particolare alla *Lumen gentium* capp. V e VI (n. 15);

— il ricorso alla sacra Scrittura e alla vita della Chiesa (n. 16 § 1)

— il riferimento alla dottrina sulla vita religiosa (n. 16 § 2);

— la fedeltà all'originario spirito dell'Istituto (n. 16 § 2);

Richiamandosi alle indicazioni del *Perfectae caritatis* sui fondatori, l' *Evengelica testificatio* di Paolo VI parlava ormai espressamente di fedeltà al « carisma dei fondatori » (n. 11), espressione questa che venne così precisata nel documento *Mutuae relationes*: « Lo stesso "carisma dei fondatori" si rivela come una determinata *esperienza dello Spirito,* trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita [...] Tale indole propria poi, comporta anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale, che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi » (n. 11b).

1.2 *Acquisizioni della ricerca*

L'attuazione pratica delle indicazioni e degli orientamenti autorevoli fin qui elencati non ha mancato dal sollevare degli interrogativi. Due maggiori interessano il presente argomento:

— come si rapportano tra loro la sequela di Cristo secondo il Vangelo e la fedeltà alle intenzioni e allo spirito del fondatore?

— come vanno collocati e collegati tra loro nel testo costituzionale, i principi evangelici e teologici sulla vita religiosa e i dati attinenti le finalità e lo spirito del fondatore e le sane tradizioni dell'Istituto?

La ricerca teologica che ha affrontato questi argomenti, ha raggiunto alcune rilevanti acquisizioni. Quanto al *primo interrogativo,* ha sottolineato la natura storica di ogni forma di vita religiosa e ha messo in risalto che specialmente ogni grande fondatore ha inteso proporre ai suoi discepoli (spesso più con la vita che con la dottrina) un progetto in sè completo, benché sempre imperfetto, di vivere il Vangelo, di seguire Cristo nel servizio a Dio e ai fratelli, ma lo ha fatto a partire da una particolare rilettura o *esperienza* di esso, comprendente elementi conoscitivi ,affettivi, operativi e sapienziali. E tale esperienza diviene il *centro unificatore di una propria costruzione spirituale,* globale e in certo modo totalizzante, rispondente a precise sfide e attese della Chiesa e della società in una determinata epoca storica. A

tale costruzione spirituale (da non comprendere come chiusa e rigida, ma da vedere piuttosto come aperta a sviluppi ad essa omogenei) vanno appunto ricondotti l'ispirazione, le intenzioni e lo spirito del fondatore, che costituiscono quindi, il suo modo proprio di seguire Cristo e di vivere il Vangelo.

Tale esperienza evangelica così strutturata, perdura nella vita religioso-apostolica dell'Istituto da lui fondato e ne informa tutti gli aspetti, conferendo ad essi caratteristiche proprie, benché non esclusive, perché possono trovarsi in altri fondatori e Istituti.

Di conseguenza, non si può accettare di contrapporre (come a volte è avvenuto nel postconcilio) il ritorno al Vangelo alla fedeltà al carisma del fondatore, e tanto meno di sacrificare la fedeltà al fondatore in vista di una presunta fedeltà al Vangelo. Né si danno un celibato, una povertà, un'ubbidienza, una missione e una comunione fraterna vissuti in una maniera uniforme in tutti gli Istituti. Per ogni religioso, il modo concreto di vivere la propria vocazione cristiana e religiosa è quello di vivere la propria vocazione specifica (debitamente riconosciuta e autenticata) al seguito del proprio fondatore e nell'ambito dell'Istituto a cui appartiene. E ogni Istituto è il primo ad essere interpellato dal suo fondatore e da lui chiamato a integrare nel proprio patrimonio spirituale e apostolico tutti gli elementi della sua vita evangelica, come una propria maniera di essere dono dello Spirito nella Chiesa.

Quanto al *secondo interrogativo,* si è progressivamente chiarito che, in coerenza a quanto si è appena indicato, nei testi costituzionali non si tratta semplicemente di giustapporre, con possibili modalità differenti, enunciati biblici a principi teologici ad asserti attinenti le intenzioni e lo spirito del fondatore. Si richiede piuttosto un lavoro più delicato e impegnativo tendente a ricomprendere il progetto evangelico del fondatore arricchito dalla successiva tradizione e integrato coi valori oggi emergenti e ad esso omogenei, e a riproporlo nel quadro biblico-teologico del Concilio e del successivo magistero ecclesiale, e in aderenza alle mutate condizioni ed esigenze socio-culturali del nostro tempo.

In conclusione, cosa implica concretamente studiare gli aspetti teologico-spirituali delle Costituzioni, avendo presente questa prospettiva generale? Senza dubbio individuare i principi teologici sulla vita salesiana in esse contenuti e il modo con cui vi vengono enunciati. Inoltre segnalare eventuali lacune o formulazioni inadeguate. Infine e, direi, soprattutto evidenziare come tali principi sono rapportati

agli elementi salesiani in modo da entrare in un progetto unitario di vita, caratteristico dell'esperienza evangelica di don Bosco ieri e dei Salesiani oggi.

2. Il riferimento al magistero conciliare e pontificio

I testi costituzionali come si sono riferiti al magistero conciliare e pontificio in risposta agli orientamenti autorevoli da esso emanati? Più precisamente, in quale *misura* e in quale *modo* le Costituzioni utilizzano i documenti del Concilio e quelli successivi del Papa sull'argomento in esame?

Una risposta relativamente completa e documentata a queste domande la si potrà avere solo al termine di questo lavoro. A modo di introduzione propongo qui alcuni dati di tipo piuttosto *quantitativo* che credo utili e illuminanti.

Da un'attenta analisi, emerge *un primo dato* difficilmente contestabile: il riferimento delle Costituzioni al magistero conciliare e pontificio è ampio e costante [6]. Vi si trovano dei richiami più o meno palesi a quasi tutti i documenti del Vaticano II (fanno eccezione l'*Unitatis redintegratio,* l'*Orientalium Ecclesiarum,* il *Dignitatis humanae* e l'*Inter mirifica*). Com'era ovvio, vi si presta una particolare attenzione alla *Lumen gentium* e al *Perfectae caritatis,* ma vi sono pure assai frequenti i riferimenti alla *Gaudium et spes,* al *Presbyterorum ordinis,* al *Gravissimum educationis* e all'*Ad gentes.* Quanto ai documenti di Paolo VI, vi si tiene particolarmente conto dell'*Evangelica testificatio,* mentre gli asserti dottrinali ispirati da altri documenti del medesimo Papa, sono piuttosto sporadici [7].

Un secondo dato emerge dallo studio analitico del testo costituzionale: tale riferimento ampio e costante al magistero avviene non in maniera uniforme, bensì in modo vario e articolato. In effetti:

— Le citazioni letterali come pure quelle *ad sensum* con esplicito rimando in note sono poche: per la precisione sei nel primo caso

[6] In appendice indico i riferimenti variamente contenuti negli articoli costituzionali e rilevanti per questa ricerca. Non prendo in considerazione gli articoli in cui sono esposte le finalità proprie del fondatore (artt. 10, 29, 38, 63, 76, 92, 96, 99, 119-121) o il suo spirito (artt. 41, 42, 45, 46, 93) in risposta alla indicazioni dell'ES, ma senza utilizzare dati dottrinali ispirati dal Vaticano II.

[7] Si veda la sinossi riportata in appendice.

e otto nel secondo [8]. Ciò denota che nel redigere le Costituzioni non si è compiuta un'operazione di semplice trasferimento in esse di testi magisteriali, e si è evitato una loro dipendenza materiale dai medesimi.

— In un buon numero di articoli[9], i contenuti teologici essenziali sono una specie di sintesi di affermazioni conciliari e/o papali, riprese liberamente e collegate tra loro in modo variamente unitario.

— La dottrina del Concilio e del Papa ispira gli asserti teologici principali [10] ,oppure uno o più enunciati dottrinali significativi [11] di un notevolissimo numero di articoli delle Costituzioni.

— In non pochi di essi riservati alla descrizione di aspetti particolari della vita salesiana, è facilmente rilevabile l'uso che si fa di categorie bibliche e/o teologiche ampiamente utilizzate dal Vaticano II [12].

— Alcuni capitoli (in particolare quelli dedicati al servizio reso con la missione, alla consacrazione religiosa salesiana, alla comunità orante, alla nostra castità, povertà e obbedienza) riprendono più largamente la dottrina conciliare e pontificia, con formulazioni variamente rimaneggiate rispetto a quelle originali.

Un terzo dato è pure facilmente rilevabile: la sponda da cui si parte o, se si vuole, la scelta di fondo in cui ci si colloca nell'uso del magistero conciliare e papale è, per un certo numero di articoli, quella dell'esperienza di don Bosco fondatore [13] oppure, per la stragrande maggioranza dei casi, quella della *vita salesiana oggi,* considerata prevalentemente in rapporto alla *comunità* o al « noi » [14], ma anche in relazione al *singolo salesiano,* quando sono in questione realtà spirituali attinenti innanzi tutto la singola persona [15].

I casi in cui si adotta un procedimento di tipo *deduttivo* e si parte da principi biblico-teologici conciliari per farne poi l'applicazione alla vita salesiana sono relativamente non molti [16]. Tale procedimento

[8] Cf. artt. 44, 59, 70, 71, 91, 95 per le citazioni letterali; artt. 7, 35, 61, 67, 68, 69, 83, 86 per le citazioni ad sensum con il rimando in nota.

[9] Cf. Artt. 6, 7, 9, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 33, 36, 44, 59, 61, 69, 75.

[10] Cf. artt. 1, 9, 16, 18, 23, 37, 39, 53, 54, 58, 68, 70, 71, 72, 73, 80, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 125, 126, 127.

[11] Cf. artt. 3, 4, 8, 11, 14, 15, 27, 31, 40, 43, 47, 50, 51, 60, 622, 65, 67, 74, 77, 78, 81, 82, 83, 84, 94, 95, 97, 98, 106.

[12] Cf. artt. 5, 25, 34, 35, 52, 56, 57, 63, 64, 66, 98, 100.

[13] Cf. ad es. artt. 1, 10, 15, 19, 20, 25, 31, 86, 87, 91, 98.

[14] Tutti gli articoli eccettuati quelli indicati alle note 13, 15 e 16.

[15] Cf. ad es. artt. 4, 36, 37, 42, 43, 45, 47, 49, 52, 54, 57, 64, 67, 73, 90, 95, 96, 97.

[16] Cf. ad es. artt. 24, 32, 59, 61, 68, 69, 71, 75, 79, 80, 83, 127.

a volte risponde ad esigenze stilistiche, ma per lo più rivela la diversa mentalità dei differenti redattori di tali testi costituzionali.

Un altro dato interessante: questa dipendenza variegata ma sostanziale delle Costituzioni dal magistero ha comportato ,tra l'altro, *un'ampia assunzione del vocabolario teologico del Concilio* il quale, come hanno dimostrato noti commenti qualificati dei suoi testi, ha privilegiato il linguaggio biblico e quello elaborato dal pensiero cristiano contemporaneo di matrice personalista, esistenzialista e storica. In effetti, è con tale tipo di linguaggio che, come apparirà dal seguito del lavoro, le Costituzioni descrivono generalmente la dimensione teologale e spirituale della vita salesiana in rapporto tanto alle realtà divine in essa operanti, quanto alle relazioni dei membri della comunità salesiana tra loro, con i collaboratori e con i destinatari della missione.

Connesso con questo dato ve n'è *un ultimo assai più importante* e particolarmente innovativo rispetto alle precedenti Costituzioni: la ecclesiologia rinnovata del Vaticano II costituisce il quadro teologico generale in cui le nuove Costituzioni delineano l'identità o la vocazione salesiana nel suo insieme. Ciò, lo si è già notato, rispondeva a delle autorevoli indicazioni dello stesso Concilio ed emerge in modo inequivocabile dall'intero dettato costituzionale. La sua rilevanza richiede una trattazione specifica.

3. La prospettiva teologica generale

Lo studio di quest'argomento prevede la presentazione di alcune annotazioni di indole globale e successivamente l'analisi di temi più particolari.

3.1 *L'impianto ecclesiologico conciliare*

Le Costituzioni prendendo come punto di partenza la vita salesiana oggi, considerata come fenomeno ecclesiale sorto all'interno del Popolo di Dio e parte di esso, ne definiscono l'identità riferendosi costantemente ai lineamenti essenziali con cui la Chiesa conciliare ha definito se stessa.

Ciò viene fatto, in forma generale, nel capitolo introduttivo dal titolo significativo: « I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa » e, in maniera articolata, per ognuno dei cosiddetti « elementi integranti »

della « vocazione salesiana »: la missione apostolica, la comunione fraterna e la consacrazione religiosa [17].

Più precisamente, il Vaticano II ha definito la Chiesa come « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » [18]; come comunità collegata da differenti legami di comunione con le altre Chiese e comunità cristiane [19], con le religioni non cristiane [20], come comunità inserita nel mondo contemporaneo e al servizio di esso [21]; come comunità in cammino verso il suo perfezionamento definitivo [22].

Il capitolo introduttivo delle Costituzioni definisce i Salesiani di don Bosco come una specifica comunità apostolica religiosa (art. 2, 3, 6), sorta nella storia per libero intervento divino (art 1); come comunità che con altri gruppi forma la Famiglia salesiana (art 5); come comunità collocata nel cuore della Chiesa (art 6) e solidale col mondo contemporaneo, specialmente col mondo dei giovani e degli ambienti popolari (art 7); come comunità in comunione con la Chiesa celeste (art 8).

Ancora: secondo la dottrina conciliare, la Chiesa è prima di tutto:

— il frutto di una libera *elezione, vocazione* e santificazione (o *consacrazione*) divina, da ricondurre alla presenza in essa dello Spirito del Cristo risorto;

— è costituzionalmente un mistero di *comunione,* cioè di unione degli uomini con Dio e tra loro, in forza della Parola e dei sacramenti, della fede e della carità;

— è essenzialmente *missionaria,* partecipe della missione di Cristo e del suo Spirito e quindi inviata al mondo;

— attua tale missione nel *servizio* o *diaconía all'uomo,* al seguito del Signore Gesù venuto per servire e non per essere servito;

— esplica tale servizio attraverso molteplici *ministeri* (ordinati e non ordinati), *funzioni* e *attività* secondo le svariate esigenze dell'uomo storico;

— in essa, tutti i suoi membri, sono chiamati a un'unica *santità* o alla perfezione della carità, da realizzare nei vari *ministeri* e nelle differenti *forme di vita*: gli uni e le altre hanno alla loro origine differenti *doni* dell'unico Spirito;

[17] Cf. art. 3.
[18] *LG* 4b.
[19] *LG* 15; *UR* 2s.
[20] *LG* 16; *NAE* 2-5.
[21] *LG* 13b, 15s; *GS* cap. IV.
[22] *LG* capp. VII e VIII.

— è il *sacramento universale di salvezza,* cioè segno (o testimone) e strumento dell'unione degli uomini con Dio e dell'unità del genere umano;

— è il Popolo di Dio, pellegrino nella storia, chiamato al rinnovamento perenne e sorretto dalla *speranza* nel cammino verso il suo *compimento escatologico.*

Va notato che queste dimensioni sono essenziali all'essere e all'agire della Chiesa e, in essa, a ogni comunità che voglia essere autenticamente evangelica. Sono inoltre strettamente collegate tra loro e implicate le une nelle altre, benché con modalità differenti: ad es. la consacrazione, intesa nel senso indicato, origina e permea la comunione, la missione, il servizio, ecc.; così pure la comunione guida la missione che è comunitaria, il servizio che è comunitario, ecc. [23].

Le Costituzioni definiscono la Società salesiana riferendosi a questi lineamenti essenziali della Chiesa. Il capitolo introduttivo afferma « che la società salesiana è nata non da solo progetto umano, ma *per iniziativa di Dio* » (art 1). Riconduce la vita salesiana come a sua sorgente e a suo sostegno alla « *presenza attiva dello Spirito* » (art 1). Elenca le seguenti componenti costitutive della sua identità:

— la vocazione divina: « Noi Salesiani... docili all'*appello dello Spirito...* » (art 2); « Ciascuno di noi è *chiamato da Dio* a far parte della Società salesiana » (art 4); « la nostra *vocazione* religiosa apostolica » (art 6); « la nostra *vocazione* » (art 7);

— la consacrazione battesimale: « Noi, Salesiani di Don Bosco, formiamo una comunità di *battezzati* » (art 2);

— la comunione: ciò è indicato chiaramente dalla scelta del « noi », del « nostro/a » e dall'affermazione: « formiamo una *comunità* di battezzati » (art 2);

— la missione apostolica: il titolo dell'art 2 dice: « natura e *missione* della Società », e nel corpo del medesimo articolo si parla di « progetto *apostolico* del fondatore » e di « questa *missione* »;

— il servizio e l'essere sacramento: il progetto apostolico di don Bosco consiste nell'« essere, in stile salesiano, i *segni* e i *portatori dell'amore di Dio* ai giovani, specialmente ai più poveri » (art 2);

[23] Per una presentazione articolata e documentata di ognuna di queste dimensioni essenziali dell'essere Chiesa si veda MIDALI Mario, *Linee dinamiche di rinnovamento,* in *Linee di rinnovamento.* I Salesiani di don Bosco oggi (Elle di ci, Leuman 1971), 63-83.

« Col nostro spirito e la nostra *azione contribuiamo a edificarla* [la Chiesa] come Corpo di Cristo, affinché, anche *per mezzo nostro* si manifesti al mondo come *il sacramento universale della salvezza* » (art 6); « ... le necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovono e orientano la nostra *azione concreta,* per l'avvento di *un mondo più giusto e più fraterno in Cristo* » (art 7);

— la consacrazione religiosa: « Noi Salesiani... intend[iamo] realizzare, *nella consacrazione religiosa,* il progetto apostolico del fondatore »(art 2);

— la santità: « Nel compiere *questa missione al seguito di Cristo,* troviamo la via della nostra *santità* » (art 2);

— il pellegrinare nella storia e la speranza escatologica: « Come membri della Chiesa *pellegrina,* ci sentiamo in comunione con i fratelli del Regno celeste, e *bisognosi del loro aiuto* » (art 8).

Il terzo articolo (sempre del capitolo introduttivo) identifica tre elementi costitutivi della Società salesiana e ne sottolinea la vicendevole integrazione: « La consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la missione apostolica costituiscono gli elementi integranti della nostra vocazione ». Precisa inoltre che « Con la missione si specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e il posto che occupiamo tra le famiglie religiose: essa dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto ».

Passando all'analisi delle prime tre parti delle Costituzioni, dedicate ad illustrare ognuno di questi tre elementi, va notato che esse li descrivono avendo costantemente presenti le dimensioni della Chiesa sopra segnalate e la loro mutua implicanza.

In effetti ,la prima parte dedicata alla *missione apostolica* (la priorità riservata a questo argomento è stata motivata, tra l'altro, dalle ragioni indicate nel citato art 3 [4]), ne presenta le varie componenti collegandole tra loro secondo un ordine suggerito non da semplici esigenze di logicità, ma da precisi criteri biblico-teologici: quelli appunto usati dal Concilio per definire la missione della Chiesa, ed elencati in precedenza. Tratta quindi per ordine:

— dei « *destinatari* della nostra *missione* », cioè di coloro a cui, nella Chiesa, siamo inviati in modo prioritario (cap. II);

— delle « nostre *attività* e *opere* » con cui realizziamo in modo operativo tale servizio cristiano (cap. IV);

[24] Per una presentazione dei vari motivi che hanno guidato tale scelta, si veda AUBRY Joseph, *Una via che conduce all'amore* 45s, 72-79.

— del « *servizio* reso con la nostra missione »: la diaconia evangelica ai giovani e agli ambienti popolari (cap. III);

— dei « *corresponsabili* della missione » con particolare riferimento alla « diversità delle *funzioni* » (art 34): la guida della comunità, il salesiano sacerdote, il salesiano coadiutore, i giovani salesiani, i collaboratori laici (cap. V);

— dello « spirito salesiano » cioè dello « stile di vita e di azione » che « corrisponde alla nostra missione » (art 40 (cap. V).

L'uso costante della prima persona plurale e dell'aggettivo possessivo « nostro/a » sottolinea la *natura comunitaria* della missione salesiana, peraltro affermata dal titolo del capitolo V: « I corresponsabili della missione » e tematizzata chiaramente nell'art 34: « La missione è affidata in primo luogo alla comunità... ».

La seconda parte dedicata alla *comunità* ha variamente presenti i legami vicendevoli tra comunione fraterna, missione apostolica e consacrazione religiosa, tanto nel capitolo della comunità fraterna e apostolica [25], quanto in quello della comunità orante [26].

Un discorso analogo va fatto per la terza parte riservata alla *consacrazione*. Nel capitolo intitolato: « La consacrazione religiosa salesiana » si dichiara: « ... unica è la nostra consacrazione di Salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa » (art 68). Gli articoli successivi chiariscono i mutui rapporti della consacrazione religiosa sia con la missione e il servizio (artt 70 e 72), sia con la comunità fraterna (art 71). Tale impostazione presiede pure la presentazione articolata di ciascuno dei tre consigli evangelici [27].

Nel proseguo del lavoro si avrà modo di approfondire e documentare dettagliatamente ognuno dei temi delle tre parti fin qui semplicemente segnalati. Ciò che premeva in questo numero mettere in chiaro era l'impianto teologico generale, mutuato dall'ecclesialogia rinnovata del Vaticano II, in cui le Costituzioni definiscono l'identità della Società salesiana.

[25] Per il rapporto tra comunione fraterna e missione apostolica si vedano gli artt. 50, 51, 53, 55s; per il legame tra comunione fraterna e consacrazione religiosa si veda l'art. 51.

[26] Per la relazione tra comunità orante e missione apostolica si vedano gli artt. 58, 59, 61, 62, 64, 65, 66, 67; per il legame tra comunità orante e consacrazione si vedano gli artt. 58, 60, 62, 64, 65, 67.

[27] Per il rapporto tra castità e missione cf. artt. 76s; tra castità e vita di comunità cf. artt. 78 e 80. Per la povertà comunitaria si vedano gli artt. 84s; per la povertà apostolica, gli artt. 93s. Per la dimensione comunitaria dell'obbedienza si vedano gli artt. 93s; per la dimensione apostolica, gli artt. 91, 93, 97s.

3.2 *Il riferimento alla realtà divina in generale*

Un testo costituzionale non può nè deve essere ovviamente una sintesi dottrinale su Dio o una cristologia e pneumatologia in miniatura. Tuttavia, come regola di vita cristiana o come progetto evangelico di esistenza non può prescindere da una visione di fede nelle realtà divine, anzi, il riferimento ad esse ne costituisce il *necessario fondamento* e *la struttura portante*.

Nelle Costituzioni tale riferimento è riscontrabile nella quasi totalità degli articoli delle prime tre parti [28] e ricorre pure nelle altre due dedicate alla formazione e fedeltà, e al governo. È presente in tutti gli argomenti in cui una loro presentazione o motivazione di tipo teologico era possibile o conveniente. Concretamente, si hanno richiami espliciti per ciascuno di questi temi: l'identità in generale della Società salesiana [29], i destinatari della nostra missione [30], il servizio con essa [31], le nostre attività [74], i corresponsabili della missione [33], lo spirito salesiano [34], la comunità fraterna e apostolica [35], la comunità orante [36], la consacrazione religiosa [37], la castità [38], la povertà [39], l'obbedienza [40], la formazione [41], la fedeltà [42], l'autorità [43].

Coerentemente al fatto di essere un progetto di vita e non una sintesi teologica, il dettato costituzionale si richiama al mistero divino a partire da una riflessione non già su Dio, su Cristo e sullo spirito, ma piuttosto e costantemente sulla *vita e azione* della comunità [44], o

[28] Si veda l'elenco preciso alle note seguenti 29-43.
[29] Cf. artt. 1, 2, 4, 5, 7, 8.
[30] Cf. artt. 10, 15.
[31] Cf. artt. 17, 19, 21, 23, 24, 25.
[32] Cf. artt. 26, 32.
[33] Cf. artt. 35, 36, 37, 39.
[34] Cf. artt. 40, 41, 42, 43, 47, 48, 49.
[35] Cf. artt. 50, 51, 52, 53, 54, 55.
[36] Cf. artt. 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67.
[37] Cf. artt. 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74.
[38] Cf. artt. 75, 76, 79, 80.
[39] Cf. artt. 81, 82, 83, 86, 88, 90.
[40] Cf. artt. 91, 94, 95, 98.
[41] Cf. artt. 99, 101, 102, 107, 108, 111.
[42] Cf. artt. 119, 120, 121, 122.
[43] Cf. artt. 125, 129, 151.
[44] Cf. artt. , 2, 5, 7, 8, 10, 15, 17, 19, 23, 25, 26, 39, 40, 41, 50, 51, 53, 55, 58, 69, 60, 61, 62, 67, 68, 69, 70 72, 75, 76, 80, 81, 82, 86, 88, 91, 94, 98, 107, 111, 119.

Nel caso della comunità, la luce è concentrata sulla *presenza rivelatrice divina*. « Nella comunità *si riflette* il mistero della *Trinità* » (art. 50).

Nel caso della consacrazione religiosa, l'accento è posto piuttosto sull'*agire* (vi si parla di ricerca, partecipazione, annuncio...) *delle persone dei Salesiani*: « Con la consacrazione religiosa, intendiamo vivere la grazia battesimale... nella *ricerca* di un amore perfetto a *Dio*... La professione pubblica dei consigli evangelici... ci permette una *partecipazione* più stretta alla Pasqua di *Cristo*, al suo annientamento e alla sua *vita nello Spirito*... Questa forma di esistenza è... un *annuncio* del Regno di Dio » (art 69). Lo stesso vale per la nostra comunione con i Santi: « ... *ci sentiamo in comunione* con i nostri fratelli nel *Regno celeste*... » (art 8) e, più in generale, per la nostra attesa escatologica (artt 80, 90).

Negli altri casi, invece, è in giuoco *l'interagire di Dio e dell'uomo* con le connesse (per quest'ultimo) virtù teologali e morali. Più precisamente:

— Quanto all'identità della Società salesiana, si rapportano: « l'*appello dello Spirito* » al *nostro essere* « *docili* » ad esso; « *l'amore di Dio* ai giovani, specialmente più poveri » al *nostro* « *essere... i segni e i portatori* » di tale amore; detta « *missione* » da parte di *Dio*, al *nostro realizzarla* « al seguito di *Cristo* » (art 2).

— Quanto allo stile salesiano di preghiera, si rimarca da un lato l'esigenza di « *ravvi*[*vare*] continuamente la dimensione divina dell'impegno apostolico » e, dall'altro, che tale dimensione divina dipende dall'*intervento gratuito del Signore*. Si evidenzia che « Il salesiano *rinnova* sempre *l'attenzione allo Spirito Santo* », il quale è « *presente* nella sua vita »; si afferma che il salesiano « *prega* senza sosta, *in dialogo* semplice e cordiale *con il Cristo* », qualificato come « *vivo* », « e *con il Padre* », di cui si dice che è « *vicino* » (art 48).

— Quanto alla professione religiosa, si indica chiaramente, da una parte, l'iniziativa di *Dio Padre* che « *ha consacrato* » nel battesimo, del *Signore Gesù* che « *chiama* a seguirlo più da vicino » e dello *Spirito Santo* « che è *luce* e *forza* » e, dall'altra, il candidato che *si offre* al Padre, *risponde* all'amore di Cristo ed è « *condotto* dallo Spirito Santo » (art. 74).

— Quanto all'obbedienza, si hanno presenti insieme sia l'agire e l'atteggiamento dei Salesiani che *consacrano a Dio* la loro volontà, che *rivivono l'obbedienza di Cristo*, che *sono docili allo Spirito Santo* e attenti ai suoi segni rivelatori del volere divino, sia l'azione dello Spi-

del singolo salesiano [45], o di persone [46] e organi[47] rivestiti di particolari responsabilità. In alcuni pochi casi il soggetto è la persona di don Bosco [48], oppure i confratelli defunti o ancora i giovani.

Come si documenterà nei numeri successivi, tale riferimento riguarda a volte la Trinità in generale, a volte due Persone divine, e a volte le singole Persone. Le prospettive in cui si accostano sono differenti. In alcuni casi la visuale è quella delle molteplici forme di *presenza e azione di Dio* nel singolo o nella comunità. In un notevolissimo numero di casi è piuttosto la visuale inversa, cioè quella *dell'azione, degli atteggiamenti e dei comportamenti individuali e comunitari* in rapporto alle Persone divine. Nella stragrande maggioranza dei casi, queste due prospettive si congiungono e domina la visuale di un complesso *intreccio tra presenza e azione divina da un lato, e presenza e azione umana dall'altro;* tra atteggiamenti e comportamenti di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo su un versante, e atteggiamenti e comportamenti dei Salesiani presi singolarmente o comunitariamente, sull'altro.

Il linguaggio impiegato per descrivere questo multiforme rapportarsi, è quello personalistico ,esistenziale e prassico, per lo più mutuato dal Vaticano II.

3.3 *Il riferimento alla Trinità*

I seguenti aspetti qualificanti della vita salesiana sono presentati in una visione chiaramente trinitaria: l'identità della Società (art 2), il nostro stile di preghiera (art 48), la comunità fraterna e apostolica (art 50), la consacrazione (art 69) e la professione religiosa (art 74), l'obbedienza (art 91), il compito del Capitolo generale (art 151), la nostra comunione con la Chiesa celeste (artt 8, 80, 90).

Secondo i singoli argomenti si mette in risalto: della Trinità, il mistero; del Padre, il disegno, il regno, la chiamata, la volontà, l'amore, i doni; del Cristo, la obbedienza e la Pasqua; dello Spirito Santo, l'appello e i segni.

[45] Cf. artt. 4, 35, 37, 42, 43, 47, 48, 49, 52, 62, 63, 64, 67, 71, 72, 73, 74, 79, 83, 90, 99, 101, 102, 107, 108, 120, 122.
[46] Cf. artt. 24, 35, 54, 91, 95, 125.
[47] Cf. artt. 129, 151.
[48] Cf. art. 1.
[49] Cf. art. 21.
[50] Cf. art. 66.

rito riconducibile ai « *segni che Egli... dà* attraverso gli eventi » (articolo 91).

— Quanto al Capitolo generale, si pone in luce per un verso la presenza operativa dello Spirito di Cristo e, per un altro, la docilità umana nella ricerca della volontà del Padre: « Per mezzo del Capitolo Generale, l'intera Società salesiana, *lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere,* in un determinato momento della storia, *la volontà del Padre Celeste* » (art. 151).

Oltre ai testi fin qui esaminati, ve ne sono altri che parlano genericamente di *Dio.* Dal contesto e dal confronto con altri articoli, si può facilmente intuire che tale nome va inteso, in alcuni pochi casi, in senso trinitario, in molti altri come forma abbreviata di Dio Padre, in altri ancora come indicativo della Persona di Cristo o dello Spirito.

Dei testi trinitari che qui ci interessano, due presentano la munifica liberalità di Dio che ci *ha dato* don Bosco (art. 49) [51]; oppure che *chiama* ciascuno di noi a far parte della Società salesiana e gli offre dei doni personali (art. 4) [52].

Altri due propongono piuttosto alcuni aspetti dell'esperienza religiosa o ecclesiale, individuale oppure comunitaria: « *il desiderio di Dio,* che ogni uomo porta nel profondo di sè » (art. 25); « *l'esperienza* di Chiesa, *rivelatrice del disegno di Dio* », che la comunità educativa salesiana realizza con il suo clima di famiglia (art. 39) [53].

3.4 *Il riferimento congiunto a due Persone divine*

A proposito di questi altri argomenti ci si appella *al Padre e insieme a Cristo* o viceversa: la missione salesiana (art. 17), l'educazione dei giovani alla fede (art. 19), il Superiore (art. 54), la comunità orante (artt. 58, 60, 63, 64), la consacrazione religiosa (artt. 70, 72), la castità (artt. 75, 79, 80), la povertà (art. 81).

Anche qui ,secondo i distinti temi si indicano i seguenti lineamenti: del Padre, la provvidenza, il regno, l'invio, la presenza, la Parola, l'amore, l'intimità, la gloria; del Cristo, i misteri, la gratitudine al Padre, la funzione profetica, i titoli di Signore e Salvatore, il messaggio, l grazia, l'invio, il genere di vita verginale e povero.

In un buon numero di testi, la prospettiva è quella delle *esigenze,*

[51] Confrontato con l'art. 1 dove tale azione divina è attribuita allo Spirito Santo.
[52] Confrontato con l'art. 102 dove tali doni sono attribuiti all'azione dello Spirito.
[53] Confrontato con l'art. 50 dove si dice che la comunità riflette la Trinità.

dell'*azione* e dell'*atteggiamento collettivo o individuale in rapporto a queste due Persone divine.*

— « La nostra missione — dichiara l'art. 17 — *realizza il disegno salvifico di Dio..., proponendo* agli uomini *il messaggio e la grazia di Cristo...* ».

— « In ogni lavoro — afferma l'art. 37 dedicato all'identità del salesiano coadiutore — esercita... i poteri di battezzato: *glorificare il Padre* con un sacrificio spirituale permanente e *partecipare alla funzione profetica di Cristo Signore* ».

— « Come don Bosco — dice l'art. 41 sulla sorgente dello spirito salesiano —, nella lettura del Vangelo *siamo più sensibili* a certi lineamenti della figura del *Signore*: la sua gratitudine al *Padre...* ».

— « Consacrata alla gloria del Padre — afferma l'art. 60 —, la comunità salesiana..., con la Liturgia delle Ore, si *unisce a Cristo* nei suoi misteri per *rivolgere al Padre* azioni di grazie e suppliche ».

— L'Esercizio della Buona Morte e gli Esercizi spirituali « ridonano al nostro spirito profonda *unità nel Signore Gesù...* Sono un momento privilegiato di *ascolto della Parola di Dio* e di *discernimento della sua volontà* » (art. 63).

— L'orazione mentale — si legge nell'art. 64 — « nutre la nostra *intimità con Cristo* e *con il Padre* ».

— « La nostra vita comunitaria e individuale — dichiara l'art. 72 in tema di pratica dei voti nello spirito delle beatitudini —, più che con le parole, *testimonierà* [ai giovani] che *Dio esiste...*, e che le forze dell'amore, il bisogno di possedere e la libertà di regolare la propria esistenza *ricevono il loro senso* supremo *nel Cristo Salvatore* ».

— Per conservare e sviluppare la castità — si legge nell'art. 79 —, « il salesiano *implora l'aiuto di Dio, vive alla sua presenza, alimenta il suo amore* alla mensa della *Parola di Dio* e dell'*Eucaristia...* ».

Negli altri articoli la visuale è quella della *vicendevole relazione tra l'agire del Padre e di Cristo e la risposta della comunità o del singolo salesiano o dei giovani*:

— In tema di educazione dei giovani alla fede si fa notare che alla *loro accettazione del Cristo,* corrisponde l'*azione di Lui* « che *li conduce nell'intimità del Padre* » (art. 21).

— A proposito del Superiore nella comunità, si dichiara che egli « *rappresenta Cristo* » e precisamente nell'*azione del Signore* « che *riunisce* i suoi *nel servizio al Padre* » (art. 54).

— La comunità orante è descritta come « *frutto della Pasqua di Cristo* », come risultato cioè dell'*azione di Dio* che la « *raduna...* e la

tiene unita con il suo invito, con la sua parola, col suo amore », e insieme come *luogo umano* di incontro vitale col divino: « Quando *prega,* la comunità salesiana *ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio...* » (art. 58).

— A proposito della dimensione apostolica della consacrazione religiosa, si sottolinea, su un versante, l'iniziativa di Dio: « tutto *viene da lui che ci manda* e *ci anima,* e tutto va verso di Lui che *vuole* « *ricapitolare tutte le cose in Cristo* », e si rimarca, sull'altro, l'*azione umana di donazione totale a Dio,* il che « aiuta ad *annunciare Cristo...,* a *riconoscerlo* e *servirlo* nei suoi membri, a *condurre al Padre* quelli che il battesimo ha fatto rinascere figli di Dio » (art. 70).

— la castità è presentata congiuntamente come « *dono della grazia del Padre* » e (ciò evidenzia la liberalità divina) e come *risposta di fede,* come *modo di seguire Cristo* e *di* « *amare di Dio* » (e ciò evidenzia la attiva responsabilità umana) (art. 75).

— Nella fondazione biblica della povertà salesiana, si collega « *l'invito del Signore* » a seguirlo nel suo mistero di povertà, alla risposta umana con cui « *ci liberiamo* dalla sollecitudine immediata dei beni terreni..., *ponendo la nostra fiducia nella Provvidenza del Padre*» (art. 81).

Il richiamo alle *due Persone del Padre e dello Spirito Santo* si ha solo in due articoli. Nel 49 che propone don Bosco come modello e rileva che « profondamente *uomo di Dio,* ricolmo dei *doni dello Spirito Santo,* viveva come se vedesse l'invisibile ». Nel 51 in cui si afferma che « la castità ci rende disponibili per *amarci come fratelli nello Spirito...;* l'obbedienza ci anima insieme nella *ricerca e realizzazione della volontà del Padre* ».

Il riferimento congiunto *al Cristo e al suo Spirito* si riscontra solo nell'art. 68, che illustra l'unità della nostra vita religioso-apostolica, perché all'« unica chiamata [con cui] *Cristo ci invita* a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera che scelse per sè » fa riscontro « un'unica risposta d'amore [in cui], *con la grazia dello Spirito..., accettiamo* di lasciare ogni cosa per meglio lavorare con Lui per il Regno ».

3.5 *Il riferimento al Padre*

I testi che (senza contare quelli finora esaminati) fanno riferimento a Dio, come sinonimo di Padre, o espressamente al Padre sono abbastanza numerosi. Ne mettono in luce, di volta in volta, la provvi-

denza, la pazienza, il piano, la parola, il volere, l'amore, l'elezione, la chiamata, l'ispirazione, la grazia, i doni, i segni, l'aiuto, la gloria.

La quasi totalità dei testi riguarda singoli aspetti o caratteristiche della vita e dell'attività salesiana, e si colloca nel *movimento che va dalla comunità* o *dal singolo verso Dio*. In effetti, viene chiamato in giuoco, caso per caso:

— l'« *imita*[*re*] *la pazienza di Dio* » nella pastorale giovanile (art. 25);

— il « *servire solo Dio* » come elemento qualificante la carità pastorale, centro dello spirito salesiano (art. 40);

— la *ricerca della* « *gloria di Dio* » come motivazione fondamentale per la dura ascesi del lavoro e della rinuncia (art. 42);

— il *coraggio* fino alla temerità nelle cose che « servono a *guadagnare anime a Dio* » (art. 43);

— « la *piena fiducia nel Padre* che lo [il salesiano] *ha mandato* » (art. 47);

— il « *ringrazia*[*re*] *Dio* » per il dono di confratelli che incoraggiano e aiutano (art. 52);

— il fatto che « *la parola di Dio, ascoltata con fede,* è per noi... *luce per conoscere la volontà di Dio* » (art. 59), e che il ricevere con frequenza il sacramento della Penitenza « *unisce* più intimamente *a Dio* » (art. 62);

— l'esigenza di ciascun salesiano « di *esprimere* "nel segreto" *il suo modo personale di essere figlio di Dio* » (art. 64);

— la constatazione che « al salesiano immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita apostolica, *incontrarsi con Dio* nella libertà e spontaneità di figlio può talvolta riuscire difficile », e che « il bisogno di Dio ci porta a *vivere in Lui* la liturgia della vita » (art. 67);

— Il fatto che « in cose di rilievo, *cerchiamo insieme la volontà del Signore...* [e che] *nell'ascolto della Parola di Dio* e *nella celebrazione dell'Eucaristia esprimiamo e rinnoviamo* la nostra comune *dedizione al volere divino* » (art. 94);

— « la fervida *invocazione della grazia divina* » intesa come base della nostra « opera di *collaborazione al piano diDio* » nell'identificare e accompagnare le vocazioni (art. 107);

— la preparazione al « completo *dono di se stessi a Dio* » nel noviziato (art. 111);

— il « *conoscere la volontà divina per adeguarvisi* » durante lo itinerario formativo (art. 107);

— « *la ricerca della volontà di Dio* » e l'eventuale decisione di uscire dalla Società, presa « *davanti a Dio* » (art. 120).

Dei rimanenti testi [54], uno concerne l'*iniziativa divina verso il salesiano* in formazione. Questa è considerata « momento prezioso in cui *Dio dà ogni giorno la sua grazia* » (art. 99). Gli altri riguardano l'*incontrarsi dell'agire divino con la corrispondenza umana*. Di fatto:

— Due testi descrivono la comunione fraterna come un evento creato da Dio che elegge (« Voi, *eletti di Dio* »: art. 53), che « *chiama* a vivere in comunità, *offrendoci* dei fratelli da amare », e insieme dai membri della comunità che « forma[no] un cuor solo e un'anima sola per *amare e servire Dio...* » (art. 51), di cui fanno propri i sentimenti (art. 53).

— Un altro testo propone la rinuncia ai beni personali come frutto, da un lato, di un'*ispirazione divina* e, dall'altro, del « totale nostro *abbandono alla Divina Provvidenza* » (art. 82).

— Un altro passo presenta l'obbedienza del salesiano al Superiore come *il riconoscimento,* pieno di fede, di « un aiuto e un segno che *Dio gli offre* per *conoscere la sua volontà* » (art. 95).

— Un ultimo testo afferma che la fedeltà all'impegno assunto « è un *atto di fede nel Signore che ha chiamato...* e una *risposta* che si appoggia sulla *fedeltà di Dio* » (art. 119).

3.6 *Il riferimento a Gesù Cristo*

I passi delle Costituzioni (finora non esaminati) che fanno riferimento a Gesù Cristo sono assai numerosi. Secondo i distinti argomenti, ne prendono in considerazione, con una o più formulazioni affini: il mistero pasquale, i titoli: Figlio di Dio, Apostolo del Padre, Uomo perfetto, Pastore, Capo, Signore, Immacolato, Risorto; inoltre, il regno, la salvezza, la beatitudine da lui promessa, l'amore liberatore, la predilezione per i giovani, l'esempio, l'invio, la pace.

Una metà circa di tali passi concerne il rapporto della multiforme attività salesiana col mistero del Cristo, nel *movimento che va dalla persona o dalla comunità al Signore risorto*:

— « La *nostra azione concreta* » ha come obiettivo ultimo, « *lo avvento* di un mondo più giusto e più fraterno *in Cristo* » (art. 7);

[54] Cf. art. 32 dove gli strumenti della comunicazione sociale sono qualificati « doni di Dio ».

— « In ogni nostra attività educativa e pastorale *miriamo* alla loro [dei giovani] progressiva *somiglianza con Cristo,* l'Uomo perfetto » (art. 17);

— « Educare alla fede è anzitutto *condurre alla persona di Gesù Cristo,* il Signore risorto... » (art. 21);

— « Gli *incontri* frequenti *col Cristo* nei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza » sono momenti determinanti dell'azione pastorale (art. 23);

— « Il missionario *si inserisce* nel popolo da evangelizzare, *sull'esempio del Figlio di Dio* che si è fatto simile ai suoi fratelli » (articolo 24);

— il ministero del salesiano sacerdote è quello di essere « *testimone di Cristo Pastore* » (art. 35);

— nell'Eucaristia « la comunità salesiana *celebra* in pienezza *il mistero pasquale* e *comunica al Corpo di Cristo immolato,* per *ricostruirsi in Lui* come comunione fraterna... Nelle visite frequenti all'Eucaristia ogni salesiano esprime il suo fervore e gusta il personale *incontro con Cristo* » (art. 61);

— la comunità orante salesiana ricostruisce la comunione fraterna « con l'espiazione generosa che "*completa quel che manca alle sofferenze di Cristo*" » (art. 62); *conserva* inoltre « *il ricordo* di tutti i fratelli che riposano nella *pace di Cristo...,* molti [dei quali] hanno sofferto anche fino al martirio, per *amore del Signore* » (art. 66);

— la professione religiosa « è l'atto e il momento in cui il salesiano *si dona* totalmente *a Cristo* » (art. 73);

— il salesiano « si rallegra di poter *partecipare* con i poveri *alla beatitudine promessa dal Signore* » (art. 83);

— la nostra povertà apostolica mira a « *testimoniare la Risurrezione del Signore* » (art. 86);

— con la nostra solidarietà operosa « ci sforziamo di essere vicini [ai poveri], di *amarli in Cristo* » (art. 88);

— « *L'autorità* nella Congregazione *è esercitata,* a tutti i livelli, *a nome e imitazione di Cristo* » (art. 125);

— il salesiano *partecipa* « profondamente *alla passione di Cristo* » sia nelle difficoltà e tentazioni (art. 119), sia « nella preghiera di intercessione » quando è provato dalla malattia e dalla vecchiaia (articolo 121);

— il confratello è *aiutato* « a *partecipare al sacrificio e alla Pasqua di Cristo* con piena dedizione » in prossimità della morte, attesa con la « *speranza di entrare nella gloria del Signore* » (art. 122).

Quanto all'altra buona metà di passi costituzionali, uno di essi riguarda il vicendevole incontro del mistero di Cristo col mistero di ciascun salesiano nella professione, descritta come « *l'incontro visibile dell'amore del Signore che chiama con l'amore del discepolo che risponde,* e fa una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente » (art. 73).

Numerosi altri indicano *l'influsso dell'azione di Cristo sull'azione della persona del salesiano o della comunità,* ovvero l'inserirsi della prima nella seconda:

— « *La carità di Cristo ci spinge a salvare* [i] *giovani* che hanno maggiore bisogno di essere amati e evangelizzati » (art. 10);

— « La formazione integrale cristiana, a cui mira la nostra missione... richiede la presenza del sacerdote, *incaricato da Cristo di costruire, santificare* e *governare* il suo Corpo » (art. 35);

— la carità pastorale, centro dello spirito salesiano, « trova il suo modello e *la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo*, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa » (art. 41);

— « Con la povertà religiosa *siamo chiamati* a una vita intensamente evangelica. Al seguito di Gesù Cristo, noi *facciamo questa scelta* con gioia... » (art. 81);

— « *Il mistero della Morte e Risurrezione di Cristo ci insegna* come sia *fecondo* ed *efficace il nostro obbedire...* » (art. 98);

— « All'*appello che Egli* [Cristo] *rivolge* a ciascuno di noi *è unita l'esigenza* di un'adeguata *preparazione per il compito che Egli ci vuole affidare* » (art. 99);

— i vari aspetti della formazione salesiana « sono *illuminati* e *vivificati dalla persona di Cristo,* il modello a cui il giovane *si ispira...* » (art. 101).

Altri passi, infine, descrivono piuttosto il movimento inverso: quello dell'*azione individuale o comunitaria che accoglie* oppure *attua, realizza, manifesta l'agire del Signore risorto*:

— « Tutti i Salesiani... *collaborano* secondo le loro possibilità alla *venuta del Regno universale di Cristo* » nei popoli non ancora evangelizzati (art. 15);

— « *La promozione umana integrale* a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, *realizza l'amore liberatore di Cristo* » (art. 19);

— « Le nostre comunità *attuano la carità salvifica di Cristo* » in mezzo ai giovani e agli adulti ai quali si rivolgono (art. 26);

— la comunità salesiana « solidale col gruppo umano in cui vi-

ve... *è... un segno rivelatore di Cristo e della sua salvezza presente fra gli uomini* » (art. 55);

— « Il salesiano veramente casto, povero e obbediente *è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda,* soprattutto i giovani poveri » (art. 71);

— « La castità... fa di noi *i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani, i portatori del suo messaggio di purezza liberatrice* » (art. 76);

— la principale sollecitudine del Rettore maggiore col suo Consiglio è quella di promuovere « *una costante e rinnovata fedeltà dei Soci alla vocazione salesiana, per compiere la missione affidata dal Signore* alla nostra Società » (art. 129).

3.7 *Il riferimento allo Spirito Santo*

I testi che, a prescindere da quelli già presi in considerazione precedentemente, fanno riferimento allo Spirito Santo, sono pochi, ma toccano argomenti basilari.

Due sottolineano *la libera e gratuita presenza dello Spirito nella vita e nell'opera di Don Bosco,* in vista della fondazione della Società salesiana e degli altri gruppi vocazionali della Famiglia creata dal Santo di Valdocco. Propongono l'origine cosiddetta « carismatica » dell'una e dell'altra:

— « *Lo Spirito Santo... suscitò Don Giovanni Bosco. Gli diede* cuore di Padre e di maestro, capace di una dedizione totale... Per prolungare nella storia questa missione, *lo guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche,* prima fra tutte la « Società di SanFrancesco di Sales". La Chiesa ha riconosciuto [questa] *azione di Dio...* » (art. 1);

— « *Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati* che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e i Cooperatori... » (art. 5).

Un altro rimarca *la sua presenza operativa oggi nella vita e azione della comunità salesiana,* il che ne evidenzia la fondamentale natura e costituzione carismatica: « *Questa presenza attiva dello Spirito* è *il fondamento della nostra speranza* e *l'energia per la nostra fedeltà*» (art. 1).

Altri tre passi pongono in luce rispettivamente:

— l'azione rivelatrice dello Spirito Santo nei « segni dei tempi », ciò che richiede al salesiano attenzione e accoglienza: « Il salesiano de-

ve... *essere attento ai segni dei tempi,* convinto che *il Signore lo chiama* attraverso le urgenze del momento e del luogo » (art. 43);

— i frutti della presenza dello Spirito che esigono dal Salesiano docilità: « la gioia [del salesiano] *si radica* profondamente *nella docilità allo Spirito Santo*: "*Il frutto dello Spirito* è carità, letizia, pace" » (art. 47);

— la liberalità dello Spirito nel distribuire i suoi doni e la connessa responsabilità del salesiano in formazione di essere docile all'ispirazione dello Spirito: « *Docile allo Spirito di Cristo,* ciascuno *coltivi i doni ricevuti* » (art. 102) [55].

3.8 *Il riferimento a Maria, Madre di Dio e della Chiesa*

Si è affermato che il testo costituzionale non può nè deve essere una sintesi dottrinale su Dio o una cristologia e pneumatologia in miniatura, ma invece un progetto di vita che propone degli essenziali riferimenti a tali realtà divine. Ciò vale, fatte le debite proporzioni, per quanto attiene la Madonna. In altre parole, le Costituzioni non possono nè debbono certo contenere un concentrato di mariologia, ma devono piuttosto indicare quei riferimenti al mistero mariano ritenuti caratterizzanti un progetto di vita salesiano. E ciò per il posto che occupa la Madre di Dio nel piano della salvezza, nella vita della Chiesa e nella storia della Famiglia salesiana.

Ora, in concreto, il testo costituzionale dedica un intero articolo a presentare « Maria nella vita e nella preghiera del salesiano » (art. 65) e fa dei richiami espliciti a proposito di questi argomenti: la persona e l'opera don Bosco (art. 1), i patroni della nostra Società (art. 8), l'educazione dei giovani alla fede (art. 21), lo stile salesiano di preghiera (art. 48), la professione religiosa (art. 74), i mezzi per conservare e sviluppare la castità (art. 79).

Il quadro teologico generale in cui si presenta la Madonna è quello delineato dal capitolo VIII della *Lumen Gentium.* In effetti, è seguendo tali autorevoli indicazioni che si rilegge la storia dell'opera salesiana e si descrivono alcuni tratti salienti della vita e dell'attività della comunità salesiana quanto del singolo confratello.

I titoli o le qualifiche di Maria invocati, secondo i vari argomen-

[55] Cf. artt. 4, 52, 95 e Regolamenti SDB (1972), art. 154 dove si parla di doni personali e carismi.

ti, sono quelli di Madre di Dio (art. 65), Immacolata (artt. 8, 65, 79), Vergine (artt. 8, 21), credente (art. 21), Ausiliatrice (artt. 8, 21, 65, 74, 79), Fondatrice e guida (art. 65).

Ed ecco una presentazione sintetica degli asserti costituzionali radunati attorno all'articolo 65 che è fondamentale.

Un primo enunciato generale, ispirandosi alla *Lumen Gentium* [56], ricorda il posto e il compito della Madonna nel piano salvifico sulla storia umana e nella vita della Chiesa lungo i secoli: « Maria, Madre di Dio, occupa un posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa » (art. 65).

Due enunciati concentrano l'attenzione sull'origine della Famiglia salesiana. L'articolo 1 evidenzia l'intervento congiunto dello Spirito e dell'Ausiliatrice nella vocazione di don Bosco e nell'inizio della sua opera: « Lo Spirito Santo suscitò, *con l'intervento materno di Maria,* San Giovanni Bosco... ». L'articolo 65 sottolinea la convinzione di don Bosco ieri e dei Salesiani oggi circa il ruolo di Fondatrice svolto dalla Madonna nella nascita della Famiglia salesiana: « Crediamo con Don Bosco che Essa è stata la *Fondatrice* della nostra famiglia».

Altri due asserti rilevano in Maria il suo essere Protettrice e guida della nostra Società e della più ampia Famiglia salesiana: « Don Bosco ha affidato la Società in modo del tutto speciale alla Vergine Immacolata, Ausiliatrice dei Cristiani » (art. 8); « Crediamo con Don Bosco che Essa... è la *guida* della nostra Famiglia » (art. 65).

Altre affermazioni determinano tale opera di protezione, di aiuto e di guida. Si tratta in concreto:

— di una presenza educativa nella vita religiosa dei Salesiani: in quanto « Immacolata », pienamente in comunione con Dio e totalmente disponibile alla sua grazia, « *ci guida alla pienezza della consacrazione* » religiosa (art. 65);

— di un intervento costante di sostegno nella loro missione a servizio della gioventù: come « Ausiliatrice dei cristiani », protagonista nella costruzione della Chiesa di Cristo nel corso dei secoli, « *ci infonde coraggio nel servizio al Popolo di Dio* » (art. 65);

— di un'azione educatrice innestata nello stesso itinerario dei giovani verso Cristo e rivolta, tra l'altro, ad aiutare gli educatori nel loro servizio ai giovani: « *La Vergine Maria ha una sua presenza nel-*

[56] Cf. *LG* 55-65.

l'educazione di questi figli di Dio » (art. 21). Quest'ultima dichiairazione è chiaramente ispirata dalla *Lumen Gentium* [57].

I rimanenti enunciati riguardano la *risposta umana* a tale presenza ed azione della Madonna. Concernono, in dettaglio e *a livello comunitario*:

— l'impegno inerente alla pastorale giovanile di farla conoscere, ammirare ed amare specialmente per rilevanti componenti evangeliche, come la fede e il servizio all'uomo: « Facciamola *conoscere, ammirare,* e *amare* come *Colei che ha creduto* ed *è pronta ad aiutare* i cristiani in cammino » (art. 21);

— il nutrire per Lei una devozione « filiale » perché indirizzata a una Madre, e « forte » perché rivolta a una Madre la quale esige che la si imiti nella sua totale disponibilità al mistero della redenzione (art. 65) [58];

— la celebrazione delle sue feste: « La comunità celebra con fervore le feste mariane » (art. 65).

A livello di singole persone concernono:

— lo stile salesiano di preghiera all'Ausiliatrice: il salesiano « prega senza sosta, *in dialogo semplice e cordiale... con Maria* che è suo aiuto » (art. 48).

— la confidenza nell'Immacolata Ausiliatrice specialmente in vista della pratica della castità: il salesiano « *ripone filiale fiducia in Maria Immacolata Ausiliatrice* » (art. 48);

— l'imitazione convinta delle virtù di Maria: « La comunità... stimola ognuno a *un'imitazione convinta e personale* » della Madonna (art. 65) [59].

3.9 *La dimensione ecclesiale*

Si è già tracciato a grandi linee [60] l'impianto ecclesiologico conciliare in cui le Costituzioni definiscono i lineamenti ecclesiali dell'identità salesiana. Completando quelle osservazioni di indole generale, si vorrebbe ora presentare le numerose indicazioni particolareggiate che il testo costituzionale offre sull'argomento.

[57] Cf. *LG* 62a, 63, fine.
[58] Il testo costituzionale si ispira a *LG* 67 e *PO* 18b.
[59] Si veda anche la formula della professione in cui si ribadisce tale fiducia (articolo 74).
[60] Si veda sopra il n. 3.1.

Esso ha presente, secondo i casi, la Chiesa universale [61], le Chiese locali [62], la comunità cristiana particolare [63]; coloro che nella Chiesa hanno un posto o un ministero specifico come il Papa[64], i vescovi [65], i religiosi [12], i laici [67]; le immagini bibliche di Popolo di Dio [68] e di Corpo di Cristo [69], il mistero della chiesa [70], la sua missione [71], la sua natura sacramentale [72], le sue leggi o indicazioni variamente normative [73].

Tutti questi aspetti e componenti ecclesiali sono considerati dalle Costituzioni in stretto rapporto alla realtà salesiana e viceversa. Di fatto, quest'ultima è vista sempre come facente parte dell'essere e dell'agire della Chiesa, quindi, come realtà collocata nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari; come comunità che partecipa del mistero della Chiesa, della sua missione nel mondo, del suo servizio evangelico all'uomo storico, del suo essere sacramento universale di salvezza; come comunità che ha un profondo senso della Chiesa nella sua crescita e unità. Ma esso come ognuno di questi elementi viene illustrato in distinti passi, per lo più ispirati da corrispettive dichiarazioni conciliari [74].

Da un punto di vista storico-teologico, si afferma che la nostra Società è sorta, per iniziativa divina, *nella Chiesa,* ed è stata *da essa autorevolmente riconosciuta* (art. 1). Da un punto di vista storico- giuridico, si dichiara che essa « è, *nella Chiesa*, un Istituto religioso di vita attiva, di diritto pontificio, esente e di riti diversi » (art. 3). Da un punto di vista carismatico, cioè del dono divino della vocazione sa-

[61] Cf. artt. 3, 7, 9, 11, 12, 17, 22, 40, 44, 56, 60, 65, 69, 73, 75, 84, 86, 91, 128, 133, 151.
[62] Cf. artt. 19, 24, 30, 31, 33, 44, 45, 55, 118, 162.
[63] Cf. artt. 23, 61.
[64] Cf. artt. 1, 44, 128.
[65] Cf. artt. 33, 44.
[66] Cf. art. 44.
[67] Cf. artt. 13, 14, 39.
[68] Cf. artt. 44, 59, 65.
[69] Cf. artt. 6, 35, 44.
[70] Cf. artt. 6, 39, 58, 69, 71, 75.
[71] Cf. artt. 6, 17, 44, 74, 86.
[72] Cf. artt. 6, 19, 39, 58.
[73] Cf. artt. 62, 82, 130.
[74] Queste varie componenti ecclesiali della vita e azione salesiana sono elencati sinteticamente negli artt. 6 e 7. Quanto ai riferimenti conciliari corrispondenti ai vari articoli che verranno citati sull'argomento in esame, si veda l'apposita appendice alla fine dello studio.

lesiana, si asserisce che « la vocazione religiosa apostolica *ci situa nel cuore della Chiesa* [cioè nel suo mistero] e *ci pone interamente al servizio della sua missione* » (art. 6). Questo enunciato generale viene chiarito nel proseguo del testo costituzionale con varie annotazioni.

Quanto all'*unione al mistero della Chiesa,* si fa appello alla consacrazione religiosa e, applicando alla vita salesiana testi conciliari, si dice: « "i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, *uniscono in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero*". Essi ci permettono di *viverlo* in questa "piccola Chiesa" che è la comunità religiosa » (art. 71). Il celibato evangelico e la castità consacrata consentono di « *inserirci* profondamente *nel mistero della Chiesa* » (art. 75). « Con la professione di obbedienza... riviviamo *nella Chiesa* l'obbedienza di Cristo » (art. 91). « *Consacrata alla gloria del Padre,* la comunità salesiana *partecipa* assiduamente *al movimento di preghiera con cui il popolo di Dio,* con la Liturgia delle Ore, *si unisce al Cristo nei suoi misteri...* » (art. 60).

Quanto alla *partecipazione alla missione della Chiesa,* l'articolo 8 dedicato a tale argomento dichiara: « *La nostra missione partecipa a quella della Chiesa* che realizza il disegno di Dio e l'avvento del suo Regno... ». È in coerenza a questa visione ecclesiale che la formula dei voti fa dire al salesiano: « mi impegno... a donare tutte le mie forze per quelli a cui [tu Padre] *mi manderai,* specialmente per i giovani poveri, e a *collaborare* in questo modo *alla missione della Chiesa* » (art. 74) [75].

Quanto alla *partecipazione al servizio della Chiesa all'uomo,* si rimarca innanzitutto, con formulazioni di indole generale, il contributo specifico e differenziato che la Società salesiana offre alla comunità cristiana, col suo spirito, la sua azione, la sua testimonianza, in forza della consacrazione religiosa apostolica. « Col nostro spirito e la nostra azione *contribuiamo a edificarla* come Corpo di Cristo... La stessa esenzione è ordinata... a metterci più ampiamente *al servizio di tutta la Chiesa* » (art. 6). « La nostra vocazione... ci fa partecipare alla comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che la Congregazione *offre alla Chiesa universale* » [76]. Il delicato compito di discernimento del volere divino in un determinato momento storico, as-

[75] Si veda anche l'art. 8à dove questa partecipazione è ribadita in tema di povertà apostolica.

[76] Cf. l'art. 65 ove si afferma che l'Ausiliatrice ci infonde coraggio «nel servizio del popolo di Dio ».

segnato al Capitolo generale, è finalizzato a « un migliore *servizio alla Chiesa* » (art. 151). Anche qui, la formula della professione esplicita questo dato fondamentale: « La professione... è l'accesso a un *servizio specifico nella Chiesa* » (art. 73). In che cosa consiste concretamente tale servizio alla e nella Chiesa? I capitoli dedicati ai destinatari della missione e al servizio reso con essa fanno le seguenti precisazioni attinenti:

— l'azione salesiana in favore degli apprendisti: li « guidiamo *a prendere il loro posto nella vita... religiosa del loro ambiente...* [consapevoli che] trovano difficile *inserirsi... nella Chiesa* » (art. 11);

— la pastorale vocazionale: « cerchiamo di favorire la maturazione di vocazioni apostoliche, sia laicali che religiose e sacerdotali, *a beneficio di tutta la Chiesa* » (art. 12);

— l'animazione e promozione dell'associazionismo giovanile: « animiamo... e promuoviamo gruppi e movimenti di formazione e azione sociale e apostolica, in cui i giovani imparano a dare il loro *apporto insostituibile alla crescita della Chiesa* e alla trasformazione cristiana del mondo » (art. 22 e 28);

— la pastorale liturgica nel settore giovanile: attraverso l'iniziazione alla vita liturgica e sacramentale, educhiamo i giovani « alla *vita fraterna e generosa nella comunità ecclesiale* » (art. 23);

— la promozione e l'uso pedagogico-pastorale degli strumenti della comunicazione sociale: *condividendo il giudizio della Chiesa,* secondo cui tali strumenti « sono doni di Dio, destinati a unire e a far progredire gli uomini..., la Congregazione si impegna alla promozione e all'uso pedagogico-pastorale di questi strumenti », attesi soprattutto la loro diffusione e il loro uso tra i giovani (art. 32).

— la diffusione dello spirito salesiano: « Diffondiamo [lo spirito salesiano] *a vantaggio di tutta la Chiesa* » (art. 40).

La visuale prevalentemente intraecclesiale fin qui dominante, viene allargata a orizzonti che abbracciano l'intera società, con queste ulteriori precisazioni che si ispirano tutte a noti testi conciliari. La nostra Società partecipa della *solidarietà col mondo,* caratteristica della Chiesa conciliare definita da Paolo VI « serva dell'umanità » [77]; « La nostra vocazione richiede che siamo intimamente *solidali con la storia del mondo,* alle sue speranze e alle sue angoscie, affinché, *la necessità dei giovani e degli ambienti popolari,* muovano e orientino la

[77] Si veda il discorso di chiusura del Concilio Vaticano II.

nostra azione concreta, per l'avvento di un *mondo più giusto e più fraterno in Cristo* » (art. 7).

A proposito del compito missionario si dichiara: « L'azione missionaria è opera di paziente *evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano,* e include tutti gli impegni educativi e pastorali dei Salesiani » (art. 24).

In tema di consacrazione religiosa si evidenzia che essa « è, *nella Chiesa e nel mondo,* un annuncio del Regno di Dio » (art. 69). E circa la povertà comunitaria si dice: « Condividiamo fraternamente tutto ciò che abbiamo, in generosa *solidarietà... con le necessità della Chiesa e del mondo* » (art. 84).

La partecipazione alla missione e al servizio ecclesiali finora descritta nella prospettiva della Chiesa universale, assume precise connotazioni pratiche e operative quando viene considerata nel contesto delle *Chiese particolari,* della loro cosiddetta « pastorale organica » e del loro differenziato rapportarsi alla realtà socio-culturale e religiosa in cui vivono e operano.

Su questo punto è fondamentale l'articolo 33 che dice testualmente: « *La nostra missione si compie all'interno e al servizio delle Chiese locali.* Ci inseriamo con un lavoro specializzato nella *pastorale di insieme,* che ha nel Vescovo il suo primo responsabile e nelle direttive delle Conferenze episcopali la sua organizzazione a più largo raggio. Per la nostra azione quindi, una delle leggi principali è la *collaborazione con i diversi organismi di apostolato e di educazione* ».

Nella cornice di questo basilare orientamento conciliare fatto proprio dalla Congregazione, vengono proposte altre scelte riguardanti:

— il servizio in strutture ecclesiali non salesiane: « Il servizio dei giovani può esigere la nostra presenza fuori delle istituzioni salesiane per *collaborare più immediatamente colla pastorale giovanile di una zona o diocesi* » (art. 30);

— l'accettazione delle parrocchie: « accettiamo le parrocchie come *risposta alle necessità pastorali delle Chiese locali,* soprattutto in quelle zone che offrono un adeguato campo di servizio alla gioventù e al ceto popolare » (art. 31);

— l'apertura della comunità locale alla Chiesa del posto e al suo contesto socio-culturale: « Mantenendosi fedele alla sua missione, la *comunità opera in comunione con la Chiesa locale e collabora alla pastorale d'insieme. È aperta ai valori del mondo, inserita nella vita degli uomini,* flessibile alle esigenze dei tempi. *Si sente solidale con il*

gruppo umano in mezzo a cui vive e mantiene buone relazioni con coloro che le sono vicini » (art. 55);

— la finalizzazione delle strutture a livello ispettoriale a un migliore servizio alla Chiesa locale: « Attraverso le sue strutture l'Ispettoria favorisce i vincoli di comunione fra i soci e le comunità locali *per offrire un servizio più efficiente e organizzato alla Chiesa locale* » (art. 162);

— l'esigenza della formazione permanente: « per restare in grado di *collaborare alla pastorale organica,* dobbiamo mantenerci in una dinamica di aggiornamento permanente » (art. 118).

Quanto ancora alla *partecipazione alla natura sacramentale della Chiesa,* cioè al suo essere « segno [o testimone] e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano » (LG 1), si asserisce in modo generale: « Col nostro spirito e la nostra azione contribuiamo [a far sí che]... *anche per mezzo nostro, si manifesti* al mondo *come sacramento universale della salvezza* » (art. 6).

Questo asserto viene precisato in riferimento alla promozione umana collettiva caratteristica del servizio salesiano ai giovani e ai ceti popolari: « Questo compito — si legge nell'art. 19 dedicato a tale argomento — *ci fa partecipare,* come religiosi, *alla testimonianza e all'impegno della Chiesa locale per la giustizia e la pace...* La promozione umana integrale a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, *realizza l'amore liberatore... della Chiesa* e costituisce un *segno* che prepara, stimola e sostiene la fede ».

Viene precisato, inoltre, in rapporto alla vita della comunità educativa, il cui clima di famiglia la trasforma in « un'*esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio* » (art. 39).

Viene precisato, infine, in relazione alla comunità salesiana in preghiera: « Ogni nostra comunità *esprime in forma visibile il mistero della Chiesa,* la quale non risulta da solo sforzo umano, ma è frutto della Pasqua del Signore » (art. 58).

Come si è potuto ripetutamente costatare, la rinnovata ecclesiologia del Vaticano II segna profondamente la presentazione dei vari lineamenti esposti dell'identità salesiana. Non fa meraviglia che ciò si verifichi anche relativamente alla descrizione del *senso della Chiesa,* elemento costitutivo dello spirito salesiano. In effetti, la visione che i Salesiani sono invitati a far propria è ormai quella della *Lumen gentium* 9 e della *Gaudium et spes* 38a: « Come Salesiani vediamo nella Chiesa, Popolo di Dio, la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza, il loro centro di unità e di animazione » (art. 44).

La tradizionale *devozione al Papa* è situata in tale contesto e collegata con quanti nella Chiesa hanno un posto e un ruolo proprio come i vescovi, i religiosi: « In particolare — continua l'articolo 44 appena citato — dobbiamo avere per il successore di Pietro, venerazione e adesione speciale, per i vescovi « sincera carità e obbedienza », per le altre Famiglie religiose profonda stima. Collaboriamo sempre con la preoccupazione che il Corpo di Cristo cresca ». L'articolo 128 riaffermato, secondo il testo antico, che il Papa è il Superiore supremo per la Società salesiana, vi aggiunge che i soci sono « disponibili per il bene della Chiesa universale: accolgono con docilità il suo magistero e aiutano i giovani e i fedeli ad accettarne gli insegnamenti ».

Da ultimo, *la rivalutazione del laicato* promossa dal Concilio trova un positivo riscontro nel testo costituzionale sia in tema di destinatari della nostra missione, tra cui sono enumerati i laici responsabili dei giovani (artt. 13 e 14), sia in tema di corresponsabili della missione, tra cui sono annoverati espressamente i collaboratori laici (art. 38).

4. Il riferimento alla dottrina e all'esperienza evangelica di Don Bosco

Stando a quanto si è chiarito in precedenza circa il contenuto teologico-spirituale delle Costituzioni [78], queste devono descrivere adeguatamente « l'ispirazione primigenia », « le finalità proprie », « lo spirito », « il carisma del fondatore » ovvero la sua « esperienza dello Spirito » destinata a essere vissuta e sviluppata dai suoi discepoli. Che dire delle Costituzioni rinnovate su questo punto nevralgico e delicato?

4.1 *Costatazioni di indole generale*

La risposta a tale interrogativo è piuttosto articolata, perché da una rigorosa analisi anche solo degli articoli in cui il riferimento a don Bosco è variamente esplicito o comunque innegabile [79], si ricava che

[78] Si veda sopra al n. 1.1.

[79] Per come le Costituzioni attuali ripropongono contenuti delle Costituzioni di don Bosco anche in testi che non si prendono qui in esame, si veda lo studio di Semeraro.

tale riferimento è assai frequente ma variegato. In effetti, oltre metà degli articoli delle prime tre parti contengono chiari richiami a don Bosco [80]. Vi è evocato in relazione sia alla sua esistenza e opera terrena di ieri, sia al significato che assume oggi per la vita della Congregazione. Lo si qualifica come Fondatore [81], Padre [82], Maestro [83], guida [84], modello [85] e protettore [86]. Ci si riferisce, secondo gli argomenti, al suo « progetto apostolico » [87], al suo « sistema preventivo » [88], al suo « stile educativo » [89], al suo « spirito » [90], al suo « carisma di Fondatore » [91], ai suoi detti e al suo insegnamento, alle sue intuizioni e intenzioni, alle sue convinzioni e raccomandazioni, alla sua missione attività e vita, al suo comportamento e al suo esempio. E tutto questo in quanto ha rilevanza per la vita salesiana oggi e fa parte dell'esperienza della Congregazione da lui fondata. Si è pure attenti al rapporto dell'esperienza di don Bosco con quella del Cristo del Vangelo. Si indicano, inoltre, di volta in volta, la qualifica di « Salesiani di don Bosco » (art. 2) e l'appellativo di « successore di don Bosco » dato al Rettore Maggiore (art. 129); gli atteggiamenti e i comportamenti che i singoli e la comunità sono chiamati ad assumere oggi nei suoi confronti: fiducia, fedeltà, imitazione e devozione.

Ed ecco come questi differenti e importanti richiami vengono fatti a proposito di distinti temi delle Costituzioni.

4.2 *Riferimenti a eventi e qualifiche proprie di don Bosco*

Alcuni testi ricordano o eventi legati al momento storico, unico e irrepetibile, delle origini come sono appunto quelli che videro don Bosco fondare « numerose forze apostoliche, prima fra tutte " la Società di San Francesco di Sales " » (art. 1) e, uniti ad essa, l'Istituto

[80] Cf. artt. 1, 2, 5, 8, 10, 11, 15, 16, 17, 19, 20, 25, 27, 28, 30, 31, 32, 36, 37, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 52, 60, 63, 64, 65, 71, 74, 76, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 88, 89, 91, 93, 93, 96, 97, 98. Inoltre gli artt. 99, 101, 105, 111, 125, 151 per le ultime due parti delle Cost.

[81] Cf. artt. 1, 2, 17, 31, 36, 40, 86.

[82] Cf. artt. 1, 49.

[83] Cf. art. 1.

[84] Cf. art. 99.

[85] Cf. artt. 36, 49.

[87] Cf. art. 8.

[88] Cf. art. 25.

[89] Cf. art. 105.

[90] Cf. artt. 28, 31, 89, 101, 111.

[91] Cf. art. 151.

delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Unione dei Cooperatori (art. 5), oppure connotazioni connesse con l'esistenza attuale di don Bosco: il suo essere stato canonizzato (art. 1) e la sua qualifica di « patrono particolare » della nostra Società (art. 8).

4.3 *Testi di don Bosco riportati nelle Costituzioni*

Nel dettato costituzionale sono riportati dei brevi ma significativi testi di don Bosco circa i seguenti argomenti:

— L'importanza della gioventù: « la porzione più delicata e preziosa dell'umana società » e la totale dedizione di don Bosco ad essa: « Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani » (art. 1).

— L'area giovanile a cui si sentì mandato di preferenza: « la gioventù povera, abbandonata, pericolante » (art. 10) e l'atteggiamento fondamentale di don Bosco di presenza amorosa e solidale con essa: « Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi » (art. 16).

— La finalità a cui era indirizzato il suo servizio evangelico ai giovani: aiutarli a diventare « onesti cittadini e buoni cristiani » (art. 17) e l'inizio della sua opera « con un semplice catechismo » (art. 20).

— La sintesi del « sistema preventivo » caratteristico del metodo pastorale salesiano: « Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza » (art. 25).

— Una caratteristica essenziale del salesiano sacerdote: « essere prete sempre e dovunque » (art. 36); inoltre, un lineamento specifico attinente la presenza e l'azione particolare del salesiano coadiutore: « Ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare e le farete voi » (art. 37).

— Vari aspetti dello spirito salesiano come lo zelo instancabile e la rinuncia: « Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione » (art. 42); il coraggio e la creatività: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità » (art. 43); l'amore alla Chiesa e la devozione al Papa: « Qualunque fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del papato » (art. 44); l'ottimismo: « Niente ti turbi! » (art. 47).

— Un aspetto saliente della comunità salesiana: l'essere « una

famiglia alla quale don Bosco era solito promettere "pane, lavoro, paradiso" » (art. 52).

— L'importanza dell'Esercizio della Buona Morte e degli Esercizi spirituali giudicati « parte fondamentale » della nostra vita di preghiera (art. 63).

— La castità vista come un segno distintivo della Congregazione: « Chi spende la vita a pro dei giovani abbandonati deve certamente fare tutti gli sforzi per arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che si deve sommamente coltivare... è la virtù della castità »; vista inoltre come valore che consente di amare i giovani in modo che essi « conoscano di essere amati » (art. 76); la conseguente ingiunzione: « chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa società, perché sovente si troverebbe in pericolo » (art. 77).

— La descrizione della povertà di Cristo: « nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose e morì spogliato in croce » (art. 81); la descrizione inoltre dell'obbedienza del Signore Gesù: « Il nostro Salvatore ci assicurò di essere venuto sulla terra per fare non la propria volontà ma la volontà del Padre suo che è nei cieli » (art. 91); la raccomandazione infine circa l'obbedienza dei Salesiani: « Invece di fare opere di penitenza..., fate quella dell'obbedienza » (art. 98).

— Il giudizio di don Bosco sulla morte del salesiano esemplare: « Quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (art. 122).

4.4. *Richiami espliciti all'insegnamento di don Bosco*

Oltre a riportare affermazioni testuali di don Bosco, le Costituzioni si rifanno, con vocaboli e formulazioni differenti, alla sua dottrina, sempre presentata come saldamente ancorata alla sua prassi, destinata ad essere accolta e vissuta nell'oggi dei suoi seguaci.

Propongono, in maniera variamente evidente, *l'insegnamento di don Bosco* a proposito di queste tematiche: alcuni aspetti della formazione umana, individuale collettiva, e cristiana dei giovani (artt. 18 19 20); i contenuti essenziali del sistema preventivo (art. 25); i principali atteggiamenti interiori e comportamenti esteriori qualificanti lo spirito salesiano (artt. 40 e 41-48); alcune caratteristiche della vita fraterna come lo spirito di famiglia e l'amicizia (artt. 51 52); la preghiera personale giudicata da don Bosco « garanzia di generosa perse-

veranza nella vocazione » (art. 64); l'incidenza positiva dei voti sulla comunione fraterna e sull'azione apostolica (art. 51 e 71); la semplicità e austerità della povertà personale (art. 83); la messa in comune dei beni (art. 84); la testimonianza comunitaria di una vita frugale e modesta (art. 85); lo stile familiare di esercizio dell'autorità e dell'obbedienza (art. 93); la valorizzazione dei doni personali, di natura e di grazia, per il bene della Congregazione (art. 97).

Evocano espressamente delle *intuizioni di don Bosco* circa « la portata sociale della sua opera » (art. 19) e l'importanza, ai suoi tempi, della stampa e del teatro « come mezzi di sana distensione, di educazione umana e cristiana e di azione apostolica » (art. 32).

Fanno chiaro appello a *intenzioni del Fondatore* l'articolo 17 sulla formazione cristiana dei giovani; l'articolo 30 sul nostro servizio fuori delle strutture salesiane; l'articolo 76 sul significato della castità nell'azione educativa salesiana.

Menzionano della *raccomandazioni di don Bosco* a riguardo dell'amorevolezza (art. 45), della « dignità e fervore » con cui va celebrata la preghiera liturgica (art. 60), del colloquio fraterno del salesiano col suo superiore (art. 76).

4.5 *Richiami espliciti all'esperienza evangelica di don Bosco*

Se per esperienza evangelica si intende come oggi va fatto, accogliendo i risultati della ricerca scientifica in merito, una realtà inglobante l'intera esistenza della persona considerata in un orizzonte di fede e, in essa, le sue componenti conoscitive, affettive, operative e sapienziali, allora i detti e l'insegnamento di don Bosco finora esposti ne costituiscono la dimensione prevalentemente noetico-sapienziale.

Le Costituzioni però si riferiscono più volte e in termini inequivocabili anche alla dimensione affettivo-operativo-sapienziale di essa, evocando, secondo i casi, sentimenti e atteggiamenti, comportamenti e gesti, iniziative e azioni di don Bosco, visti alla luce della fede. E tutto ciò in quanto ha rilevanza per la vita salesiana oggi.

Don Bosco Fondatore ha avuto un suo « progetto apostolico » (art. 2). « Si è *sentito* mandato di preferenza alla gioventù abbandonata, pericolante » (art. 10). Ebbe una particolare « *sollecitudine...* per gli apprendisti » (art. 11). « I popoli non ancora evangelizzati costituiscono una categoria di persone che hanno stimolato lo *zelo* di Don Bosco » (art. 15). Egli « cominciò la sua *opera* con « un semplice catechismo » (art. 20). Nel suo agire fu animato da « costante

creatività pastorale » (art. 27); « *utilizzò* » a scopo ricreativo, educativo e pastorale gli strumenti della comunicazione esistenti al suo tempo (art. 32).

Nel nostro Fondatore « la carità pastorale » (centro dello spirito salesiano) fu caratterizzata da un forte « *dinamismo giovanile* » (art. 41). Egli *realizzò* « l'unione con Dio » nell'azione (art. 48). Ebbe un suo « *stile* » di amare (art. 79); « *visse* una povertà caratterizzata dal *distacco del cuore* e dall'*impegno nel servizio,* con *stile austero* ma *industrioso* e *pieno di iniziative* » (art. 86). « Il lavoro *assiduo* e *sacrificato* è una caratteristica lasciataci da Don Bosco » (art. 87). La formazione iniziale dei Salesiani si ispira alla prassi di don Bosco con i suoi primi collaboratori « inseriti nel *vivo* della sua *comunità d'azione* » (art. 99). Il nostro Fondatore, infine, « *ha affidato* la Società, in modo del tutto speciale alla Vergine Immacolata, Ausiliatrice dei cristiani, a San Giuseppe e a San Francesco di Sales » (art. 8).

4.6 *Esperienza evangelica di don Bosco ieri ed esperienza salesiana oggi*

Lo si è affermato ma è utile ribadirlo: le Costituzioni riportano detti e insegnamenti di don Bosco e descrivono tratti essenziali del suo vissuto, non in modo slegato dall'oggi salesiano, ma in quanto tutto ciò deve caratterizzare l'esperienza donboschiana della comunità salesiana attuale. Per mostrare, cioè, una *continuità vitale* tra la teoria e la prassi di don Bosco ieri, e la teoria e la prassi dei suoi discepoli oggi, e per evidenziare l'esigenza radicale della *fedeltà dinamica al Fondatore.*

Ciò è tematizzato nell'articolo secondo sull'identità globale della Società, ed è facilmente rilevabile dalla struttura del dettato costituzionale: i richiami ai testi, alla dottrina, alla vita e all'opera di don Bosco sono sempre fatti o per introdurre la presentazione di distinti aspetti della vita salesiana, o per fondarli o per motivarli o per descriverli. Con tale procedimento si mira a mettere in luce questi compiti della comunità salesiana e, in essa, dei suoi membri: realizzare il progetto apostolico del Fondatore; condividerne le convinzioni e intuizioni; continuarne la missione e il servizio evangelico ai giovani; riviverne lo spirito; imitarne la sollecitudine, lo zelo, gli atteggiamenti e comportamenti improntati a fraternità e familiarità; seguirne l'esempio di una vita casta, povera e obbediente, tutta spesa « a cercare le anime e servire solo Dio » (art. 40).

In non pochi articoli, questi vari tipi di collegamento sono fatti

in maniera esplicita con il ricorso ad es. ai verbi « realizzare », « imitare », « assumere », « ereditata da »; all'avverbio « come »; alla congiunzione « con » e alle formule: « fedeli alle intenzioni » oppure « fedele alla raccomandazione ; « in unione con gli intenti »; « secondo lo spirito » oppure « nello spirito »; « sull'esempio di », « alla luce di », come appare dai testi che si trascrivono qui di seguito tenendosi al filo del discorso costituzionale.

« Noi, Salesiani di Don Bosco... intend[iamo] *realizzare*... il progetto apostolico del Fondatore... » (art. 2). - « *Con Don Bosco riaffermiamo* l'estrema importanza della missione verso di loro [i giovani] » (art. 9). - « Con vera priorità ci rivolgiamo ai giovani poveri... [per] *fedeltà a Don Bosco* » (art. 10). - « *Imit*[*iamo*] la sollecitudine di Don Bosco per gli apprendisti » (art. 11). Riferendosi all'esperienza del Fondatore, « la nostra Società ravvisa nel lavoro missionario un lineamento essenziale del suo volto » (art. 15). - « *Fedeli alle intenzioni del Fondatore,* in ogni nostra attività educativa e pastorale miriamo alla loro [dei giovani] progressiva somiglianza con Cristo l'Uomo perfetto » (art. 17). - « *Don Bosco* cominciò la sua opera con "un semplice catechismo". L'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della *nostra missione* » (art. 20). - « Dobbiamo agire con la costante creatività pastorale *ereditata da Don Bosco* » (art. 27). - Nelle opere giovanili, « *secondo lo spirito di Don Bosco,* coltiviamo con particolare sollecitudine una atmosfera di famiglia, vissuta nella Comunità Educativa » (art. 28). - Il servizio in strutture non salesiane esige « una profonda *unione con gli intenti di Don Bosco* » (art. 30). - « *Nello spirito* di carità apostolica *del Fondatore*... accettiamo le parrocchie... » (art. 31). - « Il salesiano sacerdote, *alla luce del suo modello Don Bosco,* vuole essere, specialmente per i giovani bisognosi, il testimone di Cristo Pastore » (art. 36).

Col suo stile di preghiera, il salesiano « può essere contemplativo nell'azione e *realizzare come Don Bosco* l'unione con Dio » (art. 48). - « *Crediamo con Don Bosco* che [Maria SS.] è stata la Fondatrice ed è la guida della nostra famiglia » (art. 65). - Il salesiano « *assume* nel suo modo di amare *lo stile di Don Bosco* » (art. 79). - « Nel chiedere ed accettare aiuti per il servizio ai giovani, noi *imitiamo Don Bosco* nello zelo e nel senso di gratitudine, mantenendoci *come lui* evangelicamente liberi » (art. 88). - « *Sull'esempio e nello spirito del Fondatore,* noi accettiamo il possesso dei mezzi richiesti dal nostro lavoro... » (art. 89). - « *Fedele alla raccomandazione di Don Bosco,* ogni confratello si incontra con il Superiore in un collo-

quio fraterno e frequente... » (art. 96). - « L'autorità nella Congregazione è esercitata a tutti i livelli... *nello spirito di Don Bosco* » (art. 125).

4.7 *Don Bosco Fondatore e il Cristo del Vangelo*

Ricordando quanto si è detto a suo tempo [92], è opportuno a questo punto porsi la domanda radicale: le Costituzioni come rapportano l'esperienza di don Bosco (intesa nel senso spiegato) destinata a perdurare nei suoi discepoli, al Cristo del Vangelo?

Confrontando i dati esposti in questo numero con quelli presentati a proposito del riferimento alla realtà divina [93], la risposta è abbastanza scontata. L'esperienza di don Bosco descritta dalle Costituzioni, con tipi differenti di discorso [94], risulta pienamente evangelica. In effetti, tanto i detti, quanto gli insegnamenti e il vissuto di don Bosco sopra ricordati o contengono precisi richiami al mistero divino, o propongono i lineamenti di un'autentica vita secondo il Vangelo, benché situata e descritta nel quadro ecclesiologico e con il linguaggio rinnovato del Vaticano II.

Questa costatazione fondamentale viene pure tematizzata da alcuni testi costituzionali. Già nel proemio si dichiara, ispirandosi al *Perfectae caritatis* 2. « La nostra Regola vivente è Gesù Cristo, *il Salvatore annunciato nel Vangelo,* che vive oggi nella Chiesa e nel mondo e *che scopriamo particolarmente presente in Don Bosco* che dona la sua vita ai giovani ».

Ma è soprattutto l'indovinato articolo 41 che la focalizza in alcuni aspetti estremamente importanti per le loro implicanze concrete nella vita salesiana: « *Come Don Bosco, nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore*: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i piccoli e i poveri, il suo ardore nel predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo del buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza del dono di sé,

92 Si veda sopra il n. 1.1.

93 Si vedano sopra i nn. 3.1-3.8.

94 A volte il punto di partenza è costituito da affermazioni attinenti il mistero divino e a seguito di esse ci si riferisce a don Bosco (cf. ad es. artt. 17, 48, 49, 60, 79, 99, 111, 125, 151); a volte invece si segue il cammino inverso (cf. ad es. artt. 2, 15, 19, 25, 36, 37, 47, 63, 64, 86, 98).

il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna ».

L'argomento è ripreso in tema di formazione iniziale: « *Il Vangelo, vissuto nello spirito di Don Bosco,* splende come regola suprema » (art. 101), ed inoltre a proposito del compito fondamentale del Capitolo generale, che consiste nel « port[are] a compimento una riflessione comunitaria per *mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore* » (art. 151) [95].

4.8 *Don Bosco protettore e modello*

Sullo sfondo di questo ampio e variegato riferimento a don Bosco, acquistano il dovuto risalto le indicazioni delle Costituzioni circa la *venerazione* per don Bosco, nostro Fondatore, Padre e protettore (art. 8), circa la *piena fiducia* riposta in lui all'atto della professione religiosa (art. 74) e circa il grave impegno di *assumerlo come modello concreto di vita,* secondo quanto viene detto in maniera geniale nell'articolo 49: « Il salesiano studia e imita più da vicino Don Bosco, datogli come padre da Dio e dalla Chiesa. Ammira in lui uno splendido accordo di natura e di grazia; profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva « come se vedesse l'invisibile ». Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza fra mille ostacoli e fatiche, e con la sensibilità di un cuore generoso. "Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime" ».

5. Scelte teologiche su alcuni temi centrali

Venendo ora ad analizzare più da vicino alcuni principali aspetti della vita salesiana, si vorrebbero individuare le scelte teologiche più rilevanti fatte al riguardo.

[95] Si vedano anche gli artt. 10 e 30.

5.1 *La vocazione salesiana* [96]

Nell'affrontare questo argomento, le Costituzioni hanno presente una duplice prospettiva teologica complementare. L'una pone l'accento su *Dio che chiama,* sulla sua iniziativa e, quindi, sull'origine divina di ogni autentica vocazione salesiana: è il cosiddetto senso *attivo* di vocazione. L'altra considera piuttosto *le persone chiamate* o « vocate », le implicanze di tale realtà teologale e le responsabilità individuali e/o comunitarie che vi corrispondono: è il *senso passivo* del termine vocazione.

Nella *prima visuale* si utilizzano le formule improntate ai rapporti interpersonali e frequenti nei testi conciliari: « Dio chiama (articolo 51), oppure « chiamato da Dio » (art. 4) in riferimento al Padre; « il Signore chiama » (artt. 43, 73, 74, 119), oppure « con un'unica chiamata Cristo invita » (art. 68), oppure « all'invito del Signore » (art. 81), od ancora « all'appello che Egli [Gesù Cristo] rivolge » (articolo 99) in riferimento al Verbo incarnato; « all'appello dello Spirito Santo » (art. 2) in riferimento alla Terza Persona. Il destinatario di tale iniziativa divina è, in alcuni casi, il singolo salesiano [97], negli altri il « noi » Salesiani [98]. Per descrivere la chiamata da parte di Cristo, qualche testo si richiama alla vocazione degli Apostoli [99]. In un articolo si dichiara che tale intervento divino passa attraverso mediazioni umane storico-ambientali: il salesiano è « convinto che il Signore chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo » (art. 43).

Nella *seconda visuale* ricorrono le espressioni « la nostra vocazione » quando il soggetto è la comunità salesiana [100], « la sua vocazione » [101], oppure « la vocazione personale » [102] e a volte semplicemente « la vocazione » [103], quando il soggetto è il singolo salesiano; « la vocazione salesiana » [104] quando è in giuoco un discorso impersonale. Queste formule sono usate per indicare *in modo globale* i valori morali,

[96] Non si prendono in considerazione gli articoli che parlano della pastorale vocazionale (cf. artt. 12, 22, 24, 29, 107).
[97] Cf. artt. 4, 43, 73, 74.
[98] Cf. artt. 2, 51, 68, 81, 99.
[99] Cf. artt. 81, 99.
[100] Proemio e artt. 3, 7, 50, 56, 59.
[101] Artt. 4, 107.
[102] Art. 54.
[103] Artt. 37, 64.
[104] Artt. 6, 100, 129.

religiosi e spirituali propri dell'esistenza salesiana tanto individuale che comunitaria [105].

L'articolo 3 li identifica nel *trinomio*: consacrazione religiosa, comunità fraterna e missione apostolica, delle quali si afferma che « costituiscono gli elementi integranti della nostra vocazione ». Sono pure indicate dall'espressione sintetica « la nostra vocazione religiosa apostolica » (art. 6). L'articolo 51 (sulla comunità fraterna) sottolinea *la dimensione comunitaria* della vocazione salesiana: « *Dio chiama a vivere in comunità...* ». L'articolo 68 (sulla consacrazione religiosa) sottolinea, a sua volta, che la vocazione salesiana è *inseparabilmente religiosa e apostolica*: « *Con un'unica chiamata Cristo ci invita* a seguirlo nella sua opera salvifica [= missione apostolica] e nel genere di vita verginale e povera che scelse per sè [= consacrazione religiosa] » [106].

In forza della sua natura comunionale, la vocazione salesiana ci inserisce nella Congregazione: « La nostra vocazione *ci introduce nella comunità mondiale salesiana,* facendoci partecipare alla comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che la Congregazione offre alla Chiesa universale » (art. 56). *Ci collega* con gli « altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco... [e] *insieme a noi, formano la Famiglia salesiana* » (art. 5). Ci colloca all'interno della Chiesa: « la vocazione religiosa apostolica *ci situa nel cuore della Chiesa* e ci pone interamente al servizio della sua missione... » (art. 6). Esige stretta solidarietà col mondo contemporaneo: « La nostra vocazione richiede che siamo *intimamente solidali con la storia del mondo...* » (art. 7).

Oltre a quelle appena elencate, vi sono altre due *esigenze di fondo* inerenti alla vocazione salesiana intesa in senso comunitario: la vita di comunione e l'adeguata formazione, ivi compreso il suo orientamento specifico. « Vivere e lavorare insieme — recita l'art. 50 sulla comunione fraterna — è per noi Salesiani *un'esigenza fondamentale* e una via sicura *per realizzare la nostra vocazione* ». « All'appello che Egli [Gesù Cristo] rivolge a ciascuno di noi — recita l'art. 99 sul rapporto tra vocazione e formazione — è unita *l'esigenza di una adeguata preparazione* per il compito che Egli ci vuole affidare ». « La natura della vocazione salesiana — dichiara l'art. 100 sul medesimo argo-

[105] Per questa accezione globale e comunitaria, le Costituzioni si ispirano alla ET che parla di «vocazione dell'Istituto» (ad es. ai nn. 20, 26).

[106] questi asserti sono entrati nella formula della professione religiosa (cf. art. 74).

mento — ... determina *l'orientamento specifico* della nostra formazione ».

Le responsabilità morali e ascetiche ad essa connesse sono: la docilità (artt. 2, 73), la fedeltà (artt. 59, 129), la perseveranza (articolo 64), che trovano la loro forza e la loro garanzia nella preghiera liturgica (art. 59) e in quella personale (art. 64).

Per quanto concerne *la vocazione salesiana personale,* questa viene descritta in un apposito articolo (art. 4) innanzitutto in riferimento a Dio che « chiama » e offre i suoi doni personali; quindi in rapporto alla comunità che ha il compito di riconoscerla e di aiutare il confratello a realizzarla (artt. 4, 52), e in ciò viene assegnata al Superiore una particolare responsabilità (art. 54); infine in relazione al singolo salesiano, del quale si rimarca il dovere di « arricchire coi suoi doni la vita e l'azione comune » [107].

Va notato, da ultimo, (sull'argomento si avrà modo di ritornare più diffusamente in seguito) che il testo costituzionale parla di vocazione « originale » a proposito del salesiano coadiutore (art. 37) e di « vocazioni specifiche differenti » a proposito dei gruppi della Famiglia salesiana (art. 5).

5.2 *La comune consacrazione apostolica religiosa salesiana*

Gli articoli costituzionali che trattano quest'argomento il quale, com'è noto, fu al centro di un laborioso e appassionato dibattito nel Capitolo generale speciale [108] e di un'attenta e serena verifica al Capitolo generale 21)[109], rispecchiano una duplice distinta corrente di pensiero riscontrabile nei documenti conciliari.

L'una è dominante nel capitolo VI della *Lumen gentium* (ed è ripresa in vari passi del *Perfectae caritatis*), dove il termine consacrazione sta a indicare la professione religiosa [110] ovvero la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza [111], la pratica dei connessi voti o altri sacri legami e relative virtù [112] e, più in generale, uno

[107] Su questo stesso tema si vedano gli artt. 52, 95, 97, 102, 103.

[108] I risultati di tale riflessione sono condensati negli *ACGS* 117-127 e nelle Costituzioni artt. 68-74.

[109] Si veda al riguardo l'esposto preparato da don Marracani su: *Punti di rilievo delle Costituzioni.*

[110] Cf. *LG* 45c.

[111] Cf. *LG* 43a 44c 45b 46bc 47; *PC* intr. 5 6 12-14.

[112] Cf. *LG* 44a; *PC* 5.

specifico « stato consacrato a Dio » [113], una particolare « forma di vita » [114] detta correntemente « vita religiosa » [115].

L'altra è stata autorevolmente proposta nel n. 8 del *Perfectae caritatis* a proposito degli Istituti votati all'apostolato, dove l'azione apostolica viene fatta rientrare nella natura stessa della vita religiosa: « In istis institutis, *ad ipsam naturam vitae religiosae pertinent actio apostolica* ».

In effetti, in linea con *la prima impostazione teologica,* i testi costituzionali associano ordinariamente il sostantivo « consacrazione » all'aggettivo « religiosa » [116]. Di più, la terza parte delle Costituzioni dedicata ai tre voti tradizionali è intitolata: « La nostra consacrazione », e il capitolo introduttivo di essa porta il titolo significativo: « La consacrazione religiosa salesiana ». In pratica, tale parte espone, prima complessivamente e poi distintamente, i vari aspetti della vita religiosa salesiana incentrandola attorno ai tre voti.

Ispirandosi, invece, alla *seconda impostazione teologica,* l'articolo 3 asserisce che la consacrazione religiosa assieme alla missione apostolica costituisce due dei tre *elementi integranti* la nostra vocazione. L'articolo 2 specificando, in qualche modo, in che senso questi due elementi si integrano a vicenda, dichiara che la missione apostolica è realizzata *nell'ambito* della consacrazione religiosa: « Noi, Salesiani di Don Bosco... intend[iamo] realizzare, *nella* consacrazione religiosa, il progetto apostolico del Fondatore ». L'articolo 68 fa un ulteriore passo avanti (che tra l'altro costituisce un indubbio approfondimento del testo citato del *Perfectae caritatis*) e afferma l'*unicità* della nostra consacrazione tanto apostolica che religiosa: « *Unica...* è... *la nostra consacrazione* di salesiani: *inseparabilmente apostolica e religiosa* ». Ciò per una duplice ragione teologica, perché tale consacrazione rappresenta il punto di convergenza di un'unica chiamata apostolico-religiosa sul versante divino, e di un'unica risposta pure apostolico-religiosa sul versante umano: « *Con un'unica chiamata Cristo ci invita* a seguirlo nella sua opera salvifica [= missione apostolica] e nel genere di vita verginale e povera che scelse per sè [= forma religiosa di vita]. E noi, *con un'unica risposta di amore...* accettiamo di lasciare ogni cosa [= forma religiosa di vita] per meglio lavorare con Lui per il Regno [= progetto apostolico] » (art. 68). Negli articoli successivi vengono elen-

[113] Cf. *LG* 43b 44c 45c.
[114] Cf. *LG* 45b.
[115] Cf. PC 2 8.

cate le profonde affinità esistenti « tra la nostra attività di apostoli e i nostri impegni religiosi » (art. 68) [117].

C'è da aggiungere che la consacrazione religiosa è rapportata non solo, com'è ovvio, alla persona del singolo, ma anche alla *comunità*. Infatti si parla di « nostra » consacrazione [118], di « nostra » vita religiosa [119]. Al di là di tale uso linguistico, l'articolo 3 asserisce che essa, con la missione apostolica e la comunione fraterna, forma un elemento integrante della nostra vocazione, e vari articoli segnalano la reciproca incidenza positiva tra vita religiosa e comunione fraterna [120].

Riservandomi di approfondire più oltre, in tema di consigli evangelici, i vicendevoli rapporti tra consacrazione, missione e comunione, vorrei attirare l'attenzione su un'altra scelta teologica importante operata dalle Costituzioni a proposito della consacrazione religiosa. Esse fanno propri i vari significati ad essa sottesi e proposti dai citati documenti conciliari:

— quello *teologale* di consacrazione speciale da parte di Dio, radicata nella consacrazione battesimale [121];

— quello *dossologico* o cultuale di culto appunto a Dio o di servizio a Lui [122];

— quello *morale-ascetico* di totale donazione della persona a Dio. A dire il vero, l'accento delle Costituzioni è posto su quest'ultimo aspetto come dimostrano i frequenti richiami [123].

5.3 *La missione apostolica e il servizio evangelico*

Il termine « missione » e quelli connessi di « apostolato » e «servizio » hanno vari significati: possono essere intesi in senso puramente *umano* oppure in senso *teologico*. Nel linguaggio corrente sono usati per lo più nel primo significato e facilmente identificati con l'agire, il fare, il lavorare, oppure con categorie sociologiche ad es. funzioni, attività, azioni, compiti...

[116] Cf. artt. 2, 3, 68, 69.
[117] Cf. artt. 69-73.
[118] Cf. il titolo della terza parte e gli artt. 68, 69 titolo.
[119] Cf. art. 70.
[120] Cf. artt. 51, 69, 71, 72.
[121] Cf. art. 69 confrontato con *LG* 44a; PC 5a.
[122] Cf. artt. 60, 74 confrontati con *LG* 44a 45c.
[123] Cf. artt. 65, 68, 69, 70, 73, 91 confrontati con i testi conciliari indicati nell'appendice riportata al termine di questo studio.

Le Costituzioni, invece, parlano di missione, di apostolato e di servizio in senso prevalentemente *teologico,* espresso ad es. dalla formula « dimensione divina dell'impegno apostolico » (art. 48). E lo stesso si deve dire quando ricorrono agli altri vocaboli sopra elencati, che generalmente vengono qualificati con gli aggettivi: apostolico, evangelizzatore, pastorale, missionario [124].

La scelta di questa prevalente prospettiva teologica è stata senza dubbio ispirata dalla *Lumen gentium,* dal *Perfectae caritatis* e dall'*Ad Gentes* che, come tutti sanno, definiscono la missione e il servizio della Chiesa e, in essa, dei Religiosi in rapporto alla missione di Cristo e del suo Spirito [125].

In effetti (se ne è già parlato ma è opportuno richiamare qui la cosa) [126], per descrivere la missione apostolica salesiana, la prima parte delle Costituzioni assume categorie biblico-teologiche usate dal Concilio per delineare la missione della Chiesa, e ne segue pure un identico ordine che è dettato non da semplici esigenze di logicità, ma da precisi valori teologali in esso implicati. Parlando della dimensione ecclesiale della vita salesiana, si è fatto osservare che essa, con la sua missione e il suo servizio, partecipa della missione e del servizio evangelici della Chiesa universale e delle Chiese locali [127]. Si è pure fatto notare come la missione sia un elemento integrante della vocazione salesiana, la quale affonda le sue radici in una libera iniziativa divina [128]. Da ultimo, si è appena chiarito come la missione faccia parte, con la vita religiosa, di un'unica consacrazione che è una realtà teologale, cioè prodotta da Dio tramite il suo Spirito, prima di essere un grave impegno cultuale, morale e ascetico della singola persona [129].

Più precisamente e dettagliatamente, le varie componenti sottese al termine collettivo missione o apostolato (i mandanti, gli inviati, i destinatari, il servizio reso, le modalità e i mezzi impiegati, lo spirito con cui si compie la missione) sono tutte presentate in una innegabile cornice di fede.

[124] Per agire-attività-azione-opera-iniziativa si vedano ad es. gli artt. 4, 6, 7, 17, 20, 24, 26, 27, 28, 33, 40, 43, 48, 61, 68, 89, 107, 116. Per lavorare-lavoro si vedano ad es. gli artt. 10, 15, 17, 19, 24, 37, 39, 42, 38, 50, 54, 57, 68, 85, 101. Per funzioni cf. ad es. gli artt. 34, 103. Per compito-impegno cf. ad es. gli artt. 3, 14, 19, 34, 35, 37, 48, 68, 99, 135, 140, 141, 142.

[125] Cf. *LG* 3s 9b 43b 44; *PC* 1 2 5 6 8; *AG* 3-5 18 40.

[126] Cf. sopra n. 3.1.

[127] Cf. sopra n.3.9.

[128] Cf. sopra n. 5.1.

[129] Cf. sopra n. 5.2.

— *Coloro che inviano* sono il Padre e il Signore risorto: « Tutto viene da Lui [il Padre] che ci manda e ci anima... » (artt. 70 e 74). Quella salesiana è una « missione affidata[ci] dal Signore... » (articolo 129), è una « missione al seguito di Cristo » (art. 2).

— *Gli inviati* non sono dei puri e semplici operatori o lavoratori o attivisti, ma degli apostoli, degli evangelizzatori (art. 20), dei pastori (artt. 36, 37) ed educatori della fede (artt. 20s, 36, 39), dei missionari (artt. 15, 24). « Noi, Salesiani di Don Bosco... intend[iamo]... essere i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani... » (art. 2). I distinti « corresponsabili della missione » (cap. V): coloro che hanno la responsabilità della guida della comunità salesiana (art. 35), il salesiano sacerdote (art. 36) e il salesiano coadiutore (art. 37), i collaboratori laici (art. 39) e i gruppi vocazionali della Famiglia salesiana (articolo 5) sono tutti descritti con le loro differenti *connotazioni ministeriali,* che vanno ascritte alla presenza operativa dello Spirito del Padre e di Cristo.

— *I destinatari della missione* sono considerati in una costante visione di fede, la quale non prescinde certo dalle loro condizioni sociali, economiche, culturali e religiose, anzi le tiene nel massimo conto. Così si mette in risalto, articolo dopo articolo: « l'estrema importanza della missione » verso gli adolescenti e i giovani (art. 9); il « maggiore bisogno che hanno [i giovani poveri e abbandonati] di essere amati ed evangelizzati » (art. 10); il fatto che gli apprendisti e i giovani operai « trovano spesso difficile inserirsi nella società e nella Chiesa » (art. 11); la costatazione che « tra gli adolescenti e i giovani... molti sono ricchi di risorse spirituali » (art. 12); l'esigenza « di scoprire i valori evangelici di cui sono portatori » gli adulti degli ambienti popolari (art. 14); la situazione particolare dei « popoli non ancora evangelizzati » (art. 15).

— *Il servizio reso con la missione* lungi dall'essere identificato con la promozione umana pura e semplice, è invece sempre visto, anche quando si esplica in termini di promozione umana individuale e collettiva, come *servizio evangelico* (artt. 70, 73), secondo la descrizione che ne offrono numerosi testi conciliari [130].

Un servizio, quindi, che considerato dalla sponda dei *salesiani inviati,* attualizza e manifesta nella e colla Chiesa, la diaconìa resa da

[130] Si vedano i rimandi in merito, riportati nell'appendice a proposito degli artt. 17 - 24.

Cristo all'uomo concreto e storico: « la nostra missione... realizza il disegno salvifico di Dio e l'avvento del suo Regno, proponendo agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo, perfezionando l'ordine temporale con lo spirito del Vangelo » (art. 17). « La promozione umana integrale a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e della Chiesa » (art. 19). « La nostra... gioia più profonda [è] rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero [del Signore risorto] » (art. 21).

Un servizio che, considerato dalla sponda dei *destinatari,* ha di mira la loro promozione umana integrale, il condurli a Cristo, il farli incontrare con Lui, il conformarli a Lui. « Noi lavoriamo per la promozione umana integrale di tutti, dei giovani specialmente e degli adulti, aiutandoli a diventare onesti cittadini e buoni cristiani... In ogni nostra attività educativa e pastorale miriamo alla loro progressiva somiglianza con Cristo l'Uomo perfetto » (art. 17 inoltre 18s). « Come salesiani siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede (art. 20)... Educare alla fede è anzitutto condurre alla persona di Gesù Cristo... affinché [tutti], scoprendo che la loro esistenza trova in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo, crescano come uomini nuovi » (art. 21). « Aiutiamo i giovani... a sviluppare la propria vocazione con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata dal Vangelo » (art. 22). La nostra pastorale liturgica si prefigge di condurre i giovani e gli adulti a « incontri frequenti col Cristo nei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza » (art. 23).

Un servizio che, considerato nel suo *realizzarsi dinamico,* prevede tutti i momenti di quello che l'*Evangelii nuntiandi* ha chiamato felicemente « processo dell'evangelizzazione » [131]: la presenza attiva e amorosa (artt. 16, 18, 19), la testimonianza (art. 20), l'annuncio esplicito e la catechesi (artt. 20, 21), l'adesione del cuore (art. 21), l'apporto alla crescita della comunità cristiana (artt. 22, 23), l'accoglimento dei suoi segni sacramentali (art. 23), le iniziative di apostolato (articoli 18, 22, 23).

— *Le attività e le opere* attraverso cui si realizza la missione e il servizio salesiano sono anch'esse presentate in una chiara visuale evangelica. Secondo i casi, sono create, organizzate, rinnovate, adattate sul-

[131] Cf. *EN* 17-24. Va notato che il testo costituzionale identifica evangelizzazione col primo annuncio, come si era soliti fare prima dei chiarimenti apportati in merito appunto dall'*EN* (cf. art. 20).

la base di concrete esigenze pastorali e con precise finalità educative e pastorali. « La nostra missione si realizza in forme diverse determinate in primo luogo dai bisogni dei giovani e degli adulti ai quali ci rivolgiamo. Presenti in mezzo a loro, le nostre comunità... organizzano attività e servizi a scopo educativo e pastorale » (artt. 26, 89). « Dobbiamo agire con... costante creatività pastorale... rinnovando quelle esistenti, adattandole alla evoluzione dei bisogni e creandone delle nuove, più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi » (art. 27). Nelle opere giovanili (art. 28) e nei centri e servizi speciali come i centri di orientamento vocazionale e di spiritualità (art. 29) viene attuata, in forme e misure differenti, l'esperienza di comunità cristiana evangelizzata ed evangelizzatrice appena descritta. Il servizio in strutture non salesiane ha come scopo la collaborazione alla « pastorale giovanile », oppure « l'educazione e graduale evangelizzazione di molti giovani, soprattutto tra i più poveri, che possono essere raggiunti soltanto nel loro ambiente naturale e nel loro stile di vita spontaneo » (art. 30). L'accettazione delle parrocchie è dettata da « carità apostolica » e valutata « come risposta alle necessità pastorali delle Chiese locali » (articolo 31). La promozione e l'uso degli strumenti della comunicazione sociale, ritenuti « doni di Dio », sono rivolti al raggiungimento di obiettivi pedagogico-pastorali (art. 32).

— *Lo spirito* con cui va attuata la missione salesiana compresa in tutti gli aspetti finora elencati, è lo spirito salesiano il cui centro è « la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore... » (art. 40). « Questa carità trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa » (art. 41).

La comprensione teologica della missione fin qui descritta, implica *alcune esigenze di fondo* ripetutamente rilevate dai testi costituzionali in tema di preghiera e di formazione.

Quanto al primo punto: « la dimensione divina dell'impegno apostolico » esige di essere continuamente « ravvivato » nella *preghiera* della comunità salesiana (artt. 48, 58). Richiede di essere continuamente rinnovato » nell'Eucaristia (art. 61), mentre la recezione frequente del sacramento della Penitenza « purifica le nostre intenzioni apostoliche » (art. 62). Nella preghiera personale « ciascuno di noi ha bisogno di esprimere "nel segreto"... le sue preoccupazioni apostoliche... e [di] alimentare la [sua] dedizione al prossimo » (art. 64). Infine, il ricordo dei fratelli defunti « è per noi uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione » (art. 66).

Quanto al secondo punto: l'attuazione credibile ed efficace della missione salesiana e del connesso servizio differenziato, comporta un'adeguata *preparazione* (art. 99), un orientamento dei vari aspetti della formazione iniziale, tale da « preparare educatori e pastori » (articolo 101), una differenziazione della formazione (supposta una uguale preparazione di base) determinata oltre che dalle doti e attitudini personali, dalle « funzioni specifiche del nostro apostolato » (art. 103), « uno sforzo costante di rinnovamento » ovvero una formazione permanente (art. 118).

5.4 *La comunità salesiana e la vita di comunione apostolica*

Illustrando la dimensione ecclesiale della vita salesiana si sono già messi in luce numerose scelte teologiche fatte dalle Costituzioni, che riguardano per lo più la comunità salesiana locale e ispettoriale [132]. A complemento di quanto si è esposto in tale sede, si vorrebbero segnalare qui alcune altre scelte strettamente congiunte tra loro, operate dal testo costituzionale in fatto di comunità. Sono tutte dovute a una ampia e meditata recezione dell'ecclesiologia rinnovata del Vaticano II.

Una prima scelta concerne *la comprensione stessa della comunità salesiana locale,* che viene intesa come « comunità ecclesiale » o « *piccola chiesa* » a pieno titolo (per dirla con l'art. 71), cioè come spazio umano in cui sono operanti e si manifestano i valori essenziali e costitutivi del mistero della Chiesa: lo Spirito di Cristo e del Padre, la Parola di Dio, l'Eucaristia e i sacramenti, la comunione fraterna, i carismi e i ministeri, il servizio evangelico al mondo. Tutti questi valori proposti dai documenti conciliari in riferimento, tra l'altro, alla comunità eucaristica, alla comunità locale presieduta dal presbitero e alla comunità religiosa [133], le Costituzioni li ravvisano nelle comunità salesiane evidenziando, ben inteso, le connotazioni particolari che vi assumono per il fatto di essere comunità di religiosi apostoli salesiani, sacerdoti e laici, appartenenti in molti casi alla più vasta comunità educativa (artt. 28, 39) o parrocchiale (art. 31).

La comunità salesiana locale è una comunità in cui « si riflette il mistero della Trinità... e si manifesta in noi quanto annunciamo agli altri » (art. 50). È una comunità fraterna attraversata da capo a fondo

[132] Cf. sopra nn. 47-55.
[133] Cf. sopra n. 3.9.

da rapporti di comunione come tosto si spiegherà (artt. 50-54). È una comunità aperta alla comunione con le Chiese locali e con il gruppo umano in cui vive e opera, ed « è così un segno rivelatore di Cristo e della sua salvezza presente fra gli uomini » (art. 55). « Ogni nostra comunità esprime in forma visibile il mistero della Chiesa » (art. 58). È una comunità in ascolto della Parola di Dio (art. 59) e che celebra la Liturgia delle Ore (art. 60). È una comunità unificata dall'Eucaristia (art. 61) e in continua conversione, specialmente nel sacramento della Penitenza (art. 62). Ad essa è affidata la missione e « i suoi membri hanno funzioni complementari » (artt. 34 e 35-39). È una comunità apostolica rivolta al servizio evangelico dei destinatari della sua missione (artt. 2, 7, 9-39, 55).

Una seconda scelta riguarda *la concezione della Congregazione e dell'Ispettoria,* che sono ormai comprese non semplicemente come un fatto organizzativo, ma piuttosto come una *comunione di comunità locali.* È noto come il Vaticano II abbia abbandonato una visione della Chiesa universale intesa come un tutto estentivo diviso in parti, e come invece abbia fatto propria una concezione presente nella Bibbia e nella tradizione patristica, in cui la Chiesa universale è definita come comunione di Chiese locali. È questa appunto la prospettiva ecclesiologica che presiede la presentazione che i testi costituzionali fanno della nostra Società e delle sue ispettorie [334]. « La nostra Società è articolata in comunità ispettoriali e queste in comunità locali » (articolo 124). « I vincoli di comunione più immediata » si vivono nella comunità locale ed ispettoriale (art. 57). La comunione tra queste a livello di Congregazione mondiale « viene incrementata dalla solidarietà, dalla partecipazione agli interessi apostolici della Congregazione, dalla comunicazione e informazione sul lavoro dei confratelli, dall'unità e dal collegamento con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio » (articolo 56). Va notato, a scanso di equivoci, che questa visione della realtà salesiana è fatta collocandola non in una linea parallela a quella della Chiesa universale, ma piuttosto all'interno di essa e della sua comunione di Chiese locali.

Una terza scelta ecclesiologica rilevante è il *primato* che, nella comunità salesiana, viene *riservato ai rapporti di comunione* o ai rapporti personali rispetto alle relazioni di tipo funzionale e giuridico. In questo è già significativo il titolo della seconda parte che sottolinea

[134] Cf. *ACGS* 506 512.

appunto « la nostra vita di comunione ». Gli articoli poi dedicati a descrivere la comunità fraterna e apostolica (cap. VII) focalizzano successivamente: il valore della comunione delle persone, sostanziata di amore e di condivisione totale in spirito di famiglia (art. 503; i vincoli della carità fraterna e dei voti che consentono di formare « un cuor solo e un'anima sola » sull'esempio della Chiesa primitiva (art. 51); i rapporti di fraterna amicizia che investono l'intera vita della comunità (art. 53); gli atteggiamenti fraterni caratterizzanti le relazioni tra singoli membri e la comunità (artt, 52, 46); il compito primo del Superiore della comunità che è quello di conservarla « nell'unità della comunione » (artt. 54, 94); i già ricordati rapporti di comunione, collaborazione e solidarietà con la Chiesa locale, con il gruppo umano del posto e nell'ambito dell'ispettoria e della Congregazione (artt. 55-57).

Un'ultima scelta teologica importante riguarda il cosiddetto « modello di Chiesa » assunto dalle Costituzioni in riferimento alla comunità salesiana. Detto in modo telegrafico, è il modello *Chiesa-servizio,* in cui la comunione fraterna è intesa non in termini puramente o prevalentemente intraecclesiali, ma piuttosto in termini dinamici missionari, in termini cioè di comunione al servizio del mondo, di comunione fraterna rivolta a inserire nella propria dinamica tutti gli uomini e ogni uomo.

È questo il modello ecclesiale che ha guidato l'ordine di successione delle prime tre parti, con la priorità data alla missione apostolica. Esso viene variamente tematizzato si può dire nell'intera prima parte il cui sguardo è costantemente rivolto al mondo dei giovani, specialmente poveri e abbandonati, degli adulti dei ceti popolari e ai popoli non ancora evangelizzati. È espressamente proposto in tema di comunità, qualificata « fraterna e apostolica » (cap. VII) e detta « comunità aperta » (art. 55). Viene pure rimarcato nel capitolo introduttivo della terza parte dove si dichiara che la nostra consacrazione « è inseparabilmente religiosa e apostolica » (art. 68). Per dirla in breve, con lo stesso Capitolo generale speciale, « Come Cristo e gli Apostoli vissero insieme per predicare e testimoniare il Regno, come la comunità di Gerusalemme si riunì per attuarlo, così *la vita comunitaria salesiana si costruisce in vista di un servizio apostolico* » [135]. Effettivamente, la dinamica missionaria attraversa e caratterizza sia la comunità fraterna che la consacrazione religiosa dei Salesiani.

[135] *ACGS* 504 ed anche 508 115.

5.5 *Vicendevoli rapporti tra consacrazione religiosa, missione e comunione*

È quest'ordine di considerazioni che guida l'esposizione costituzionale della consacrazione religiosa salesiana. Esso ne rappresenta pure, in certo modo, l'aspetto più innovatore e significativo, dovuto senza dubbio all'assunzione, particolarmente accentuata su questo argomento, delle scelte e asserzioni della *Lumen gentium,* del *Perfectae caritatis* e dell'*Evangelica testificatio.* Mi limito a evidenziarne alcune maggiori [136].

5.51 *Il centro propulsore e le dimensioni essenziali della vita religiosa salesiana*

Le Costituzioni premettono alla trattazione dei singoli voti, un capitolo che presenta la consacrazione religiosa salesiana in generale. Tale procedimento risponde a una precisa scelta teologica: con essa si vuole sottolineare che i tre voti tradizionali non vanno visti prioritariamente e prevalentemente come tre ambiti, tra loro separati e chiaramente delimitati, con cui si struttura un'esistenza evangelica, per quanto sono anche questo; ma vanno considerati piuttosto come una forma di vita che si salda in una antecedente e più profonda unità: l'esperienza dell'incontro col Padre, col Signore che invita alla sequela, con la situazione di miseria del mondo. Si vuol sottolineare che essi prima di essere rinuncia, cammino di perfezione e mezzi che rendono più libera la persona al servizio ecclesiale (sono anche questo evidentemente), sono una scelta d'amore in quanto il loro principio generatore e unificatore è la carità la quale, come è avvenuto nel Cristo, abbraccia con un unico movimento Dio e il prossimo. Il primo articolo del capitolo introduttivo sulla consacrazione prospetta appunto i consigli evangelici in questa visuale: « con un'unica risposta d'amore, con la grazia dello Spirito e sull'esempio degli apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa per meglio lavorare con Lui [il Signore] per il Regno » (art. 68).

Seguendo da vicino il dettato conciliare, l'articolo successivo (n. 69) descrive la consacrazione religiosa salesiana in modo globale, mettendone in rilievo la dimensione:

[136] Per una presentazione dettagliata si vedano gli *ACGS* 106-127 556-573 577-617 624-653; inoltre il noto commento di don Aubry e i riferimenti riportati in appendice.

— *teologale*: « la ricerca di un amore perfetto di Dio e degli uomini »;

— *cristica*: essa « ci permette una partecipazione più stretta alla Pasqua di Cristo, al suo annientamento e alla sua vita nello Spirito; ci impegna pure in un modo di vita che si fonda interamente sui valori del Vangelo »;

— *ecclesiale*: essa è una forma di esistenza che riveste, nella Chiesa e nel mondo, un particolare valore profetico e implica la promozione della persona consacrata che ne è purificata, liberata e resa più disponibile al fervore della carità;

— *escatologica*, in quanto comporta un particolare « annuncio del Regno di Dio » operante nella storia umana.

La presentazione dei singoli voti è fatta tenendo presente sia il loro principio evangelico sorgivo e unificatore sia queste dimensioni.

Così, quanto alla *castità* si fanno queste affermazioni ognuna delle quali evidenzia una delle dimensioni indicate:

— è « un modo intensamente cristiano di *amare* Dio e i fratelli con cuore indiviso » (art. 75);

— « è un dono prezioso della grazia che riceviamo dal *Padre* » (ivi);

— con essa « seguiamo... da vicino *Gesù Cristo* » (ivi); essa implica un « mistero di morte e risurrezione » (art. 80);

— « ci permette di... inserirci profondamente nel mistero della *Chiesa* » (art. 75);

— « è segno dei *beni celesti* e testimonianza del valore di una vita in cui l'amore, libero dai vincoli terreni, vive nell'attesa della venuta di Gesù Cristo... Anticipa il Regno dei Cieli e rafforza la speranza di un mondo nuovo in cui si manifesterà pienamente la nostra comunione nella visione e nel possesso di Dio » (art. 80).

Quanto alla *povertà* si leggono questi asserti attinenti le citate dimensioni:

— con essa « siamo chiamati a una *vita intensamente evangelica* » (art. 81);

— esige che poniamo « la nostra fiducia nella Provvidenza del *Padre* » (ivi);

— tale scelta è fatta « al seguito di *Gesù Cristo*, che "nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose e morì spogliato in croce" » (ivi);

— ad essa è connessa « la solidarietà con le necessità della *Chiesa* » (art. 84); « si deve tradurre in testimonianza credibile e lumino-

sa » (art. 85); « ci inserisce nella missione stessa che la *Chiesa* intende attuare in questo mondo... » (art. 86);

— assume ancora un particolare senso escatologico: « Con il suo spirito di povertà il Salesiano apre ai giovani la speranza dei *beni futuri,* testimoniando che non ha qui dimora permanente e che il suo tesoro è nei cieli... » (art. 90).

Quanto all'*obbedienza* si fa questa dichiarazione in cui sono condensati gli aspetti sopra elencati: « Con la professione di obbedienza noi consacriamo a *Dio* la nostra volontà nella Congregazione Salesiana e riviviamo nella *Chiesa* l'obbedienza di *Cristo* nell'adempimento del *disegno di salvezza* del Padre » (art. 91). Si parla pure di disponibilità e obbedienza « in spirito di carità » (art. 93). Si sottolinea infine che « Cristo stesso "da ciò che sofferse imparò l'obbedienza". Il mistero della sua Corte e Risurrezione ci insegna come sia fecondo ed efficace il nostro obbedire » (art. 98).

5.52 *Incidenza della consacrazione religiosa sulla missione comunitaria*

I tre articoli del capitolo in esame, dedicati a esplicitare in che senso la nostra consacrazione « è inseparabilmente apostolica e religiosa » (art. 68), prendono in considerazione esclusivamente *ciò che la vita religiosa porta alla comune missione apostolica.* Per quanto concerne invece il movimento opposto, cioè l'apporto della missione alla nostra vita religiosa tacciono, e tale impostazione perdura, salve poche eccezioni, nella trattazione dei singoli voti, come si costaterà nel paragrafo seguente. Il fatto non deve meravigliare ed è facilmente spiegabile: dipende dai testi conciliari a cui ci si è ispirati, guidati dalla preoccupazione di chiarire le « affinità profonde tra la nostra attività di apostoli e i nostri impegni di religiosi » (art. 68) [137].

Utilizzando i titoli degli Atti del Capitolo generale speciale [138], si possono riassumere in questo modo i contenuti essenziali dei tre articoli indicati.

L'articolo 70 indica in che senso « la consacrazione evangelica anima con i suoi *valori cristologici* [e *teologali*] la nostra missione ». L'adesione particolare a Dio richiesta dalla missione e propria della consacrazione aiuta a mantenere il nostro servizio evangelico al suo

[137] Si veda anche *ACGS* 121-125.
[138] Si veda *ACGS* 122 123 124.

livello di « mistero » e a evitare che degeneri in attivismo: « La missione salesiana esige da noi un senso profondo di Dio e del suo Regno... La nostra vita religiosa, impegnandoci ad aderire in forma radicale "a Dio sommamente amato", purifica e feconda il nostro servizio apostolico ». Il testo costituzionale precisa due riferimenti che l'azione apostolica ha rispettivamente con Cristo e col Padre. « Essa ci aiuta ad annunciare Cristo come Verbo di vita incontrato in un'intimità speciale [a cui conduce il dinamismo dei consigli evangelici], a riconoscerlo e a servirlo nei suoi membri ». Essa aiuta inoltre « a condurre al Padre quelli che il battesimo ha fatto rinascere figli di Dio ». Così, « animata da spirito religioso », secondo l'espressione del *Perfectae caritatis* 8, « la nostra vita attiva riceve uno slancio filiale e sacerdotale: diventa liturgia alla sola gloria del Padre », a cui è già indirizzata come vita apostolica.

L'articolo 71 indica in che senso « la consacrazione evangelica anima con i suoi *valori ecclesiali* la nostra missione ». La professione dei consigli evangelici favorisce efficacemente la dimensione fraterna della missione, in quanto consente di vivere intensamente il mistero della Chiesa nella comunità salesiana e « rinsalda i vincoli della carità e la coesione nell'azione ». Favorisce inoltre la carità apostolica verso i destinatari della stessa missione. « La professione dei consigli, poi, liberandoci da quanto potrebbe essere di impedimento, rende sollecita la nostra carità pastorale... ».

L'articolo 72 spiega in che senso « la consacrazione evangelica anima con i suoi *valori escatologici* la nostra missione ». La pratica dei voti attuata con « lo spirito delle beatitudini » rende « più facile annunciare il Vangelo », attesa la saldatura che viene a crearsi tra vissuto e parola. Alla vita religiosa, comunitaria e individuale, realizzata con coerenza è collegata una vigorosa testimonianza che il testo vede orientata in due direzioni corrispondenti a due situazioni religiose principali dei giovani oggi. — « Ai giovani tentati dall'ateismo... [essa] testimonierà che Dio esiste, che il suo amore è sufficiente a riempire una vita ». — « Ai giovani tentati... da un attaccamento esclusivo ai valori terrestri... [essa] testimonierà... che le forze di amore, il bisogno di possedere e la libertà di regolare la propria esistenza ricevono il loro senso supremo nel Cristo Salvatore ».

5.53 *Dimensione apostolica e comunionale dei singoli voti*

Queste profonde affinità tra consacrazione missione e comunione, presentate finora in maniera generale, sono riprese e arricchite di ulteriori precisazioni nei capitoli dedicati ai singoli voti. In essi si riservano per lo più appositi articoli per illustrare ognuno di tali aspetti.

La *castità consacrata* nel celibato consente una « totale disponibilità alla nostra *missione* » (art. 75). Conferisce inoltre delle inconfondibili caratteristiche al nostro *servizio evangelico* ai giovani: « La nostra tradizione ha sempre considerato la castità come virtù irradiante; essa fa di noi i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani, i portatori del suo messaggio di purezza liberatrice; ci consente di amarli schiettamente in modo che essi "conoscano di essere amati" » (art. 76). Favorita dalla castità, « la missione salesiana richiede [a sua volta] una castità matura » (art. 77). Tra *castità e vita di comunione* vi è un vicendevole influsso positivo, espressamente rilevato dall'apposito articolo 78. Nel movimento che va dalla castità alla vita di fraternità, esso dichiara: « La castità consacrata vissuta in pienezza è fondamento della nostra vita di comunione, sviluppa in noi il senso cristiano dei rapporti personali, libera la nostra capacità di dono per farci tutto a tutti e contribuisce a fare della comunità una famiglia ove regna la serenità, la comprensione e l'affetto » [139]. Nel movimento che va dalla vita di famiglia alla castità, esso afferma: « A sua volta il clima fraterno della comunità aiuta a vivere nella gioia il celibato evangelico, suscita amicizie limpide e profonde, favorisce la maturazione di ogni confratello e della stessa comunità ed è un valido aiuto nei momenti difficili ».

Il capitolo sulla *povertà* rimarca già nel primo articolo la *finalità apostolica* della povertà salesiana: « Come gli Apostoli all'invito del Signore, ci liberiamo dalla sollecitudine immediata dei beni terreni, e,... ci doniamo pienamente al servizio del Vangelo » (art. 81). Dedica due articoli lala *povertà comunitaria* incentrandola sulla comunione dei beni (art. 84) [140] e sulla comune testimonianza di vita povera (art. 5), e ben quattro articoli alla *povertà apostolica* che viene fatta consistere in un particolare stile, quello donboschiano, di testimonian-

[139] L'art. 51 recita in merito: « la castità ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito ».

[140] L'art. 51 ha già sottolineato il concetto così: « la povertà ci collega in un reciproco dare e ricevere ».

za e di servizio (art. 86), nel « lavoro assiduo e sacrificato » (art. 87, nella « solidarietà coi poveri » (art. 87), nella « povertà delle opere » e dei mezzi richiesti dal nostro lavoro e da amministrare in modo che tutti possano riconoscerne le finalità di servizio » (art. 89).

L'articolo introduttivo del capitolo sull'*obbedienza* asserisce che la nostra professione di obbedienza ha come obbiettivo la *missione* ovvero « l'adempimento del disegno di salvezza del Padre », e che « noi prendiamo... i Superiori e *le comunità* come quotidiani interpreti della volontà di Dio » (art. 91). L'articolo 94 articola in questo modo unitario i tre aspetti che si stanno illustrando: « Nella *comunità,* per compiere la *missione* affidataci, *tutti obbediamo,* pur con compiti diversi ». Il medesimo articolo pone l'accento sulla ricerca e realizzazione del volere divino fatte in modo comunitario [141], mentre l'articolo 93 mette in luce lo stile salesiano di famiglia con cui vengono esercitate obbedienza e autorità, nel contesto della comunità.

Come è facile costatare, il testo costituzionale è attento all'apporto che ognuno dei voti offre alla missione apostolica e alla vita di comunione, mentre tace per quanto attiene l'apporto della missione e della fraternità alla pratica dei consigli evangelici, ad eccezione dell'articolo 78 circa il sostegno dato dalla comunità al celibato evangelico, e dell'articolo 51 che allarga tale aiuto a tutta la vita religiosa.

5.6 *Vita religiosa salesiana come segno, testimonianza e annuncio*

Si sa che il Vaticano II e la successiva riflessione teologica hanno rimesso in auge la componente sacramentale della vita religiosa considerata alla luce di Cristo, sacramento fontale, e collocata nel contesto della Chiesa, sacramento universale di salvezza. A questo riguardo si è già avuto modo di riassumere il dettato costituzionale per quanto concerne il riferimento della vita salesiana a Cristo [142] e la partecipazione della medesima alla sacramentalità della Chiesa specialmente in rapporto alla missione e alla comunità [143].

Rimane da focalizzare ciò che le Costituzioni espongono in tema di consacrazione religiosa. I concetti chiave, strettamente collegati tra loro, sono quelli di « segno », « testimonianza » e « annuncio ». So-

[141] L'art. 51 ha già detto al riguardo: « l'obbedienza ci anima insieme nella ricerca e nella realizzazione della volontà di Dio ».
[142] Cf. sopra n. 3.6.
[143] Cf. sopra n. 3.9.

no utilizzati a proposito sia della nostra vita religiosa in generale, sia dei voti. La prevalenza è data ai termini annuncio e testimonianza.

Per quanto riguarda la nostra *consacrazione religiosa presa globalmente* si asserisce, sul registro dell'*annuncio,* che essa comporta « un annuncio del Regno di Dio » nella Chiesa e nel mondo (art. 69), che « aiuta ad annunciare Cristo come Verbo di vita » (art. 70), che rende « più facile annunciare il Vangelo » (art. 72). Si dichiara, sul registro della *testimonianza,* che essa consente di testimoniare con la vita più che con le parole, l'esistenza e l'amore di Dio e il senso supremo che i fondamentali dinamismi umani trovano nel Cristo Salvatore (art. 72) [144].

Della *castità consacrata* si afferma, coniugando i due termini *segno* e *testimonianza,* che essa è « segno distintivo della nostra Congregazione... Una virtù irradiante [che] fa di noi i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani » (art. 76), ed inoltre che « è segno dei beni futuri e testimonianza del valore di una vita » animata da un « amore libero da vincoli terreni... » (art. 80).

A proposito della *povertà* è soprattutto il tema della *testimonianza* in tutte le sue modulazioni che viene sviluppato: la testimonianza individuale e comunitaria espressa nella frugalità di vita e nel lavoro educativo (artt. 85, 90); la testimonianza resa con lo stile di vita semplice e laborioso (art. 87) e con l'intensità del servizio ai poveri (artt. 86, 88, 89); la testimonianza offerta con l'impegno nell'animazione cristiana delle realtà temporali specialmente con l'educazione (artt. 86, 89) e la testimonianza dei beni futuri (art. 90).

Per quanto attiene all'*obbedienza* è la prospettiva della mediazione che viene invocata con l'uso dei termini *segno* e *interprete* riferiti agli eventi ,ai Superiori e alle comunità in vista della conoscenza del volere divino: « attenti ai segni che Egli [lo Spirito Santo] ci dà atraverso gli eventi, noi prenditmo... i Superiori e le comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio » (art. 91); il salesiano riconosce « nel Superiore un aiuto e un segno che Dio gli offre per far conoscere la sua volontà » (art. 95).

[144] Si veda anche l'art. 39 e inoltre l'art. 3 secondo cui la professione religiosa è, tra l'altro, « segno di una dedizione effettiva e permanente verso i giovani ».

5.7 *Vita salesiana e storicità, contestualità, inculturazione*

Questa tematica merita di essere espressamente analizzata, anche solo per sommi capi, attesa la rilevanza capitale che ha assunto nella vita e azione della Chiesa e, in essa, della nostra Congregazione.

Storie e storicità, contestualità e inculturazione sono vocaboli che hanno molteplici significati. Per evitare dannosi fraintendimenti è opportuno far notare che qui si parla di *storia* e *storicità* per indicare situazioni ed eventi della nostra epoca, frutto di scelte umane; di *contestualità* per indicare la realtà economica, politica, sociale, culturale, religiosa ed ecclesiale dei vari luoghi (paesi, città, nazioni, regioni, continenti...) in cui operano i Salesiani; di *inculturazione* per indicare l'inserimento della vita salesiana nella cultura locale e l'assunzione critica di questa, secondo quanto espone l'*Evangelii nuntiandi* a proposito del rapporto tra Vangelo e culture [145]. Come appare chiaro i significati dei tre termini si ricoprono almeno parzialmente.

È pacifico che il testo costituzionale non può offrire una radiografia anche solo sommaria della realtà sottesa a tali vocaboli. Ciò che si può ragionevolmente attendere da esso è che faccia riferimento a tali realtà, dato che è una regola di vita destinata a persone e comunità che vivono e operano in contesti economici, politici, sociali, culturali religiosi ed ecclesiali assai differenti, anche se è in atto un ampio e profondo processo di unificazione planetaria. Senza dubbio la misura e le modalità di tale riferimento possono essere diverse.

Poste queste doverose premesse, c'è da dire che tale tematica è variamente presente nelle Costituzioni. Il capitolo introduttivo dedica un apposito articolo a « La nostra Società nel mondo contemporaneo », in cui segnala le linee portanti della presenza e azione salesiana nella *storia attuale dell'umanità,* con esplicito riferimento ai contesti giovanili e popolari dei vari paesi in cui lavorano i Salesiani (art. 7). In altri articoli sono reperibili dei fugaci ma significativi richiami all'attuale situazione del mondo, qualificato come « in evoluzione » (articoli 9, 27) e « pluralista » (art. 20).

Specialmente nella parte dedicata alla missione è costante l'attenzione alla *contestualità* evocata per lo più in termini generali. Ciò è fatto a proposito dei destinatari della missione con le seguenti connotazioni: le proporzioni e l'urgenza del problema giovanile (art. 9);

[145] Si vedano i nn. 3.2; 4.5.

le molteplici forme di povertà in cui si trovano i giovani a cui siamo di preferenza inviati (art. 10); le condizioni economiche, sociali, culturali e religiose degli apprendisti e dei giovani operai (art. 11); gli ambienti popolari degli adulti tra cui operiamo (art. 14); le condizioni particolari dei popoli non evangelizzati (art. 15).

Tale riferimento alla *contestualità* fa emergere l'esigenza per i Salesiani di una loro « *presenza* attenta e amorosa » tra i giovani e il popolo, che « apre alla *conoscenza* del mondo giovanile e popolare, e alla *solidarietà* con esso in tutti gli aspetti legittimi del suo dinamismo » (art. 16). Mette in rilievo inoltre uno degli atteggiamenti e comportamenti fondamentali del nostro *stile di lavoro apostolico*: l'iniziativa e la flessibilità di fronte alle urgenze, che l'articolo 43 tratteggia così: « Il salesiano deve avere il senso del concreto ed essere attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo. Di qui il suo spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica... La risposta tempestiva a queste necessità induce il salesiano a verificare periodicamente la sua azione, a seguire il movimento della vita e a riadattarvisi continuamente, senza cadere però nella manìa di cambiare ».

L'attenzione, secondo i casi, ai bisogni, alle necessità, alle urgenze, alle circostanze del mondo giovanile e popolare in cui si è inseriti, guida *il tipo* del nostro *servizio evangelico,* quindi, la promozione umana individuale (art. 18) e collettiva (art .19), il primo annuncio del Vangelo e la catechesi (art. 20). Determina le *forme operative* della nostra missione (art. 26). Postula un *pluralismo* di opere e attività e una costante *creatività pastorale* (artt. 27 e 30). Caratterizza la *comunità salesiana locale* che « è aperta ai valori del mondo, inserita nella vita degli uomini, flessibile alle esigenze dei tempi. Si sente solidale con il gruppo umano in mezzo a cui vive e mantiene buone relazioni con coloro che le sono vicini » (art. 55). L'attenzione ai « diversi contesti culturali e pastorali » delle « varie regioni » presiede il *decentramento della formazione* del salesiano, nel rispetto delle esigenze di unità (art. 106).

Il tema specifico dell'*inculturazione* è toccato:

— nel suo movimento di incarnazione, a proposito dell'impegno del missionario chiamato a inserirsi « nel popolo da evangelizzare, sull'esempio del Figlio di Dio che si è fatto in tutto simile ai suoi fratelli » (art. 24);

— e nel movimento inverso di assunzione critica dei valori cul-

turali locali, oltre che dagli articoli 16, 43 e 55 sopra riportati [146], dall'articolo 105 sulla formazione del salesiano: « Aperta come vuole lo stile educativo di Don Bosco, essa tiene conto delle esigenze dei tempi e dei nuovi apporti culturali » [147].

5.8 *La persona del salesiano, il salesiano sacerdote e il salesiano coadiutore*

Seguendo l'impostazione teologica della *Lumen gentium,* il capitolo generale speciale ha messo in primo piano i valori che nella comunità salesiana sono comuni a tutti i suoi membri e gli impegni che vincolano tutti. E in tale cornice ha parlato degli elementi differenziatori legati alla persona ed esistenza del singolo confratello, alla qualifica presbiteriale di alcuni e laicale di altri e all'autorità dei Superiori. È in altre parole, la scelta della comunità come soggetto primo della missione, ed inoltre della comunione, collaborazione, corresponsabilità e solidarietà come altrettante caratteristiche della vita fraterna e religiosa dei Salesiani, di cui si è trattato nei numeri precedenti.

Tale prospettiva, lungi dal mettere in ombra o dallo sminuire il valore della singola persona, i suoi diritti e connessi doveri, li pone piuttosto nella loro giusta luce in coerenza, tra l'altro, con una rinnovata antropologia biblico-teologica fatta propria dal Concilio, in cui la persona è definita dal suo essere con e per gli altri, per cui si costruisce e si realizza attraverso dei rapporti interpersonali.

Concretamente, le Costituzioni registrano i seguenti dati maggiori attinenti la *persona del salesiano,* vista nei suoi molteplici rapporti, coi suoi doveri e diritti considerati quest'ultimi come obblighi della comunità o del superiore:

— l'obbligo in generale, da una parte, della Società di riconoscere la *vocazione* personale di ciascuno dei suoi membri, di aiutarlo a realizzarla e, dall'altra, del singolo confratello di arricchire coi suoi doni la vita e l'azione comune (art. 4);

— la partecipazione di ognuno alla *missione* comune, come membro corresponsabile avente funzioni e compiti complementari (art. 34), tenuto a mettere « capacità e carismi al servizio della missione » (articolo 97), e impegnato a coltivare « i doni ricevuti in vista di un più

[146] Si vedano anche gli artt. 14 e 47.

[147] Si veda anche quanto si è detto a proposito dell'inserimento nelle Chiese locali (sopra al n. 3.9).

efficiente servizio alla Società, sempre attento alle esigenze dell'apostolato comunitario » (art. 102);

— il dovere della *comunità* di accogliere il confratello con cuore aperto; di accettarlo come è; di favorirne la maturazione; di offrirgli la possibilità di esplicare le sue doti di natura e di grazia; di assicurargli le ore di preghiera, di lavoro, di silenzio; di provvedere a ciò che gli occorre; di sostenerlo in momenti di difficoltà, di fatica, di malattia (artt. 52 e 78, 120-122); di curarne la formazione iniziale e permanente (artt. 57, 105, 118);

— il corrispondente dovere del *salesiano* di impegnarsi nel costruire la comunità in cui vive; di correggere quanto scopre in sè di anticomunitario; di dare il suo personale contributo di fede, di preghiera e di amore (art. 52); di inserirsi con fiducia e di collaborare con responsabilità nella comunità salesiana in vista della sua formazione iniziale (art. 100) e permanente (art. 118);

— gli obblighi propri del singolo confratello in ordine alla pratica attuazione dello spirito salesiano (artt. 42s, 45, 47s), oppure riguardanti la preghiera personale (artt. 61, 64), la liturgia della sua vita (art. 67), i mezzi per conservare e sviluppare la castità (art. 79), la povertà personale (artt. 83, 90), l'obbedienza personale (artt. 95, 97), la propria formazione di base (artt. 99, 105) e permanente (art. 118).

Per quanto riguarda, più in particolare, l'identità del salesiano presbitero e del salesiano coadiutore, questa è definita nel quadro dei corresponsabili della missione, quindi, della diversità e complementarietà delle funzioni, dei compiti e servizi, che però poggia su una fondamentale uguaglianza espressa dal sostantivo « salesiano » applicato tanto al sacerdote che al coadiutore [148].

Del *salesiano sacerdote* si mette in rilievo:

— l'unità del suo essere testimone di Cristo Pastore, specialmente per i giovani bisognosi ,alla luce del suo modello Don Bosco;

— la varietà delle sue attività che giustifica un pluralismo di « modelli » di salesiani presbiteri, varietà che tuttavia ha dei « segni visibili » più specifici: la predicazione del Vangelo e le azioni sacramentali;

— l'unità della sua azione sacerdotale collocata nella carità pa-

[148] Si veda *ACGS* 140-145. Tale prospettiva è ripresa in tema di formazione (cf. art. 103).

storale e motivata dal suo essere educatore della fede ed inoltre dal suo « essere prete sempre e dovunque » (art. 36).

Del *salesiano coadiutore* si focalizza:

— l'originalità della sua vocazione: « quella di vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana »;

— la particolarità dei suoi compiti educativi e pastorali, giudicati insostituibili e integranti rispetto a quelli dei salesiani sacerdoti: « partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale. In molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile: il fatto di essere religioso laico gli permette un tipo di presenza e di azione particolare... »;

— la pienezza del suo laicato nella Chiesa, collegato all'esercizio della triplice funzione cultuale, profetica e regale di Cristo, pienezza dovuta alla sua consacrazione religiosa (art. 37).

5.9 *Spiritualità della vita apostolico-religiosa salesiana*

Nel corso dell'esposizione si sono già tratteggiati in qualche modo i lineamenti spirituali inerenti agli aspetti della vita salesiana esaminati. Non era possibile fare diversamente se con la formula « vita spirituale » e col vocabolo « spiritualità » si intende indicare, come si fa in questa sede, il complesso di atteggiamenti e comportamenti animati dallo Spirito Santo oppure, nel linguaggio tradizionale, l'universo delle virtù teologali, cardinali e morali corrispondenti alla vocazione salesiana compresa nei suoi elementi integranti. Dato che l'intero argomento è oggetto di altro studio, ciò che si è suggerito di fare qui è di limitarsi a segnalare l'impostazione teologica e i riferimenti qualificanti adottati.

5.91 *L'impostazione teologica*

Le Costituzioni ricorrono in proposito a un doppio procedimento: seguendo l'uno, già presente nelle precedenti Costituzioni, descrivono i distinti elementi della vita salesiana e *insieme* i connessi atteggiamenti e comportamenti spirituali. Ciò è fatto in ognuna delle cinque parti, benché in maniera e misura diverse. Seguendo l'altro procedimento, nuovo rispetto alle antiche Costituzioni, dedicano un apposito capitolo per illustrare in modo unitario e tematico la spiritualità salesiana: è il capitolo sullo spirito salesiano.

L'adozione di tale duplice procedimento ha comportato qualche

limite, difficilmente eliminabile, a livello redazionale: alcuni aspetti dello spirito salesiano esposti nelle varie parti per lo più sono ripresi nell'apposito capitolo riservato a tale argomento, ma alcune volte sono tralasciati, e viceversa. Ciò avviene in particolare per alcuni atteggiamenti spirituali connessi con l'azione apostolica, con la comunione fraterna e con la pratica dei consigli evangelici [149].

Ma a parte questo dato minore, tale procedimento ha comportato soprattutto alcune scelte tutt'altro che trascurabili. Quella di non dissociare componenti della realtà salesiana che vanno mantenute unite, perché costituiscono un tutt'uno vitale e inscindibile, come sono appunto l'azione salesiana e la dinamica spirituale che la deve sostenere e animare. Quella inoltre di offrire una visione globale e sintetica dello spirito salesiano, fattore fondamentale e caratterizzante la nostra Società e valore destinato a tutta la Chiesa.

L'adozione di tale procedimento unitamente alla dipendenza dalla dottrina conciliare ha comportato ancora che il testo costituzionale desse un certo risalto alla spiritualità di comunione, alla spiritualità liturgica e a quella religiosa nei capitoli dedicati rispettivamente alla vita fraterna, alla comunità orante e alla consacrazione religiosa. È però rilevabile la costante preoccupazione di ricondurre o collegare tali spiritualità a quella della missione, come si è già potuto constatare affrontando tali argomenti [150].

La collocazione poi del capitolo sullo spirito salesiano a coronamento della trattazione sulla missione, risponde alla precedenza data a quest'ultima ritenuta elemento unificante e specificante l'intera vita salesiana (art. 3), ed inoltre al tentativo compiuto dal Capitolo generale speciale di elaborare una cosiddetta « spiritualità della missione » imperniata appunto sullo spirito lasciatoci da don Bosco [151].

L'esposizione dello spirito salesiano segue la seguente traiettoria che ha una certa rilevanza teologica: si descrivono innanzi tutto il suo

[149] Ciò emerge da un confronto analitico dei vari articoli dedicati allo spirito salesiano con quelli delle altre parti come appare dal seguente prospetto: art. 40 confrontato con artt. 10, 26, 69, 71; art. 41 confrontato con artt. 10, 36, 68, 70; art. 42 confrontato con artt. 83, 87; art. 43 confrontato con artt. 9, 27, 91; art. 44 confrontato con artt. 33, 128; art. 45 confrontato con artt. 16, 25, 76s; art. 46 confrontato con artt. 39, 50, 52, 53, 78; art. 47 confrontato con artt. 12, 14, 16, 25, 55, 70, 81, 90; art. 48 confrontato con artt. 61, 62, 63, 64, 65, 67, 79. Nel capitolo dedicato allo spirito salesiano mancano dei lineamenti spirituali proposti nei seguenti artt. 24, 25, 31, 52, 53, 57, 61, 62, 65, 70, 86, 90, 93, 94, 97, 98.

[150] Cf. sopra i nn. 5.2; 5.4; 5.5; 5.51; 5.52; 5.53.

[151] Cf. *ACGS* 26 60 77 85-105.

elemento centrale: la carità pastorale (art. 40), la sua sorgente viva, il Cristo, e la sua giustificazione evangelica (art. 41). Si presentano quindi gli atteggiamenti interiori e i comportamenti operativi di cui esso è costituito, radunandoli attorno a tre poli: lo stile di lavoro apostolico caratterizzato dallo zelo instancabile e dalla rinuncia (art. 42), dall'iniziativa e flessibilità (art. 43) e dal senso della Chiesa (art. 44); lo stile di relazioni pastorali caratterizzato dall'amorevolezza e castità (art. 45), dallo spirito di famiglia (art. 46), dall'ottimismo e dalla gioia (art. 47); lo stile di preghiera (art. 48). Se ne illustra infine la sua realizzazione in don Bosco proposto come modello concreto (art. 49).

5.92 *I riferimenti qualificanti*

Il centro propulsore e unificatore della vita spirituale del salesiano « segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani » (art. 2) è *la carità teologale*. Questa essendo vista prioritariamente in rapporto ai destinatari della missione viene connotata come carità « pastorale », come « zelo apostolico che fa cercare le anime e servire solo Dio », ed essendo i destinatari prioritariamente i giovani, è « caratterizzata da... dinamismo giovanile » (art. 40) e si esprime in « amorevolezza » (art. 45 e 25).

Perché vissuta in una *comunità apostolica,* è qualificata come « carità fraterna » (art. 51) che si esprime nel « condividere tutto in spirito di famiglia » (art. 50), nel « formare un cuor solo e un'anima sola per amare Dio e per aiutarci gli uni gli altri » (art. 51).

Perché vitalmente congiunta con la *consacrazione religiosa,* viene pure connotata come « ricerca di un amore perfetto di Dio e degli uomini », come « fervore della carità » mantenuto acceso dai consigli evangelici (art. 69), come carità pastorale resa « sollecita » dai medesimi (art. 71), come « intenso amore fraterno e apostolico » (art. 71 ed anche 76 78).

Rapportata a *Cristo* che « di questa carità [è] modello e... sorgente » (art. 41), si afferma, con un chiaro richiamo paolino, che « la carità di Cristo... ci spinge a salvare... i giovani... » (art. 10), che il nostro servizio evangelico « realizza l'amore liberatore di Cristo » (art. 19).

Nel descrivere i fondamentali e imprescindibili riferimenti della vita spirituale salesiana al *mistero trinitario,* i testi costituzionali evidenziano i seguenti atteggiamenti basilari:

— il fatto che « la missione salesiana esige da noi un senso pro-

fondo di *Dio* e del suo Regno » (art. 70); l'esigenza radicale per il salesiano di « essere contemplativo nell'azione e [di] realizzare come Don Bosco l'unione con Dio » (art. 48); « il bisogno interiore di Dio » (art. 67), « la fiducia nella Provvidenza del Padre » (art. 47 e 81) e il totale abbandono in Lui (art. 82); la ricerca del volere divino e la dedizione ad esso (art. 94); l'importanza di ravvivare nella preghiera comunitaria e individuale « la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza » (art. 58 e 47 64), di accogliere la sua Parola (art. 59), di discernerne la volontà (art. 64 e 94) e di « essere in atteggiamento di continua conversione » da realizzare specialmente tramite il sacramento della Penitenza con cui si « unisce più intimamente a Dio... e purifica le intenzioni apostoliche » (art. 62 e 63).

— Il nostro essere « come Don Bosco più sensibili a certi lineamenti della figura del *Signore* » elencati nell'articolo 41; la scelta dettata dall'amore, di « seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povero che scelse per sé » (art. 68 e 75 81) e nella sua obbedienza al Padre (art. 91) che passa attraverso il mistero della croce (art. 98); l'esigenza di vivere in intimità con Gesù Cristo, intimità alimentata dalla preghiera (art. 48 e 64) e sorretta dalla consacrazione religiosa (art. 70); la fedeltà come « atto di fede nel Signore che ci ha chiamati » (art. 119).

— La coscienza, sostanziata di fede, nella « presenza attiva dello *Spirito Santo* [che] è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà » (art. 1); l'attenzione alla sua presenza nella propria vita, ravvivata nella preghiera (art. 48); la docilità a Lui e « l'attenzione ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi » (art. 91 e 2 102).

Quando considerano la vita spirituale salesiana *in relazione ai destinatari* della missione e al loro contesto concreto, le Costituzioni mettono in due questi altri atteggiamenti di fondo che sono strettamente vincolati a quelli appena elencati: la costante visione di fede del mondo giovanile e popolare visto nella sua contestualità [152] che comporta, tra l'altro, di « riconoscere [Cristo] e servirlo nei suoi membri » (art. 70); « la simpatia e la volontà di contatto coi giovani e il popolo... » (art. 16), il che abilita a scoprirne le risorse spirituali (art. 12) e i valori evangelici (art. 14 e 47); l'imitazione della « pazienza di Dio » nell'attuare il « servizio educativo e pastorale » salesiano, condensato

[152] Cf. sopra i nn. 5.3; 5.7.

nel sistema preventivo (art. 25); la mistica del lavoro apostolico e la sua ascetica (art. 42); il senso del concreto, lo spirito di iniziativa, il coraggio (art. 43), l'ottimismo e la gioia (art. 47); la libertà dalla sollecitudine immediata dei beni temporali (art. 81), il distacco da essi (art. 83) e la disponibilità nel servizio (artt. 86 90) .

Nel presentare l'azione apostolica salesiana *in riferimento ai corresponsabili* di essa, il testo costituzionale sottolinea: il senso della Chiesa (art. 44); lo spirito di collaborazione nell'ambito delle chiese locali (art. 33); la coscienza dell'importanza della « coesione e della corresponsabilità fraterna » all'interno della comunità locale e ispettoriale (art. 34); la lealtà e la fiducia nelle relazioni coi collaboratori laici (art. 39) e, in generale, « lo spirito di famiglia » (art. 46); « i rapporti di fraterna amicizia » in base ai quali nella comunità locale « ci comunichiamo le gioie e le pene nell'affetto vicendevole, le esperienze e i progetti apostolici in una reale corresponsabilità » (art. 53); la volontà di ricostruire quotidianamente la comunione fraterna (art. 50) in modo speciale attraverso la preghiera (art. 61) e la volontà di purificazione (art. 62); lo stile di famiglia fatto di fiducia e di serenità in cui sono esercitate « obbedienza e autorità » (art. 93) e, congiuntamente, il riconoscimento, sostanziato di fede, della responsabilità e autorità del superiore (art. 54 95), l'accettare di dipendere da lui e dalla comunità nell'uso dei beni temporali (art. 83), la collaborazione data « con un'obbedienza schietta, pronta, eseguita con animo ilare e con umiltà » (art. 93), « con spirito libero e cosciente della propria responsabilità » (art. 95), la disponibilità a « sacrificare desideri e progetti in sé legittimi » e ad accettare « con fede e con pazienza ciò che è richiesto dall'obbedienza » (art. 97).

In riferimento infine alla vita e all'azione apostolica salesiana considerate nel loro *evolversi concreto,* le Costituzioni richiamano, di volta in volta, la sollecitudine (art. 11); la presenza attenta, amorosa e solidale (art. 16); lo zelo ardente ed inventivo (art. 20); il moltiplicare gli sforzi nell'accompagnare i giovani nel loro personale cammino di maturazione umana e cristiana (art. 25); l'intenso spirito evangelico (art. 30); la disponibilità a verificare, rinnovare e rettificare la propria attività (art. 43); il non lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà (art. 47); la dedizione al prossimo (art. 64) e la fedeltà alla propria missione (art. 66), alimentate dalla preghiera; « la generosità constantemente incoraggiata dalla gratitudine al Signore per la vocazione » (art. 119).

Capitolo II: **Rilievi valutativi e suggerimenti**

Come si è detto nella presentazione, l'obiettivo di questo secondo capitolo di tipo valutativo e propositivo, è quello di segnalare impostazioni, orientamenti e scelte teologiche da non abbandonare ma da mantenere, e quello di avanzare in modo discreto, quanto a estenzione materiale e a sviluppo teorico, suggerimenti in vista di possibili miglioramenti integrativi del testo.

Faccio subito notare che l'eventuale recezione di tali suggerimenti non dovrebbe comportare né una sostanziale ristrutturazione del testo né un suo appesantimento con l'inclusione di nuovi capitoli o articoli, ma semplicemente la verifica e l'approfondimento di determinate scelte e delle loro formulazioni. Ciò dovrebbe implicare, a livello redazionale, una limitata revisione di testi e un loro contenuto ma significativo arricchimento.

Aggiungo che i suggerimenti che verranno fatti non richiedono, nel modo più assoluto, la trasformazione del testo costituzionale in una sintesi teologica su Dio, Cristo, lo Spirito Santo, Maria SS., o in una teologia in miniatura della vita religiosa salesiana. Hanno piuttosto presente la natura propria di un testo costituzionale, che è una regola di vita, e le sue esigenze di concisione, sobrietà e dignità di linguaggio teologico-spirituale.

1. Valutazione globale

Dopo quanto si è esposto ritengo che il seguente giudizio globale risponda a verità: da un punto di vista teologico-spirituale, il testo delle Costituzioni è ricco, denso, solido, saldamente ancorato alla dottrina del magistero conciliare e pontificio, in sintonia con le indicazioni autorevoli e vincolanti del magistero stesso.

Esso descrive in modo valido e sostanzialmente riuscito il progetto di vita rispondente al criterio teologico-spirituale che si è illu-

strato [153]. In effetti, assume come quadro teologico generale quello del Vaticano II e del successivo magistero pontificio, e, utilizzandone ampiamente il linguaggio biblico-teologico, offre una descrizione sufficientemente unitaria del progetto evangelico di don Bosco fondatore, arricchito dagli apporti della successiva tradizione, integrato coi valori oggi emergenti, e in aderenza alle mutate condizioni ed esigenze socio-culturali e religioso-ecclesiali del nostro tempo.

Non è rilevabile in esso — ed è una scelta saggia a cui attenersi — l'attenzione o l'assunzione di una o più teologie particolari della vita religiosa, anche prestigiose, prodotte nel postconcilio, siano esse di intonazione generale, oppure espressione di una cosiddetta riflessione teologica « contestuale » con esplicito riferimento alle sfide del primo mondo: l'ateismo, la secolarizzazione, la nuova soggettività, la civiltà del non senso...; o a quelle del terzo mondo: il dialogo con le religioni nell'Oriente, il senso della vita e della solidarietà nelle culture africane, la sfida del povero e del non-uomo dell'America latina. I non molti casi in cui recepisce alcune acquisizioni maggiori di tale riflessione teologica, lo fa in maniera mediata, cioè attingendole dal magistero episcopale e pontificio, come avviene ad es. in tema di rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, di missione liberatrice, di impegno per la giustizia [154].

Ciò che invece vi emerge in modo difficilmente contestabile, è lo sforzo compiuto per descrivere, in modo tematico e ampio, i valori morali e religiosi dell'identità salesiana radunandoli attorno ai suoi tre elementi integranti: la missione, la comunione e la consacrazione, ricondotti al loro centro di unità costituito dalla carità pastorale con le sue caratteristiche giovanili e popolari. Tra l'altro, è doveroso riconoscere che tale sforzo ha fatto anticipare, in certo senso, alcune acquisizioni fatte proprie autorevolmente da successivi pronunciamenti del magistero pontificio ed episcopale, ad es. sui temi sopra indicati e sull'unicità della nostra consacrazione inseparabilmente apostolica e religiosa [155].

Per cui non sono molti (e si avrà modo di segnalarli nel proseguo dell'esposizione) i punti dottrinali, nuovi e rilevanti, la cui integrazione nelle Costituzioni potrebbe essere consigliabile. Sicché si può ritenere, senza cedere a facili trionfalismi peraltro estemporanei, ma

[153] Cf. sopra n. 1.2.
[154] Intendo riferirmi ai documenti in merito di Paolo VI e a quelli di Medellin.
[155] Cf. Documento di Puebla 759.

attenendosi a una costatazione serena e obiettiva, che le nuove Costituzioni, a distanza di dieci anni dalla loro entrata in vigore, non sono invecchiate da un punto di vista teologico-spirituale. Se nella vita pratica salesiana vi sono (ci sono sempre stati e sempre ci saranno) visioni teoriche e orientamenti operativi variamente criticabili, ciò è da addebitare più alle « teste » delle persone che ai « testi » delle Costituzioni, e con ogni probabilità non sarà semplicemente modificando queste (le Costituzioni) che muteranno sostanzialmente quelle (le teste).

2. Il riferimento al magistero conciliare e pontificio [156]

Il riferimento ampio e differenziato, non materiale ma sostanziale al magistero conciliare e pontificio, compiuto inoltre a partire dalla vita e azione salesiana, dovrebbe essere mantenuto, perché costituisce un indubbio pregio delle Costituzioni rinnovate. Esse non sono incorse nel difetto di un cosiddetto « neo-conformismo conciliare », denunciato da alcuni autori per testi costituzionali di alcune Congregazioni; per cui una « de-conciliarizzazione » dell'attuale testo sarebbe non un progresso ma un regresso, sinceramente da scongiurare.

Anche *il linguaggio teologico di matrice personalistica, esistenziale e prassica,* mutuato dal Concilio dovrebbe essere conservato, perché rappresenta un valido codice comunicativo, per il fatto di essere stato vagliato, accolto e approvato da un'assise ecumenica autorevolissima. Come tale, costituisce un valore che deve ormai fare parte della cultura religiosa di ogni salesiano. Il ricorso ad altro linguaggio, ad es. di tipo empirico sia esso del passato o dell'oggi, secondo i suggerimenti di alcuni, oppure a quello delle scienze interessate ai vari argomenti trattati nelle Costituzioni, secondo il parere di altri, non è privo di gravi difficoltà. Il linguaggio salesiano del passato è incomprensibile per molti Salesiani, e quello comune è assai differente nei vari contesti culturali. I differenti linguaggi scientifici, a loro volta, sono difficilmente accessibili al gran pubblico salesiano. Senza dire che le Costituzioni non sono né un libretto devozionale né un testo scientifico, ma una *regola di vita* che esige un linguaggio biblico-teolo-

[156] Cf. sopra n. 2.

gico più vicino a quello dei documenti magisteriali che non a quello dei tipi di libri appena indicati.

In breve, anche su questo punto invece di impoverire i testi costituzionali è preferibile arricchire le menti dei ricettori, in modo che li possano comprendere. D'altronde nella tradizione salesiana, le Costituzioni hanno sempre avuto bisogno di essere debitamente spiegate nei tempi e modi a tutti noti. Se e come ciò è stato fatto per le Costituzioni rinnovate, sarà saggio tenerlo presente prima di modificarne, in maniera sostanziale, il linguaggio da esse impiegato.

Due ulteriori suggerimenti semplici e, direi, ovvi: nel lavoro di revisione occorrerà riferirsi ai documenti del magistero pontificio ed episcopale apparsi nell'ultimo decennio ed elencati nella presentazione. Sarà opportuno inoltre rivedere i non molti articoli in cui ci si scosta dal procedimento generalmente adottato, ed invece di partire dalla vita del salesiano si fa appello a una dottrina [157].

3. Unità e caratterizzazione della vita salesiana

Prima di procedere oltre nell'esame dei successivi argomenti, è bene illustrare subito *una possibile integrazione di un certo peso,* la quale se venisse accolta ne coinvolgerebbe coerentemente varie altre. Si colloca nella linea dello sforzo già compiuto dal Capitolo generale speciale, quando afferma che « la consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la missione apostolica costituiscono gli elementi integranti della nostra vocazione » (art. 3), e che la nostra consacrazione è « unica, inseparabilmente apostolica e religiosa » (art. 68).

Ha di mira non certo di riesumare passate discussioni ormai sopite su consacrazione e missione, ma piuttosto di far recepire alcune acquisizioni recenti della teologia della vita religiosa, saldamente ancorate al dato biblico e alla riflessione sulla storia delle varie forme di vita consacrata, ricerca e rifessione condotte alla luce del Vaticano II. Esse sono particolarmente illuminanti ai fini di una presentazione unitaria e caratterizzata della vita salesiana, e di una formazione pure unitaria e caratterizzata ad essa.

[157] Cf. sopra n. 2 e nota 16.

3.1 *Un progetto unitario incentrato sulla salvezza della gioventù*

Occorre collocarsi nella prospettiva della storicità di ogni forma di vita consacrata e, quindi, di quella salesiana, e partire dalla costatazione che il progetto evangelico (o l'esperienza spirituale apostolica) suscitato dallo Spirito Santo in don Bosco fondatore è profondamente unitario e con una propria caratterizzazione, e che tale deve essere quello dei suoi discepoli.

Tale progetto evangelico nasce e matura nel nostro Fondatore da un incontro con l'assoluto di Dio e col Signore Gesù che invita alla sequela, e inoltre dalla preoccupazione per la sorte del mondo specialmente giovanile che vive di salvezza e di sventura insieme. Tale esperienza si costruisce secondo delle linee portanti, o secondo un modello che è incentrato non tanto (per usare il linguaggio di F. Wulf) [158] attorno al « Dio soltanto » e all'essere « posseduti da Dio » (Monachesimo); o alla « sequela di Cristo » e all'essere « posseduti da Cristo » (Medioevo); quanto piuttosto attorno alla « salvezza dell'uomo e del mondo » e all'essere « posseduto dall'uomo » (vita apostolico-religiosa moderna). È il « da mihi animas » di don Bosco, è l'« ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei giovani » del nostro fondatore (art. 1).

Va detto con molta chiarezza, a scanso di dannosi equivoci, che la salvezza dell'uomo non è né può essere disgiunta dal suo costitutivo riferimento all'assoluto di Dio e alla sequela di Cristo. Essa però imprime un proprio movimento dinamico a tale riferimento assolutamente imprescindibile: è l'orientamento della missione apostolica, giovanile e popolare, e della corrispondente carità pastorale caratterizzata dal dinamismo giovanile.

In quest'ordine di considerazioni, vale la pena di offrire alcuni semplici spunti chiarificatori attinenti i temi chiave, biblico-teologici, missione, comunione, consacrazione, e quelli riguardanti la carità pastorale, la carità fraterna e l'amore indiviso corrispondenti a quelle, temi utilizzati per descrivere il progetto evangelico salesiano.

[158] Cf. lo studio mio citato alla nota 3, p. 55.

3.2 *Vicendevole implicazione, secondo un ordine, di consacrazione, comunione e missione*

I primi tre termini non vanno compresi e assunti a se stanti e staccati tra loro quasi che indichino aspetti giustapposti o tutt'al più saldati tra loro. Vanno piuttosto mantenuti costantemente uniti e disposti secondo un determinato ordine, perché si riferiscono a una realtà vitale o a un progetto di vita unitario costruito secondo un proprio impianto architettonico. Conseguentemente i loro significati non solo sono implicati gli uni negli altri, ma lo sono secondo una certa direzione. Mi spiego.

La *consacrazione* intesa nel suo significato *biblico-teologico* applicato a Cristo e al fedele, e nel suo significato *non sacrale* (di cosa sottratta all'uso profano e destinata al culto divino) ma *teologale* e *personale* di consacrazione operata da parte di Dio col dono (unzione) dello Spirito, indica appunto il rapporto di comunione tra la persona dello Spirito Santo e la persona del fedele sulla base del battesimo. Tale rapporto interpersonale cresce e si manifesta in ogni battezzato in sintonia con la sua vocazione personale specifica a un ministero, ordinato o non ordinato (consacrazione ministeriale) e a una propria forma di vita, matrimoniale (consacrazione sacramentale) o celibataria per il Regno (consacrazione religiosa).

La consacrazione così compresa indica inoltre il rapporto che il fedele viene ad avere, nello Spirito Santo, con tutte le altre persone inabitate dal Paraclito. Come infatti nel mistero trinitario lo Spirito Santo è l'Amore sussistente che unisce le altre due Persone divine, così nella Chiesa Egli è l'Amore inviato dal Padre e dal Signore risorto per essere in essa Principio di comunione [159].

Come si vede, *il concetto biblico-teologico di consacrazione implica già quello di comunione di una persona con Dio e con i fratelli ad opera dello Spirito di Cristo.*

Secondo il pensiero biblico ripreso dal Vaticano II [160], la *missione* è null'altro che la consacrazione da parte di Dio (consacrazione in senso teologale) che si pone in cammino. È la consacrazione considerata nel suo momento non statico-puntuale (alla sorgente) ma *dinamico-evolutivo* (nel suo fluire storico). Ciò appare chiaramente in riferimento a Cristo: il Padre consacra il Verbo incarnato con l'unzione

[159] Cf. *LG* 4 7cg ecc.
[160] Cf. *AG* 3, PO 2a 12b ecc.

dello Spirito [161], perché l'intera azione o diaconìa (= missione apostolica) di Cristo sia animata dallo Spirito: Gesù di Nazareth è costantemente « condotto dallo Spirito » (Mt 4,1), che è su di Lui (Lc 4,18). Ciò avviene per il fedele nei sacramenti dell'iniziazione: in essi Dio consacra la persona donandole il suo Spirito e tale azione consacrante da parte di Dio continua e si sviluppa, nell'attuazione concreta della missione affidata alla persona stessa, certamente nella misura con cui questa l'accoglie. Senza di essa, la missione apostolica scade a semplice filantropia quando non proprio a vuoto attivismo.

E siccome la consacrazione è comunione, nello Spirito di Cristo, con Dio e con i fratelli, la missione apostolica non è tale se non avviene in compagnia di Dio (l'unione con Dio del linguaggio tradizionale) e se non realizza molteplici rapporti di comunione con gli uomini destinatari di essa. Regno di Dio, piano di Dio, salvezza consistono appunto in tale comunione degli uomini con Dio e tra loro, da costruirsi nella storia attraverso la missione evangelizzatrice.

Anche qui, come è facile costatare, *consacrazione, missione e comunione sono implicate le une nelle altre.*

Quanto alla *comunione fraterna* essa, come si è rilevato, entra nella natura stessa della consacrazione che comporta dei rapporti, nello Spirito, non solo con Dio ma anche con i fratelli. Entra inoltre nella natura stessa della missione apostolica o della diaconìa evangelica all'uomo, perché questa consiste nell'attuare dinamicamente la fraternità umana fondata sulla riconciliazione con Dio tramite Cristo e ad opera del suo Spirito, e animata da tale divina presenza operativa.

Non si tratta di un ingegnoso giuoco intellettuale di concetti (come forse potrebbe apparire), ma di una lettura biblico-teologica aggiornata della vita apostolico-religiosa, compiuta con l'ausilio di tali linguaggi, una lettura proposta autorevolmente ad es. dall'*Evangelii nuntiandi* [162].

È avendo presente tale visuale che va approfondita l'unità profonda della vita salesiana e la caratterizzazione sua propria. A questo proposito, ricollegandoci a quanto si è detto nel paragrafo precedente, occorre fare attenzione a questo dato decisivo: nel progetto evangelico di don Bosco *la linea portante, il movimento catalizzatore e unifi-*

[161] Cf. Gv 10, 36; Lc 4, 18.

[162] Cf. ad es. i nn. 15 e 75, ma tutta l'Esortazione apostolica, in termini più o meno espliciti, si muove in tale prospettiva.

catore è quello della *missione giovanile e popolare*: è questa ad esigere la fraternità e, per i Salesiani religiosi, la consacrazione religiosa, e non viceversa. E queste due non solo favoriscono la missione (come è detto nelle Costituzioni), ma a loro volta sono attraversate e coinvolte dalla dinamica propria della missione o del servizio salesiano ai giovani.

In altre parole, è la salvezza della gioventù (non la fraternità o la consacrazione religiosa) quella che ha guidato don Bosco a creare una comunità fraterna di collaboratori, uniti tra loro dai vincoli derivanti dalla professione dei consigli evangelici; e tale movimento è costitutivo dell'esperienza evangelica salesiana, suo elemento caratterizzante rispetto ad altri progetti di vita consacrata incentrati o sulla consacrazione o sulla comunione fraterna.

Riconoscere francamente questo non significa (sia ben chiaro) deprezzare la comunione fraterna e la consacrazione religiosa a vantaggio della missione, tanto meno attentare al primato di Dio sull'uomo. Ciò, tra l'altro, non ha più senso nella comprensione teologica dei tre termini sopra esposta. Significa invece metterne in luce l'unità vitale e la nervatura che li collega secondo un determinato ordine e movimento. E tutto questo è assai importante, perché rappresenta la motivazione fondamentale e unificante l'esistenza concreta salesiana.

3.3 *La carità pastorale coinvolge quella fraterna e quella religiosa*

Questa stessa comprensione unitaria e caratterizzata della realtà salesiana può essere ulteriormente approfondita a partire dalla considerazione (complementare a quella appena fatta) della carità.

Si tenga presente, a questo riguardo che, come hanno messo in luce ricerche storiche e teologiche recenti, la carità pastorale, la carità fraterna e l'amore indiviso a Dio sono state tematizzate, come elementi specifici e unificanti, in riferimento a tre cosiddetti « tipi ideali » di vita religiosa, incentrati rispettivamente sull'assoluto di Dio e il servizio o la consacrazione a Lui (= amore indiviso), sulla sequela di Cristo e la vita di comunione con Lui (= carità fraterna) e sulla salvezza dell'uomo e il servizio all'umanità (= carità apostolica). In ognuno di tali tipi ideali ricavati da una riflessione fenomenologico-teologica della storia della vita religiosa, la carità teologale è inseparabilmente fraterna e apostolica, ma ciascuno di essi ne accentua l'una o l'altra sua valenza nel senso indicato.

Nel tipo rappresentato dalla *vita apostolico-religiosa,* il punto fo-

cale e caratterizzante è giustamente la *carità pastorale* che coinvolge nel suo dinamismo quella fraterna e quella religiosa. Con altre parole, ispirate dalla visione della missione sviluppata dall'*Ad Gentes* [163], la missione di Cristo e del suo Spirito non è altro che l'amore fontale del Padre che si pone in cammino verso l'uomo seguendo l'ordine della pericoresi trinitaria. E tale carità missionaria è quella che lo Spirito del Signore risorto suscita nell'apostolo religioso, conformandolo a Cristo che, pieno di zelo per la casa del Padre, aduna in fraternità i discepoli e vive un genere di vita casto, povero e obbediente.

Ora, è in quest'orizzonte che va chiarita *la carità pastorale salesiana* in rapporto alla carità fraterna o allo spirito di famiglia, e allo amore indiviso proprio della consacrazione religiosa. In effetti, se si vuole essere coerenti alla presentazione teologica, appena esposta, del progetto evangelico di don Bosco, non basta giustapporre la carità pastorale, centro dello spirito salesiano corrispondente alla missione, alla carità fraterna, cuore della comunità, e alla perfezione della carità, sorgente della nostra consacrazione religiosa. Non basta dire che la carità fraterna e l'amore a Dio sommamente amato favoriscono la carità pastorale. Occorre andare più oltre e, perfezionando lo sforzo già compiuto dalle attuali Costituzioni, considerare *la carità pastorale come il centro motore che coinvolge* nella sua dinamica di amore a Dio e agli uomini:

— i destinatari della missione, per cui è *apostolica;*

— i corresponsabili e collaboratori della missione, per cui è *apostolico-fraterna;*

— la totalità della propria vita donata ai giovani (la tradizione nostra parlava di « consacrazione ai giovani » come elemento specificante la nostra esistenza) in una comunità fraterna, per cui è *pienezza e radicalità di amore,* che motiva la scelta di un genere di vita casto povero e obbediente.

In altri termini, l'esperienza evangelica salesiana non è caratterizzata prioritariamente (come altre forme di vita religiosa) dalla perfezione della carità propria della consacrazione religiosa che trasborda in carità pastorale (è anche questo certamente); non è caratterizzata prioritariamente (come altri progetti di vita consacrata) dalla carità fraterna che si sviluppa anche in carità apostolica (è anche questo sicuramente); ma è *caratterizzata prioritariamente dalla carità pasto-*

[163] Cf. *AG* 2-5.

rale la quale postula, guida e anima tanto l'amore fraterno, quanto l'amore indiviso, dai quali è, a sua volta, sostenuta, alimentata e ravvivata.

In conclusione, l'operazione che resta da compiere non è tanto un migliore accostamento o una più perfetta composizione di elementi mutuati da altri progetti di vita religiosa e dalle rispettive tematizzazioni teologiche. Quanto piuttosto il perfezionamento della riflessione teologica già felicemente iniziata e presente nelle Costituzioni, in modo da renderla più coerente all'esperienza evangelica di don Bosco, la quale è incentrata sulla missione apostolica e sulla carità pastorale, l'una e l'altra intese nel senso che si è tentato di spiegare, in termini necessariamente scarni ed essenziali.

4. La prospettiva teologica generale

4.1 *L'impianto ecclesiologico conciliare* [164]

L'impianto ecclesiologico conciliare che presiede la descrizione dell'identità salesiana nelle prime tre parti e il loro ordine: prima la missione apostolica, poi la comunione apostolico-fraterna (titolo da preferire a quello di « fraterna e apostolica » per i motivi addotti sopra) e poi la consacrazione religiosa (il titolo « la nostra consacrazione » del testo costituzionale va integrato perché si riferisce quasi esclusivamente alla consacrazione *religiosa*) dovrebbe essere conservato perché risponde a una precisa indicazione del Vaticano II circa la revisione delle Costituzioni alla luce dell'ecclesiologia rinnovata dallo stesso Concilio [165], e perché è coerente a quanto si è appena chiarito sull'argomento.

Paiono consigliabili due modifiche:

1 - Qualora si accogliesse l'approfondimento suggerito al numero precedente, sarebbe opportuno inserire nel capitolo introduttivo opportuni asserti integrativi di quelli degli *articoli 2 e 3* attinenti l'unità della nostra vocazione, che è inseparabilmente apostolica fraterna e religiosa, e che è imperniata sulla missione e sulla carità pastorale, la quale coinvolge e finalizza l'amore fraterno e quello indiviso a Dio

[164] Cf. sopra n. 3.1.
[165] Cf. sopra n. 1.1.

e al prossimo. Si tratterebbe praticamente di anticipare in tali articoli alcune dichiarazioni contenute negli attuali articoli 40 50s 68s, esplicitandoli nel senso indicato poco sopra nel n. 3.

2 - Siccome lo *spirito salesiano* è il complesso di atteggiamenti e comportamenti corrispondenti non solo alla nostra missione, ma anche alla nostra fraternità apostolica e orante, e alla nostra professione dei consigli evangelici, il capitolo ad esso riservato troverebbe forse una sua più adeguata collocazione al termine delle prime tre parti dedicate alla descrizione dei contenuti della nostra vocazione. Ne costituirebbe una sintesi incentrata appunto attorno allo spirito, e farebbe anche da *pendant* al capitolo introduttivo.

4.2 *Il riferimento alla realtà divina*

L'ampio e articolato riferimento al mistero divino nelle distinte prospettive in cui è fatto, cioè, ora a partire dalla sponda di Dio, ora dalla sponda della vita salesiana, ora in modo responsoriale con un intreccio variamente ricamato tra presenza e azione divina su un versante e presenza e azione umana sull'altro, è un indiscutibile pregio del testo rinnovato delle Costituzioni e non andrebbe sacrificato, perché costituisce il necessario fondamento e la struttura portante di ogni regola evangelica di vita.

4.21 *L'agire divino nella storia umana*

Coerentemente a quanto si è esposto sull'unità della vita salesiana e la sua caratterizzazione, si può suggerire di integrare opportunamente tali riferimenti, identificando ed evidenziando con rigore i *fondamenti teologici, cristologici e pneumatologici del servizio pastorale educativo salesiano,* in modo che l'intera vita e azione salesiana risulti più compiutamente motivata nella prospettiva di una bene intesa « mistica della missione » o « spiritualità dell'azione apostolica » o contemplazione inerente alla carità pastorale.

In concreto, seguendo il procedimento letterario già usato in merito dalle Costituzioni, si tratterebbe di fare dei richiami alle connotazioni delle Persone divine che hanno un *diretto impatto con il lavoro apostolico salesiano.* Quindi, in termini telegrafici e puramente indicativi:

— al fatto che il Padre è *protagonista della storia dell'uomo;* ha un progetto sull'umanità (il Regno); si è impegnato per l'uomo e per il mondo (« ha tanto amato il mondo » (Gv 3,16); è « il Padre [che]

opera sempre » (Gv 5,17), per dirla con un'espressione sintetica giovannea... [166];

— al fatto che Cristo è Colui che rivela tale presenza operativa del Padre [167], Colui che *annuncia e attua* il disegno del Padre (il Vangelo del Regno); Colui che *fa* la volontà del Padre; Colui che *compie le opere* del Padre: « il Padre mio opera sempre, e anch'io *opero* » (Gv 5,17; « ho *compiuto l'opera* che mi ha affidato da fare » (Gv 17,4); Colui che è « venuto a *servire* » l'uomo (Mc 10,45)...;

— al fatto che lo Spirito Santo è l'Inviato del Padre e del Cristo risorto per *compiere* all'interno della storia umana *tale opera di salvezza* [167]; è Colui che finalizza un ben inteso progresso umano all'instaurazione del Regno di Dio [168]; è il protagonista dell'evangelizzazione, il Maestro interiore di ogni coscienza umana [169]; è il Principio animatore della comunione ecclesiale e, all'interno di essa, dell'intera esistenza e *azione* del fedele docile alla sua presenza [170]...

4.22 *Il tipo di contemplazione caratteristico della vita apostolica salesiana*

L'accoglimento di questa istanza, aiuterebbe a comprendere meglio:

— l'*urgenza* e la *rilevanza* dell'impegno salesiano per la salvezza della gioventù tramite il lavoro pastorale-educativo;

— il fatto che tale lavoro è e deve essere la *manifestazione* e la *attuazione* quotidiana *dell'operare di Dio* nel qui ora, di questa condizione giovanile, di questa situazione ecclesiale e salesiana;

— *il tipo particolare di contemplazione* ad esso inerente, la quale senza dubbio deve essere alimentata e ravvivata nella preghiera comunitaria e individuale, ma va ricondotta alla coscienza di fede condensata nell'affermazione giovannea citata: « Il Padre mio *opera* sempre ,e anch'io *opero* » (Gv 5,17) e in quelle paoline: « la carità di Cristo ci *spinge* » (2 Cor 5,14); « *Guai* a me se non *predicassi* il Vangelo » (1 Cor 9,16). È il « da mihi animas » di don Bosco, che sottende appunto un tipo di contemplazione differente da quello espresso dal-

166 Cf. sopra nn. 3.2-3.7.
167 Cf. *AG* 4.
168 Cf. GS 39b.
169 Cf. Gv 14, 26; 16, 13 e *AG* 4.
170 Cf. *LG* 4 7cg ecc.
171 Cf. sopra n. 3.7.

la formula « contemplativo nell'azione », elaborata nel contesto dell'esperienza ignaziana ed entrata anche nell'uso salesiano. Tale espressione si muove ancora nella prospettiva tomista del « contemplata aliis tradere » che però è rapportata, come a luogo in cui avviene, non tanto alla preghiera quanto piuttosto all'azione.

Il tipo di contemplazione caratteristico dell'esperienza di don Bosco invece va ricercato nella carità pastorale compresa nella linea dei testi biblici riportati: *è la contemplazione di chi,* sapendo che Dio opera nella storia umana, *lavora in compagnia di Dio riconosciuto e servito nei fratelli;* è la contemplazione di un Dio esperito come presenza amorosa nell'agire quotidiano, che *spinge incessantemente alla azione apostolica.* Ciò è in sintonia con quanto afferma il recente documento della Congregazione per i Religiosi sull'argomento al n. 4.

4.23 *Un più ampio e preciso riferimento allo Spirito Santo*

Più in particolare, a proposito del riferimento allo Spirito Santo sarebbe bene tener presenti i ripetuti suggerimenti di Paolo VI che si possono riassumere in questa sua dichiarazione autorevole: « alla cristologia e specialmente all'ecclesiologia del Concilio dovrebbe far seguito un rinnovato studio e un nuovo culto allo Spirito Santo, precisamente come complemento indispensabile dell'insegnamento conciliare » [172]. Sarebbe opportuno inoltre essere consapevoli dei notevoli progressi compiuti nell'ultimo quindicennio dalla ricerca teologica, a raggio ecumenico, sull'argomento [173].

È vero, le Costituzioni rinnovate si muovono in una visione pneumatologica della realtà salesiana, con particolare riferimento alla presenza e azione dello Spirito Santo nell'origine della Famiglia salesiana, nella sua storia e nel suo rinnovamento attuale. Sarebbe tuttavia auspicabile approfondire e perfezionare tale scelta qualificante, non semplicemente nominando più spesso la terza Persona divina, ma (riferendosi a quanto si è esposto sopra al n. 3.2), facendo *frequenti e dosati richiami a Lui* sui seguenti punti rilevanti:

— la *vocazione personale* che è suo dono;

— la *missione*: è lo Spirito Santo che « infonde nel cuore dei

[172] Discorso del 6.11.1973. Si veda inoltre *Marialis cultus* 27; *EN* 75.

[173] Si veda per un'informazione sintetica e per la bibliografia essenziale e aggiornata: Yves CONGAR, *Actualité de la pneumatologie,* in *Atti Congregsso Teologico Internazionale di Pneumatologia* (in stampa); J.M.R. TILLARD, *L'Esprit Saint dans la reflexion théologique contemporaine, ivi.*

fedeli quello spirito per la missione da cui era stato spinto Gesù stesso » [174];

— l'*evangelizzazione* nei vari momenti del suo processo: « si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è Lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza. Ma si può parimenti dire che Egli è il termine dell'Evangelizzazione: Egli solo suscita la nuova creazione, l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione deve mirare... » [175];

— la *comunione fraterna,* della quale lo Spirito Santo è l'animatore principale in quanto Principio di comunione ecclesiale [176];

— la *consacrazione religiosa* perfezionamento di quella battesimale, l'una e l'altra da ascrivere all'opera dello Spirito Santo;

— la *carità pastorale* infusa da Dio, col dono dello Spirito Santo [177].

Ci si potrebbe ispirare al riguardo, oltrecché ai testi biblici, ai documenti magisteriali recenti come l'*Evangelii nuntiandi* (n. 75), il *Catechesi tradendae* (n. 72) e il Documento definitivo di Puebla nn. 744, 752, 755, 757... Tra l'altro, ciò servirebbe a bilanciare i riferimenti delle Costituzioni alle tre Persone divine, assai frequenti nel caso del Padre e di Cristo e meno numerosi nel caso dello Spirito Santo. Servirebbe soprattutto a fugare l'impressione (dico l'impressione) che le Costituzioni rinnovate adottino un modello ecclesiologico più patriarcale e cristocentrico che non *triadologico* e *pneumatologico,* quando invece assumendo quest'ultimo si sarebbe più rispettosi del mistero trinitario, del mistero della Chiesa e, in essa, della realtà salesiana.

4.3 *L'aspetto mariano e la dimensione ecclesiale*

Su questo tema mi limito a due semplici rilievi dato che, come si è visto [178], la dimensione ecclesiale della vita salesiana viene lumeggiata in maniera più che adeguata seguendo le linee dinamiche di rinnovamento dell'ecclesiologia conciliare, e la dimensione mariana viene presentata per lo meno in alcuni suoi aspetti essenziali.

[174] *AG* 4.
[175] *EN* 75.
[176] Cf. *PC* 15; *LG* 4 7cg ecc.
[177] Cf. Rom 5, 5.
[178] Cf. sopra nn. 3.8; 3.9.

Quanto alla *prima* si impone la sostituzione di alcune poche espressioni linguistiche, che rispecchiano una situazione ecclesiale antecedente l'assise ecumenica, la quale ha inteso correggerla ed oggi è largamente superata. È un certo parallelismo tra vita e apostolato dei Religiosi su un fronte, e vita e pastorale diocesana sull'altro. Per ovviare a ciò i testi conciliari asseriscono che la vita religiosa deve « inserirsi » nella Chiesa, è « a servizio » della Chiesa e deve offrire il suo aiuto « alla Chiesa »... [179].

Per indicare invece la visione ecclesiologica rinnovata della vita religiosa, altri testi affermano che essa fa parte della vita e della santità della Chiesa, della sua ministerialità e cattolicità ecc. [180].

Questa seconda prospettiva è prevalente nelle Costituzioni come si è documentato a suo luogo, ed è quella che dovrebbe essere adottata con coerenza, modificando le seguenti espressioni utilizzate in qualche articolo:

— Art. 2 invece di: « ci pone *al servizio della* sua missione », si potrebbe dire « ci *rende partecipi della* sua missione »: espressione più precisa che ricorre nell'articolo 17.

— Art. 2 invece di « la stessa esenzione è ordinata a... metterci... *a servizio di* tutta la Chiesa » si potrebbe dire ad es. con la *Lumen gentium* 45b « la stessa esenzione è ordinata a... *provvedere* più ampiamente *alle necessità* di tutta la Chiesa ».

— Art. 56 invece di « comunione di spirito... che la Congregazione *offre alla* Chiesa universale », si potrebbe dire con maggiore rigore ad es. « comunione di spirito... che la Congregazione *attua nella* (oppure *a beneficio della*) Chiesa universale ».

— Art. 75 invece di « Questo ci permette di... *inserirci* profondamente nel mistero della Chiesa » si potrebbe dire con più precisione teologica « Questo ci permette di... *vivere* (oppure *esprimere*) profondamente il mistero della Chiesa ».

Quanto all'*aspetto mariano,* dovrebbe essere presa nella dovuta considerazione la opportunità di integrare i testi costituzionali con sobri ma qualificanti riferimenti al recente ricco insegnamento pontificio sull'argomento. Più precisamente, meriterebbe una particolare attenzione la presentazione del mistero mariano rispondente alle giuste istanze emergenti dalla cosiddetta condizione e questione femminile,

[179] Cf. ad es. *LG* 35 44b; *CD* 34; *PC* 2.
[180] Cf. ad es. *LG* 43b 44d 46; *PC* 1.

nella misura in cui sono recepite dal magistero [181]. Una presentazione inoltre che rilevasse aspetti della vita salesiana, ad es. il servizio evangelico ai giovani, in cui, secondo la nostra tradizione, Maria Ausiliatrice ha svolto e svolge un ruolo difficilmente sottovalutabile, che documenti mariani recenti consentono di comprendere in modo più appropriato forse che in passato [182].

5. Per un significativo approfondimento del riferimento a Don Bosco fondatore

Lo si è potuto costatare e documentare con minuziosità di particolari (e lo si è fatto a ragion veduta): i testi costituzionali si riferiscono a don Bosco, alla sua dottrina e alla sua esperienza evangelica molto frequentemente, in modo assai variegato e utilizzando parecchi accorgimenti linguistici [183]. Ciò va valutato obiettivamente come un onorevole traguardo ormai raggiunto e da cui non retrocedere.

Riconosciuto con lealtà e anche con soddisfazione tale pregio, mi permetto di avanzare *un suggerimento che ritengo tra i più importanti finora fatti.* È dettato dalla consapevolezza della grande rilevanza che assume nella vita salesiana il fatto che l'iniziatore di essa è stato canonizzato, per cui tale progetto di vita evangelica è segnato dal sigillo di Dio. È dettato inoltre dall'esigenza di essere coerenti in modo effettivo, non solo nella vita (ed è la cosa certamente che più conta) ma anche nei testi costituzionali, all'affermazione fatta da questi stessi, che cioè don Bosco è modello concreto di vita salesiana (art. 49), che « il Vangelo, vissuto con lo spirito di don Bosco, splende come regola suprema » (art. 101 e proemio). È ispirato infine dal criterio teologico-spirituale illustrato nel primo capitolo [184].

Ed ecco il suggerimento: fare in modo che le future Costituzioni presentino nella maniera più completa e adeguata possibile l'esperienza dello Spirito caratteristica di don Bosco, esperienza destinata a essere accolta, vissuta e sviluppata dai suoi discepoli in sintonia col Corpo di Cristo in continua crescita (MR 11).

181 Cf. *Marialis cultus* 34-37.
182 Cf. ad es. *RH* 22; Documento di Puebla 282-303.
183 Cf. sopra n. 4 (4.1-4.8).
184 Cf. sopra n. 1.1 e specialmente 1.2.

Vorrei precisare, a scanso di fraintendimenti, che non si dovrebbero appesantire i testi costituzionali con richiami espliciti e pressoché a ogni articolo. Si dovrebbe invece seguire il modo assai vario di riferirsi a don Bosco già usato, e verificare se negli articoli in cui non è citato o che non riportano palesemente suoi detti o tratti della sua esperienza, è possibile e opportuno evidenziarvi, secondo i casi, espressioni, intenzioni, esperienze, insegnamenti tuttora validi e significativi per la vita e l'azione salesiana. Da quanto mi costa da studi storici sul nostro Fondatore, ciò è non solo fattibile ma cordialmente auspicabile. Esula dai compiti assegnati a questo studio procedere oltre. In nota elenco gli articoli i cui contenuti donboschiani andrebbero verificati ed eventualmente integrati con « intelletto d'amore » e con illuminata fedeltà [185].

Attuale con esito felice il suggerimento fatto non sarebbe una maniera degna e lodevole per tutta la Congregazione di celebrare, durante lo stesso Capitolo generale 22°, il 50° anniversario della Canonizzazione di don Bosco (1934-1984), e l'ormai vicino primo centenario della morte del nostro fondatore e padre?

6. Scelte teologiche su alcuni temi centrali

6.1 *La vocazione salesiana* [186]

La doppia visuale (attiva e passiva) in cui viene descritta la vocazione salesiana è ispirata da comuni e basilari temi e linguaggi biblico-conciliari, e non dovrebbe essere quindi abbandonata.

La scelta fatta di utilizzare con molta parsimonia l'espressione « carisma del fondatore » e « carisma dell'Istituto » e di preferire invece indicarne i contenuti sostanziali o i significati con altri vocaboli, tra cui quello di vocazione intesa in senso passivo, è da ritenere saggia, specialmente se si tiene conto dell'uso improprio e spesso dell'abuso che si è fatto e che si fa del termine *carisma* nel linguaggio corrente e nella letteratura di tipo divulgativo. In effetti, ciò che importa non è tanto che il termine carisma compaia molte volte nel

[185] Cf. artt. 3, 4, 6, 7, 12, 13, 14, 18, 21, 22, 23, 24, 26, 29, 33, 34, 35, 38, 39, 46, 5T, 51, 53, 54, 55, 56s, 58, 59, 61, 62, 66, 67, 68, 69, 70, 72, 73, 75, 78, 80, 82, 92, 94, 95, 100, 102, 103, 104.

[186] Cf. sopra n. 5.1.

testo costituzionale, ma che questo focalizzi, come effettivamente fà, gli elementi carismatici essenziali della vita salesiana attorno ai tre temi della missione e del servizio evangelico ai giovani, della comunione apostolico-fraterna e della consacrazione apostolico-religiosa.

Tuttavia, siccome le citate formule ricorrono con una certa frequenza in documenti pontifici ed episcopali [187], l'usarle *qualche volta in più,* ma *in modo teologico rigoroso,* al posto di vocazione (termine che viene anch'esso usato sovente in senso improprio quando non accomodatizio) potrebbe essere consigliabile.

6.2 *La comune consacrazione apostolico-religiosa salesiana*

Le modifiche e integrazioni migliorative di maggior peso a proposito di questa tematica centrale (consacrazione, comunione e missione) sono state anticipate al n. 3.2 del presente capitolo. Rimangono da fare alcuni ulteriori suggerimenti che sono guidati dall'ordine di considerazioni esposte in tale paragrafo.

Commentatori autorevoli del capitolo VI della *Lumen gentium* hanno appurato che esso riflette una dottrina della vita religiosa elaborata nel contesto dell'esperienza del Monachesimo e dei grandi Ordini medioevali. Il numero otto del *Perfectae caritatis* indica invece una diversa prospettiva teologica, più consona all'esperienza degli Istituti di vita attiva e rappresenta, su questo punto, un progresso della riflessione conciliare rispetto alle dichiarazione della *Lumen gentium* [188].

Non converrebbe allora approfondire, come si è indicato nel citato paragrafo del presente capitolo, questa seconda visuale lasciando cadere la prima? Fare ciò non dovrebbe essere giudicato un'assunzione selettiva del Concilio, ma piuttosto una lodevole volontà di sviluppare una comprensione teologica della vita religioso-apostolica, rimasta allo stato germinale nelle formulazioni conciliari.

Sempre in quest'ordine di considerazioni, non converrebbe evidenziare opportunamente non soltanto gli apporti della consacrazione religiosa e della fraternità alla missione apostolica, come fanno gli attuali testi costituzionali [189], ma *anche e prioritariamente l'influsso*

[187] Cf. ad es. *ET* 11; *MR* 11s; Documento di Puebla 731 736 737, 756, 757 762, 169 771 772 774.

[188] Cf. sopra nn. 5.2-5.5.

[189] Cf. sopra nn. 5.52-5.53.

positivo e la dinamica apostolica che la missione e il servizio salesiano ai giovani imprimono tanto alla comunità fraterna e orante, quanto alla pratica dei consigli evangelici, anche qui in sintonia con quanto è indicato sopra al n. 3.2? In effetti, la missione fa sì che la vita comunitaria salesiana si costruisca in vista di un servizio apostolico, e sia attraversata da capo a fondo dalle sue esigenze e dal suo dinamismo [190]. Essa motiva pure in senso apostolico la castità, la povertà e l'obbedienza, le sostiene e le alimenta infondendo alla loro pratica uno slancio apostolico. In breve, la carità pastorale non è soltanto resa sollecita e favorita dalla carità fraterna e dall'amore indiviso ma, a sua volta, li ravviva e li aiuta.

In particolare, le scelte teologiche fatte a proposito della missione apostolica e del servizio pastorale-educativo salesiano [191], e a proposito inoltre della comunità salesiana [192], dovrebbero essere mantenute nella loro sostanza. Possibili modifiche migliorative potrebbero essere utilmente fatte per aggiornare il testo e il suo linguaggio alla presentazione che l'*Evangelii nuntiandi* fà del processo di evangelizzazione (l'articolo 20 delle Costituzioni, come si è rilevato, la identifica col primo annuncio: prospettiva modificata dal citato documento) [193], e per recepire l'approfondimento in merito prodotto dal primo documento del Capitolo generale 21 in relazione alla comunità salesiana evangelizzata ed evangelizzatrice, e circa il progetto pastorale-educativo salesiano [194].

6.3 *La contestualità e l'inculturazione* [195]

Un suggerimento simile a quello appena avanzato è valido anche per il tema complesso e delicato della contestualità della vita e dell'azione salesiana, e della sua inculturazione differenziata. Per orientare positivamente il processo in atto, in modo da garantire, a livello costituzionale, l'unità della vocazione salesiana nella legittima e necessaria diversità delle sue forme di inculturazione, i vari articoli delle Costituzioni in cui l'argomento è già toccato o sfiorato, potrebbero essere utilmente integrati con contenuti essenziali attinenti il duplice mo-

[190] Cf. sopra n. 5.4 e il testo del *CG20* ivi citato.
[191] Cf. sopra n. 5.3.
[192] Cf. sopra n. 5.4.
[193] Cf. *EN* 17-24.
[194] Cf. *ACG21* 33-57 62-78.
[195] Cf. sopra n. 5.7.

vimento dell'inculturazione, quello di incarnazione e quello di assunzione critica. In pratica dovrebbero evidenziare:

— da un lato, l'apporto importante e da non sottovalutare, che i Salesiani offrono alle culture locali attraverso la loro missione giovanile e popolare, condensata in progetti pastorali-educativi aderenti alla realtà socio-culturale e religioso-ecclesiale del posto;

— e dall'altro, l'impegno loro di assumere criticamente i differenti valori presenti nelle culture locali, che potrebbero arricchire la stessa vita salesiana e il suo progetto apostolico. Il tutto in una visione dinamica dell'incontro delle varie culture e del loro evolversi storico.

L'identità salesiana nei suoi stessi valori religiosi e morali qualificanti è determinata da un punto di vista culturale, e il processo in atto che tende a dare più consistenti contenuti alle culture locali, merita di essere preso nella dovuta considerazione nelle Costituzioni, avendo presenti i principi di unità e di pluralismo indicati. In tale prospettiva, dovrebbe essere esaminata l'opportunità di rivedere un certo genericismo di linguaggio sull'argomento e una visione della storia attuale che rispecchia in prevalenza (come è stato notato a proposito dello stesso Concilio) la problematica del primo mondo. Tale revisione dovrebbe mirare a segnalare, evidentemente con cenni ponderati, almeno alcuni lineamenti essenziali e generalizzati, emergenti nelle culture dell'Oriente (a des. il fenomeno delle religioni non cristiane), dell'Africa (ad es. il senso della vita e della solidarietà) e dell'America latina (ad es. la religiosità popolare e l'impegno di liberazione evangelica). L'*Evangelii nuntiandi* e i documenti di Puebla e della Congregazione dei Religiosi potrebbero offrire al riguardo delle formulazioni sintetiche e autorevoli [196].

6.4 *La persona del salesiano, il salesiano sacerdote e il salesiano coadiutore* [197]

Dall'analisi fatta risulta abbastanza chiaro che le Costituzioni presentano in maniera sostanzialmente completa i dati maggiori attinenti la persona del salesiano, vista nei suoi molteplici rapporti, coi suoi do-

[196] Cf. *EN* 19-20 61-65; Documento di Puebla 385-562.
[197] Cf. sopra n. 5.8.

veri e rispettivi diritti, considerati questi ultimi sotto la fattispecie (indovinata) degli obblighi della comunità e del superiore.

Gli articoli invece che meriterebbero *una consistente integrazione* sono quelli dedicati a descrivere l'identità del salesiano sacerdote e del salesiano coadiutore. Punti dottrinali importanti a cui riferirsi dovrebbero essere:

— in generale, una più aggiornata comprensione teologica dei ministeri ordinati e non ordinati, secondo i recenti risultati, ormai acquisiti, della ricerca biblica e teologica [198]. Lo stesso capitolo dedicato ai corresponsabili dovrebbe essere collocato, più esplicitamente di quanto faccia, nella prospettiva della *ministerialità* di tutta la Chiesa e, in essa, di ogni comunità.

— L'indicazione sintetica di alcuni lineamenti essenziali del salesiano sacerdote in rapporto ai destinatari (relazione tra ministeri presbiterali e lavoro educativo, assistenziale, di animazione...), ai salesiani coadiutori (correlazione e complementarietà vocazionali e apostoliche) e alla comunità salesiana (sua essenziale connotazione presbiterale e laicale a livello vocazionale ed esperienziale oltrecché giuridica).

— La recensione dei risultati dello studio dell'ultimo decennio sull'identità del salesiano coadiutore, proposti in maniera autorevole, più adeguata e completa, dall'apposito documento del Capitolo generale 21 [199].

6.5 *La spiritualità apostolico-religiosa salesiana* [200]

Come emerge dal capitolo espositivo, la presentazione della spiritualità inerente alla vita apostolico-religiosa salesiana è ampia, articolata, teologicamente motivata. Qualora venissero accolti i suggerimenti fatti precedentemente e in modo particolare ai nn. 3, 4, 5 di questo capitolo, essa risulterebbe:

— più chiaramente focalizzata nel suo centro propulsore e unificatore: la carità pastorale che coinvolge nel suo movimento quella fraterna e quella religiosa;

— più accuratamente motivata nei suoi imprescindibili riferi-

[198] Cf. *EN* 73; Mario Midali, *Religiosi e ministeri nella Chiesa locale* (Ed. Rogate, Roma 1980) 110 p. e l'articolo di Tillard citato sopra alla nota 173.
[199] Cf. *ACG21* 171-198.
[200] Cf. sopra n. 5.9.

menti al mistero trinitario: l'agire divino nella storia umana, individuale e comunitaria, specialmente ad opera del suo Spirito, il che costituisce il fondamentale supporto a una spiritualità dell'azione apostolica propria della vita salesiana;

— meglio caratterizzata nei suoi riferimenti ai destinatari, ai corresponsabili e ai collaboratori, e al suo attuarsi concreto.

Per quanto concerne, in particolare, *il duplice procedimento* adottato: l'uno di presentare gli atteggiamenti e comportamenti spirituali lungo le singole parti del testo costituzionale; l'altro di esporli in modo sintetico nell'apposito capitolo, esso dovrebbe essere mantenuto attese le buone ragioni che lo hanno ispirato [201].

Per la collocazione del capitolo sullo *spirito salesiano* [202] al termine delle prime tre parti, ho indicato sopra le ragioni che consigliano tale spostamento, l'unico proposto in questo studio, risultato più lungo e laborioso del previsto.

Roma 24 aprile 1982

[201] Cf. sopra n. 5.91.
[202] Cf. sopra n. 4.1.

Appendice: Riferimenti dottrinali al magistero contenuti nelle Costituzioni

Indico qui di seguito i riferimenti dottrinali ai documenti conciliari e pontifici contenuti, in maniera più o meno palese, negli articoli delle Costituzioni che interessano il presente lavoro. Il segno / separa uno o più riferimenti attinenti un asserto delle Costituzioni da quelli riguardanti altri asserti delle medesime.

Articoli costituz.	Documenti conciliari e/o pontifici
1	PC 1b 2 ET 11s / LG 45a / ET 55
2	PC 2 / LG 1 9c 48b / LG 40s
3	PC 8a / PC 15
4	PC 14b cf LG L2b AA 3d GS 32d
5	LG 45a PC 2b) / AA 4h
6	LG 44b PC 1b 2c) / PC 8a / LG 1 48b / LG 45b
7	GS L / GS 4a 11a
8	LG 49s
11	AA 12b
14	AA 13
15	AG 36 39 40c
16	AG 10 11 12 / GS 1
17	AG 5 7b / GS 39c 40c 42b / AA 7b GS 11a / GS 22 38a 41a 45b / GE 2
18	GE 1
19	GE 3 GS 75f ET 18 / ET 17-22 / AG 12
20	PO 6b 13d AA 11b PC 24c
21	DV 25a PC 6b / GE 2 AG 11a 12d 13b 21c / GE 8a / SC 6 LG 28a 34 GE 2 OT 8a GS 22e / LG 62a 63
22	PO 6b / AA 5 GS 43a / GE 2 AA 12
23	SC 14
24	AG 6c 11-18 / AA 11b 10
27	PC 2
31	CD 36a
33	CD 11a LG 23a 26a AG 19a / CD 37s LG 23d / CD 35e
34	LG 31 AA 2b AG 5a 6a

Articoli costituz.	Documenti conciliari e/o pontifici
35	PO 2
36	PO 4 5 6a 8a 12a 14b
37	LG 33b AG 21a / LG 44a PC 5a / LG 34-36
39	AA 12c 30de / AA 10 20 LG 37 PO 9 / AG 22 31 / AA 25a
40	PC 2b
43	GS 4a 11a / GE 5
44	LG 45 GS 38a / LG 9bc / LG 18a
47	GE 1 2 5 NAE 2 AA 2 729 PO 17 GS 4 11 36 37 53 57 61
50	LG 4b
51	LG 32b / LG 43s
54	PC 14 PO 3 / LG 28c PO 9a
58	LG 4b 43 44bd PC 1bc 2c 15a
59	PO 4 / DV 9 10 / PC 6b
60	SC 84 102
61	SC 10 PO 5b 6 / PC 15a / PO 13c / PO 18
62	PO 18b LG 11a
64	SC 12 13c 90
65	LG 67 PO 18b
67	LG 34b
68	PC 8a / LG 42d 44c 46b PC inizio
69	LG 44a PC 5a ET 4 7 / LG 45a / LG 43a / PC inizio / LG 31 / LG 46b
70	PC 8 LG 44
71	LG 44
73	LG 42bcd
74	LG 42d / PC 1bc / LG 54c
75	LG 42c PO 16c OT 10a PC 12a / LG 42d 46b PC 1bc 5d 12a / 12 13
77	PC 12c
78	PC 12b
79	ET 15 / PC 12
80	PC 12a
81	PC 13a
83	PC 13b ET 21
84	PC 13e
85	PC 13e

Articoli costituz.	Documenti conciliari e/o pontifici
86	GS 72a LG 38 42e / LG 38e LG 31b
87	PC 13c ET 20
88	PC 13e / LG 8c
89	ET 18
91	PC 14a /C 2
94	PC 14c ET 25
95	PC 14bc
97	PC 14b LG 12b AA 3d ET 28
98	PC 14b ET 29
106	OT 1 RC 1
125	LG 18a 21a 24a 27c 28b 29a 32cd PC 14c
126	LG 30 32 33 AA 2 3 PC 2b 4ab 14cd ES 18
127	ES 18

Carlo Colli

ELEMENTI DI SPIRITUALITA' SALESIANA CONTENUTI NELLE COSTITUZIONI SDB

Sintesi e Verifica

SOMMARIO

Introduzione . . . . . p. 111

Sintesi . . . . . » 114

A — *Vocazione salesiana* . . . . . » 115

1 Nati « per iniziativa di Dio » e « con l'intervento di Maria » . » 115

2 « ...per realizzare nella consacrazione religiosa il progetto apostolico di Don Bosco... » . . . . . » 117

3 ...per « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » . . . . . » 121

a — Destinatari della missione . . . . . » 122

b — Contenuto della missione . . . . . » 125

c — Associati nella missione . . . . . » 127

B — *Spirito salesiano* . . . . . » 129

1 Centro dello spirito salesiano: carità pastorale . . . . . » 130

2 Sorgente dello spirito salesiano: il Cristo del Vangelo . . . » 130

3 Stile di lavoro apostolico . . . . . » 132

a — Zelo instancabile e rinuncia . . . . . » 133

b — Iniziativa e flessibilità . . . . . » 134

c — Senso della Chiesa . . . . . » 135

4 Stile di relazioni pastorali . . . . . » 137

a — Amorevolezza e castità . . . . . » 137

b — Spirito di famiglia . . . . . » 141

c — Ottimismo e gioia . . . . . » 146

5 — Stile di preghiera . . . . . » 147

6 Don Bosco nostro modello concreto . . . . . » 149

VERIFICA . . . . . » 152

A — *Rilievi generali* . . . . . » 153

B — *Rilievi su punti particolari* . . . . . » 155

1 Il « posto » che corrisponde a Maria nel nostro carisma . . . » 155

2 Consacrazione e missione . . . . . » 159

3 Sacerdote e coadiutore . . . . . » 162

4 I destinatari privilegiati della nostra missione . . . . . » 165

5 Il « *domini* animas » nell'ottica della « Redemptor Hominis » . » 173

6 Fondamento della Famiglia Salesiana e ruolo in essa della Congregazione Salesiana . . . . . » 178

7 Centro e sorgente dello spirito salesiano . . . . . » 179

8 « Ascetica » e « mistica » del salesiano, in funzione e a servizio della sua pedagogia spirituale . . . . . p. 180
9 Singolare spiritualità d'incarnazione . . . . . » 183
10 Amore fattivo per la Chiesa . . . . . » 185
11 « Segno distintivo della nostra Congregazione » (Cost. art. 76) . » 188
12 Una « famiglia » a servizio dei giovani, e in cui i giovani sono parte integrante . . . . . » 191
13 Un aspetto essenziale all'annuncio del Vangelo ai giovani . . » 194
14 Necessità della preghiera . . . . . » 196

CONCLUSIONE . . . . . » 199

Introduzione

In vista dell'approvazione definitiva delle nostre Costituzioni nel prossimo Capitolo Generale, mi è stata richiesta una revisione del testo attuale sotto il profilo della spiritualità salesiana. Mancandomi un punto di riferimento preciso circa la medesima, mi è sembrato metodologicamente necessario uno studio previo che, in un « abbozzo di sintesi », ne raccogliesse le linee principali così come parevano emergere dalle fonti e da alcuni degli studi più serii su Don Bosco, sul suo spirito e sul suo metodo educativo [1].

[1] Circa le fonti, oltre l'uso frequente delle *Memorie Biografiche,* ci siam serviti specialmente dei seguenti scritti di Don Bosco:

— *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* Torino, SEI, 1946, volume corredato da note e introduzione di D. Eugenio Ceria.

— *Il Giovane Provveduto,* Torino, Paravia, 1847.

— *Cenni storici sulla vita di Luigi Comollo,* Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1844.

— *Vita del giovinetto Savio Domenico,* Torino, Paravia, 1859.

Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele, Torino, Paravia, 1861.

— *Il pastorello delle Alpi, ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argenetera,* Torino, Tipografia dell'Oratorio San Francesco di Sales, 1864.

— *Epistolario di S.G. Bosco* in 4 volumi, a cura di Eugenio Ceria, Torino, SEI, 1955-1959.

Circa gli studi ci siam serviti specialmente dei seguenti autori:

AUBRY Giuseppe, *Lo spirito salesiano. Lineamenti,* Roma, ed. Cooperatori Salesiani, 1972.

BRAIDO Pietro, *Don Bosco,* Brescia, « La Scuola », 1957.

— *Il sistema preventivo di Don Bosco,* 2ª Ed., Zürich, Pas-Verlag, 1964.

— *San Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù,* Brescia, « La Scuola », 1965.

CAVIGLIA ALBERTO, *Don Bosco. Profilo storico,* Torino, SEI, 1934.

— *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti, a cura della Pia Società Salesiana.* vol. IV: *La vita di Domenico Savio e « Savio Domenico e Don Bosco », studio di Don Alberto Caviglia, Torino,* SEI, 1943. vol. V: *Il primo libro di Don Bosco e il « Magone Michele »,* Torino, SEI, 1965. vol. VI: *La vita di Besucco Francesco,* Torino 1965.

— *Conferenze sullo spirito salesiano,* Torino, Litografia Gili, 1953.

DESRAMAUT Francis, *Don Bosco et la vie spirituelle,* Paris, Beauchesne, 1967.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* Vol. I: *Vita e opere,* 2ª Ed. Roma, LAS, 1979. Vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità,* Zürich, Pas-Verlag, 1969.

Si tratta d'uno studio che tenta un primo bilancio della spiritualità salesiana, intesa come sintesi tra lo spirito di Don Bosco e la sua pedagogia: una spiritualità pedagogica in funzione e a servizio d'una pedagogia spirituale.

Trattandosi d'un « primo bilancio » sono pienamente cosciente di tutte le incertezze e le lacune [2] che un tentativo del genere porta necessariamente con sè. E tuttavia, per il fine che ci siamo proposto ci sembra uno strumento utile e sufficiente. Difatti ciò che ci premeva, più che i singoli dettagli, era il discernere gli elementi di fondo della spiritualità di Don Bosco, di coglierne i nessi vitali ed organici, la gerarchia di valori, il dinamismo interiore: e tutto ciò indipendentemente dal testo di Costituzioni, attingendolo o direttamente dalle fonti o, indirettamente, da coloro che le avevano studiate da vicino.

Il quadro che risulta così da tale studio ci dà modo di fare una prima fondamentale verifica sulla « salesianità » del testo delle nostre Costituzioni. In primo luogo ci dà modo di discernere, anche se espressi in un linguaggio diverso, più consono alla nostra cultura e mentalità, gli elementi di spiritualità salesiana presenti nell'attuale testo. Ci dà pure modo di verificare l'eventuale assenza di elementi importanti, o se la prospettiva in cui sono collocati gli elementi presenti è proprio quella voluta da D. Bosco.

Infine ci permette di verificare se tutti questi elementi formano un tutto organico e vitale che ha in sè una sua intima logica, che esprime la realtà pedagogico-spirituale suscitata dallo Spirito per mezzo di Don Bosco, o se si tratta di elementi disparati che hanno tra di loro un nesso più o meno contingente.

La verifica ora descritta ci dà modo di comprendere l'iter seguito per poterla realizzare, e giustifica la divisione del nostro lavoro.

In un primo tempo, dal tutto concreto del testo costituzionale, si tratta di far emergere, dagli aspetti che il salesiano ha in comune cogli altri religiosi, quelli che maggiormente lo caratterizzano per cogliere, in un quadro unitario, la sua peculiare fisionomia spirituale in funzione della sua specifica missione.

Fatto questo non sarà difficile, in un secondo momento, in un

[2] Una lacuna abbastanza evidente é quella d'aver un po' tralasciato, per mancanza di tempo, di esaminare i dati della nostra tradizione spirituale e pedagogica dopo Don Bosco: dati contenuti sia nelle testimonianze di coloro che l'hanno personalmente conosciuto, sia nel magistero vivo dei Superiori Maggiori e negli Atti dei Capitoli Generali che sono gli interpreti più autorevoli del suo spirito.

confronto col quadro che risulta dallo studio precedente, rilevarne le convergenze, le lacune, le divergenze.

Ripetiamo che siamo pienamente coscienti dell'imperfezione dello strumento usato. Ciò non toglie che lo riteniamo utile per una prima verifica globale della spiritualità salesiana del testo: verifica assolutamente necessaria in vista dell'approvazione definitiva.

SINTESI

Nell'intento di trovare un filo conduttore che legasse insieme i diversi elementi della spiritualità salesiana sparsi nel testo delle Costituzioni, m'è sembrato di non trovare niente di meglio degli articoli del capo VI che trattano precisamente dello « spirito salesiano ».

Ivi, difatti, per l'argomento stesso trattato nel capitolo, si trovano concentrati gli elementi più caratterizzanti la nostra vocazione: il centro e la sorgente del nostro dinamismo spirituale, il nostro stile di lavoro apostolico, il nostro stile di relazioni pastorali, il nostro stile di preghiera, il modello concreto cui ispirare la nostra vita e la nostra azione: Don Bosco.

In tale schema unitario, a ben considerare le cose, poteva agevolmente essere inserita la maggior parte degli elementi di spiritualità salesiana presenti nelle Costituzioni.

Restava, però, fuori tutto ciò che riguardava la nostra missione. Dato l'intimo nesso che sussiste, in Don Bosco e nella nostra peculiare vocazione, tra spirito e missione, m'è sembrato che non si sarebbe potuto fare un quadro completo degli elementi di spiritualità salesiana sparsi nel testo delle Costituzioni, o, almeno, si sarebbe tolta gran parte della sua intelligibilità, se si fosse escluso tutto ciò che concerneva la nostra specifica missione d'« essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » [3].

Da questa serie di considerazioni deriva l'ordine della nostra trattazione.

Anzitutto, sulla scorta dei primi articoli delle Costituzioni, cercheremo di raccogliere tutto ciò che riguarda la nostra specifica missione di « evangelizzatori dei giovani ». In un secondo momento vedremo di esaminare « il nostro modo originale di rendere reale » tale missione [4]: difatti è solo all'interno di questa che acquista il suo pieno significato un discorso sul nostro « spirito ».

Un'ultima osservazione: in questa sintesi il più possibile cerche-

[3] Cost. art. 2.
[4] Cfr. *CG21*, n. 14.

remo di far parlare il testo delle Costituzioni, senza dilungarci in spiegazioni, senza preoccuparci di esprimere valutazioni o di suggerire integrazioni. Questo sarà piuttosto l'obiettivo della seconda parte, in cui tenteremo una « verifica ».

A — Vocazione salesiana

Gli articoli delle Costituzioni che, in genere, trattano della nostra identità vocazionale sotto il profilo della nostra missione apostolica, sono raccolti nella prima parte; quelli che, in genere, la considerano sotto il profilo della nostra consacrazione religiosa si trovano nel primo capitolo della terza parte. Seguento la traccia dei primi due articoli delle Costituzioni, tutto il materiale verrà ordinato attorno a tre punti principali: origine, natura e specifica missione della vocazione religiosa salesiana.

1. Nati « per iniziativa di dio » e « con l'intervento di maria »... (Cost. art. 1)

All'origine della nostra vocazione le Costituzioni pongono l'azione diretta di Dio.

« Con senso di umile gratitudine — affermano — crediamo che la Società Salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio » [5]. Però, secondo il testo, non è solo divino il disegno e l'intervento per cui la Congregazione è sorta in seno alla Chiesa, ma è pure divina l'azione con cui Dio per mezzo del suo Spirito, costantemente la conserva nella fedeltà, la vivifica, la sostiene nella sua missione. Difatti si afferma che « la presenza attiva dello Spirito », di quello Spirito che un giorno « suscitò... San Giovanni Bosco », è quella che ancor oggi e sempre « è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà » [6]. A fondamento di questa divina origine della nostra chiamata vien posto il giudizio della Chiesa che « ha riconosciuto l'azione di Dio, soprattutto approvando le nostre Costituzioni e canonizzando il Fondatore » [7].

All'origine però (intesa non solo come « inizio » ma anche come

[5] Cost. art. 1.
[6] *ivi.*
[7] *ivi.*

« sorgente ») della nostra speciale vocazione noi non discerniamo solo, alla luce della fede, l'azione creatrice e vivificante dello Spirito: una costante tradizione salesiana, cristallizzatasi nel testo delle rispettive Costituzioni, oltre l'azione dello Spirito e subordinatamente a Lui, vede pure l'« intervento materno » [8], « l'intervento diretto » [9] di Maria. Si tratta d'una tradizione che ha come inizio lo stesso Don Bosco [10], e come fondamento una ininterrotta serie di fatti, durante la sua vita e dopo la sua morte, inseriti nel tessuto della storia delle nostre Congregazioni che ha maturato in noi la convinzione espressa nelle Costituzioni.

Per lo scopo che ci proponiamo, però, non ci interessa tanto vedere per quali strade e in seguito a quali fatti si è giunti a questa convinzione: è per noi più importante sapere quale significato le nostre Costituzioni diano a tale « intervento », a tale presenza di Maria nell'ambito della nostra vocazione.

Anzitutto, in base a tale convinzione, vien detto che noi « crediamo con Don Bosco che Essa (per lo più invocata come « Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani ») [11] è stata la Fondatrice ed è la guida della nostra famiglia » [12]. Per questo vien pure detto che « Don Bosco ha affidato... in modo tutto speciale » a Lei la nostra Congregazione [13].

Riguardo alla nostra speciale vocazione di consacrati e di apostoli si afferma, da un lato che « Maria Immacolata ci educa alla pienezza della consacrazione » [14], e d'altro canto, in quanto « Ausiliatrice dei Cristiani » si afferma che « ci infonde coraggio nel servizio del popolo di Dio » [15]. Riguardo poi alla nostra speciale vocazione di « segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani » [16], e perciò di religiosi in cui, per volere del Fondatore, la castità deve essere « un segno distintivo » [17], viene annoverato tra i mezzi efficaci per « conservare e svilup-

[8] Cost. SDB art. 1.
[9] Cost. FMA art. 1.
[10] Cfr. C. COLLI, *Ispirazione mariana del sistema preventivo,* in « La Madonna dei tempi difficili. Simposio Mariano Salesiano d'Europa », Roma 21-27 Gennaio 1979. Roma, LAS, 1980, pp. 155-160.
[11] Cfr. Cost. art. 8, 65, 79.
[12] Cost. art. 65.
[13] Cost. art. 8.
[14] Cost. art. 65.
[15] *ivi.*
[16] Cost. art. 2.
[17] Cost. art. 76.

pare » tale virtù, il riporre « una filiale fiducia in Maria Immacolata Ausiliatrice » [18].

Fondamento del ruolo attribuito a Maria nella educazione cristiana dei giovani, privilegiati destinatari della nostra missione, lo possiamo considerare l'affermazione che Essa, appunto perché « Madre di Dio, occupa un posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa » [19]. È per questo « posto singolare », unito al suo « materno intervento » nella fondazione e guida della Congregazione salesiana che, penso, si afferma che « la Vergine Maria ha una sua presenza nella educazione di questi figli di Dio » [20].

È per tutte queste ragioni globalmente considerate che il salesiano è esortato a « nutrire per Lei una devozione filiale e forte » [21] ed è stimolato « ad una imitazione convinta e personale » [22]; è ancora per questi motivi che vien detto che « la comunità (salesiana) celebra con fervore le feste mariane » [23], coinvolgendo in questa devozione verso Maria anche i giovani « facendola (loro) conoscere e ammirare, e amare come Colei che ha creduto ed è pronta ad aiutare i Cristiani in cammino » [24].

2. « ...Per realizzare nella consacrazione religiosa il progetto apostolico » di Don Bosco... (Cost. art. 2)

Il fatto che nel secondo art. delle Cost. si afferma che noi realizziamo « nella consacrazione religiosa il progetto apostolico » di Don Bosco, lascia intendere che ci sono altri modi [25] di realizzare tale progetto di cui qui non si intende parlare.

Dopo aver trattato dell'origine della nostra vocazione salesiana, in questo secondo punto vorremmo vedere come il testo di Costituzioni la configura e la articola all'interno della identica consacrazione religiosa.

Trattandosi di un « istituto religioso di vita attiva » anzitutto afferma che gli « elementi integranti della nostra vocazione » sono « la consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la missione apo-

[18] Cost. art. 79.
[19] Cost. art. 65.
[20] Cost. art. 21.
[21] Cost. art. 65.
[22] *ivi.*
[23] *ivi.*
[24] Cost. art. 21.
[25] Cfr. Cost. art. 5.

stolica » [26]. L'articolo, poi, continua sottolineando l'importanza che per noi riveste il terzo elemento: la missione apostolica. Difatti afferma che « con la missione si specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e il posto che occupiamo tra le famiglie religiose ». E conclude: « essa dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » [27].

Facciaimo osservare che dire che la « missione » è l'elemento specificante non è affermare che sia l'elemento principale: non possiamo assolutamente confondere « specifico » con « primario » e « comune » con « secondario »; difatti elemento comune ad ogni vita religiosa è certamente la « sequela Christi », ma questa resta l'elemento fondante nel cui interno devono configurarsi gli altri elementi caratterizzanti la vita di ciascuna famiglia religiosa. Affermare, poi, che la missione « dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » rischia di apparire qualcosa di scontato oppure di incomprensibile se non ci si pone nell'ottica di Don Bosco, della sua precisa volontà di fondare una Congregazione religiosa che, non solo nel suo esterno stile di vita ma nel suo intimo, fosse orientata totalmente alla evangelizzazione e all'educazione cristiana dei giovani.

La lacuna però è colmata dall'insistenza con cui, nel primo articolo del capo IX che tratta della « consacrazione religiosa salesiana» [28], si sottolinea la profonda « unità della nostra vita »: « Con un'unica chiamata — si afferma — Cristo ci invita a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera che scelse per sè. E noi, con un'unica risposta d'amore, con la grazia dello Spirito e sull'esempio degli apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa per meglio lavorare con Lui per il Regno. Unica quindi è anche la nostra consacrazione di salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa ».

Il principio, poi, unificatore della nostra vocazione di consacrati e di apostoli è collocato in « un senso profondo di Dio »: « tutto — si afferma — viene da Lui che ci manda e ci anima, e tutto va verso di Lui che vuole ricapitolare tutte le cose in Cristo » [29]. Tutto il seguito del denso articolo non fa che esplicitare il dispiegarsi di questo unico movimento da Dio a Dio, e mostrare la interpenetrazione in Dio degli elementi di cui si compone la nostra vocazione. Difatti da un lato si afferma che « la nostra vita religiosa, impegnandoci ad ade-

[26] Cost. art. 3.
[27] *ivi.*
[28] Cost. art. 68.
[29] Cost. art. 70.

rire in forma radicale a Dio sommamente amato, purifica e feconda il nostro servizio apostolico » e « ci aiuta ad annunciare Cristo come Verbo di vita incontrato in un'intimità speciale, a riconoscerlo e a servirlo nei suoi membri, a condurre al Padre quelli che il battesimo ha fatto rinascere figli di Dio ». D'altro canto si afferma che « animata da spirito religioso, la nostra vita attiva riceve uno slancio filiale e sacerdotale: diventa liturgia alla sola gloria del Padre ».

Il movimento è concluso: Dio non ne è solo la sorgente e la meta, ma anche l'energia interiore che la sottende da un capo all'altro. Penso non si potesse meglio approfondir quell'« esercizio dell'unione con Dio nella pienezza della vita attiva » che non è solo il segreto della spiritualità di Don Bosco, ma che deve pure essere, secondo D. Rinaldi, « il distintivo e la gloria dei suoi figli » [30].

Quest'unica chiamata, così come la siamo andati descrivendo sulla scorta del testo delle Costituzioni, è vissuta in due forme diverse che, nella comune vocazione religiosa salesiana, determinano vocazioni distinte.

L'art. 3 delle Cost. afferma che la Congregazione salesiana «consta di ecclesiastici e laici » che però « conducono vita comune nella professione pubblica dei consigli evangelici ». In una Congregazione i cui « membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti » [31]. le vocazioni del laico e del sacerdote non sono nè antitetiche nè antagoniste, poiché ambedue son necessarie per la realizzazione della missione salesiana così come l'ha concepita Don Bosco. Questo sta a fondamento della loro profonda uguaglianza e corresponsabilità pur nella diversità del compito affidato a ciascuno.

Il testo di Costituzioni, poi, precisa come la comune vocazione salesiana debba esser vissuta dal sacerdote e dal laico. Il principio che domina la vocazione del sacerdote salesiano è quello di essere, come Don Bosco, « specialmente per i giovani bisognosi, il testimone di Cristo Pastore » [32].

Quell'unità profonda che abbiam visto sussistere, in genere, nella vocazione salesiana, deve pure sussistere nel sacerdote salesiano. Egli non è solo tale in certi atti o in certi momenti: la dimensione e lo zelo sacerdotale deve attraversare tutta la sua missione di educatore. Per

[30] Cfr. Atti del Consiglio Superiore del 24-1-1924, p. 179.
[31] Cost. art. 34.
[32] Cost. art. 36.

questo si afferma che come Don Bosco, che vuole « essere prete sempre e dovunque », anche il sacerdote salesiano « spinto dalla carità pastorale ha la preoccupazione costante di educare alla fede » [33]. Questa « preoccupazione » non lo deve abbandonare mai, nè quando fa scuola, nè quanto « assiste » i suoi giovani e neppure quando è l'anima della loro ricreazione nella spensierata allegria del cortile salesiano, anche se, evidentemente, si fa esplicitamente percettibile soprattutto quando compie gli atti specifici del suo ministero sacerdotale: cioè quando annuncia loro la Parola di Dio, quando a nome di Cristo e della Chiesa li riconcilia col Padre, quando celebra per loro il sacrificio eucaristico. Per questo, se si afferma che « segni visibili » del ministero del sacerdote salesiano « sono la predicazione del Vangelo e le azioni sacramentali », si afferma pure che anche « nelle varie sue attività si riflette la ricchezza del suo ministero » [34].

Nel contesto della missione salesiana l'azione del sacerdote deve essere affiancata da quella del coadiutore. Secondo il pensiero di Don Bosco quella del coadiutore non è una vocazione clericale fallita o ridotta, ma, come afferma il testo delle Costituzioni, « una vocazione divina originale »: un « vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana » [35]. In base a questa definizione si afferma che il coadiutore « partecipa a tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al ministero sacerdotale » [36].

Si afferma poi che « in molti settori ha un ruolo integrante e insostituibile: il fatto di essere religioso laico gli permette un tipo di presenza e di azione particolare, necessario per la riuscita del lavoro comune » [37]. Forse l'affermare che il ruolo del coadiutore è « integrante » solo in certi « settori » (anche se si sottolinea che sono « molti ») non è molto esatto. Per la stessa profonda unità che sussiste, in genere, nella vocazione salesiana, anche per la vocazione del coadiutore dobbiamo affermare che la dimensione laicale attraversa tutta la sua azione pastorale: perciò tutta la sua azione « integra » quella del sacerdote, anche se questo « ruolo integrante » si fa più esplicitamente sensibile nelle attività più estranee al ministero sacerdotale.

Il fatto che « secondo la nostra tradizione » la comunità debba

[33] *ivi.*
[34] *ivi.*
[35] Cost. art. 37.
[36] *ivi.*
[37] *ivi.*

avere come « guida » un confratello che « per il sacramento dell'ordine e l'esperienza pastorale può orientare lo spirito e l'azione dei suoi fratelli » [38], non altera per nulla l'uguaglianza di fondo che deve sussistere tra gli stessi confratelli, sacerdoti e coadiutori.

Difatti l'esigenza che il superiore salesiano sia un sacerdote, non si pone per nulla sul piano della « dignità » del suo ordine, ma sul piano del « servizio », del « ministero » richiesto a chi fa da capo, da guida nell'ambito della nostra specifica missione. Espressione e concretizzazione per i giovani della stessa missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa, la nostra missione è animata totalmente dal carisma sacerdotale: carisma che, come afferma il Concilio, è « conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù della unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire a nome di Cristo, Capo della Chiesa » [39]. Tutto ciò rientra nella logica d'un'unica e identica missione che ha in sè l'esigenza di ruoli differenziati e complementari per essere realizzata: ruoli, « servizi » (non « poteri ») diversi a seconda della diversa vocazione di ciascuno.

È in questa prospettiva che vanno comprese e interpretate le affermazioni del testo delle Costituzioni. Ivi si richiede « la presenza del sacerdote, incaricato da Cristo-Capo di costruire, santificare e governare il suo Corpo », proprio perché « la formazione integrale cristiana, a cui mira la nostra missione, investe tutto l'uomo fino alla piena comunione con la Chiesa e con il suo Signore » [40].

3. « ...Per essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » (Cost. art. 2)

Dopo aver trattato dell'origine, del configurarsi e dell'articolarsi della vocazione religiosa salesiana, vorremmo in questo terzo punto prendere visione del come le Costituzioni delineano la nostra missione. Se, come abbiamo detto anteriormente, non possiamo considerarla l'elemento principale, è certamente (specie per noi salesiani) l'elemento più caratterizzante la nostra vocazione di religiosi. Essa non è qualcosa che s'aggiunge dall'esterno ad una vocazione religiosa che ha

[38] Cost. art. 35.
[39] *Presbyterorum Ordinis,* n. 2.
[40] Cost. art. 35.

già il suo senso compiuto in sè stessa, ma è un qualcosa che la ristruttura dall'interno, dandole un senso, un timbro, una tonalità nuova, come il bimbo che nasce, dà un significato, un tono diverso all'essere insieme dell'uomo e della donna che son diventati suoi genitori.

Qui però ci limiteremo a trattare dei destinatari, del contenuto della nostra missione e di tutti coloro che siano in essa, in qualche modo ed a qualsiasi titolo, coinvolti. Quale sia lo spirito che essa suppone e lo stile di vita che essa determina sarà oggetto della seconda parte della nostra sintesi.

a. *Destinatari della missione*

Il primo articolo delle nostre Costituzioni, riecheggiando una espressione di Don Bosco, afferma che lo Spirito Santo l'ha suscitato « per la salvezza della gioventù "la porzione più delicata e preziosa dell'umana società" » [41]. Il secondo articolo integra il pensiero di Don Bosco affermando che i salesiani sono « i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ».

Gli articoli seguenti non fan che ulteriormente specificare l'area dei nostri destinatari nell'ambito della gioventù. Anzitutto affermando che i « primi e principali destinatari della nostra missione » sono « gli adolescenti e i giovani », si precisa che la gioventù a cui di preferenza ci rivolgiamo è quella compresa nell'arco educativo [42]. Le Costituzioni sottolineano la validità di tale scelta prioritaria e riaffermano con Don Bosco « l'estrema importanza della missione verso di loro » motivandola col fatto che « le tappe dell'adolescenza e della giovinezza hanno un valore decisivo nella vita di un uomo » [43].

Tutto questo rientra perfettamente nella logica del metodo preventivo di D. Bosco: cioè nella logica d'un'azione educativa preveniente che, piuttosto di intervenire drasticamente quando il male ha già posto profonde radici e si è già solidificato in cattive abitudini nelle pieghe dello spirito, preferisce inserirsi per mezzo dell'amorevolezza nel dinamismo della personalità in sviluppo dell'adolescente per

[41] Piano di Regolamento per l'Oratorio, Introd., in « Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù », a cura di Pietro Braido, Brescia, « La Scuola », 1965, p. 360.

[42] Cost. art. 9.

[43] *ivi.*

far crescere in lui il bene eliminando il male, nel pieno rispetto della sua libertà e spontaneità.

In questa priorità della nostra missione verso gli adolescenti e i giovani, la nostra tradizione sottolinea una ulteriore priorità. Difatti si afferma che « Don Bosco si è sentito mandato di preferenza alla gioventù povera, abbandonata, pericolante » [44]. Il testo delle Costituzioni, a questo punto, si premura di precisare e di aggiornare una terminologia troppo legata ad un determinato ambiente storico.

Per le Costituzioni sono « poveri, abbandonati, pericolanti » anzitutto i giovani che son tali sul piano effettivo, cioè sul piano economico, sociale e culturale per cui « non hanno normali possibilità di riuscita » [45]. Poi vengono coloro che son poveri « sul piano affettivo, morale e spirituale » per cui sono « esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza » [46]. Più che di due categorie, in verità, si tratta di due situazioni che in teoria si possono distinguere, ma che, di fatto, posson talora identificarsi in una stessa ed unica situazione. Se volessimo trovare un minimo comun denominatore dovremmo dire che per « gioventù povera, abbandonata, pericolante » si deve considerare quella gioventù che per le precarie situazioni in cui vive (sul piano materiale e spirituale, sul piano affettivo e culturale, sul piano famigliare e sociale) ha più bisogno di aiuto per realizzare pienamente sè stessa secondo il disegno di Dio.

È proprio questa loro speciale situazione di indigenza che motiva la nostra scelta preferenziale, riflesso della stessa preferenza di Dio per i piccoli, i poveri, gli indifesi, i bisognosi. Per questo il testo delle nostre Costituzioni dichiara che « la carità di Cristo e la fedeltà a Don Bosco ci spingono a salvare questi giovani che hanno maggior bisogno di essere amati ed evangelizzati » [47]. Interpretati in chiave salesiana i due verbi esprimono, in sintesi, il contenuto e il metodo della nostra missione di salvezza della gioventù « povera e abbandonata ».

A questo punto il testo delle Costituzioni, nell'ambito della nostra missione a favore dei giovani, specialmente dei più poveri, ci indica, più che ulteriori scelte preferenziali, dei settori a cui il salesiano dovrebbe essere particolarmente sensibile: ed è nella preparazione e

[44] Cost. art. 10.
[45] *ivi.*
[46] *ivi.*
[47] *ivi.*

inserimento progressivo dei giovani nel mondo del lavoro [48] e nel discernimento e « maturazione di vocazioni apostoliche sia laicali che religiose e sacerdotali, a beneficio di tutta la Chiesa » [49]. Se innegabilmente salesiano è il fondamento su cui poggia questa duplice sottolineatura [50], mi sembra in parte diversa la prospettiva in cui si colloca Don Bosco. Nella « verifica » cercheremo di vedere se il lodevole intento di « aggiornare » su questo punto, non ha rischiato di « fraintendere » le intenzioni di D. Bosco.

Se i giovani, specialmente poveri, sono « i primi e principali destinatari della nostra missione » [51], le Costituzioni affermano che questa « priorità accordata ai giovani poveri si armonizza con l'impegno pastorale verso gli adulti » [52]. L'impegno salesiano verso gli adulti, però, non è generico: è decisamente orientato verso specifiche categorie.

Anzitutto [53] vengono gli adulti che « nella società civile e nella Chiesa hanno speciali responsabilità nei confronti dei giovani » [54]. Verso questi che, dentro e fuori la Chiesa, operano nell'ambito stesso della sua missione, il salesiano ha un impegno « di collaborazione, di formazione o di influenza » [55].

In secondo luogo la nostra azione pastorale si orienta « verso gli adulti dei ceti popolari » [56]. Il nostro impegno verso di loro si muove specialmente in una duplice direzione: « illuminare ed educare la fede » ed « animare cristianamente il loro sforzo di promozione » [57]. Vengono infine « i popoli non ancora evangelizzati » che « costituiscono una categoria di poveri che hanno stimolato lo zelo di Don Bo-

[48] Cfr. Cost. art. 11 su « Gli apprendisti e i giovani operai ».

[49] Cost. art. 12.

[50] Cfr. Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 Aprile 1874, Torino 1875. *Capo I*, art. 4: per i giovani più abbandonati « verrà loro somministrato ricovero, vitto e vestito; e mentre si istruiranno nelle verità della cattolica Fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere ». *Capo I*, art. 5: « Essendo poi molti e gravi i pericoli che corre la gioventù, che aspira allo stato ecclesiastico, questa Società si darà massima cura di coltivare nella pietà quelli che mostrassero speciale attitudine allo studio, e fossero commendevoli per buoni costumi ».

[51] Cost. art. 9.

[52] Cost. art. 14.

[53] Seguiamo l'ordine del testo, senza voler annettere a tale ordine una qualsiasi gerarchizzazione di priorità.

[54] Cost. art. 13.

[55] *ivi*.

[56] Cost. art. 14.

[57] *ivi*.

sco »[58]. Fra costoro siamo chiamati ad una « opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa »: opera che « include tutti gli impegni educativi e pastorali dei salesiani »[59], cioè « amore per i poveri e i sofferenti », « formazione dei giovani », « cura delle vocazioni »[60].

A parte il fatto che nelle precedenti Costituzioni, il discorso sulle missioni nasceva molto salesianamente dalla costatazione della situazione di estrema necessità in cui si trovavano i giovani che « insieme con le loro famiglie e popoli » non erano « stati ancora rischiarati dalla luce del Vangelo »[61]: era un bel modo per porre in primo piano, anche nell'impegno missionario, la preoccupazione tutta salesiana dei giovani. Penso che però, anche a prescindere da questo, tutto il discorso sugli adulti, come destinatari della nostra missione, pur avendo un innegabile fondamento nella mente e nelle intenzioni di Don Bosco, abbia anche bisogno di una attenta verifica per vedere se si sia correttamente interpretata la sua prospettiva e la sua volontà in proposito.

b. *Contenuto della missione*

Il discorso sul contenuto della nostra missione verso i giovani e gli adulti, è dominato dal principio della loro « promozione integrale »[62]. Il nostro è un servizio totale dell'uomo, « dei giovani specialmente », affinché possano realizzarsi, secondo il disegno di Dio, in tutte le loro dimensioni, secondo tutte le loro esigenze, di corpo e di spirito, di intelligenza e di volontà, di fantasia e di affettività, di individualità e di socialità, di creatura destinata alla patria celeste ma con l'esigenza di inserimento e di partecipazione alla costruzione della città terrestre. Le Costituzioni condensano questo ricco contenuto affermando con Don Bosco che noi li aiutiamo a diventare « onesti cittadini e buoni cristiani »[63].

Dopo questa affermazione di principio, che sottolinea la profonda unità della nostra missione e la totalità del nostro servizio, il testo

[58] Cost. art. 15.
[59] Cost. art. 24.
[60] *ivi.*
[61] Cost. SDB 1966, art. 7.
[62] Cost. art. 17.
[63] *ivi.*

delle Costituzioni continua analizzando i due aspetti di questa « promozione integrale »: la promozione umana (individuale e collettiva) e la promozione cristiana.

Sul piano individuale « promozione umana » è « sviluppare ogni risorsa fino alla piena maturità ». Secondo le circostanze è dare « pane al corpo », « competenza in una professione », « cultura intellettuale ». Sempre è un aiutare « ad aprirsi alla verità », « a costruire la libertà », ad avere « il gusto dei valori autentici », ad aprirsi verso gli altri nel dialogo e nel servizio [64].

Sul piano collettivo è un educare « al senso di responsabilità professionale e sociale »; « pur rimanendo estranei ad ogni politica di partito », è un rifiutare « quanto favorisce l'ingiustizia e la miseria », è un collaborare « con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo » [65].

Le Costituzioni concludono questo discorso sulla promozione umana individuale e collettiva affermando che fatta « in spirito evangelico realizza l'amore liberatore di Cristo e della Chiesa, e costituisce un segno che prepara, stimola e sostiene la fede » [66]. È una conclusione che serve di passaggio dal discorso sulla promozione umana a quello sulla promozione cristiana.

La meta a cui tende la nostra azione di « promozione cristiana » dei giovani è quella di condurli « alla persona di Gesù Cristo, il Signore risorto », per far loro scoprire che « la loro esistenza trova in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo », e per far sì che in Lui « crescano come uomini nuovi » [67].

Il primo mezzo di cui ci si serve per farli giungere a tale meta, noi che in primo luogo « siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede », è « l'attività evangelizzatrice e catechistica » che resta « la dimensione fondamentale della nostra missione ». Non si tratta di semplice comunicazione di nozioni ma d'una realtà profondamente vissuta da comunità capaci di « annuncio e forza di testimonianza » [68]. L'incontro con Cristo Parola del Padre tende, per sua intima natura, a divenire incontro con Cristo Pane di Vita. Il secondo mezzo, perciò, di cui ci si serve per far crescere Cristo nell'animo dei giovani è

[64] Cfr. Cost. art. 18.
[65] Cost. art. 19.
[66] *ivi.*
[67] Cfr. Cost. art. 21.
[68] Cfr. Cost. art. 20.

quello di condurli, attraverso « a una partecipazione piena, cosciente e attiva alla vita liturgica », a « incontri frequenti col Cristo nei sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza ». Tali « frequenti incontri » aiutano a perseverare « nella conversione », a crescere nella « libertà cristiana », ad inserirsi sempre più profondamente e a partecipare sempre più attivamente « alla vita fraterna e generosa nella comunità ecclesiale » [69].

Per creare, poi, ai giovani spazi in cui il Vangelo, da complesso di verità e di precetti astratti, diventi scelta personale ed esperienza di vita noi « promuoviamo gruppi o movimenti di formazione e di azione sociale e apostolica » [70]. In questi gruppi, mentre i giovani « si formano alle proprie responsabilità attraverso l'esercizio graduale della libertà e della partecipazione alla stessa organizzazione della loro vita » [71], imparano pure « a dare il loro apporto insostituibile alla crescita della Chiesa e alla trasformazione cristiana del mondo » [72].

Infine, in tutto questo itinerario spirituale, per incontrarsi con Cristo e per crescere in Lui lasciandosi muovere dal suo Spirito ad inserirsi sempre più profondamente nel mistero della Chiesa, il giovane è sorretto, guidato, aiutato « specialmente con la direzione spirituale ». Per mezzo di essa lo aiutiamo « a sviluppare la propria vocazione con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata al Vangelo » [73].

Penso che non possiamo chiudere questa rapida sintesi sul contenuto della nostra missione, inteso come « promozione integrale » umana e cristiana, senza fare almeno un cenno ad un mezzo molto efficace, di cui Don Bosco « intuì l'importanza e utilizzò ai suoi tempi » lasciandolo in eredità ai suoi figli: e sono gli strumenti della comunicazione sociale, intesi, come afferma il testo delle nostre Costituzioni, come « doni di Dio, destinati a unire e a far progredire gli uomini » [74].

c. *Associati nella missione*

Nel commentare il 2° art. delle nostre Costituzioni che afferma che noi salesiani realizziamo « nella consacrazione religiosa il progetto

[69] Cfr. Cost. art. 23.
[70] Cost. art. 22.
[71] Cost. art. 28.
[72] Cost. art. 22.
[73] Cfr. Cost. art. 22.
[74] Cost. art. 32.

educativo » di Don Bosco, abbiam detto che tale affermazione lasciava intendere che esistevano altri modi di realizzazione di tale progetto, di partecipazione alla missione salesiana. Anche in modo più esplicito il 1° art. lascia intendere la stessa cosa quando afferma che lo Spirito Santo « per prolungare nella storia questa missione lo (= Don Bosco) guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche, prima fra tutte la "Società di San Francesco di Sales" ».

Fra tutti coloro che, a diverso titolo e in diversa misura, partecipano dello spirito di Don Bosco e della missione salesiana, sulla scorta del testo delle Costituzioni, mi sembra che possiamo distinguere un'appartenenza « di diritto » da un'appartenenza « di fatto ».

Appartengono « di diritto » quei « gruppi di battezzati » che, suscitati dallo Spirito Santo, « vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse » [75]. Fra questi vengono elencati « le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori... fondati da Don Bosco stesso » e « altre istituzioni » che sono nate più tardi e « altre » che potranno ancora sorgere [76]. L'allusione alle « Volontarie di Don Bosco » fondate da Don Rinaldi e ad altri istituti religiosi femminili fondati da salesiani è abbastanza esplicita.

Una certa appartenenza « di diritto » le Costituzioni la riconoscono anche agli Ex-Allievi, non tanto in forza dell'identità di spirito o di missione, ma « a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in vari impegni apostolici »[77].

Tutti « questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia Salesiana » [78] che ha come « Padre » e « centro di unità » « il Rettor Maggiore... successore di Don Bosco » [79]: appunto come tale egli resta il vincolo vivente di comunione di tutti coloro che, in qualsiasi modo e a qualsiasi titolo si sentono figli e figlie di Don Bosco.

Riguardo a questa Famiglia Salesiana vien detto che la nostra Congregazione ha « particolari responsabilità: mantenere l'unità di spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica » [80]. Queste « particolari responsabilità » derivano alla Congregazione Salesiana non in forza d'una qual-

[75] Cost. art. 5.
[76] *ivi.*
[77] *ivi.*
[78] *ivi.*
[79] Cost. art. 129.
[80] Cost. art. 5.

siasi dipendenza giuridica (diversa, a seconda dei diversi gruppi), o in forza d'una qualche paternità spirituale (il « padre » è Don Bosco e chi gli succede, non la Congregazione Salesiana), ma, mi sembra, in forza d'una innegabile primogenitura. Questo fatto pone il fondamento logico del compito di presidenza che abbiamo in seno alla Famiglia Salesiana, con le connesse responsabilità.

A questa partecipazione ed appartenenza, che abbiam definito « di diritto », le Costituzioni affiancano un altro tipo di partecipazione alla missione salesiana che possiamo dire « di fatto ». E questi son tutti coloro che « sono direttamente associati al nostro lavoro educativo e pastorale » [81]. Son coloro che, pur non appartenendo a nessuno dei gruppi organizzati appartenenti alla Famiglia Salesiana, di fatto tuttavia ci offrono la loro preziosa collaborazione nelle più svariate attività delle nostre opere (catechesi, scuola, assistenza sociale, attività ricreative...). A questi appartengono pure i genitori dei nostri giovani che restano i loro « primi e principali educatori ». Le Costituzioni, mentre da un lato riconoscono il « contributo originale » che questi laici possono dare « alla formazione dei giovani », sottolineano il nostro impegno di dare loro « la testimonianza di una vita evangelica e l'aiuto spirituale che attendono » [82].

Le Costituzioni sottolineano pure che la comunità religiosa salesiana, grazie al suo « clima di famiglia », ha la capacità di agglutinare tutte queste forze in un'unica « comunità educativa » di cui fan parte i giovani; comunità la cui vita diviene per tutti « una esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio » [83].

B — Spirito salesiano

Data la verifica che si vuole fare e l'ampiezza del discorso, abbiam pensato di fare una trattazione a parte sullo « spirito salesiano ». Ma, nell'insieme della sintesi che tentiamo di abbozzare, questa trattazione andrebbe collocata nel contesto della precedente. Difatti anteriormente, introducendo il discorso sulla nostra missione, abbiamo affermato che per noi salesiani « non è qualcosa che s'aggiunge ad una

[81] Cost. art. 39.
[82] *ivi.*
[83] *ivi.*

vocazione religiosa che ha già il suo senso compiuto in sè stessa, ma è qualcosa che la ristruttura dall'interno dandole un senso, un timbro una tonalità nuova ». Qui, sulla scorta del testo delle Costituzioni, vogliamo prendere in considerazione proprio questo « stile » con cui noi salesiani siamo « segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani ».

Come filo logico del discorso abbiamo preso il capo VI delle Costituzioni che tratta espressamente de « lo spirito salesiano ». In questo verremo, di mano in mano, inserendo quanto di tale « spirito » si trova sparso negli altri articoli.

1. Centro dello spirito salesiano: carità pastorale

Al centro dello spirito di Don Bosco, centro non statico ma dinamico, molla segreta che sottende da un capo all'altro la sua azione, quella che spiega e dà unità alle sue molteplici iniziative è lo zelo per la salvezza delle anime. Come afferma autorevolmente Don Rua, Don Bosco « non diede passo non pronunciò parola, non mise mano a impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Veramente non ebbe a cuore altro che le anime » [84].

È quanto vien detto in modo equivalente nel testo delle Costituzioni quando si afferma che « il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale » [85]. Carità ardente, caratterizzata da « dinamismo giovanile » che è « uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio » [86].

2. Sorgente dello spirito salesiano: il Cristo del Vangelo

Se al centro del dinamismo apostolico di Don Bosco (quello che nel linguaggio delle Costituzioni vien detto « carità pastorale ») noi troviamo il suo zelo ardente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, alla sorgente di tale dinamismo non abbiam difficoltà ad individuare, come affermano le Costituzioni, « il cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa » [87].

Sappiamo che ogni santo non può che essere un debole riflesso

[84] Circolare di D. Rua del 29/1-1896.
[85] Cost. art. 40.
[86] *ivi.*
[87] Cost. art. 41.

delle inesauribili ricchezze di tale cuor divino. Don Bosco, in ordine alla sua missione, di essere « segno e rivelatore » dell'amore di Cristo ai giovani, è riflesso di alcuni lineamenti particolari di tale amore. In primo luogo vien detto ch'è riflesso « della gratitudine (di Cristo) al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini » [88]. Penso che l'espressione, tutto calcolato, sia abbastanza infelice e non ci faccia molto comprendere quale lineamento del cuore di Cristo si rifletta nell'animo di Don Bosco e nel nostro spirito. Forse meglio si esprime il testo degli Atti del CGS quando afferma che il salesiano « nella sua risposta di fede all'azione dello Spirito che vuole assimilarlo a Cristo Figlio... scopre la paternità infinita di Dio e la sua generosità nel dare all'uomo una vocazione divina » [89]. Il testo continua sottolineando che tale scoperta della divina Paternità, mentre riempie il cuore del salesiano « di gioiosa gratitudine e di fiducia » verso il Padre e lo fa vivere « nell'intimità » con Lui, gli fa prendere coscienza della sua vocazione « ad essere il rivelatore di questo Padre, padre lui stesso dei suoi giovani, che vuole promuovere secondo tutta la loro dignità di figli di Dio. Così — conclude il testo del CGS — il salesiano comprende più a fondo Don Bosco nella sua unione con Dio e nel suo straordinario senso di paternità » [90].

Non è chi non veda come tutto ciò non è adeguatamente espresso nel testo delle Costituzioni. D'altra parte ci sembra più una intuizione teologica originale, che un qualcosa che abbia un solido aggancio con la nostra tradizione.

Gli altri « lineamenti della figura del Signore » contenuti nel Vangelo ed indicati dal testo delle Costituzioni come particolarmente caratterizzanti lo spirito di Don Bosco, ci sembrano, in genere, meglio scelti e più pertinenti.

Tra questi vien sottolineata la « predilezione » di Gesù « per i piccoli e i poveri, il suo ardore nel predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo di bon Pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sè, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna » [91]. Ad eccezione dell'ultimo, tutti gli altri son « lineamenti » della figura del Signore che, tradotti nel linguaggio di Don Bosco, ci rivelano alcune delle linee por-

[88] *ivi.*
[89] Atti *CGS* XX, n. 90.
[90] *ivi.*
[91] Cost. art. 41.

tanti della sua spiritualità: il suo amore per la « gioventù povera e abbandonata, pericolante », il suo prodigarsi fino all'ultimo respiro e in tutti i modi per « la salvezza delle loro anime », sapendoseli fare « amici », sapendosene « guadagnare il cuore con la carità e l'amorevolezza ».

Abbiam detto « ad eccezione dell'ultimo »: difatti non vediamo come « il desiderio » del Signore « di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna » sia un qualcosa che spicchi talmente in Don Bosco da doverlo annoverare tra gli elementi maggiormente caratterizzanti il suo spirito. Intendiamoci: non vogliamo per nulla negare che Don Bosco « di fatto » abbia riunito i suoi in una comunione fraterna animata da vivo senso di famiglia [92]: una famiglia i cui vincoli, per quanto non nati « dalla carne e dal sangue » ma « dallo Spirito », non sono meno reali e meno profondamente sentiti di quelli della famiglia naturale. Intendiamo affermare che in Don Bosco ci sembra prevalente la preoccupazione di portare tutti i suoi giovani « in Paradiso » (= comunione in verticale) che quella di unirli su questa terra in fraternità (= comunione in orizzontale). Il presentare le cose diversamente ci sembra un falsare la prospettiva di Don Bosco, un proiettare anacronisticamente su di loro le nostre preoccupazioni.

3. Stile di lavoro apostolico

Dopo aver indicato nella « carità pastorale » il centro dinamico dello spirito salesiano e nel Cristo del Vangelo la sorgente viva da cui promana, le Costituzioni si soffermano ad esaminare quale caratteristica peculiare esso imprima all'azione apostolica della Congregazione. Il « lavoro apostolico » del salesiano, secondo il testo delle Costituzioni, è essenzialmente caratterizzato da totale disponibilità (= « zelo instancabile e rinuncia » = « lavoro, temperanza, povertà »), duttilità (= « iniziativa e flessibilità di fronte alle urgenze = un andare avanti « come il Signore ispira e le circostanze esigono »), ecclesialità (= « senso della Chiesa nella sua crescita e unità »).

[92] Cfr. *CGS* n. 94.

a. *Zelo instancabile e rinuncia*

In Don Bosco, il santo dell'azione, l'ansia per la salvezza delle anime, si traduce in « operosità instancabile » [93], in « lavoro assiduo e sacrificato » [94], in un « impegno nel servizio con stile austero ma industrioso e pieno di iniziative » [95]: è, come Paolo, un farsi « tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno » [96].

Le Costituzioni affermano che tale « lavoro assiduo e sacrificato », attraversato dall'ansia del buon Pastore, è la « mistica » e la « ascetica » del salesiano.

Anzitutto « è la sua mistica — vien detto — perché ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza » [97]. Difatti, alla luce della fede, il salesiano discerne l'azione incessante di Dio continuamente all'opera per la salvezza del mondo, e si sente chiamato a collaborare con Lui: collaborazione necessaria perché prevista da Dio nel suo disegno di salvezza, e perciò da Lui richiesta, supposta, e, d'ordinario, non supplita. Tutto ciò fa nascere nel salesiano un vivo senso di responsabilità e la coscienza dell'urgenza della propria azione a favore dei giovani.

Nelle Costituzioni si afferma pure che tale « operosità instancabile » è l'« ascetica » del salesiano « perché — vien detto — ne accetta le dure esigenze » [98]. Don Bosco afferma che « il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione » [99], e le Costituzioni tosto soggiungono che « la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte » [100], perché, si afferma altrove, « il desiderio di benessere e di comodità » è « una minaccia diretta alla sua fedeltà e generosità apostolica » [101].

Appunto per questo si sottolinea che il salesiano, proprio per essere fedele alla sua vocazione e pienamente disponibile alla sua missione, « vigila per non cedere poco a poco » a tale desiderio [102], mantiene il suo cuore distaccato [103], assume uno « stile austero » di vita e

[93] Cost. art. 42.
[94] Cost. art. 87.
[95] Cost. art. 86.
[96] *1Cor.* 9, 22.
[97] Cost. art. 42.
[98] Cost. art. 42.
[99] *MB* 12, 466.
[100] Cost. art. 42.
[101] Cost. art. 83.
[102] Cost. art. 83.
[103] Cfr. Cost. art. 86.

di azione [104], rallegrandosi « se il suo stato di povertà gli è causa di qualche incomodo o sofferenza,... di poter così partecipare con i poveri alla beatitudine promessa dal Signore » [105], come nella sua « quotidiana operosità » si associa « ai poveri che vivono della propria fatica e testimonia agli uomini d'oggi il senso umano e cristiano del lavoro » [106].

In questo contesto si comprende come l'« ascesi » del salesiano non è qualcosa che si aggiunga alla sua vita o alla sua azione, ma è qualcosa che fa tutt'uno con essa. La rinuncia e il sacrificio sgorga come esigenza stessa della sua missione, è ciò che la rende possibile. Difatti il salesiano, secondo il pensiero di Don Bosco, deve essere disposto « a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime » [107].

b. *Iniziativa e flessibilità*

Qualcosa di questa caratteristica del lavoro apostolico salesiano l'abbiamo anticipato quando, citando il testo delle Costituzioni, abbiamo affermato che l'« impegno nel servizio » del salesiano è « industrioso e pieno di iniziative » [108].

Ho detto solo « qualcosa » perché questa industriosità e ricchezza di iniziative potrebbe essere il riflesso d'uno zelo ardente, sì, ma astratto, disancorato dalla realtà, mentre il salesiano, come Don Bosco, vien detto che « deve avere il senso del concreto ed essere attento ai segni dei tempi » convinto com'è « che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo » [109].

Questa caratteristica della concretezza, dell'aderenza alla realtà ci sembra direttamente in relazione con la nostra vocazione che, come si afferma, « richiede che siamo intimamente solidali con la storia del mondo... affinché nei paesi in cui siamo mandati, le necessità dei giovani e degli ambienti popolari, muovano e orientino la nostra azione concreta » [110]. Difatti si afferma che le « forme diverse » in cui si rea-

[104] *ivi.*
[105] Cost. art. 83.
[106] Cost. art. 87.
[107] Cost. art. 42.
[108] Cost. art. 86.
[109] Cost. art. 43.
[110] Cost. art. 7.

lizza la nostra missione sono « determinate in primo luogo dai bisogni dei giovani e degli adulti ai quali ci rivolgiamo » [111].

Anche se non è detto da nessun'altra parte nelle Costituzioni, tale caratteristica ci sembra ancor più provvidenzialmente pertinente se noi la consideriamo in ordine ai primi e principali destinatari della nostra missione. Difatti in un mondo in continua, rapida e profonda trasformazone, nessuna età è più sensibile di quella della gioventù ai mutamenti che avvengono nello spazio e nel tempo.

Se in ogni tempo una Congregazione che si consacri alla evangelizzazione del mondo giovanile dovrebbe essere sensibile ai segni dei tempi, questo lo dovrebbe essere ancor più oggi. Se si vuol condurre tutti a salvezza è necessario che l'identico messaggio evangelico venga annunciato nella situazione socioculturale di ciascuno in un continuo flessibile sforzo di mediazione che resti fedele, in pari tempo, alle immutabili esigenze di Dio e alla mutevole situazione dell'uomo. Se in questo sforzo di costante mediazione non si vuol cadere in un pragmatismo trasformista, bisogna che ad una acuta e tempestiva sensibilità del variare delle situazioni e ad una continua creatività nella scelta dei metodi e delle opere, si aggiunga una chiara percezione dei valori.

È quanto ha fatto Don Bosco nel suo tempo, andando sempre avanti, come egli affermava, « come il Signore lo ispirava e le circostanze esigevano » [112]. Ed è ancora quanto vien descritto nel testo delle Costituzioni circa i criteri di scelta delle nostre attività e delle nostre opere. Difatti si afferma che « pur derivando dall'unica ispirazione salesiana, le opere e attività non possono essere concretamente le stesse in ogni parte del mondo. Dobbiamo agire con la costante creatività pastorale ereditata da Don Bosco, rinnovando quelle esistenti, adattandole alla evoluzione dei bisogni e creandone delle nuove, più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi » [113].

c. *Senso della Chiesa*

Evidentemente l'ecclesiologia che sta sullo sfondo del testo delle attuali Costituzioni è molto diversa da quella in cui si muove il pensiero e l'azione di Don Bosco: si è passati da una Chiesa intesa pre-

[111] Cost. art. 26.
[112] *MB* 18, 126-127.
[113] Cost. art. 27.

valentemente come società strutturata in modo rigidamente gerarchico e monarchico, ad una Chiesa intesa prevalentemente come mistero di comunione.

Ciò non toglie che un profondo amore alla Chiesa che salesianamente si traduce in opere, in azione, in « lavoro » nei settori (specie nel campo della evangelizzazione dei giovani) dove più urgente è il bisogno, è un qualcosa che certamente fa parte della eredità spirituale lasciataci da Don Bosco, e che giustamente vien sottolineata nelle Costituzioni.

Non è fuori luogo rilevare che questo amore per la Chiesa, che si traduce in intima comunione e collaborazione con la sua azione, si innesta logicamente e spontaneamente in Don Bosco nel suo ardente zelo per la salvezza delle anime: la Chiesa, difatti, è quella che prolunga e rende presente nel tempo l'azione salvifica di Cristo, e fuori di Essa non c'è possibilità di salvezza.

Questo sfondo su cui si muove il pensiero e l'azione di Don Bosco è identico a quello che sta alla base dell'articolo che sottolinea il « senso della Chiesa » come caratteristica dello stile del lavoro apostolico salesiano. Difatti si afferma che « come salesiani vediamo nella Chiesa, Popolo di Dio, la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza, il loro centro di unità e di animazione » [114].

Naturalmente questo amore fattivo per la Chiesa, in Don Bosco e nei salesiani ha il suo massimo di concentrazione in Colui che Cristo stesso ha stabilito come « principio e fondamento perpetuo e visibile della unità della fede e della comunione » [115]. Per questo il testo delle Costituzioni sottolinea che noi salesiani « dobbiamo avere per il successore di Pietro venerazione e adesione speciale » [116].

Questa speciale « venerazione e adesione » al centro della comunione ecclesiale, però, non solo non attenua ma rafforza i vincoli che i salesiani debbono avere con le altre membra del Corpo di Cristo: in modo particolare con le altre Famiglie religiose cui son legate da « profonda stima » [117], e soprattutto coi Vescovi cui devono « sincera carità e obbedienza » [118]. Difatti siccome « la nostra missione si compie al-

[114] Cost. art. 44.
[115] *L.G.* nn. 18, 23.
[116] Cost. art. 44.
[117] *ivi.*
[118] *ivi.*

l'interno e al servizio delle Chiese locali » [119], ne risulta che ogni comunità salesiana deve operare « in comunione con la Chiesa locale » e collaborare « alla pastorale d'insieme » [120], « che ha nel Vescovo il suo primo responsabile e nelle direttive delle Conferenze episcopali la sua organizzazione a più largo raggio » [121].

Questo particolare vincolo che lega la nostra azione alla pastorale della Chiesa locale è una sottolineatura del nostro testo di Costituzioni che, a livello di principio, ha la sua origine prossima nella dottrina ecclesiologica del Concilio Vaticano II, ma, a livello di fatto, ha la sua origine remota nella sollecitudine con cui Don Bosco ha sempre cercato di rispondere alle necessità della Chiesa, in tutti gli ambienti in cui la Provvidenza l'ha chiamato ad operare.

4. Stile di relazioni pastorali

Direi che, in questo punto, noi cogliamo ancor più da vicino lo spirito salesiano, che fa tutt'uno col metodo educativo di Don Bosco: difatti ciò che dà un'impronta caratteristica, un volto inconfondibile alla casa salesiana è l'ambiente, il tipo di rapporto che si crea all'interno della comunità religiosa e della più ampia comunità educativa: rapporto improntato ad amorevolezza e a contagiosa allegria, che crea un clima che, pur nato dallo Spirito, riflette quello della famiglia naturale.

a. *Amorevolezza e castità*

« Supremo principio » del metodo educativo di D. Bosco, che coinvolge lo stile di vita e di rapporti delle sue « case » religiose, è l'« amorevolezza » salesiana [122], che è « amore sopranaturale, misto a ragionevolezza e comprensione umana, paterna e fraterna » [123]. Anche se non è affermato esplicitamente nelle Costituzioni, si comprende come questo metodo e stile di vita, se, in genere, è in funzione della nostra missione a favore dei giovani, lo è in modo del tutto partico-

[119] Cost. art. 33.
[120] Cost. art. 55.
[121] Cost. art. 33.
[122] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo di Don Bosco,* 2ª Ed., Zürich, Pas-Verlag, 1964, pp. 156-185.
[123] *ivi,* p. 156.

lare per coloro che ne sono i privilegiati destinatari, cioè la « gioventù povera, abbandonata, pericolante » [124].

Il testo delle Costituzioni distingue i giovani che sono tali « a causa della povertà economica, sociale e culturale » da quelli che sono « poveri sul piano affettivo, morale e spirituale e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza » [125]. A parte il fatto che se le due categorie si possono teoricamente distinguere, di fatto non sempre si possono adeguatamente separare: infatti spesso accade che, chi è povero sul piano sociale, economico, culturale, anche per la sola situazione d'emarginazione e di sottosviluppo in cui si trova, rischia di soffrire pure gravi carenze sul piano affettivo, morale, spirituale. Resta il fatto che per ambedue il testo delle Cost. afferma che « la carità di Cristo e la fedeltà a Don Bosco ci spingono a salvare questi giovani che hanno maggior bisogno di essere amati ed evangelizzati » [126].

Altrove, col testo delle Costituzioni, abbiam già affermato che « il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale » [127]: carità che « trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre » [128].

Nell'intento di approfondire lo stile caratteristico della nostra carità pastorale, le Costituzioni affermano, anzitutto, che il salesiano « è aperto cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani » [129]. Poi, pongono in risalto il tipo di rapporto che tende ad instaurare col giovane: « il suo amore — vien detto — è un affetto vero e personale: si fa sentire come quello di un padre e di un amico, e crea corrispondenza d'amicizia » [130].

Amicizia vuol dire affetto mutuamente ricambiato: perciò il salesiano col suo « affetto vero e personale » tende non solo ad amare il giovane, ma a farsi amare da lui. Certo, non per attirarlo semplicemente a sè (allora non sarebbe più « carità »), ma per educarlo ad amare, per aprirlo all'amore di Dio e dei fratelli. Questo opera attraverso ad un metodo pastorale che, come affermano altrove le Costitu-

124 Cfr. Cost. art. 10 e *MB*, 14, 662.
125 Cost. art. 10.
126 *ivi*.
127 Cost. art. 40.
128 Cost. art. 41.
129 Cost. art. 45.
130 *ivi*.

zioni, « fa appello... non alle costrizioni » [131], cioè a qualcosa che si imponga al giovane dall'esterno, violentadone la persona, ma « alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio », tutte cose « che ogni uomo porta nel profondo di sè stesso » [132].

È un metodo educativo-pastorale che non è solo, come affermano le Costituzioni, imitazione della « pazienza di Dio » [133], ma è una piena sintonizzazione all'azione con cui Dio incontra « i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede »: paternamente li assiste « perché il male non domini la loro fragilità »; li aiuta colla sua Parola « a liberarsi da ogni servitù »; moltiplica « gli sforzi per illuminarli e stimolarli rispettando il delicato processo » di interiore maturazione [134]. Difatti solo nella misura in cui noi vediamo nel metodo pastorale del salesiano il riflesso esteriore della stessa azione interiore dello Spirito nell'animo dei giovani, siamo in grado di comprendere a fondo il mistero della nostra vocazione d'« essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » [135].

Forse a questo punto siamo in grado di percepire al giusto il significato della « castità salesiana » collocata, dalle nostre Costituzioni, in costante relazione con questo « stile salesiano » di far percepire ai giovani l'amore con cui Dio li ama. Difatti si afferma che il seguire « così da vicino Gesù Cristo, scegliendo un modo intensamente cristiano di amare Dio e i fratelli con cuore indiviso... ci permette di donarci con totale disponibilità alla nostra missione » [136]; missione che consiste nell'essere « i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani » [137] e che mentre fa di noi « i portatori del suo messaggio di purezza liberatrice » « ci consente di amarli schiettamente in modo che essi conoscano di essere amati » [138].

Quest'insieme di affermazioni che pongono un intimo nesso tra la nostra « castità », il nostro essere « testimoni della predilezione di Cristo ai giovani » e il nostro « amarli schiettamente in modo che essi conoscano di essere amati », ci fa comprendere che la « castità sale-

131 Cost. art. 25.
132 *ivi.*
133 *ivi.*
134 *ivi.*
135 Cost. art. 2.
136 Cost. art. 75.
137 Cost. art. 76.
138 *ivi.*

siana » non è solo maturità ed equilibrio nella sfera sessuale, ma è soprattutto capacità di « guadagnare il cuore » dei giovani, un conquistarsi la loro stima, la loro fiducia, il loro affetto per aiutarli efficacemente a realizzare pienamente sè stessi secondo il disegno di Dio. L'« amicizia », perciò non è il fine, ma il mezzo attraverso cui noi vogliamo realizzare la loro salvezza; un'amicizia quindi in funzione d'un amore totalmente oblativo, d'una « paternità spirituale », riflesso e partecipazione della stessa paternità di Dio. È per questo che, a chiusura dell'articolo che tratta della « amorevolezza salesiana », le nostre Costituzioni affermano che la « castità » e l'« equilibrio » del salesiano « gli impediscono ogni deviazione e gli aprono il cuore alla paternità spirituale » [139]. Questo intimo nesso, infine, che sussiste nella nostra vocazione salesiana, tra « castità » e « amorevolezza », il supremo principio del metodo che ci fa « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani », ci fa pure comprendere perché Don Bosco ha voluto « che la castità fosse un segno distintivo della nostra Congregazione » [140].

Da ultimo, il testo delle nostre Cost., come pone una costante relazione tra « castità » e « amorevolezza », così pone pure una costante relazione, un intimo rapporto con un altro elemento molto importante dello stile di vita salesiano: coll'ambiente di « famiglia » che domina le nostre case.

Difatti si afferma che « la castità consacrata vissuta in pienezza è fondamento della nostra vita di comunione, sviluppa in noi il senso cristiano dei rapporti personali, libera la nostra capacità di dono per farci tutto a tutti e contribuisce a fare della comunità una famiglia ove regna la serenità, la comprensione e l'affetto » [141]. Sulla stregua del Concilio, poi [142], le Costituzioni sottolineano che, come la castità vissuta in pienezza è « fondamento della nostra vita di comunione » così « a sua volta il clima fraterno della comunità ci aiuta a vivere nella gioia il celibato evangelico, suscita amicizie limpide e profonde, favorisce la maturazione di ogni confratello e della stessa comunità ed è un valido aiuto nei momenti difficili » [143].

Dall'insieme dell'articolo si vede come la motivazione che sta al-

[139] Cost. art. 45.
[140] Cost. art. 76.
[141] Cost. art. 78.
[142] cfr. *Perfectae charitatis,* n. 12.
[143] Cost. art. 78.

la base del vincolo che unisce « castità » e « amorevolezza » è sostanzialmente identico a quello che pone la castità salesiana a fondamento della nostra vita di comunione, del nostro « spirito di famiglia ». In ambedue la castità « libera la nostra capacità di dono », ci rende capaci di « amicizie limpide e profonde ».

Lo « spirito di famiglia » in fondo, nasce da questo tipo di rapporti impregnati di « amorevolezza », non ne è che la dimensione sociale. Se c'è una differenza è solo questa: il rapporto castità-amorevolezza nel testo delle Costituzioni è visto piuttosto in funzione dello stile della nostra missione, mentre il rapporto castità-comunione è visto per lo più in funzione dello stile di rapporti all'interno della nostra comunità religiosa.

b. *Spirito di famiglia*

La riflessione con cui abbiamo chiuso il discorso su « castità » e « amorevolezza », per sua intima logica, ci ha già indotti a trattare dello « spirito di famiglia » che, come abbiam detto, non è che la espressione comunitaria dell'amorevolezza salesiana.

Certo, la comunità salesiana, come qualsiasi altra comunità cristiana, alla sorgente della sua unità trova Dio che, come affermano le Costituzioni, « ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare » [144]. « Uniti dal vincolo della carità — si afferma ancora — formiamo un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarci gli uni gli altri » [145]. Come qualsiasi altra comunità religiosa, poi, che vuole vivere in modo più radicale questo mistero di comunione fraterna inaugurata dal battesimo, trova nella pratica dei consigli evangelici, dei mezzi eccellenti per poterla pienamente realizzare. Difatti vien detto che « la castità ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito; la povertà ci collega in un reciproco dare e ricevere; l'obbedienza ci anima insieme nella ricerca e nella realizzazione della volontà di Dio » [146].

Questo, però, che è comune ad ogni comunità religiosa, grazie al « supremo principio » del metodo e dello spirito di Don Bosco, grazie all'« amorevolezza » salesiana, è da noi vissuto in modo tale da generare all'interno delle nostre comunità quell'inconfondibile stile di

[144] Cost. art. 51.
[145] *ivi*.
[146] *ivi*.

rapporti che, nella nostra tradizione spirituale, siamo soliti chiamare « spirito di famiglia ».

Le Costituzioni affermano che « la comunità diventa una famiglia quando l'affetto viene ricambiato e i giovani vi si sentono a loro agio. Nel clima di mutua confidenza si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto, e le relazioni vengono regolate non tanto dal ricorso alle leggi quanto dal movimento del cuore e della fede » [147].

Dalla descrizione che vien fatta di questa « comunità-famiglia », ci si può rendere conto fino a che punto il metodo di D. Bosco penetri nello stile di rapporti della sua comunità religiosa.

Penetra anzitutto nei rapporti fraterni. Siccome, secondo il metodo di Don Bosco, non basta che uno « sia amato, ma che esso stesso conosca di essere amato » [148], ne viene come logica conseguenza che non basta che i rapporti tra i membri della stessa comunità religiosa siano corretti, ma burocratici, formali: devono essere invece personali, con un affetto dato e ricambiato. Per questo le Costituzioni affermano che « i rapporti di amicizia investono la nostra vita intera... ci comunichiamo le gioie e le pene nell'affetto vicendevole, le esperienze e i progetti apostolici in una reale corresponsabilità » [149].

Con un metodo educativo che fa appello « non alle costrizioni, ma alle sorgenti vive della ragione, dell'amore, del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di sè stesso » [150], e che imita « la pazienza di Dio » incontrando « i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede » [151], si comprende pure come i rapporti tra i membri, all'interno della comunità religiosa, si ispirino agli stessi principi. In modo particolare si comprende come, per il rispetto dovuto ad ogni persona, si affermi che « la comunità accoglie il confratello con cuore aperto, lo accetta come è, ne favorisce la maturazione » offrendogli « la possibilità di esplicare le sue doti di natura e di grazia » [152], mentre, d'altro canto si afferma pure che « da parte sua il confratello si sente impegnato a costruire la comunità in cui vive » correggendo « quanto scopre in sè di anticomunitario », e dando « il suo contributo personale di fede e di amore » [153].

147 Cost. art. 46.
148 Cfr. lettera da Roma del 1884, *MB* 17, 110.
149 Cost. art. 53.
150 Cost. art. 25.
151 *ivi.*
152 Cost. art. 52.
153 *ivi.*

Questa comunità in cui, come si vede, « le relazioni vengono regolate non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e della fede » [154], l'amorevolezza salesiana penetra pure nei rapporti di autorità ed obbedienza.

Difatti vien detto che « obbedienza e autorità sono esercitate in stile di famiglia, in cui le relazioni reciproche si ispirano a fiducia e serenità » [155]: una famiglia in cui, per dirla con Don Bosco, non c'è bisogno di « sostituire alla carità la freddezza di un regolamento » [156] perché è « l'affetto quello che serve di regola » [157].

In questa famiglia il superiore non è nè sopra, nè a parte, ma è al « centro della comunità, fratello tra fratelli » che però « riconoscono la sua responsabilità e autorità » [158]. Conforme al metodo e allo spirito di Don Bosco, più che dominatore di persone e di situazioni, il superiore salesiano è un suscitatore e un coordinatore di energie. Vien detto che « conserva nell'unità della comunione » la comunità e « coordina gli sforzi di tutti, tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno » [159]. « Orienta, guida e incoraggia facendo uso discreto della sua autorità » [160], « stimola le coscienze di tutti nella fedeltà alla Regola » [161]. Come cerca di stimolare e convogliare le energie di tutti nel compimento della comune missione, così aiuta ciascuno « a realizzare sempre meglio la sua vocazione personale e il suo lavoro concreto » [162]. Conforme al suo ministero sacerdotale e all'impronta lasciatagli da Don Bosco in ordine alla missione specifica della Congregazione, vien detto che egli « agisce come padre, maestro e guida spirituale » [163].

Essendo l'esercizio dell'autorità intimamente relazionato alla pratica dell'obbedienza, questo stile d'autorità in spirito di famiglia non è possibile se chi obbedisce non è animato dallo stesso spirito. Ad un esercizio dell'autorità « discreto », estremamente rispettoso della persona, deve corrispondere una pratica dell'obbedienza spontanea, ge-

154 Cost. art. 46.
155 Cost. art. 93.
156 Cfr. lettera da Roma del 1884, *MB* 17, 111.
157 ivi, p. 110.
158 Cost. art. 54.
159 *ivi.*
160 Cost. art. 93.
161 Cost. art. 54.
162 *ivi.*
163 *ivi.*

nerosa, in una parola « filiale ». Per questo il testo delle nostre Costituzioni, descrivendo il nostro stile d'obbedienza, dichiara che « tutti i confratelli collaborano con un'obbedienza schietta, pronta, eseguita con animo ilare e con umiltà » [164]. E conclude affermando che « la disponibilità e l'obbedienza in spirito di carità sono principio di coesione e garanzia di continuità nella Congregazione, via di santità, fonte di energia nel lavoro, di gioia e di pace » [165].

Forse niente di meglio di quell'essere disponibili ad obbedire « in spirito di carità » definisce il nostro stile di obbedienza: difatti l'obbedienza per noi è null'altro che l'amore che portiamo alla nostra « famiglia » religiosa nel suo aspetto più esigente. Chi sente vivo il « senso di famiglia » non ha bisogno di ordini per fare ciò che sa che le può tornare di vantaggio, è disposto a qualsiasi sacrificio per poterlo fare ed agisce sempre in intima comunione con essa.

In questa chiave di « spirito di famiglia », penso, vada interpretata l'affermazione delle Costituzioni che per noi salesiani « vivere e lavorare insieme è... un'esigenza fondamentale ed una via sicura per realizzare la nostra vocazione » [166]. Come pure nella stessa chiave penso vada interpretato l'art. 34 delle Cost. che tratta dell'intima solidarietà nel compimento della comune missione pur nella diversità delle funzioni. Dopo aver affermato che « la missione è affidata in primo luogo alla comunità, ispettoriale e locale », continua: « i suoi membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti. Essi ne hanno coscienza: la coesione e la corresponsabilità fraterna permettono di realizzare gli obiettivi pastorali ».

Solo un forte « spirito di famiglia » può realizzare questa « coesione e corresponsabilità » in una vita religiosa in cui, per la stessa complessità della missione (educativo-pastorale) che ha da svolgere, i compiti debbono essere, ad un tempo, notevolmente differenziati e tuttavia tutti concordemente cospiranti all'unico fine.

Le Costituzioni, infine, in questa comunità penetrata da un profondo « senso di famiglia » collocano il caldo seno in cui possono sbocciare, svilupparsi e giungere a maturità le vocazioni salesiane. Questo principio normativo, circa l'ambiente più idoneo per la formazione salesiana, non è dedotto « a priori » ma è ricavato dalla storia. « I primi salesiani — dichiarano le Costituzioni — trovarono in Don Bo-

[164] Cost. art. 93.
[165] *ivi.*
[166] Cost. art. 50.

sco la guida sicura; inseriti nel vivo della sua comunità in azione impararono a modellare la loro vita sulla sua » [167]. Non si tratta di un modellarsi meramente passivo, come la molle cera riceve l'impronta voluta dalle mani dell'artista, ma di un modellarsi attivo. O, meglio ancora, usando un'altra immagine, è la progressiva presa di coscienza del germe di vocazione salesiana posto da Dio nel cuore, e, grazie al senso di famiglia, il progressivo identificarsi con gli ideali e lo stile di vita degli educatori, il progressivo maturare del senso di appartenenza alla Congregazione ed il progressivo inserimento nella sua azione pastorale.

In fondo è questa dinamica formativa che sta sullo sfondo delle norme riguardanti l'aspetto caratteristico della nostra formazione salesiana. Difatti si dichiara che « la testimonianza personale e comunitaria di una vita che si dona con gioia e la fervida invocazione della grazia divina sono le basi di quest'opera di collaborazione al piano di Dio » per il sorgere delle vocazioni salesiane [168]. Si afferma che « il naturale ambiente di crescita per questa speciale vocazione è la comunità salesiana dove il giovane confratello si inserisce con fiducia e collabora con responsabilità » [169]; perché se la formazione salesiana, come qualsiasi altra formazione religiosa, « comporta maturazione umana e preparazione intellettuale, insieme all'approfondimento della vita religiosa » [170], comporta pure un « graduale inserimento nel lavoro apostolico » [171], perché « per noi salesiani il periodo di formazione, più che attesa, è già tempo di responsabilità crescenti, di lavoro, di santità » [172].

Vogliamo sottolineare, però, ancora una volta a questo punto, che tutto ciò è possibile solo se « il nostro spirito » brilla « in modo particolare nelle comunità formative » [173]; cioè, solo se « tutti i membri formano insieme una famiglia, unita nella mutua fiducia e nella convergenza degli sforzi » [174]; se, come nella comunità del noviziato, tali comunità siano « un esempio di vita salesiana dove la semplicità evangelica, l'amicizia e il rispetto reciproco creano un clima di fiducia

[167] Cost. art. 99.
[168] Cost. art. 107.
[169] Cost. art. 100.
[170] Cost. art. 101.
[171] *ivi.*
[172] Cost. art. 99.
[173] Cost. art. 105.
[174] *ivi.*

e docilità » [175], dove « la generosità dei novizi » sia orientata « verso il completo dono di se stessi a Dio per il bene del prossimo, secondo lo spirito di Don Bosco » [176].

La comunità salesiana, appunto perché concepita totalmente per l'educazione cristiana dei giovani, riflettendo il clima-ambiente della famiglia naturale, è un ideale di comunità formatrice. Se non lo fosse ci si dovrebbe seriamente domandare se viva ancora in essa lo spirito del Fondatore.

c. *Ottimismo e gioia*

Di questo aspetto del nostro « stile di relazioni pastorali » il testo delle Costituzioni sottolinea unicamente i principi ispiratori.

Principi ispiratori dell'ottimismo del salesiano sono « la piena fiducia nella provvidenza del Padre che lo ha mandato » e la fiducia « nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza » [177]. Questa duplice fiducia sta alla base del suo saper « cogliere i valori del mondo », del suo rifiutarsi « di gemere sul proprio tempo » e della sua capacità di ritenere « tutto ciò che è buono specie se gradito ai giovani » [178].

Circa la gioia del salesiano vien detto che « si radica profondamente nella speranza e nella docilità allo Spirito Santo » poiché « il frutto dello Spirito è carità, letizia e pace » [179]. Vien pure detto che la sua perenne letizia « è una testimonianza che deve dare ai giovani » [180].

Tutto questo è profondamente vero, ma (tranne l'ultimo cenno sulla testimonianza da dare ai giovani) non è messo in sufficiente relazione con la missione, il metodo educativo, lo spirito di D. Bosco. Se si considerasse un po' più profondamente questa prospettiva, si avvertirebbe che tale ottimismo e letizia perenne, nei salesiani e nei giovani, è solo possibile in un clima che la favorisca. E questo clima è quello creato dalla « amorevolezza » salesiana: da un senso di mutua fiducia, di affetto dato e ricambiato, di sincera fraterna amicizia, di generoso reciproco aiuto: in una parola, da un profondo senso di famiglia, intensamente vissuto e largamente partecipato. Certo: l'ottimismo e

175 Cost. art. 111.
176 *ivi.*
177 Cost. art. 47.
178 *ivi.*
179 *ivi.*
180 *ivi.*

la gioia salesiana, come pongono in risalto le Costituzioni, non nascono dal basso ma dall'alto: son realtà non solo credute e sperate ma, in ordine alla evangelizzazione del mondo giovanile, son realtà anche sperimentate e fatte sperimentare.

Difatti, come risulta all'evidenza dalla lettera del 1884, quando vien meno l'« amorevolezza » e la « familiarità » tra educatori e giovani secondo Don Bosco, vien pure meno la fiducia e la gioia, mancando lo « humus » in cui possano attecchire ed espandersi.

5. Stile di preghiera

Degli aspetti più caratteristici della pietà salesiana, quello che vien maggiormente sottolineato dal testo delle Costituzioni, è che si tratta d'una preghiera che non è nè avulsa, nè a fianco della vita e dell'azione, ma che fa tutt'uno con essa, che ne è come il segreto, continuo alimento.

Tutto ciò viene come logica conseguenza d'una vita che se, a causa del lavoro incessante, « ha poche pratiche di pietà » [181], non può assolutamente far a meno della « pietà »: anzi ha tanto più bisogno d'alimentarla, quanto più il lavoro è molto ed è assorbente. Per questo si afferma che « la missione salesiana esige da noi un senso profondo di Dio e del suo Regno » [182]. Per « realizzare nella consacrazione religiosa il progetto apostolico » di D. Bosco [183] così come l'abbiamo anteriormente descritto, si comprende come « il nostro stile di lavoro e di relazioni esige che si ravvivi continuamente la dimensione divina dell'impegno apostolico » [184].

Per « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » i salesiani debbono essere continuamente ed intimamente convinti del « senza di Me non potete fare niente » [185].

[181] Cost. art. 48. Veramente il primo testo delle Costituzioni, approvato dalla S. Sede ed edito in italiano a Torino nel 1875, al capo XIII che tratta delle « pratiche di pietà », nell'art. 1 ha una espressione diversa: si afferma che « la vita attiva cui tende specialmente questa Congregazione, fa che i suoi membri non possano avere comodità di far molte pratiche di pietà in comune ». L'esplicitazione « in comune » ci lascia intravedere come non solo non erano escluse, ma erano positivamente incoraggiate molte pratiche di pietà individuali, di cui la devozione dello '800 aveva costellata la giornata e la vita d'ogni buon cristiano.

[182] Cost. art. 70.

[183] Cost. art. 2.

[184] Cost. art. 48.

[185] Gv. 15,5 citato in Cost. art. 48.

Questo ci fa comprendere perché il testo di Costituzioni, dopo aver affermato che il salesiano « ha poche pratiche di pietà », tosto soggiunge: « ma prega senza sosta » [186]; e vien pure descritta la dinamica Trinitaria di tale preghiera incessante. Ci vien detto che il salesiano « rinnova sempre l'attenzione allo Spirito Santo presente nella sua vita » [187]: in quanto strumento di Dio per la salvezza dei giovani, questa continua attenzione e sintonizzazione alla delicata azione dello Spirito nelle loro anime, è la condizione assolutamente prerequisita per la fecondità del suo apostolato.

Ci vien pure detto che il salesiano « prega senza sosta, in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo, con il Padre che sente vicino » e si conclude affermando che « in tal modo, può essere contemplativo nell'azione e realizzare come Don Bosco l'unione con Dio » [188].

Altrove le Costituzioni lasciano intravedere come questo che vien presentato è più un ideale verso cui tendere, che un equilibrio facilmente raggiungibile. Difatti si afferma che « al salesiano immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita apostolica, incontrarsi con Dio nella libertà e spontaneità di figlio può talvolta riuscire difficile » [189]. Un aiuto per superare gli ostacoli d'un attivismo vuoto di interiorità, e per raggiungere un equilibrio spirituale, vien detto provenirgli « dalla comunità, che organizza un conveniente ritmo di preghiera » [190]. Però si afferma pure che « al di sopra di ogni norma, il bisogno interiore di Dio » dovrebbe indurre noi salesiani « a vivere in Lui la liturgia della vita, offrendo noi stessi nel quotidiano lavoro, " come ostie vive, sante e gradite a Dio " » [191]. In altri termini si afferma l'inadeguatezza della sola preghiera comunitaria a garantire l'equilibrio interiore necessario per il compimento della missione salesiana, e perciò l'assoluto bisogno d'un impegno personale.

Un'altra caratteristica della pietà salesiana, oltre quella d'essere una pietà in funzione dell'azione, innestata nell'azione, è quella d'essere una pietà sacramentale.

Di questa caratteristica, però, le Costituzioni pongono quasi esclusivamente in risalto la dimensione comunitaria: manca quella

186 Cost. art. 48.
187 *ivi.*
188 *ivi.*
189 Cost. art. 67.
190 *ivi.*
191 *ivi.*

personale. Forse il motivo di questa sottolineatura un po' unilaterale, è il fatto che, dell'Eucarestia e del sacramento della riconciliazione, se ne tratta unicamente nel contesto della « comunità orante » [192].

Ciò non toglie che la prospettiva che ne risulta non appaia molto equilibrata: si rischia di passare da una concezione meramente individualistica del sacramento ad una esclusivamente comunitaria.

Circa la terza caratteristica della pietà salesiana, quella d'essere una pietà mariana, le tracce nelle Costituzioni sono veramente molto modeste, certamente non adeguate al « posto che le corrisponde nel nostro carisma » [193].

Oltre l'affermazione generica che verso Maria noi nutriamo una « devozione filiale e forte » e che la comunità ne « celebra con fervore le feste » [194], non c'è che il cenno dell'art. 48 dove, dopo aver affermato che il salesiano prega senza sosta, in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo, con il Padre che sente vicino, si aggiunge « con Maria che è suo aiuto ».

Per ora ci limitiamo a questo rilievo, ripromettendoci di ritornare su questo argomento nella « verifica ».

6. Don Bosco nostro modello concreto

Si tratta d'un unico articolo [195] che chiude il capo VI sullo « spirito salesiano ». È però un articolo prezioso.

Prezioso anzitutto perché ci dà una chiave di lettura della singolare figura di santo che è stato D. Bosco, e quindi una chiave di lettura della sua spiritualità. In mancanza di altri termini la diremmo una « singolare spiritualità d'incarnazione ». « Singolare » perché in Don Bosco, diversamente da altri santi, l'umano non è stato sovrastato, riassorbito dal divino, ma ha conservato il suo peso specifico, la sua relativa autonomia, pur unendosi intimamente e finalizzandosi al divino.

È questo aspetto di Don Bosco che è soprattutto messo in risalto. Difatti si ammira in lui « uno splendido accordo di natura e di grazia». Un individuo che, da un lato si rivela «profondamente uomo,

[192] Cost. art. 61: Comunità unificata dall'Eucarestia; art. 62: Comunità in continua conversione.
[193] Cfr. Discorso del Rettor Maggiore a chiusura del *CG21*, n. 589.
[194] Cost. art. 65.
[195] Cost. art. 49.

ricco delle virtù della sua gente » ed « aperto alle realtà terrestri »; e, d'altro canto si rivela « profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo », uno che « viveva come se vedesse l'invisibile ».

E questi due aspetti coesistono in lui in piena armonia, senza laceranti contrasti: difatti si costata che « si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani ». Ed anche questo « progetto di vita fortemente unitario » porta le caratteristiche della sua santità: un porre tutte le sue ricche risorse umane a servizio d'una causa, per la realizzazione d'un disegno che le trascende. Difatti da un lato, sulla scorta delle parole di Don Rua, si afferma che Don Bosco « non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime ».

D'altra parte si afferma che tale impresa sovrumana la « realizzò con fermezza e costanza fra mille ostacoli e fatiche, e con la sensibilità d'un cuore generoso ».

È un vero peccato che, avendo questa chiave interpretativa della singolare figura spirituale di Don Bosco, non si sia poi usata per farne la struttura portante e unificante della sua spiritualità.

L'articolo però è prezioso non solo per questo motivo. Forse è anche più prezioso per l'affermazione di principio posta all'inizio: « il salesiano studia e imita più da vicino Don Bosco, datogli come padre da Dio e dalla Chiesa ». Collocata a conclusione del capitolo sullo « spirito salesiano » questa affermazione ci aiuta a vedere in Don Bosco la vitale sintesi riassuntiva della salesianità. Certo, sulla scorta del CGS che ha formulato questo articolo, non si tratta di un Don Bosco astratto, avulso dalla realtà, ma di un « Don Bosco vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi, lungo l'arco completo della sua vita apostolica » [196]. È questo Don Bosco che diviene il « criterio permanente » della « fedeltà dinamica » del salesiano, e perciò una continua fonte di ispirazione e di riflessione.

Questa affermazione di principio, se non attenua i valori della salesianità espressi nel testo delle Costituzioni, certamente però li relativizza facendoci comprendere donde deriva la loro forza normativa.

Posta a conclusione di questo tentativo di sintesi degli elementi

[196] *CGS*, n. 195.

di spiritualità salesiana presenti nel testo delle Costituzioni, questa nostra riflessione su « Don Bosco nostro modello concreto », fa da cerniera tra la prima e la seconda parte del nostro lavoro ed indica quale debba essere la base su cui impostare la nostra « verifica ».

VERIFICA

Dopo aver fatto emergere dagli articoli delle Costituzioni gli elementi che ci sembravano più caratteristici della spiritualità salesiana, e dopo aver cercato di radunarli in modo tale da poter cogliere la salesianità nel suo significato globale, ci resta ora il compito delicato della verifica. Cioè si tratta di confrontare la figura del salesiano, così come risulta dal testo delle Costituzioni, con quel « modello concreto » di salesianità che è stato Don Bosco, a cui devono o dovranno ispirarsi sempre tutti i salesiani, se vogliono restare fedeli allo Spirito che li ha suscitati in seno alla Chiesa.

In apertura del nostro discorso avevo detto che, per aver questo secondo termine di confronto, m'era « sembrato metodologicamente necessario uno studio previo » che in un « abbozzo di sintesi », raccogliesse le linee principali della spiritualità salesiana così come, indipendentemente dal testo delle Costituzioni, parevano emergere dalle fonti e da alcuni studi più seri su Don Bosco, sul suo spirito e sul suo metodo educativo.

Vorrei, però, all'inizio di questa verifica sottolineare il valore puramente strumentale di tale « abbozzo »: questo serve nella misura in cui è un tentativo per avvicinarsi, attraverso la riflessione, a quel « Don Bosco vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi » di cui parla il 2° Doc. del CGS; serve, ancora, nella misura in cui, per mezzo di questo, si è riusciti a « comprendere la legge profonda a cui si ispirava il suo operare » [197] al di là delle contingenze storiche. Perciò il vero termine di confronto, a tutti accessibile attraverso le fonti, resta Don Bosco. Ne viene come conseguenza che il valore dei rilievi che vengono fatti dipende dalla misura più o meno grande in cui si è riusciti a cogliere in profondità questi valori permanenti della salesianità.

Pienamente coscienti, quindi, dei limiti del nostro lavoro, nell'intento di dare un contributo di riflessione per la revisione definitiva del nostro testo di Costituzioni, ci accingiamo a questa «verifica».

[197] *CGS*, n. 197.

A — Rilievi generali

Cominciamo con una valutazione d'insieme del quadro di spiritualità salesiana che ci è offerto dalle Costituzioni.

Globalmente mi sembra che il giudizio non può che essere positivo. Gli elementi di spiritualità salesiana presenti nel testo sono molti. Senza nulla togliere al valore irripetibile del testo redatto da Don Bosco, mi sembra di poter affermare che, visto nella prospettiva d'una esplicitazione degli elementi maggiormente caratterizzanti la nostra vocazione, l'attuale testo di Costituzioni rappresenti un progresso rispetto a tutti i testi precedenti, perché ne raccoglie il meglio e vi aggiunge dell'altro attinto dalla nostra tradizione, dalla viva esperienza e dagli studi fatti sul nostro spirito.

Si potran rimpiangere certe formulazioni; si potrà eccepire su alcune sottolineature, su alcuni spostamenti d'accento e di prospettive rispetto a quelle di Don Bosco; si potran lamentare lacune e omissioni... ma penso che, onestamente, non si possa negare quanto sopra affermato.

Detto questo, però, che, da un lato è un giusto riconoscimento al lavoro fatto dal CGS e, d'altro canto, dovrebbe infondere serenità e fiducia al lavoro di revisione, dobbiamo subito aggiungere un altro rilievo generale che ci sembra altrettanto obiettivo.

L'insieme degli elementi raccolti ci dà più l'impressione di un « unum per accidens » che di un « unum per se »: cioè ci sembra più una raccolta di dati tramandatici dalla nostra tradizione come appartenenti alla nostra vocazione specifica, che di una realtà unitaria, organica, vitale.

Mi spiego con un esempio: supponiamo che una statua di Don Bosco vada in frantumi; evidentemente non è solo raccogliendo con diligenza tutti i pezzi in un solo mucchio che io ricostruisco la statua. Per riuscire nell'impresa, anzitutto dovrei aver impresso bene nella mente o immaginare colla fantasia come era o doveva essere l'originale. In base a questa ricostruzione mentale dovrei saper discernere quale doveva essere la collocazione esatta di ogni pezzo nell'insieme della statua. Solo al termine di questa duplice operazione potrei ricostruirla collocando e saldando ogni pezzo al suo posto.

Mi sembra che qualcosa di analogo possa e debba essere fatto per la revisione della salesianità del testo delle nostre Costituzioni. Il CGS non ha fatto altro (ed è già un grande merito l'averlo fatto e, forse non poteva fare di più) che raccogliere insieme con diligenza

questi elementi di spiritualità salesiana contenuti nelle precedenti Costituzioni e in altri documenti della nostra tradizione. Non è a dire (alludo al « mucchio » di cui ho parlato precedentemente) che questi elementi non siano stati collocati con un certo ordine nel testo. Ma, mi sembra, che la preoccupazione maggiore sia stata quella di inserirli in uno schema riguardante la vita religiosa in genere, così come veniva proposta dai testi conciliari, che quella di confrontarli tra di loro per discernere l'intima logica che li connette armonicamente in una realtà organica e vitale.

Questo è apparso abbastanza chiaramente quando abbiamo cercato di discernere in ogni articolo, ciò che riguardava la vita religiosa in genere, da ciò che poteva caratterizzare la nostra vocazione. Tali elementi di spiritualità salesiana apparivano componibili in unità più perché, di fatto, appartenenti alla realtà vitale, di cui abbiamo anteriormente parlato, che perché in modo riflesso si fosse esplicitato il vincolo che li univa.

Tornando al paragone della ricostruzione della statua: l'« abbozzo di sintesi » elaborato ci è servito ad avere dinanzi a noi una immagine viva di Don Bosco e della realtà pedagogico-spirituale che, per opera dello Spirito, è riuscito a suscitare all'Oratorio. È grazie a questa immagine viva che siam riusciti prima a discernere tali elementi presenti nel testo delle Costituzioni, e poi a cogliere i nessi che li uniscono.

La sintesi di questi elementi, che abbiam tentato di fare nella prima parte, penso sia già un primo aiuto offerto per una riflessione unitaria della salesianità in vista della revisione del testo delle Costituzioni. La verifica che ora intendiamo fare di questo primo tentativo, rilevando (sulla scorta della immagine viva offertaci dall'« abbozzo ») eventuali lacune, sottolineature errate, cambi di prospettiva, gerarchia di valori... penso possa essere un ulteriore contributo per tale revisione.

Mi sembra così che, attraverso la diligente raccolta e la esatta collocazione di questi frammenti di salesianità, si possa ricostruire quel « Don Bosco vivo e operante » che resta « il modello concreto » dei salesiani di ogni dove e di ogni tempo.

B — Rilievi su punti particolari

I rilievi vengon fatti seguendo punto per punto lo schema della sintesi fatta nella prima parte. Essendo uno schema vincolato a Costituzioni che non avevano la pretesa di darci una sintesi della spiritualità salesiana, ma quella di offrirci, espresso in forma normativa, il progetto di vita religiosa datoci dal Fondatore, non è, evidentemente l'« optimum » degli schemi. E tuttavia, per la verifica che intendiamo fare, mi sembra che abbia il vantaggio di offrirci dei punti di riferimento precisi su cui fare rilievi al testo delle Costituzioni.

Trattandosi, poi, di « verifica » degli elementi di spiritualità salesiana contenuti nelle Costituzioni, i « rilievi » riguardano evidentemente solo gli aspetti problematici. I punti su cui non vengon fatti rilievi vorrà dire che ci sembrano sufficientemente presenti nel testo: al massimo, in base alla sintesi fatta, se si tratta di temi che vengon presi in considerazione in articoli o capitoli diversi, in una revisione definitiva si dovrà stare attenti, ad un tempo, sia per evitare ripetizioni (contraddizioni vere e proprie non ne ho trovate) sia per sottolineare l'intima connessione e reciproca integrazione.

1. Il « posto » che corrisponde a Maria nel nostro carisma

Intendiamo fare qui qualche rilievo sul primo punto della nostra sintesi, quello che riguarda l'origine trascendente della nostra Congregazione, l'essere noi nati « non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio... e con l'intervento materno di Maria » (Cost. art. 1) [198].

Penso che il CGS ha fatto molto bene ad ancorare profondamente in Dio, a porre all'origine, non solo dell'essere ma anche di tutto il dinamismo vitale della nostra Congregazione, anzi di tutta la Famiglia che riconosce Don Bosco come padre e fondatore, l'azione dello Spirito.

È Lui, in fondo, la sua azione incessante, che dà un significato, linfa vitale, unità organica al nostro essere, al nostro essere insieme, al nostro essere insieme per gli altri in modo distinto in seno alla Chiesa. È un qualcosa questo che dovrebbe essere richiamato esplicitamente in ogni aspetto della nostra vita, essendone Lui, e Lui solo,

[198] Cost. art. 1.

il principio unificatore, il vero agente principale, Colui che dà ad essa la sua dimensione fondamentale. Qualora questa esplicita coscienza anche solo si attenui, è tutta la nostra vita che perde di significato, di unità, di fecondità.

Pure doverosamente le Costituzioni han collocato all'origine della nostra Congregazione « l'intervento materno » di Maria: intervento che si colloca non solo all'inizio nel tempo, ma alla radice stessa della nostra vocazione e della nostra missione. Difatti si afferma che Essa è da noi considerata non solo come « Fondatrice » ma anche come « guida della nostra famiglia » [199].

Considerando però l'insieme dei passi che trattano di Maria nelle nostre Costituzioni, non mi sembra affatto che in queste Essa occupi (usando l'espressione del Rettor Maggiore) « il posto che le corrisponde nel nostro carisma ». Per essere una Congregazione che è stata privilegiata d'un intervento di Maria così singolare e frequente lungo il corso della sua storia, mi sembra che le sue Costituzioni (diversamente da quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice) non esprimano a sufficienza questa sua dimensione mariana.

Se, poi, analizzando il contenuto delle affermazioni che vengono fatte, volessimo conoscere il ruolo che si attribuisce a Maria nel nostro carisma, si rimarrebbe profondamente delusi. Si vede che, almeno da parte degli estensori del testo delle Costituzioni, non è stata fatta una seria riflessione in proposito. Si afferma genericamente che, come Immacolata, Maria « ci educa alla pienezza della consacrazione » [200] e, come Ausiliatrice, « ci infonde coraggio nel servizio del popolo di Dio » [201]; che la sua devozione è uno dei mezzi più efficaci « per conservare e sviluppare » la virtù della castità [202] e che, dato il compito singolare che Essa ha nel piano della salvezza, « la Vergine Maria ha una sua presenza particolare » nella educazione dei giovani [203].

Come si vede un qualcosa che si può applicare a qualsiasi famiglia religiosa: nulla si dice, invece, del ruolo che Essa ha nell'ambito della nostra missione d'« essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani »; nulla si dice del significato che può

[199] Cost. art. 65.
[200] Cost. art. 65.
[201] *ivi*.
[202] Cost. art. 79.
[203] Cost. art. 21.

avere per la Congregazione salesiana il fatto che Gesù stesso, nel sogno dei nove-dieci anni, ha affidato al piccolo Giovannino Bosco Maria Ss.ma non solo come Madre ma anche come Maestra « sotto la cui disciplina poteva diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza » [204].

Penso che, sulla scorta di documenti recenti della Chiesa, non sia difficile vedere in che senso Maria possa essere per noi Maestra nell'arte di portare a Dio i giovani « guadagnandosene il cuore » « colla mansuetudine e colla carità » [205].

Difatti il Concilio, dopo aver affermato che la Chiesa « nella sua opera apostolica giustamente guarda a Colei, che generò Cristo concepito dallo Spirito e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa », sottolinea il motivo per cui guarda a Maria: « La Vergine, infatti, nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini » [206].

Giovanni Paolo II nella « Redemptor Hominis » riprende ed approfondisce la stessa dottrina. Dopo aver illustrato per tutta l'enciclica la assoluta necessità, per la Chiesa e per l'umanità tutta, di incontrarsi oggi col Cristo « Redentore dell'uomo », dichiara: « ... noi crediamo che nessun altro sappia introdurci come Maria nella dimensione divino-umana di questo mistero (della Redenzione) ». Il motivo di questo ruolo privilegiato di Maria il Papa lo colloca nel fatto che « nessuno come Maria è stato introdotto in esso da Dio stesso » in forza della sua divina maternità e perciò della sua intima partecipazione al mistero dell'Amore redentore di Dio [207]. Da questa dichiarazione di principio Giovanni Paolo II fa poi derivare le caratteristiche di questo amore materno di Maria:

Anzitutto è un amore singolarmente vicino all'uomo e alle sue vicende. « La caratteristica di questo amore materno che la Madre di Dio immette nel mistero della Redenzione e nella vita della Chiesa, trova la sua espressione nella sua singolare vicinanza all'uomo e a tutte le sue vicende. In questo consiste il mistero della Madre ».

È figura dell'amore materno della Chiesa.

[204] *MB*, 1, 124.
[205] *ivi.*
[206] *Lumen Gentium*, n. 65.
[207] Cfr. *Redemptor Hominis*, n. 22.

« La Chiesa, che la guarda con amore e speranza tutta particolare, desidera appropriarsi di questo mistero in maniera sempre più profonda. In ciò infatti, la Chiesa riconosce anche la via della sua vita quotidiana che è in ogni uomo ».

È un amore che ci fa sentire in modo tangibile l'amore stesso di Dio. « L'eterno amore del Padre, manifestatosi nella storia dell'umanità attraverso il Figlio... si avvicina ad ognuno di noi per mezzo di questa Madre ed acquista in tal modo segni più comprensibili e accessibili a ciascun uomo » [208].

Alla luce di queste dichiarazioni della « Lumen Gentium » e della « Redemptor Hominis » non ci è difficile comprendere quale ruolo determinante abbia Maria nella pedagogia spirituale di Don Bosco.

Se la meta a cui tende D. Bosco con la sua complessa azione pedagogico-pastorale è quella di condurre i giovani a Cristo, comprendiamo come nessuno meglio di Maria, in forza della divina maternità e della sua intima partecipazione all'Amore redentore di Dio, li può introdurre in tale mistero.

Se nel metodo educativo di Don Bosco, perché i giovani aprano il loro cuore alla irruzione dell'Amore redentore di Dio, non basta che siano da Lui amati, ma debbono essi stessi avvertirlo in modo tangibile, nessuno meglio di tale Madre, così vicina ai problemi e alle vicende di ciascuno, può dar loro « segni più comprensibili e accessibili » di tale invisibile Amore.

Infine, se tutta la Chiesa deve cercare « di appropriarsi di questo mistero (di divina maternità) in maniera sempre più profonda », a maggior ragione lo devono coloro cui fu da Dio affidata come speciale « Maestra » nell'arte di rigenerare Cristo nel cuore dei giovani, specialmente dei più poveri e dei più abbandonati.

Queste ed altre considerazioni tratte da altrove [209], possono aiutarci a collocare Maria non alla periferia, ma nel cuore stesso della nostra spiritualità e del nostro metodo educativo, e a dare alla nostra vocazione quella dimensione profondamente mariana che nello spirito di Don Bosco certamente le compete.

[208] *ivi.*

[209] Cfr. Lettera del R.M. « Maria rinnova la famiglia salesiana di Don Bosco » in « Atti del Consiglio Superiore » del Gennaio-Giugno 1978, n. 289, pp. 3-35. C. Colli, *Ispirazione mariana del sistema preventivo,* in « La Madonna dei tempi difficili », *o.c.,* pp. 153-188.

2. Consacrazione e missione

Qui non intendiamo affatto riesumare la « vexata questio » dibattuta nel CGS sul primato da dare, nella nostra specifica vocazione, alla « consacrazione » o alla « missione ».

Dalla sintesi fatta nella prima parte delle affermazioni riguardanti questa materia e contenute nel testo delle Costituzioni, ci sembra di poter onestamente concludere che risulta sostanzialmente una dottrina molto equilibrata. Se dopo il CGS han potuto sorgere inconvenienti in proposito, penso che ciò sia dovuto ad ambiguità ed equivoci esistenti più « nelle teste » che « nel testo » delle Costituzioni.

Ad evitare qualsiasi incertezza in avvenire penso sarà sufficiente inserire da qualche parte nel testo delle Costituzioni la sostanza della « chiarificazione » apportata da R.M. nel discorso di chiusura del CG 21: « Con il termine "Consacrazione religiosa" o "Vita religiosa" — afferma il R.M. — crediamo si debba intendere la globalità della nostra vita di salesiani religiosi: essa parte dall'azione di "Dio che chiama, consacra e manda per compiere una missione, e ad essa corrisponde la nostra offerta con cui... ci mettiamo a disposizione di Dio per la missione che Egli ci affida"; quindi "comprende diversi elementi che si integrano tra loro" (la pratica dei consigli evangelici, la missione apostolica e la vita di comunione), e che "non si possono separare! Se la tradizione ha legato la vita religiosa essenzialmente alla pratica dei consigli evangelici ciò è dovuto al fatto che questo è comune a tutti i progetti di vita religiosa; ma ciò non significa che la vita religiosa si esaurisca nella pratica dei consigli evangelici" » [210].

Intendo nvece qui trattare di quella che considero una delle caratteristiche di fondo della nostra vita religiosa salesiana, quella che ci dà una chiave di lettura e di discernimento, ed un criterio unificatore dei diversi aspetti della nostra spiritualità. Direi che è una caratteristica che, soprattutto a partire dal CGS in poi, s'è imposta poco per volta alla coscienza della Congregazione. L'acceso dibattito tra « consacrazione » e « missione » del CGS (un Capitolo che, più di ogni altro, è stato chiamato a riflettere a fondo sulla identità della nostra vocazione salesiana), ha trovato un punto di concordia e di unanime consenso nella formulazione dell'articolo 3 che dichiara: « la

[210] *CG21,* n. 578. Citazione da parte del R.M. d'un « Allegato » della 1ª Commissione.

consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la missione apostolica costituiscono gli elementi integranti della nostra vocazione ».

Vorrei sottolineare che non si trattava d'un semplice compromesso, ma della presa di coscienza da parte di tutti della irrinunciabilità e della intima connessione, nella « nostra vocazione » in modo del tutto speciale di tutti e tre questi elementi.

Che non si tratti di un articolo qualsiasi ma dell'articolo-cardine della intelaiatura di tutto il testo delle Costituzioni, basterebbe costatare che, sia la dottrina sulla consacrazione in genere, che quella sulla vita comunitaria e sui consigli evangelici, è vista continuamente sotto questa triplice prospettiva, ad un tempo, distinta ed intimamente connessa.

Che il seguito dell'articolo affermi che « con la missione si specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e il posto che occupiamo tra le famiglie religiose » e che la missione « dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » non è da considerarsi una postuma rivincita dei fautori della « missione ». Sulla scorta d'un Concilio che aveva dichiarato che negli istituti di vita attiva « l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa » [211], si era tutti preoccupati di sottolineare che la nostra missione non era un « accessorio », ma un elemento « integrante » della nostra vita religiosa, e, appunto perché tale, un elemento così determinante da penetrarla totalmente « di spirito apostolico » [212].

In questa progressiva presa di coscienza da parte della Congregazione, penso che il CG21 abbia fatto un ulteriore passo avanti. Difatti un Capitolo che si era prefisso come scopo di approfondire il senso della nostra missione di « evangelizzatori dei giovani » ha dichiarato che « il nostro modo originale salesiano di evangelizzare i giovani è il progetto educativo salesiano, il "Sistema Preventivo", ricompreso e attualizzato, con i suoi operatori, i suoi contenuti, le sue mete, il suo stile, le sue vie, nei vari ambienti in cui operiamo » [213]. Ad evitare, poi, qualsiasi interpretazione riduttiva di tale "Sistema", altrove ha affermato: « Esso va inteso in senso ampio e comprensivo, e non solo in una prospettiva di tecnica pedagogica. Di fatto, nella mente di Don Bosco e nella tradizione salesiana il Sistema Preventivo tende

[211] *Perfectae Charitatis,* n. 8.
[212] Cfr. *ivi.*
[213] *CG21,* n. 14.

sempre più ad identificarsi con lo "spirito salesiano": è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità, che associa in un'unica esperienza dinamica educatori (come singoli e comunità) e destinatari, contenuti e metodi, con atteggiamenti e comportamenti nettamente caratterizzati » [214].

Penso che a questo punto non c'è che da prendere coscienza riflessa di ciò che è andato man mano maturando. Nel CGS si è affermato che la nostra missione è un elemento integrante che fa parte della natura stessa della nostra vita religiosa, e, perciò un elemento determinante del nostro spirito. Nel CG21 si è detto che questa missione, così come l'ha concepita Don Bosco e tutta la nostra tradizione, in concreto si identifica col nostro metodo educativo che, a sua volta, « tende sempre più ad identificarsi con lo spirito salesiano ».

Non resta che concludere che l'aspetto maggiormente caratterizzante la nostra vocazione religiosa, ciò che ne determina lo spirito e lo stile di vita, è l'esser stata concepita da Don Bosco totalmente in funzione della salvezza integrale dei giovani mediante il metodo educativo ereditato da lui: la nostra è una spiritualità pedagogica in funzione d'una determinata pedagogia spirituale.

A partire da questa prospettiva penso non sia difficile costatare che gli elementi più caratterizzanti del nostro spirito di fatto convergono a realizzare questa finalità. Non è difficile vedere come lo stile della castità, della pratica dell'ubbidienza e dell'esercizio dell'autorità salesiana, siano in funzione della « amorevolezza » e della creazione dell'ambiente di famiglia. Non è neppure difficile notare come il programma di vita spirituale del salesiano, la santificazione della gioia di vivere (= allegria), la santificazione del dovere ben compiuto per amore di Dio (= lavoro), l'accettazione gioiosa delle dure esigenze della vita (= temperanza), il tutto vissuto in un rapporto semplice e filiale con Dio (= pietà salesiana), siano in funzione del « servire Domino in laetitia » che D. Bosco propone come programma di vita spirituale per i suoi giovani [215].

Possedendo questa chiave che ci permette di vedere in una prospettiva unitaria i diversi elementi di cui si compone il nostro spirito, si tratta ora di rileggerli in questa ottica e di esplicitarne gli aspetti che ci fanno comprendere quale funzione ognuno di essi svolge nell'ambito della nostra missione d'« essere, con stile salesiano, i segni

[214] *CG21*, n. 96.
[215] Cfr. Introduzione al *Giovane Provveduto*.

e i portatori dell'amore di Dio ai giovani ». Questa esplicitazione, evidentemente, ci permetterà di cogliere meglio la struttura fortemente unitaria della nostra vocazione.

3. Sacerdote e coadiutore

Penso che l'intervento di Paolo VI per mezzo della lettera del Card. Villot del 29 ottobre 1977 [216], l'intervento chiarificatore del R. M. durante il CG21 su « partecipazione alla vita e al governo della Congregazione » [217], il Documento 2 dello stesso CG21 su « Il Salesiano coadiutore » [218], e la recente lettera del R.M. su « la componente laicale della comunità salesiana » [219], dovrebbero avere, se non definitivamente risolto, almeno avviato a buona soluzione il problema posto nel CGS ed acutizzatosi nel « Convegno mondiale sul salesiano coadiutore » tenutosi a Roma dal 31 agosto al 7 settembre 1975 [220].

Non è qui mia intenzione fare una sintesi del vasto materiale che nel frattempo si è accumulato e degli approfondimenti che son stati fatti. Certamente possono offrire preziosi suggerimenti per arricchire di nuovi elementi gli articoli delle Costituzioni che trattano del ruolo del sacerdote e del coadiutore nell'ambito della comune vocazione salesiana.

Qui intendiamo unicamente verificare l'andamento preso dalla soluzione ed indicare quale, forse, potrebbe essere il suo più sicuro approdo.

Il primo tentativo di soluzione, evidentemente, è stato molto condizionato in Congregazione dalla istanza della parità giuridica e dalla richiesta di accesso dei coadiutori a compiti direttivi. Questo ha indotto a porre in risalto, in un primo tempo, più gli aspetti che lo rendevano uguale al sacerdote in quanto salesiano, che quelli che approfondivano la sua identità. « All'interno della Congregazione — afferma il CG21 — non ci sono due gradi diversi, perché il SC condivide tutti gli elementi che compongono la vocazione salesiana: mis-

[216] Cfr. « Allegato » ai « Documenti Capitolari » del *CG21*, nn. 448-450.
[217] Cfr. « Documenti Capitolari » del *CG21*, nn. 212-239.
[218] Cfr. « Documenti Capitolari » del *CG21*, nn. 166-211.
[219] Cfr. « Atti del Consiglio Superiore » dell'Ottobre-Dicembre 1980, n. 298, pp. 3-50.
[220] Cfr. « Atti Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore », Esse-Gi-Esse Roma, Aprile 1976.

sione giovanile, comunione fraterna-apostolica, consacrazione religiosa, spirito salesiano. Di conseguenza — conclude — egli partecipa alla missione a titolo proprio e non derivato da altri » [221]. In un secondo tempo, data la evidente diversità dei ruoli, si è cercato di leggere tale uguaglianza in chiave di « essenziale correlatività tra il salesiano coadiutore e il salesiano prete » [222].

Per dare un senso a questa correlatività e complementarietà si è così stati costretti ad approfondire l'identità del coadiutore ed il suo apporto specifico, assolutamente necessario al compimento della missione salesiana. Che la soluzione non fosse ancora matura nonostante i notevoli contributi di riflessione del « Convegno Mondiale sul Salesiano Coadiutore » del 1975 e del Documento capitolare sul « Salesiano coadiutore » del CG21, ce lo conferma l'invito fatto dal R.M. agli studiosi, nel suo intervento del 24 gennaio 1978 al CG21, a continuare « ad approfondire questo tipo peculiare di fusione e di complementarietà organica tra ministero sacerdotale e laicità nella consacrazione salesiana » [223].

Nell'intento di dare un tenue contributo di riflessione alla soluzione di questo problema, vorremmo cercare di chiarire in quale direzione quella vada ricercata.

La soluzione del ruolo specifico che ha da svolgere il coadiutore salesiano nell'ambito della comune missione salesiana, mi sembra, in poche parole, vada ricercata più « ad intra » che « ad extra » della Congregazione: cioè, più in una azione integrante la missione educativo-evangelizzatrice del sacerdote salesiano, che in una presenza, in una azione che favorisca l'« apertura secolare » della Congregazione, un suo inserimento ed irraggiamento nel mondo.

Difatti, visto prevalentemente in questa seconda prospettiva, il ruolo del coadiutore mi sembra superato da quello del cooperatore salesiano che, appartenendo, ad un tempo, alla « Famiglia salesiana » ed al « secolo », può molto meglio e più efficacemente svolgere questo compito.

Diversamente, visto nella linea della nostra missione di evangelizzatori dei giovani attraverso la loro educazione integrale, penso non si abbia difficoltà a cogliere sia l'insostituibilità del ruolo del coadiutore come integratore dell'azione sacerdotale, sia la sua superiorità ri-

[221] « Doc. Capitolari » del *CG21*, n. 173.
[222] « Doc. Capitolari » del *CG21*, nn. 194-196.
[223] « Doc. Capitolari » del *CG21*, n. 235.

spetto a qualsiasi altro appartenente alla Famiglia Salesiana, che non si è come lui totalmente consacrato a Dio per compiere, in intima comunione col sacerdote, tale missione [224]. Come pure, penso, non ci sia difficile, in una prospettiva di educazione integrale, di evangelizzazione nel senso più ampio del termine nello specifico campo della nostra missione, intuire quale amplissimo spazio di azione, al di fuori del ministero sacerdotale, resti per i nostri coadiutori.

Mi sembra necessaria, infine, per comprendere meglio il ruolo del coadiutore fare un'ultima precisazione su quello del sacerdote nell'ambito della missione salesiana. Trattandosi, come s'è detto, di compiti « essenzialmente correlativi » è evidente che non si riesce a definire il ruolo dell'uno, se non si è ben compreso il ruolo dell'altro.

Penso che per comprendere, come afferma il R.M., « questo tipo peculiare di fusione e di complementarietà organica » tra sacerdote e coadiutore nel compimento dell'unica missione salesiana, dobbiamo trarre tutte le conseguenze della scelta che il CG21 ha fatto dietro indicazione del S. Padre:

« Il Vicario di Cristo — scrive il Card. Villot — auspica che l'Istituto rimanga fedele al suo disegno costitutivo circa la figura e la funzione del Direttore, in modo che questi, avvalorato dai carismi dell'Ordinazione sacerdotale, possa guidare con sapienza ecclesiale le varie e crescenti schiere di quanti intendono militare sotto la guida e lo spirito di S. Giovanni Bosco » [225].

Se (al di là dell'autorevolezza di questo intervento e del fatto che D. Bosco era sacerdote ed ha voluto che i suoi superiori lo fossero altrettanto) volessimo ricercare un motivo dell'intima connessione, nella vocazione salesiana, tra servizio dell'autorità e ministero sacerdotale, penso che non potremmo trovarlo altrove che, come ha fatto il CG21, nel « carattere pastorale » della sua missione [226].

Questo ci lascia intravedere come la missione salesiana gravita interamente sul ministero sacerdotale. Volendo trovare una analogia direi che l'azione del sacerdote sta a quella del coadiutore nell'ambito della Congregazione, come l'azione liturgica sta a tutta la restante azio-

[224] Sul piano evidentemente dell'analogia, penso non ci sia difficile nell'azione educativo-evangelizzatrice verso le giovani e il mondo femminile, cogliere il valore insostituibile delle FMA per preparare ed integrare l'azione del sacerdote salesiano: l'esperienza di cento anni di missione è lí a dimostrare la fecondità di questa distinzione di ruoli e della loro intima complementarietà.

[225] Cfr. « Allegato 1 » in « Doc. Capitolari » del *CG21,* n. 450.

[226] « Doc. Capitolari » del *CG21,* n. 49.

ne della Chiesa. Come « la sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa » [227] e tuttavia resta « il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù » [228], così il ruolo del ministero sacerdotale in seno alla Congregazione salesiana.

Non si tratta di subordinazione di persone, ma di gerarchizzazione di ministeri, di distribuzione di ruoli ambedue necessari per il compimento della missione salesiana, per l'educazione e la salvezza dei giovani.

Sottolineamo infine che, come l'azione del sacerdote salesiano (ad imitazione di quella di D. Bosco, « prete-sempreprete ») è tutta sacerdotale, anche se « segni sensibili » del suo sacerdozio restano « la predicazione del Vangelo e le azioni sacramentali » [229]; così l'azione del coadiutore salesiano resta tutta laicale, anche se « segni sensibili » di questo suo ministero laico restano soprattutto quei « settori » meno connessi col ministero sacerdotale [230].

La fecondità, l'efficacia e la pienezza dell'azione educativo-pastorale salesiana dipende dalla copresenza e dalla intima fusione di questi due ruoli in seno alla comunità: fusione resa possibile dal profondo spirito di famiglia che, valorizzando il compito di ciascuno annulla le distanze, elimina le estraneità e fonda nell'unica fraternità [231].

4. I DESTINATARI PRIVILEGIATI DELLA NOSTRA MISSIONE

Ai rilievi su questo punto vorrei premettere che la esatta individuazione di chi sono i veri destinatari della nostra missione non è indifferente alla determinazione del nostro spirito e del nostro stile di vita. Sulla scorta delle scelte operate dal CG21 [232], abbiamo anteriormente affermato che Don Bosco ha concepito la vita religiosa dei suoi salesiani totalmente in funzione della salvezza integrale dei giovani mediante un determinato metodo educativo. Tutto questo, dobbiamo rendercene conto, nel campo vasto della evangelizzazione in genere, e

227 *Sacrosanctum Concilium,* n. 9.
228 *Sacrosanctum Concilium,* n. 10.
229 Cost. art. 36.
230 Cost. art. 37.
231 Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità,* Zürich, Pas-Verlag, 1969, pp. 377-379.
232 Cfr. « Doc. Capitolari » del *CG21,* nn. 14, 96.

della stessa evangelizzazione del mondo giovanile, implica delle precise scelte.

Nella misura in cui i salesiani, di diritto o anche solo di fatto, spostassero in modo rilevante la loro attenzione dai giovani ad altri destinatari, oppure si dedicassero a categorie di giovani a cui non è più applicabile il « Sistema preventivo », questo non potrebbe col tempo non alterare la fisionomia della Congregazione.

Detto questo, esaminando il testo delle attuali Costituzioni mi sembra, in primo luogo, eccessivo lo spazio riservato all'apostolato verso gli adulti. Nel testo redatto da Don Bosco tale apostolato, tutto calcolato, resta ai margini della missione apostolica [233], mentre nell'attuale testo, nonostante l'affermata « priorità » dell'apostolato giovanile, si nota un crescente interesse della Congregazione verso gli adulti, fino ad arrivare ad un sostanziale parallelismo [234].

Penso sia una tendenza che vada corretta se si vuole mantenere l'identità d'una vocazione che, in Don Bosco e secondo il suo spirito, è chiaramente polarizzata sul mondo giovanile. Certo, il cuore di Don Bosco, infiammato dal « da mihi animas », non mette confini alla carità pastorale sua e dei suoi figli: ma il suo orientamento di fondo, fin dai primi anni di età [235] è incentrato sull'apostolato giovanile. Giovane sacerdote, richiesto da D. Cafasso quale sia la sua propensione, risponde che è quella di « occuparsi della gioventù » [236]; insistendo ancora il Cafasso per sapere cosa sentiva in quel momento nel suo cuore, Don Bosco prontamente risponde: « In questo momento mi pare di trovarmi in mezzo ad una moltitudine di fanciulli che domandano aiuto » [237].

E questo resterà fino alla fine della sua vita: i giovani sono al centro della sua attenzione, del suo amore, delle sue preoccupazioni di giorno e di notte: difatti essi sono i protagonisti e i destinatari dei suoi innumerevoli sogni. Il suo stesso apostolato verso gli adulti in gran parte è svolto o in funzione dei giovani [238], o attraverso i giova-

[233] Cfr. Regole o Costituzioni della Società di S. Fr. di Sales, Torino 1875, capo I, artt. 6, 7.

[234] Cfr. artt. 17, 19, 23, 36, 31.

[235] S. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Fr. di Sales dal 1815 al 1855,* Torino, SEI, 1946, p. 27.

[236] *Memorie dell'Oratorio,* cit., p. 133.

[237] Ivi.

[238] Ad esempio i Cooperatori.

ni [239]. Penso che questo « dono di predilezione verso i giovani » [240] sia così essenziale allo spirito salesiano che chi non l'avesse non potrebbe dirsi vero figlio di Don Bosco.

Mi sembra, poi, tanto più importante questo ricentramento della vocazione salesiana sulla missione giovanile, quanto più la soluzione equilibrata del problema educativo s'è fatta oggi urgente e indilazionabile, dentro e fuori della Chiesa.

In secondo luogo vorrei che si riflettesse se l'adozione di un determinato metodo educativo da parte di Don Bosco e della Congregazione da lui fondata, non implichi pure un intervento specifico nell'ambito della pastorale giovanile, e, di conseguenza, una determinata scelta di campo riguardo ai destinatari.

Il dubbio mi sembra fondato su precise scelte fatte da D. Bosco, tra le tante che poteva fare.

Sappiamo che la determinazione ultima di consacrarsi totalmente alla « gioventù povera, abbandonata, pericolante » venne a D. Bosco dal suo apostolato di giovane sacerdote nelle carceri di Torino [241]. E tuttavia D. Bosco, pur potendolo fare con plauso dell'opinione pubblica e coll'aiuto anche finanziario dei pubblici poteri, non accettò mai riformatori [242]. Se, soprattutto all'inizio della sua missione, come lui afferma, « il suo scopo fosse di raccogliere i fanciulli più pericolanti e di preferenza quelli usciti dalle carceri » [243], egli si rifiuta però di isolarli in un ghetto. Siccome il pericolo maggiore veniva dalla loro situazione di emarginazione, di abbandono, dall'essere dei « senza casa », dei « senza famiglia », per il loro recupero morale e sociale li circonda di ragazzi normali [244], crea per loro un ambiente spiritualmente ricco, moralmente ossigenato e ossigenante, dove si avvertisse il tepore e il senso di sicurezza della famiglia. E questo ambiente, creato

[239] Cfr. « Strategia missionaria salesiana » in P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I: *Vita e opere,* 2a Ed., Roma, LAS, 1979, pp. 174 ss.

[240] Cfr. Lettera del R.M. sul « Progetto educativo salesiano » in « Atti del Consiglio Superiore », Luglio-Dicembre 1978, n. 290, pp. 16-19.

[241] Cfr. *MB,* 2, 57-67.

[242] E questa scelta resterà normativa per la Congregazione anche in seguito. La accettazione di tali opere resterà l'eccezione, e verranno accettate a patto di ridurle ad essere, il più possibile, delle normali « case » salesiane.

[243] *Memorie dell'Oratorio,* cit., p. 128.

[244] Nel passo sopra citato delle « Memorie » Don Bosco continua così: « tuttavia per avere qualche fondamento sopra cui basare la disciplina e la moralità, ho invitato altri di buona condotta e già istruiti. Essi mi aiutavano a conservare l'ordine e anche a leggere e a cantare laudi sacre ».

soprattutto per i giovani « poveri e abbandonati », alla prova dei fatti s'è rivelato un ambiente ideale per l'educazione cristiana dei giovani.

Qualora però Don Bosco si incontra coi giovani (per colpa loro o meno, poco importa) in cui la deviazione morale ha posto così profonde radici da non essere ricuperabili con le sole forze del cuore, della ragione e della religione, piuttosto di cambiar sistema e di permettere che venga compromesso l'ambiente necessario per il ricupero degli uni e l'educazione degli altri, nei debiti modi (anche se a malincuore) non esita ad allontanarli [245].

Questa serie di scelte fatte da D. Bosco, per linee convergenti ci fan prendere coscienza che, nel suo pensiero, « gioventù povera e abbandonata » se non si identifica coi « già buoni », non si identifica neppure coi « viziosi e corrotti ». È, secondo la sua espressione, « gioventù pericolante ». In una introduzione a un « Piano di Regolamento » per il suo Oratorio, D. Bosco così ce la descrive:

« Questa porzione la più delicata e la più preziosa della umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per sè stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione, perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata. Questi giovani — conclude — hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio » [246].

L'accenno di Don Bosco ad un'« età » in cui i giovani son « guasti... piuttosto per inconsideratezza che per malizia consumata » ci lascia intravedere almeno questo: se D. Bosco si rivela estremamente ottimista nel ricupero di tutti i giovani fino ad una certa età, tale operazione di ricupero si fa per lui problematica, con la sola « mano benefica », man mano cresce l'età, cresce l'uso di ragione e la « malizia si fa più consumata ».

Più si approfondisce il metodo educativo di D. Bosco, più lo si sperimenta nella prassi, più si scorge che questo ha il massimo di ef-

[245] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo,* cit., pp. 182-189.

[246] Cfr. S. G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù.* Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido, Brescia, « La Scuola », 1965, pp. 360-361.

ficacia redentrice in quell'età « pazza e meravigliosa » che è la preadolescenza e l'adolescenza: in quell'età che, gelosa della sua fragile autonomia, non accetta altra autorità che quella che le si impone dall'interno con le sole forze della persuasione e del cuore. Un'azione che, in sintonia con l'azione della grazia, « previene » efficacemente il male innestandosi nel cuore del giovane nel momento delicato in cui la sua persona in formazione sta maturando le scelte fondamentali della sua vita, ha molta probabilità di « salvare » il giovane per sempre.

È questa intuizione pedagogico-pastorale che sta alla base della scelta pastorale di Don Bosco della salvezza dell'umanità attraverso il suo metodo educativo.

Non è a dire che Don Bosco, terminata l'età dell'adolescenza, abbandoni i suoi giovani. Secondo lui il suo « sistema » « rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffici civili e nel commercio » [247]. Difatti il metodo di D. Bosco tende a creare rapporti (paterni, filiali) che durano tutta la vita: questi però hanno più probabilità di essere profondi e duraturi se l'incontro col giovane avviene per tempo.

Quanto più, poi, i suoi giovani crescono, tanto più D. Bosco, per il clima di famiglia in cui li fa vivere, li stimola alla partecipazione, li fa corresponsabili della sua azione pedagogico-pastorale, ed è così che li matura preparandoli alla vita.

Se il discorso sin qui fatto ha un fondamento obiettivo, questo ci permette di individuare quali dovrebbero essere i destinatari privilegiati della nostra missione: tra i giovani soprattutto gli adolescenti, tra questi soprattutto coloro che per la situazione di abbandono, di povertà materiale, morale, spirituale in cui si trovano, sono « in pericolo » più degli altri di vedere definitivamente compromessa la loro crescita umana e cristiana.

Questo dovrebbe pure permetterci di individuare il nostro intervento specifico nel campo della pastorale giovanile: un intervento tempestivo, espressione dell'Amore preveniente di Dio verso i giova-

[247] *Scritti sul sistema preventivo,* cit., pp. 293-294.

ni, di cui i salesiani sono « i segni e i portatori », per scongiurare tale pericolo favorendo così la loro integrale salvezza.

Definiti in questi termini i destinatari privilegiati e la forma del nostro intervento, non è chi non veda l'ampiezza e l'urgenza della nostra missione oggi. La piaga della miseria e dell'abbandono, e, quindi, della « gioventù pericolante », non si può dire che dai tempi di Don Bosco ad oggi si sia ridotta: sia nelle zone e nei paesi del sottosviluppo, sia nella società scristianizzata, edonistica e permissiva dei paesi opulenti.

Sappiamo che la medicina oggi, mentre cerca di guarire i malati, si sta sempre più orientando verso terapie che prevengano l'insorgere stesso del male. Penso che qualcosa di analogo debba esser fatto per i mali che affliggono oggi la gioventù. L'intervento sui frutti amari della miseria, dell'abbandono, del permissivismo (droga, perversione sessuale, violenza, delinquenza minorile...) è assolutamente necessario: ma è tardivo, difficile, di esito molto incerto. Quanto più facile sarebbe, più sicuro e, quindi più necessario e urgente un intervento preventivo su larga scala che risolvesse il problema alla radice.

Una più lucida presa di coscienza dei nostri destinatari privilegiati dovrebbe anche su questo punto, aiutarci a concentrare oggi i nostri sforzi verso la missione per cui Dio ci ha suscitati e per cui ci ha magnificamente attrezzati.

L'adolescenza, poi, come è il momento in cui il giovane matura la sua opzione fondamentale, così è pure il momento classico dell'insorgere della vocazione. D. Bosco, attento alla crescita spirituale dei suoi giovani, assieme al pensiero dominante della salvezza eterna, propone con insistenza alla loro attenzione quello dell'importanza per loro della « scelta dello stato » [248]. È questo perciò un problema di cui il salesiano non si può disinteressare.

Se, però, D. Bosco presenta a tutti i giovani la vita come vocazione, come missione, come impegno, e, attraverso un metodo educativo estremamente personalizzante, li matura ad assumersene pienamente la responsabilità come « onesti cittadini e buoni cristiani », crea pure un ambiente che favorisca al massimo il sorgere di vocazioni religiose e sacerdotali. Per questo mi sembra che l'art. 12 delle Costituzioni che pone sullo stesso piano le vocazioni laicali, religiose e sacer-

[248] Cfr. il 3° dei « Ricordi » dati da D. Bosco ai giovani nell'appendice del libretto delle *Letture Cattoliche* « Germano l'ebanista o gli effetti di un buon consiglio », Torino, Pravaia, 1862, pp. 76-77.

dotali, non rispecchi esattamente la prospettiva di quelle del 1875 [249] che sottolineavano tra gli scopi della Congregazione quello di darsi « massima cura » di favorire le vocazioni allo « stato ecclesiastico ». Si dirà che lo spostamento di accento è minimo: visto però nella prospettiva della grande penuria di vocazioni religiose e sacerdotali, non solo per la nostra Congregazione ma per tutta la Chiesa in genere, si comprende come anche in questo punto, il riassumere in pieno l'ottica di Don Bosco di dare, attraverso al suo metodo educativo, molti sacerdoti alle Diocesi, riacquisti tutta la sua attualità e vitale importanza.

C'è un destinatario di cui non si parla nelle Costituzioni, ma che, di fatto, sta sempre più invadendo le nostre case: ed è tutto il mondo femminile, soprattutto le giovani e le ragazze.

C'è stata al riguardo una chiara presa di posizione da parte di Paolo VI nella lettera inviata dal Card. Villot ai membri del CG21. Dopo aver affermato che la Congregazione Salesiana è « sorta per dedicarsi alla gioventù maschile specialmente delle classi popolari », sottolinea che « Sua Santità desidera, al riguardo, attirare l'attenzione sulla necessità di mantenere questo carattere particolare dell'opera e della pedagogia salesiana, tanto più — soggiunge — che le necessità sociali ed ecclesiastiche dei tempi moderni sembrano più che mai corrispondere al genio dell'apostolato dei Figli di San Giovanni Boscco, rivolto con preferenziale interesse e dedizione alla gioventù maschile, mentre alla gioventù femminile provvede con pari zelo e con specifica intelligenza la bella e fervente famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice » [250].

Rileviamo però che, mentre l'intervento del Papa sullo scottante tema della parità giuridica è stato considerato determinante e risolutore [251], l'accoglienza del suo richiamo su questo punto è stata meno calda e più sfumata [252]. Se non vado errato mi sembra che il diverso tipo di accoglienza dipenda da una diversa situazione di fatto che il duplice richiamo del Papa ha trovato: nel primo caso si trattava d'una semplice rivendicazione di diritto, nel secondo si trattava di una prassi contraria ormai largamente diffusa e quindi non facile a correggersi.

[249] Capo I, art. 5.
[250] Allegato I dei « Doc. Capitolari » del *CG21*, n. 448.
[251] Cfr. Intervento del Rettor Maggiore D. E. Viganò sulla « Partecipazione alla vita e al governo della Congregazione » in « Doc. Capitolari » del *CG21*, nn. 212-239.
[252] Cfr. Allegato 16, Discorso del R.M. alla chiusura del CG21 (12.2.1978) in « Doc. Capitolari » del *CG21*, nn. 575-576.

Il problema è così vasto e complesso che non mi sembra che si possa ulteriormente ignorare. Anche al livello Costituzionale si deve avere il coraggio di affrontare il problema in modo positivo e in linea il più possibile coerente collo spirito di Don Bosco. Avanzo qui alcuni suggerimenti che mi sembrano essere in tale linea, evidentemente a semplice titolo esemplicativo:

— Anche se Don Bosco non ne parla nel suo testo delle Costituzioni, mi sembra innegabile che l'animazione spirituale delle FMA e delle loro giovani, rientrano pienamente nell'ambito del ministero sacerdotale salesiano. Diversamente dal servizio richiesto presso altri istituti, si tratta di un ministero possibile ma anche doveroso. Avendo lo stesso nostro spirito e la stessa nostra missione, la loro azione pedagogico-pastorale gravita anch'essa verso il ministero sacerdotale e, nella logica d'un comune carisma, è evidente che l'individuo più idoneo a svolgere tale ministero è il sacerdote salesiano.

Perciò mi sembra che possano essere considerate a pieno titolo, destinatarie della missione del salesiano sacerdote.

— Se, come abbiamo anteriormente detto, la missione salesiana viene ricentrata sugli adolescenti, mi sembra sia più facile un'educazione separata tra ragazzi e ragazze. Così facendo si favorisce il processo di identificazione del giovane col proprio sesso e si rende meno conflittuale il superamento del problema della pubertà, dalla cui soluzione, secondo Don Bosco, dipende lo sviluppo equilibrato della persona in tutti i settori, non escluso quello spirituale.

— Differendo il formarsi di gruppi misti ad età più matura, si rende più sereno e costruttivo tale incontro. Perché sia veramente tale però, bisognerà che la scelta delle mete, dei contenuti, dei mezzi e, soprattutto, degli animatori (tra i salesiani e i giovani) sia tale da rendere possibile una forte tensione spirituale. Un clima-ambiente dove, se ci fossero, potessero maturare vocazioni religiose e sacerdotali. Questa stessa possibilità renderebbe il clima molto costruttivo anche per coloro che a tali vocazioni non fossero chiamati.

Un ultimo rilievo sui « destinatari » della nostra missione. Al capo IV delle Costituzioni che tratta de « le nostre attività e opere » l'art. 30 ci parla del nostro « servizio » in strutture non salesiane ».

Non mi sembra che tale articolo abbia senso di esistere nelle nostre Costituzioni. Questo non vuol dire (come è sempre stato fin dai tempi di D. Bosco) che i salesiani, oltre a svolgere una attività nella casa salesiana, possano prestare il loro servizio anche in opere non nostre. Questo inserirsi, però, in opere non nostre, indipendentemen-

te da qualsiasi servizio alla casa salesiana, (quando non si tratti di necessità) non mi pare possa essere presentato come una scelta della Congregazione. Mi sembra troppo contrario alla « mens » di don Bosco, all'importanza da lui data all'ambiente educativo. Certo: se i ragazzi non vengono nella sua casa, il salesiano li va a cercare dove si trovano; ma poi fa di tutto per poterli portare a « casa sua » che è poi la « casa loro ». Don Bosco ha sempre rifiutato opere in cui la sua autonomia fosse limitata o condizionata da altri, dove non fosse libero di creare quell'ambiente educativo spirituale che egli giudicava necessario per il ricupero degli uni, e per una sana educazione degli altri.

5. Il « da mihi animas » nell'ottica della « Redemptor Hominis »

Anzitutto mi sembra di dover rilevare che gli elementi di salesianità presenti nel capo III delle Costituzioni che tratta del « servizio reso con la nostra missione » riflettono abbastanza fedelmente la meta a cui tende D. Bosco colla sua azione pedagogico-pastorale per la salvezza dei suoi giovani.

Difatti, ad onta d'una possibile interpretazione sopranaturalistica del « da mihi animas », D. Bosco ha una concezione veramente « integrale » della salvezza dei suoi giovani [253].

Se è radicalmente pessimista circa la possibilità di riuscita di qualsiasi tentativo di salvare l'uomo senza Dio o contro Dio [254], se dichiara impossibile qualsiasi autentica felicità su questa terra al di fuori dell'osservanza della legge di Dio [255], se non crede assolutamente ad una soluzione meramente laicista del problema educativo [256], siccome alla luce della fede vede l'intera storia dell'umanità attraversata dall'azione di Dio [257], e perciò dominata dal sicuro trionfo del bene sul male, ha una visione altrettanto positiva nei confronti del progresso umano ed ottimistica circa la possibilità di salvezza integrale dell'uomo. In questa prospettiva « salvare la propria anima » è realizzare in sè pie-

[253] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 121-124; 138-155.
[254] Cfr. P. Stella, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 61-66.
[255] Cfr. P. Stella, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 187-195.
[256] Don Bosco nel *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo* (Torino, tip. dell'Oratorio di S. Fr. di Sales, 1866, p. 17) mette in bocca ad uno dei protagonisti la seguente affermazione: « Bisogna purtroppo confessarlo, senza religione è impossibile educare la gioventù ».
[257] Cfr. P. Stella, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 66-67.

namente il disegno di Dio che è salvezza non solo di tutti gli uomini, ma anche di tutto l'uomo.

Se noi, poi, prendiamo in considerazione la sua prassi pedagogico-pastorale, giungiamo alla conclusione che questa ha un fondamento teologico anche più aperto e moderno di ciò che egli esprime col suo pensiero. Difatti, aderentissimo al reale com'è, D. Bosco prende il giovane in tutta la sua concretezza di anima e di corpo, di individuo destinato al Cielo, ma che ha una missione da compiere sulla terra; lo comprende nella sua totalità: nelle sue profonde esigenze spirituali, ma anche nelle sue esigenze di maturazione fisica, affettiva, culturale, e di progressivo inserimento nella realtà sociale.

È proprio tutto questo che abbiamo inteso indicare col nostro titolo. Il « da mihi animas » di Don Bosco, interpretato alla luce del suo pensiero e della sua prassi, mi sembra essere l'applicazione in campo educativo della linea offertaci da Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica che vede in Cristo, e solo in Cristo « Redentore dell'uomo » la soluzione ultima d'ogni problema dell'uomo. « Cristo Redentore — afferma Giovanni Paolo II — rivela pienamente l'uomo all'uomo stessso... l'uomo che vuol comprendere sè stesso fino in fondo — non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere — deve entrare in Lui con tutto sè stesso, deve "appropriarsi" ed assumere tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione, per ritrovare sè stesso » [258].

Se poi, secondo la dottrina della « Redemptor Hominis », solo in Cristo l'uomo « scopre » e « realizza » pienamente sè stesso, ne consegue che qualsiasi tentativo di educare e formare l'uomo senza Cristo è destinato al fallimento. Il motivo è che la prospettiva che offre la fede del problema educativo è molto più realista e integrale, e i mezzi che offre sono molto più efficaci e risolutivi in profondità di qualsiasi prospettiva o soluzione puramente umana. Se metodologicamente, nello studiare l'uomo, posso astrarre dalla prospettiva che mi offre la fede, quando in concreto lo devo educare non posso prescindere dal fatto che storicamente non esiste altro uomo che quello creato da Dio: destinato alla partecipazione alla vita divina, decaduto a causa del peccato, redento da Cristo.

È questo che sostanzialmente intende affermare Don Bosco quando dice che « senza le religione è impossibile educare la gioventù ».

[258] *Redemptor Hominis*, n. 13.
[259] Cfr. nota 256.

Certo: non vogliamo fare di Don Bosco un precursore della « Redemptor Hominis », e neppure pretendiamo di trovare, in qualche parte dei suoi numerosi scritti, esplicitamente formulata questa dottrina. Ma è questa che sta alla base dei principi su cui fonda la sua azione educativa; principi a cui, come al solito, è giunto più per via di intuizione e di verifica nella prassi pedagogico-pastorale, che per via speculativa.

Per D. Bosco, sacerdote educatore, educare non è nè « addestrare » nè « allevare » ma è « formare » la coscienza del giovane in modo che liberamente risponda alla divina chiamata, al disegno che Dio ha nei suoi riguardi: disegno che solo la fede permette di discernere e solo la grazia permette di realizzare.

Se quanto sin qui abbiamo detto ha un fondamento obiettivo, proprio perché il capo III delle Costituzioni meglio rifletta l'ottica di Don Bosco e della « Redemptor Hominis » faremmo i seguenti rilievi:

— Anzitutto vorremmo che, per sottolineare maggiormente la « unità della nostra missione », si superasse la bipartizione sui cui è impostato, in modo da lasciare più chiaramente percepire l'intimo nesso che esiste, nel nostro servizio, tra promozione umana individuale-collettiva e promozione cristiana. In quanto « evangelizzatori dei giovani » non possiamo mai ridurci a un semplice servizio sociale nè possiamo parimenti strumentalizzarlo al solo fine di annunciare la fede, ma « evangelizziamo educando » ed « educhiamo evangelizzando ». La promozione umana, poi, individuale e collettiva, non è pienamente realizzabile che alla luce della fede e con l'aiuto della grazia.

Forse si potrebbe già ottenere questo risultato, usando un linguaggio meno sociologico e più spirituale.

Proprio perché risulti meglio l'unità della missione che stiamo perseguendo, dovrebbe esserne più fortemente sottolineato il fine unico a cui tutta la nostra molteplice azione è orientata: condurre i giovani ad incontrarsi personalmente con Cristo, perché Lui è l'unico loro Maestro ed Educatore [260], essendo l'unico loro Redentore e Salvatore.

Il sottolineare questo pone in risalto un elemento della nostra spiritualità molto importante e che era ben vivo nella coscienza di Don Bosco, ad un tempo, sacerdote ed educatore: il valore puramente stru-

[260] Cfr. Esortazione apostolica « Ctechesi tradendae » di S. S. Giovanni Paolo II, capo I, nn. 5-9.

mentale della nostra azione pedagogico-pastorale rispetto all'azione di Dio che, per mezzo del suo Spirito, agisce nell'intimo del cuore dei giovani.

La presa di coscienza di ciò dà un significato ed una profondità insospettata all'« assistenza salesiana »; per essere veri « segni » e portatori dell'amore di Dio ai giovani, dobbiamo essere pienamente docili, totalmente in sintonia con l'azione del suo Spirito in noi e capaci di un profondo discernimento spirituale della stessa azione nell'intimo dei nostri giovani, siano essi cristiani o meno poco importa. L'agire di Don Bosco col Savio, col Magone, col Besucco, così com'è stato registrato da lui stesso nelle « vite », diventa paradigmatico dell'agire del salesiano coi suoi giovani.

Dovrebbe pure essere fortemente sottolineato che l'orientamento della nostra azione è quello di condurre i giovani ad un incontro personale con Cristo nei segni sacramentali che Lui ci ha dato: ad incontrarlo come Parola rivelatrice del volto di Dio, come Pane di Vita nel sacramento del suo Amore. Tutto ciò, mentre è pienamente nella linea di Don Bosco, concorda pure pienamente col Conc. Vat. II che della Eucarestia ha fatto il culmine a cui tende e la sorgente da cui promana qualsiasi attività in seno alla Chiesa. Certo in una situazione di cristianità costituita qual'era quella in cui s'è venuto a trovare Don Bosco, i tempi, per poter preparare i giovani ad un incontro con Gesù-Eucarestia che progressivamente trasformasse la loro vita, potevano essere molto brevi. In un mondo secolarizzato, non meno che nei territori di missione, i tempi dovranno essere evidentemente più lunghi, dovendo dare il « primato » all'evangelizzazione. E tuttavia tale orientamento, resta normativo.

— In questo condurre i giovani ad un incontro fruttuoso con Cristo, penso si debba pure sottolineare in modo molto forte l'importanza, unitamente, sia del sacramento della riconciliazione sia dello scegliersi, in un confessore stabile, la guida spirituale o, come diceva Don Bosco, « l'amico dell'anima » [262].

Si tratta d'un punto molto importante nella « pedagogia spiritua-

[261] « Ricordatevi — dice Don Bosco ai suoi salesiani — che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi ». Epistolario di S. G. Bosco, a cura di Eugenio Ceria, vol. IV dal 1881 al 1888, Torino, SEI, 1959, Lettera circolari sui castighi, p. 209

[262] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo*, cit., pp. 274-288.

le » di Don Bosco, singolare figura di sacerdote-educatore che assume l'educazione in funzione della sua missione sacerdotale e nel suo ministero per i giovani porta la sua sensibilità di educatore.

Perché l'incontro con Cristo trasformi la vita d'un giovane, non basta che lo si faccia incontrare con Lui: l'efficacia redentrice di tale incontro dipende, prossimamente, dalla sua disponibilità interiore all'azione della grazia, e, remotamente, dall'azione con cui è stato preparato.

Al valore determinante dell'« opus operantis » in ordine all'efficacia stessa della grazia, Don Bosco è giunto non solo attraverso lo studio della teologia, ma anche attraverso la sua vasta esperienza pastorale: « La sola frequenza ai sacramenti — afferma — non è indizio di bontà. Vi sono quelli che, sebbene non facciano sacrilegi, vanno però con molta tepidezza a ricevere la Comunione: anzi la loro mollezza non lascia che capiscano tutta l'importanza del Sacramento a cui si accostano. Chi non va alla Comunione col cuore vuoto di affetti mondani e non si getta generosamente nelle braccia di Gesù, non produce i frutti che si sa teologicamente essere effetto della Santa Comunione » [263].

Per rendere fruttuoso l'incontro con Cristo direi che è orientato tutto il metodo educativo di Don Bosco (fatto di ragione, religione, amorevolezza) e tutto l'ambiente che ha saputo creare attorno al giovane (fatto di gioia, di esemplarità, di spirito di famiglia). Ma dove questa complessa azione predispositiva all'incontro con Cristo ha il suo centro di gravità è nella figura del confessore-guida spirituale: direi che è il punto di sutura visibile, sacramentale, tra l'azione dell'« Unus Magister » e quella della comunità educativa salesiana.

Appunto perché aderente al reale, Don Bosco sa che il giovane non sopporta astrazioni: si apre interamente, ripone piena fiducia solo in colui che gli ha « guadgnato il cuore » diventando suo amico. Per questo a lui « non basta che essi (= confessori) siano degli assolutori. Occorre che diventino, nel senso più completo della parola, " educatori "; anzi i più veri educatori dei giovani, se la confessione è il " fondamento ", la " base ", il " sostegno " di una istituzione educativa » [264]. Appunto perché sacerdote-educatore sa che, come il giovane ha assolutamente bisogno dell'educatore nel tempo della sua forma-

[263] *MB*, 11, 278.
[264] P. Braido, *Il sistema preventivo*, cit., p. 285.

zione, così ha altrettanto bisogno di una guida spirituale nel tempo della sua educazione cristiana. Per questo insiste presso i suoi giovani perché si scelgano un confessore stabile: « Finché — dice loro — non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancherà sempre l'amico dell'anima » [265]. Tanto più importante questa scelta per il discernimento e la formazione di vocazioni religiose e sacerdotali [266].

Da ciò che abbiamo detto si scorge l'importanza di ricentrare la nostra azione pedagogico-pastorale non solo sull'incontro con Gesù-Eucarestia, ma anche sul sacramento della riconciliazione (le « colonne » della « pedagogia spirituale » di Don Bosco), anche attraverso la rivalutazione della figura del confessore-guida spirituale, da considerarsi nel pensiero di Don Bosco (che ha sempre riservato per sè questo compito) il primo educatore salesiano.

6. Fondamento della famiglia salesiana e ruolo in essa della congregazione salesiana

Due brevi rilievi su questo punto.

Il primo è la verifica del fondamento su cui poggia. L'art. 5 delle Costituzioni, che tratta dell'argomento, dopo aver sottolineato che alla sua origine ci sta lo Spirito Santo che ha suscitato i diversi gruppi di cui si compone, pone come fondamento dell'appartenenza ad essa il fatto di « vivere lo spirito salesiano » e « realizzare la missione di D. Bosco » pur « con vocazioni specifiche distinte ».

Esaminando i gruppi che si considerano appartenenti ad essa, mi sembra che difficilmente possano essere ricondotti tutti a questo minimo comun denominatore. Difatti non son soltanto gli ex-allievi (che nell'articolo son detti appartenere « a titolo dell'educazione ricevuta ») che stentano a rientrare in questo schema: le « vocazioni specifiche distinte » di questi diversi gruppi non sempre rientrano tutte e sempre nella missione di D. Bosco.

Non sarebbe il caso di cercare una base più stretta ma, in compenso, più sicura che tutti li comprenda? E questa non sarebbe la loro affinità spirituale con Don Bosco che, direttamente o indirettamente

[265] G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele,* Torino, Paravia, 1861, pp. 26-27.

[266] Cfr. *Presbyterorum Ordinis,* n. 6.

attraverso i suoi figli, ne è padre e fondatore? Non necessariamente tutti i figli d'uno stesso padre fanno il mestiere del padre; con ciò non cessano di essergli figli e di appartenere alla stessa famiglia, anche se, appunto perché vi appartengono, non possono disinteressarsi dei suoi problemi.

Il secondo rilievo, è il fondamento del ruolo che è chiamata a svolgere in tale famiglia la Congregazione salesiana. Nell'articolo si afferma che nella Famiglia Salesiana « noi (= SDB) abbiamo particolari responsabilità ». Tra queste vengono indicate le seguenti: « mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica ».

Anzitutto bisognerebbe domandarsi il fondamento di questa « responsabilità » che noi affermiamo avere nella Famiglia Salesiana.

Indipendentemente dai rapporti giuridici che possiamo avere con alcuni di questi gruppi, mi sembra che questo non possa trovarsi in uno speciale mandato nè da parte di Don Bosco, nè da parte della Chiesa. Forse, come abbiamo accennato nella « sintesi », questo può derivarci (e può esserci pacificamente riconosciuto da tutti gli altri gruppi) dal fatto che siamo, tra i figli di Don Bosco, i primogeniti. È in forza di questa « primogenitura » che possiamo avere il ruolo di presiedere a questa, diciamo così, conduzione familiare della eredità spirituale lasciataci in comune da Don Bosco.

In secondo luogo, accettata questa prospettiva, dobbiamo renderci conto che in tale Famiglia siamo dei « primi inter pares », e, di conseguenza, se è nostra responsabilità prendere l'iniziativa di « promuovere scambi », è responsabilità solidale di tutti « mantenere l'unità dello spirito ». Difatti non troverei strano se gli altri gruppi ci richiamassero ad una maggior fedeltà allo spirito lasciatoci da Don Bosco.

7. Centro e sorgente dello spirito salesiano

Penso che, coerentemente al primo art., che pone all'origine (intesa non solo come « inizio » ma anche come « sorgente ») dell'opera di Don Bosco, lo Spirito Santo, così le Costituzioni [267], come centro propulsore del dinamismo spirituale di tale opera, pongono la divina

[267] Cfr. Cost. art. 40.

carità immessa da Dio nei nostri cuori per mezzo dello stesso Spirito [268]. Trattandosi d'una carità totalmente attraversata dall'ansia, dallo zelo instancabile di Don Bosco per la salvezza delle anime (« da mihi animas »), giustamente si afferma che centro propulsore dello spirito salesiano è la « carità pastorale ».

Siccome l'azione dello Spirito è inseparabile da quella di Cristo, di cui la nostra azione non è che la partecipazione e il prolungamento, vien pure detto che la sorgente dello spirito salesiano è il « cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa » [269].

Mi sembra esatto l'indicare il « cuore » di Cristo come sorgente dello spirito salesiano, fatto soprattutto di « amorevolezza »: difatti tale « cuore » (che è poi il modo umano con cui Dio ci ama nel Cristo) analogamente all'amorevolezza salesiana, è quello che ci rivela e ci comunica l'amore invisibile del Padre.

Circa i « lineamenti della figura del Signore » a cui noi salesiani dovremmo, come Don Bosco, essere più sensibili « nella lettura del Vangelo », ho già fatto nella « sintesi » alcuni rilievi che qui non intendo ripetere. A quelli (a cui rimando) aggiungerei solo un ultimo rilievo: quanto è contenuto nel testo delle Cost. all'art. 41 mi sembra troppo povero, ed anche un po' arbitrario. Mi spiego: non nel senso che i « lineamenti » espressi non corrispondano ad alcune delle linee portanti della spiritualità di Don Bosco: non sempre, però, si tratta di brani a lui più cari e significativi. Forse, a questo punto, si potrebbe fare una sintesi antologica dei brani della Scrittura (non solo del Vangelo) più frequentemente usati da Don Bosco e più significativi del suo spirito. Penso che avrebbe il vantaggio, rispetto alla presente, di essere più aderente alla reale sensibilità di Don Bosco, e quindi, più salesianamente suggestiva.

8. « Ascetica » e « mistica » del salesiano, in funzione e a servizio della sua pedagogia spirituale

Quello che qui vien detto riguarda, nell'ambito dello « spirito salesiano », il primo punto del « nostro stile di lavoro apostolico »: « zelo instancabile e rinuncia ».

[268] Cfr. *Rom.* 5, 5.
[269] Cost. art. 41.

Nella « sintesi » abbiam cercato di raccogliere in modo organico sotto questo titolo anche gli elementi di spiritualità salesiana presenti nel capo XI delle Costituzioni che tratta de « la nostra povertà ». Difatti mi sembra che gli articoli 42, 83, 86, 87 contengono gli elementi che illustrano il binomio « lavoro e temperanza » che Don Bosco ha dato come divisa alla sua Congregazione [270].

Su questo argomento facciamo i seguenti rilievi:

— Anzitutto, trattandosi d'un argomento unitario, ci sembra che perda di intelligibilità e di forza nella misura in cui lo si diluisce in diversi articoli tra di loro non molto connessi. Penso che acquisterebbe in chiarezza ed in incisività se,come abbiam fatto nella « sintesi », ne trattassimo in modo unitario, esplicitando la connessione organica tra i diversi elementi.

In fondo si tratta della viva percezione di fede, della « grandezza divina » e dell'« urgenza » [271] del proprio « lavoro » apostolico a favore dei giovani, che alimenta la carità e lo zelo pastorale, « centro » del nostro spirito: carità e zelo resi possibili dal rifiuto delle comodità della vita e dall'accettazione delle sue dure esigenze [272], fatta con naturalezza, con semplicità, con gioia per assimilarsi alla condizione dei poveri nello stile di vita [273] e nella « quotidiana operosità » [274].

— In secondo luogo, raccogliendo tutti gli elementi riguardanti il binomio « lavoro-temperanza » si comprende abbastanza bene come, questa disponibilità totale del salesiano al lavoro ed al sacrificio per il bene dei giovani sia la nostra « ascesi ». Se però (come abbiam fatto nella « sintesi ») non si esplicitano altri aspetti, oltre la percezione de « la grandezza divina e l'urgenza » del proprio « lavoro apostolico », si rischia di non capire bene come questo possa diventare la nostra « mistica ».

Per comprendere in che senso e a quali condizioni il nostro lavoro sacrificato diventi, come per Don Bosco, la nostra mistica, il nostro modo di unirci a Dio, mi sembra necessario chiarire a questo punto come possiamo essere « contemplativi nell'azione » [275]. Difatti non basta avvicinare questi due termini per capire questo « come ».

[270] Cfr. *MB*, 10, 102; 12, 383, 466; 14, 124.
[271] Cost. art. 42.
[272] Cfr. Cost. artt. 42, 83, 86.
[273] Cfr. Cost. art. 83.
[274] Cost. art. 87.
[275] Cort. art. 48.

Se così posso esprimermi, mi sembra che la contemplazione di Don Bosco, la sua percezione del Dio presente, più che una contemplazione « beatificante » sia una contemplazione « stimolante » all'azione. Certo, anche per Don Bosco la percezione di tale presenza è fonte di ottimismo per la riuscita nelle imprese e di coraggio per il superamento delle difficoltà, ma è soprattutto stimolo a collaborare infaticabilmente all'azione redentrice di Dio. Niente di più congeniale alla mente di Don Bosco che l'immagine d'un Dio che, come l'« inimicus homo » del Vangelo [276], è sempre al lavoro per la salvezza degli uomini [277]. È questa ottica che sta alla base del suo sentirsi « prete » a tempo pieno, cioè strumento nelle mani di Dio per la redenzione degli uomini: è questa coscienza e questa intima percezione che sta alla radice, sia della sua imperturbabile serenità, del suo incrollabile ottimismo, che del suo zelo infaticabile e del suo colossale lavoro.

— Un terzo ed ultimo rilievo. Bisognerebbe pure esplicitare maggiormente come questa « ascesi » e « mistica » sia, come ci siamo espressi nel titolo, in funzione e a servizio della nostra pedagogia spirituale. Per lo più il binomio « lavoro-temperanza », nella sua dimensione apostolica, è visto solo in chiave di « testimonianza » [278]. Penso che, nella prospettiva di Don Bosco, deve pure vedersi in funzione della sua pedagogia spirituale, cioè della via alla santità che lui ha tracciato per i suoi giovani. Sappiamo che a questi (come, del resto, anche ai suoi religiosi) Don Bosco, come programma di vita spirituale, semplice ma molto impegnativo, propone il « servire Domino in laetitia » [279]. Una delle linee portanti di questa via alla santità giovanile è la santificazione del dovere ben compiuto [280] e l'accettazione delle dure esigenze della vita solo per amor di Dio [281]. In fondo si tratta ancora del binomio « lavoro-temperanza » adattato alle esigenze di vita del ragazzo. Il comune ideale di vita vissuto in spirito di famiglia, pur con motivazioni e maturità umana e cristiana diverse, facilita nel giovane l'assimilazione dei valori evangelici di cui il salesiano è portatore.

[276] Cfr. Mt. 13, 24-30, 36-43.
[277] Cfr. Gv. 5 ,17.
[278] Cfr. Cost. artt, 86, 87.
[279] Cfr. Introduzione al *Giovane Provveduto.*
[280] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo,* cit., pp. 138-142.
[281] Cfr. G. Bosco, *Vita del giovinetto Savio Domenico,* Torino, Paravia 1859, pp. 72-75.

9. Singolare spiritualità d'incarnazione

Il « senso del concreto » [282] di Don Bosco, visto solo nell'ambito e in funzione del nostro « stile di lavoro apostolico », diviene, ad un tempo, « spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica » e grande capacità di « seguire il movimento della vita » e di « riadattarvisi continuamente » [283].

Visto, però, nell'insieme della figura di Don Bosco, considerato « nostro modello concreto » [284], non abbiamo difficoltà ad intuire che questo non è che parte di un tutto, non è che un aspetto di quello « splendido accordo di natura e di grazia », di quel suo essere, ad un tempo, « profondamente uomo » e « profondamento uomo di Dio» [285].

Trattandosi di una caratteristica di fondo della sua singolare figura di santo, diviene una chiave importante per interpretare il suo spirito: difatti la vediamo riflettersi in ogni suo aspetto. In mancanza d'un termine migliore, l'abbiam definita « singolare spiritualità di incarnazione ». « Singolare » perché, se questo « splendido accordo di natura e di grazia » è comune ad ogni santo proposto come tale alla imitazione dei fedeli dalla Chiesa, in Don Bosco, diversamente da altri santi, l'umano, direi così, non è stato sovrastato, riassorbito nel divino, ma ha mantenuto, pur nell'intima connessione con esso, tutto il suo peso specifico, tutta la sua relativa autonomia.

Difatti vediamo che don Bosco, ad un tempo, è l'uomo delle illustrazioni soprannaturali [286], ma è ancor più un docile discepolo dell'esperienza umana. È l'uomo della Provvidenza, in cui confida « illimitatamente » [287], ma è anche convinto che « la Provvidenza vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri » [288]: bisogna « far dal canto proprio tutto il possibile come se Dio avesse a far nulla » e poi « rimettersi a Dio come se nulla si facesse dal canto proprio » [289]. È uno che nel suo intimo vive, nel modo più radicale, le rotture volute dal Vangelo, ma, nel suo modo di agire in questo mondo, è estremamente possibilista: egli sa che non sempre, come vorrebbe il Cafasso, il be-

[282] Cfr. Cost. art. 43.
[283] *Ivi.*
[284] Cost. art. 49.
[285] *Ivi.*
[286] Cfr. *MB*, 2, 300; 3, 247; 12, 69-70; 17, 305.
[287] *MB*, 11, 55.
[288] *Ivi.*
[289] *MB*, 2, 474.

ne si può far bene, ma bisogna accontentarsi di « farlo così alla buona in mezzo in tante miserie » [290]. Sa pure che gli uomini bisogna prenderli come sono, e non come dovrebbero essere, se si vuol da loro ottenere qualcosa di buono [291].

Don Bosco è il santo dell'azione e del lavoro umano: ha il senso dell'efficienza e fiducia nell'azione ed organizzazione; ma, in pari tempo è il santo dell'unione con Dio. È il santo della Parola di Dio: sacerdote ha chiesto a Dio il dono della parola [292], e Dio glielo ha concesso in modo così straordinario ed abbondante « che tutto in lui, sguardo, accento, movimento, aveva ragione di linguaggio » [293]; ma è pure il santo della promozione umana.

Don Bosco, infine, ha creato un tipo di religioso che nel suo intimo vivesse senza compromessi la rottura con lo spirito del mondo che è richiesta ad ogni autentico discepolo di Cristo, e tuttavia ha voluto che, in pari tempo, vivesse l'assoluto del Vangelo in modo tale da attrarre gli altri alla sequela di Cristo. Un religioso perciò che, quanto è distaccato dal denaro ed è personalmente rigorosamente austero, tanto è abile nel ricercare risorse finanziarie per prodigarle in opere a gloria di Dio e a bene dei fratelli; quanto è pronto ad un'ubbidienza gioiosa, generosa e cordiale, tanto è capace di zelo, di iniziativa, di creatività; quanto è rigoroso in fatto di castità, tanto è capace di amicizia sincera e profonda e di farsi amare dai giovani con un amore totalmente oblativo; quanto è scrupoloso nell'osservanza della regola, tanto la pone a servizio della persona e la eseguisce con amore e per amore.

Trattandosi perciò d'una caratteristica che attraversa da un capo all'altro la figura spirituale di Don Bosco, e ci dà una importante chiave per interpretare il suo-nostro spirito, mi sembra importante che questa sia esplicitata da qualche parte, e diventi un po' uno dei punti maggiormente unificanti il nostro spirito, un punto fisso a cui far riferimento ogni volta che si parla di qualche suo aspetto.

[290] *MB*, 4, 587.
[291] Cfr. *MB*, 1, 431.
[292] *MB*, 1, 519.
[293] *MB*, 6, 420-422.

10. Amore fattivo per la chiesa

Circa « il senso della Chiesa » [294] che noi abbiamo ereditato da Don Bosco, mi sembra che dovrebbero essere messi in risalto gli aspetti che maggiormente lo caratterizzano: aspetti che noi abbiamo condensato nell'espressione « amore fattivo per la Chiesa ».

Difatti nel testo delle Costituzioni si afferma che dobbiamo avere per il successore di Pietro « venerazione e adesione speciale » e verso i Vescovi « sincera carità e obbedienza » [296] con cui viviamo « in comunione » e con cui collaboriamo « alla pastorale d'insieme » [297]: son tutte espressioni, mutuate dal Concilio Vat. II che mi sembrano non esauriscano ancora il profondo « senso della Chiesa » di Don Bosco.

Non essendo Don Bosco un teorico, ci sembra evidente che l'aspetto più mutevole del suo modo di sentire la Chiesa è proprio quello dottrinale: egli non ha fatto altro che esprimere la dottrina comune del suo tempo con tutti i condizionamenti (omissioni, accentuazioni) che la particolare situazione, in cui s'è trovato a vivere e ad operare, gli imponeva [298].

Meno contingente, in quanto più intimamente connesso col suo spirito, è l'amore grande con cui Don Bosco ha amato la Chiesa e l'ha fatta amare dai suoi: un amore che, secondo il suo stile, non si riduce a pii sentimenti, ma si traduce in azione incessante ed intelligente, in generosa dedizione.

L'ansia tutta sacerdotale di Don Bosco per la salvezza delle anime, si connette intimamente e si prolunga in un ardente amore per la Chiesa che è strumento di tale salvezza.

Un amore che è intima solidarietà alla sua vita (alle sue ansie e alle sue gioie, alle sue lotte e ai suoi trionfi), ma che è soprattutto fattiva e creativa collaborazione alla sua azione: niente di più congeniale a Don Bosco, l'uomo del concreto e dell'azione, che il tradurre il suo amore per la Chiesa in azione ed in opere che rispondano ai suoi bisogni e alle sue esigenze.

Don Bosco, col suo vivo senso della storia, sa captarne gli orientamenti e, col suo senso del concreto, è molto abile nel sapersi tempe-

[294] Cfr. Cost. art. 44.
[295] Cfr. ivi.
[296] Cfr. Cost. art. 33.
[297] Cfr. Cost. art. 55.
[298] Cfr. P. Stella, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 119-145.
[299] Cfr. P. Stella, *Don Bosco*, vol. II, cit., pp. 367-376.

stivamente inserire, ed è così che diviene un provvidenziale e fedelissimo servitore della Chiesa, anche se non sempre da tutti subito compreso. Se noi analizziamo ad una ad una le sue iniziative, vedremmo che ubbidiscono tutte a questa logica.

Ad un mondo in rapido processo di trasformazione sociale ed economica, risponde ponendosi a fianco delle masse popolari in ascesa come fautore di progresso [299]. In un mondo in via di secolarizzazione fa di tutto per non lasciarsi emarginare, per inserire sè e i suoi nella città secolare, per far vivere loro l'assoluto del Vangelo in un ambiente sempre più estraneo alla fede. Ad una abusata libertà di stampa, diventata strumento di corruzione delle masse, egli risponde diventando scrittore ed editore di libri di stile popolare, a basso costo e a larghissima diffusione. In un mondo lacerato da contrasti, arroccato sui contrapposti fronti del clericalismo e dello anticlericalismo, Don Bosco, « prete sempre prete » ma estraneo alla politica, diviene mediatore gradito da ambedue le parti per la nomina dei Vescovi [300]. Alla carenza di vocazioni e alla chiusura dei seminari, egli risponde preparando nelle sue case ministri per l'altare [301]. In una società sempre più pluralistica ed in processo di progressiva scristianizzazione egli soprattutto, per la rigenerazione di questa società, crea ambienti in cui le nuove generazioni possano essere evangelizzate e possano vivere e maturare la fede che hanno ricevuto; dilata le frontiere del Vangelo, fa sì che gli emigranti in cerca di lavoro non debbano pagare con la fede la loro promozione sociale.

Veramente fedelissima e vigile sentinella della Chiesa lo vediamo negli avamposti attento e pronto ad accorrere, nell'ambito del suo carisma e della sua missione dove è più urgente il bisogno.

Dove però l'amore di Don Bosco per la Chiesa trova il suo punto di concentrazione è nella devozione e nell'attaccamento al Romano Pontefice. In questo c'entrano in parte, evidentemente, sia il quadro ecclesiologico che le vicende del Papato del suo tempo; ma c'è pure qualcosa che va al di là di tali motivazioni contingenti: c'è lo scorgere in lui, come afferma il Conc. Vat. II « il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione » [303] di quella Chiesa che Don Bosco ama e serve fedelmente.

[300] Cfr. *MB*, 10, 415-574.
[301] Cfr. *MB*, 5, 407-408.
[302] *Lumen Gentium*, n. 18.
[303] Cfr. *MB*, 3, 241.

Abbiamo parlato, come si esprime la nostra tradizione spirituale in materia, di « devozione », di « attaccamento »: in questo c'entra, sì, la fede, ma non solo. Direi che nel rapporto tra Don Bosco e il Romano Pontefice noi vediamo presenti i tre grandi principi ispiratori del suo metodo educativo.

C'entra evidentemente la « religione », il motivo di fede, ed è l'elemento fondamentale. Bisogna essere obbedienti al Papa, chiunque esso sia [303], perché Lui solo è la roccia su cui Cristo ha edificato la sua Chiesa [304]. In un uomo d'azione come Don Bosco, che ha il senso dell'efficienza [305], vediamo anche affiorare un motivo di « ragione »: nel caso, se seguire o meno la sentenza del Papa quando non parla « ex cathedra » ma come « dottore privato », Don Bosco non ha dubbi: meglio sbagliare col Papa che far giusto senza di Lui [306].

Nell'« attaccamento » di Don Bosco al Papa c'è pure (ed è innegabile) della salesiana « amorevolezza », dell'affetto. L'ubbidienza di Don Bosco al Papa non è solo quella d'un servo o d'un suddito fedele, ma è quella d'un figlio amantissimo. Per Don Bosco la Chiesa, ancor più e ancor meglio d'un regno o d'una monarchia, è la gran famiglia che raccoglie tutti i credenti [307]: e di questa grande famiglia il Papa è il padre. In questa prospettiva divien facile per Don Bosco trasporre i sentimenti di pietà e di amor filiale nel rapporto col Romano Pontefice. Certo non si tratta d'un rapporto che nasca « dalla carne e dal sangue » ma « dallo Spirito »: non per questo però, da parte di Don Bosco, cessa di essere meno reale e meno profondamente sentito. Da tutto il contesto poi della vita di colui, che amava definirsi « povero ma affezionatissimo figlio di S. Madre Chiesa » [308], si vede che si tratta dell'affetto d'un figlio adulto: d'un figlio che non solo ama il padre, ma che fa propri i suoi interessi, che ne prende le difese ad oltranza [309], che lo conforta nelle prove, che lo consiglia nelle difficoltà; d'un figlio su cui può pienamente contare essendo « ogni desiderio » per lui « un comando » [310].

Tutto questo ci fa prendere coscienza ad un tempo, quale impor-

[303] Cfr. ad es. il discorso all'Arcadia *MB*, 12, 641.
[305] Cfr. il discorso ai suoi sulla struttura da dare alla Congregazione: estremamente centralizzata. *MB*, 12, 81.
[306] Cfr. parlata di D. Bosco con Mons. Ferré: *MB*, 15, 444.
[307] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, vol. II, cit. pp. 131-132.
[308] Lettera di D. Bosco al Papa del 13 Febb. 1863, *MB*, 7, 386.
[309] Cfr. *MB*, 3, 425.
[310] Cfr. *MB*, 5, 874; 14, 577.

tanza e quale specifica caratteristica abbia la dimensione ecclesiale nello spirito di Don Bosco.

Quanto Don Bosco ha saputo trasfondere nei suoi figli e quanto abbiamo da lui ereditato, ci sembra debba essere meglio espresso in qualche parte delle Costituzioni.

11. « Segno distintivo della nostra congregazione » (Cost. art. 76)

Se c'è un punto dove si scorge che, nelle nostre Costituzioni, c'è stata una grande cura per raccogliere i dati offertici dalla nostra tradizione ma, forse, è un po' mancata la riflessione per discernere quale nesso avessero tra loro, questo è proprio quello della castità vista come « segno distintivo della nostra Congregazione » [311].

Difatti è posto un legame tra il nostro sentirci mandati di preferenza « alla gioventù povera, abbandonata, pericolante » per il « maggior bisogno » che questi giovani hanno « di essere amati ed evangelizzati » [312]. È sottolineata pure la relazione che sussiste tra l'amorevolezza e il nostro metodo pastorale [313]. È posta pure una intima connessione tra « castità », « amorevolezza », « amicizia » e « paternità spirituale » [314]. Come pur è indicata la stretta relazione che esiste tra il nostro « amare Dio e i fratelli con cuore indiviso » che « ci permette di darci con totale disponibilità alla nostra missione » [315] e il nostro essere « i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani » permettendoci « di amarli schiettamente in modo che essi conoscano di essere amati » [316]. Si sottolinea, infine, l'intimo legame che sussiste tra la castità e la nostra vita di comunione, il nostro spirito di famiglia [317].

Sembra però mancare una coscienza riflessa del come e del perché tutti questi elementi si connettano intimamente insieme nel progetto apostolico di Don Bosco in funzione della sua pedagogia spirituale.

[311] « Ciò che deve distinguerci dagli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità ». *MB*, 12, 224.
[312] Cost. art. 10.
[313] Cost. art. 25.
[314] Cost. art. 45.
[315] Cost. art. 75.
[316] Cost. art. 76.
[317] Cost. art. 77.

Forse tutto questo si può percepire solo nella misura in cui si approfondisce il perché la castità « salesiana » debba essere il « segno distintivo » della Congregazione. Ho sottolineato l'aggettivo « salesiana » perché si tratta proprio di individuare l'elemento caratterizzante la nostra castità.

Anzitutto, esaminando le Costituzioni del 1875, si vede come Don Bosco sottolinei che la virtù debba essere da noi coltivata in modo del tutto particolare, non tanto in assoluto, quanto in ordine ai destinatari della nostra missione, la « gioventù abbandonata » « già vittima delle umane passioni » [318]: cioè i giovani che, o per l'età (adolescenza, pubertà) o per la situazione in cui si trovano (di abbandono, di vita in ambienti equivoci) han più bisogno di altri per la loro « salvezza », di ambienti moralmente sani ed equilibrati.

Più però si riflette alla conclusione ovvia del testo di Don Bosco, più si avverte che questa non può ancora essere la soluzione del nostro problema. Difatti altrettanto si potrebbe e si dovrebbe dire per ogni Congregazione che, in seno alla Chiesa, si consacri alla « gioventù povera e abbandonata ». La castità, invece, diviene un « segno distintivo » della Congregazione se la si considera non solo in rapporto ai destinatari privilegiati della nostra missione, ma anche in ordine al nostro metodo pedagogico-pastorale.

Penso non sia difficile comprendere come il metodo della « amorevolezza », così come l'ha concepito Don Bosco, un metodo in cui il « cuore » [319] e l'ambiente di famiglia [320] ha un peso così determinante, sia proprio il più idoneo per la maturazione umana e cristiana degli uni (=adolescenti) e per la redenzione degli altri (= giovani abbandonati, i « senza casa », i « senza famiglia »).

Gli stessi principi della « religione » e della « ragione » (coessenziali per D. Bosco), a quella età e per quei giovani diventano efficacemente operanti, nel pieno rispetto delle loro persone, solo se si è riusciti, come direbbe D. Bosco, a « guadagnarsene il cuore », a « farseli amici »; un'amicizia che, nella logica della pedagogia spirituale di Don Bosco, non tende ad asservire affettivamente il giovane allo educatore, ma tende a diventare « spirituale paternità »: un farsi amare per aprire il giovane, per educarlo all'amore di Dio e dei fratelli; « paternità spirituale » che, a sua volta, salesianamente, ha la

[318] Capo V « Del voto di castità », art. 1, 2, 3.
[319] P. Braido, *Il sistema preventivo,* cit., pp. 156-163; 168-178.
[320] *Ivi,* pp. 188.195.

sua sacramentale espressione nel sacerdote salesiano diventato « amico dell'anima » del giovane.

Tutto ciò, affermano le nostre Costituzioni (ed in questo, non solo riflettono fedelemente, ma sono pure un primo approfondimento della nostra tradizione in materia), è reso possibile da una castità salesiana pienamente vissuta.

Da ciò che abbiamo anteriormente detto, vediamo come questa castità salesiana non è solo dominio di sè in campo sessuale, ma è pure pieno equilibrio nella sfera affettiva [321] in modo da essere capace di « amicizie limpide e profonde » [322], di pura oblatività nella « paternità spirituale » [323]. Il « chi non ha fondata speranza... », riportato nelle attuali Costituzioni [324] da quelle del 1875 [325], visto nella prospettiva sopra descritta, non riguarda perciò solo le « parole, opere, pensieri », ma esige pure una piena purificazione dell'affettività, poiché solo a questa condizione il salesiano potrà realizzare la sua vocazione di « essere, con stile salesiano, il segno e il portatore dell'amore di Dio ai giovani ».

Una verifica della obiettività delle nostre conclusioni, la possiamo considerare il famoso sogno del « pergolato di rose » [326]. Difatti notiamo che le sofferenze più vive, se vuole essere fedele alla sua vocazione-missione, il salesiano le deve proprio sopportare nella sfera affettiva: « simpatie e antipatie umane... dispiaceri ». Solo un'affettività e sensibilità perfettamente purificata e mossa dalla carità, espressione d'una paternità spirituale pienamente raggiunta, può far del salesiano quell'« individuo consacrato al bene dei suoi allievi » [327] e «pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni qualvolta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime » [328]. E tutto ciò « salesianamente », cioè senza complessi di anima-vittima, con elegante disinvoltura, con bonarietà e semplicità, con spantaneità ed allegria, come se si trattasse di cosa del tutto naturale.

Trattandosi di un punto di sintesi di elementi estremamente ca-

321 Cfr. Cost. artt. 45, 77.
322 Cost. art. 78.
323 Cost. art. 45.
324 Cost. art. 77.
325 Capo V, art. 2.
326 Cfr. *MB*, 3, 32-37.
327 Cfr. *Sistema preventivo*, *MB*, 13, 922.
328 Cost. 1858 (abbozzo), *MB*, 5, 939.

ratterizzanti la missione e lo spirito salesiano (gioventù abbandonata, amorevolezza, castità, amicizia, paternità spirituale, spirito di famiglia, gioia ed allegria...), mi sembra importante che da qualche parte tutto ciò venga espresso, e che, trattando dei singoli aspetti, si metta in evidenza l'intimo nesso che lega ciascuno agli altri.

12. Una « famiglia » a servizio dei giovani e in cui i giovani sono parte integrante

Uno stretto vincolo tra « castità » e « vita di comunione », di « famiglia », nella nostra specifica vocazione, abbiam già visto che è sottolineato dalle nostre Costituzioni [329].

Ciò che non vedo sufficientemente sottolineato è che, questa « vita di comunione » salesianamente caratterizzata dal nostro « spirito di famiglia » cioè, da una « vita di comunione » in cui, anche se suscitata dallo Spirito, si riproducano i rapporti, il clima, l'ambiente della famiglia naturale), è orientata nel suo intimo alla nostra missione d'« essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri », in tutti i sensi.

Come questi giovani, a motivo dell'età o della situazione di abbandono in cui si trovano, han bisogno, più di altri, della « amorevolezza » salesiana, così altrettanto han bisogno di essere educati e formati cristianamente in ambienti che siano come l'ampliamento, il prolungamento e (in alcuni casi dolorosi) la sostituzione dell'ambiente di famiglia.

Analizzando l'« amorevolezza » salesiana, abbiam detto che con essa il salesiano tende a guadagnare il cuore del giovane, ad instaurare con lui rapporti di amicizia che si concretizzano in sentimenti che, anche se nati dallo Spirito, siano però autenticamente filiali, paterni. Non è chi non vede come, lo « spirito di famiglia » delle nostre comunità non è che la socializzazione di questo tipo di rapporto. « Spirito » che penetra tutto il clima ambiente della comunità religiosa: penetra nelle relazioni fraterne, nel rapporto tra autorità ed obbedienza, nel nostro stile di osservanza della regola e di compimento del proprio dovere.

Si tratta però d'uno « spirito » che non è esclusivamente ad uso e consumo della comunità religiosa in quanto tale, e non è neppure fi-

[329] Cost. art. 3.

nalizzato principalmente ad essa: ma è proprio in funzione d'una specifica missione che suppone determinati destinatari ed un preciso metodo pedagogico-pastorale. È questa missione che, come vien detto nelle Cost., « dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » [330].

E la comunità religiosa salesiana forma una famiglia in cui i giovani son parte integrante, come i figli son parte integrante della famiglia naturale. Se mi è lecito un paragone direi che, come la nascita e la presenza dei figli determina un cambio sensibile nel rapporto tra i coniugi, così la presenza dei giovani e l'esigenza della loro formazione segna profondamente lo stile dei nostri rapporti. Proprio perché, giovani e salesiani, possano partecipare gli uni alla vita degli altri, Don Bosco non ha timore, a tutti i componenti della sua famiglia, oltre un comune stile di vita e identiche pratiche di pietà [331], a proporre, sostanzialmente, comuni ideali, anche se vissuti in uno stato di vita e con maturità umana e cristiana diverse [332].

È proprio questa piena comunione tra giovani e salesiani, realizzata dallo e nello « spirito di famiglia », che sta alla radice del processo formativo: difatti tutto ciò determina nel giovane un progressivo processo di identificazione cogli ideali degli educatori, e, nei giovani migliori, una progressiva presa di coscienza (con assunzione di crescenti responsabilità) circa le preoccupazioni pedagogico-pastorali degli educatori.

Non c'è famiglia dove non ci siano figli: e figli, in una famiglia spirituale, son coloro in cui s'è creato un profondo senso di appartenenza e di partecipazione.

È in questo ambiente e secondo questa logica che nasce l'associazionismo nelle case salesiane. Ed è ancora secondo questa logica che all'Oratorio, per tanto tempo [333], non c'è stata una netta separazione tra l'educazione impartita ai giovani e la formazione data a quelli che intendevano diventare salesiani. Sono, secondo il famoso sogno, gli animali selvatici diventati agnelli che, a loro volta, si trasformano in

[330] Cost. art. 3.

[331] Cfr. Cost. 1875, capo XIII, art. 1. P. STELLA, *Don Bosco,* vol. II, cit., pp. 421-425.

[332] Cfr. P. STELLA, *Don Bosco,* vol. II, cit., p. 403.

[333] Solo nel 1884, dopo il famoso sogno di Roma, in cui costata il travisamento parziale del suo progetto educativo, Don Bosco, nella linea di esperienze francesi, si orienta verso « scuole apostoliche » per la formazione dei candidati alla vita religiosa e sacerdotale. Cfr. *MB,* 17, 183, 184, 186.

pastorelli [334]. Ed anche quando ci si orienterà verso un tipo di formazione separata, ogni casa salesiana sarà sempre considerata un ambiente idoneo allo sbocciare e al maturare vocazioni religiose ed ecclesiastiche. È quanto si è voluto codificare nelle attuali Costituzioni [335].

Il metodo educativo di Don Bosco è un metodo che per sua intima logica, genera figli, anche se non tutti i figli « si fermano in casa » per fare il mestiere del padre. Se non genera figli (e Don Bosco ha fatto nascere vocazioni in momenti che sembravano proibitivi al loro sorgere) bisogna domandarsi in quale punto si è tradito il suo pensiero o il suo spirito.

Anche qui nello « spirito di famiglia », come anteriormente abbiamo rilevato sul tema della castità, troviamo un punto di sintesi di molti elementi caratteristici della nostra spiritualità e del nostro stile di vita: il nostro stile di rapporti reciproci; il nostro stile di esercizio dell'autorità e della pratica dell'obbedienza; il nostro modo di interpretare l'osservanza della regola e il compimento del nostro dovere; il clima-ambiente in cui facciamo vivere e crescere i nostri giovani, in cui li facciamo progressivamente partecipi e corresponsabili della nostra missione pedagogico-pastorale; il nostro metodo per formare nuove generazioni di salesiani.

Si tratta di porre in evidenza l'intimo nesso che lega tra loro tali elementi, l'unico principio ispiratore da cui promanano. La lacuna più grave al riguardo nelle attuali Costituzioni, a mio parere, è la frattura che si avverte tra comunità salesiana e giovani. Tranne qualche fugace cenno alla più ampia « comunità educativa » [336], la comunità salesiana per lo più appare ripiegata su di sè, tutta intenta a risolvere i suoi problemi interni di fraternità, di amicizia, di corresponsabilità: un'accolta di celibi senza figli che si occupano dei figli altrui. Da nessuna parte ci si accorge che i giovani ne siano parte integrante, che la casa salesiana sia soprattutto casa loro; i giovani restano solo « destinatari » della nostra missione, nel senso peggiorativo del termine: cioè qualcosa di esterno che non entra nell'intimo a determinare tutto lo stile della vita comunitaria, come il figlio determina tutto il clima di rapporti all'interno della famiglia.

Se dal dato costituzionale, poi, passiamo a considerare la prassi

[334] *MB*, 2, 243-245.
[335] Cfr. Cost. art. 99, 100.
[336] Cfr. Cost. art. 39, 46.

pegagogico-pastorale oggi largamente diffusa, avvertiamo che anche su un altro punto ci siamo allontanati oggi dal pensiero di Don Bosco in materia. Se uno degli aspetti più originali della pedagogia spirituale di Don Bosco è l'aver intuito che l'« educazione è anche opera di ambiente e di esemplarità, oltre che azione individuale, e che l'educazione si realizza più naturalmente in una struttura educativa essenzialmente familiare » [337], noi costatiamo che è stato reintrodotto l'individualismo in campo educativo.

Sappiamo che nell'ordine della natura Dio, per l'educazione d'un solo figlio dell'uomo, ha posto due educatori, con ruoli differenziati e complementari così necessari che quando uno dei due (per qualsiasi motivo) viene a mancare, colui che rimane è molto difficile che riesca adeguatamente a supplirlo. Ci si dovrebbe rendere conto che l'azione individualistica, anche d'un superdotato in campo educativo, è più povera e meno efficace d'una azione di più, con ruoli ed approcci differenziati, ma operanti tra loro in intima comunione. Anche Don Bosco, non avrebbe potuto fare tutto ciò che ha fatto, se non avesse trovato, in Don Rua e negli altri suoi collaboratori, coloro che ne integravano la figura e l'azione. Forse anche questo aspetto importante della pedagogia spirituale di Don Bosco, meriterebbe fosse esplicitato e posto in chiara luce nel testo delle Costituzioni.

13. Un aspetto essenziale all'annuncio del Vangelo ai giovani

Trattando dell'« ottimismo e gioia » nella nostra « sintesi », abbiam già rilevato come questi elementi caratterizzanti lo spirito salesiano, nel testo delle nostre Costituzioni, son più considerati in sè stessi che in funzione della nostra pedagogia spirituale. Al rilievo già fatto aggiungiamo quanto segue.

Anzitutto, più che di « gioia » la nostra tradizione parla salesianamente di « allegria ». Evidentemente non si tratta di due concetti che siano l'uno all'altro estraneo. La « gioia », inseparabile dal nostro essere cristiani, sta alla base, è il principio ispiratore d'ogni autentica « allegria » salesiana; ma non sempre, però, la gioia cristiana si esprime in quella esplosione esteriore della gioia interiore, che noi salesiani chiamiamo « allegria ».

[337] P. Braido, *Il sistema preventivo*, cit., p. 188.

Don Bosco, sapendo che quando nel cuore del giovane c'è la gioia dello Spirito, questa non può non esplodere esteriormente in allegria, ne penetra totalmente l'ambiente in cui vive.

Penetra nei reciproci rapporti di amicizia, nel clima di famiglia che si respira; penetra soprattutto nel suo metodo educativo fatto di « amorevolezza » che previene i disordini e le deviazioni per non essere costretto ad interventi disciplinari che, oltre ad affievolire l'efficacia del rapporto educativo, inibirebbe lo spontaneo espandersi del giovane nella gioia [338].

Sacerdote ed educatore, poi, Don Bosco comprende che l'età dei giovani è la più sensibile a percepire la portata liberatrice e gioiosa del messaggio evangelico. Difatti sa che il primo inganno « con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù... è far loro venire in mente che il servire il Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere » [339]. Sa pure che il giovane, poco incline alle astrazioni, accoglierà tale messaggio di gioia e di liberazione, solo se ne sperimenterà l'efficacia nella sua vita. Per questo dice ai suoi giovani che vuole insegnar loro « un metodo di vita cristiana, che sia nel tempo stesso allegro e contento additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo al Signore in santa allegria » [340].

E loro questo metodo non lo insegna tanto a parole, ma nella vita e colla vita: animate ricreazioni, teatro, musica, canto, feste, indimenticabili passeggiate... sono altrettanti momenti magici con cui Don Bosco al giovane, assetato di gioia, fa sperimentare qualcosa della letizia perfetta del Cielo, maturando progressivamente in lui la convinzione che è bello stare col Signore.

Avviene così, nella logica di questo metodo, che i giovani « essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparano a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono, la disciplina, lo studio, la mortificazione di sè stessi; e queste cose imparino a far con slancio e con amore » [341]. In altri termini: attraverso l'esperienza della bontà e della gioia il giovane impara a discernere il valore redentore della croce e ad accettarla con amore e con gioia.

[338] Cfr. *ivi.* pp. 196-205.
[339] Cfr. *Giovane Provveduto,* Introduzione.
[340] *Ivi.*
[341] *MB,* 17, 110.

L'allegria salesiana diviene così, in questa prospettiva, una dimensione irrinunciabile della evangelizzazione del mondo giovanile. E resta pure l'aspetto più austero della nostra ascesi: penso anche di più di quello del « lavoro » salesiano. Per il giovane l'allegria spensierata è qualcosa di spontaneo: per l'adulto, carico di preoccupazioni e di responsabilità, è consumata virtù che si raggiunge attraverso il totale spogliamento di sè, del proprio orgoglio, del proprio egoismo ed attraverso al più confidente abbandono in Dio. È un continuo oblio di sè per adottare i gusti e la sensibilità dei giovani: e ciò senza apparente sforzo ma con spontaneità, anzi, con visibile gusto... perché i giovani abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. È il raggiungimento d'una piena paternità spirituale.

Penso che, da quanto sin qui abbiamo detto, risulti abbastanza chiaramente, sia l'importanza dell'allegria nello spirito e nel metodo pedagogico-pastorale di Don Bosco, sia (conseguentemente) la necessità di porre tutto ciò in più chiara luce nel testo delle Costituzioni.

14. Necessità della preghiera

L'impostazione data, in genere, al nostro « stile di preghiera » nel testo delle Costituzioni mi sembra abbastanza valida.

Siccome, tuttavia, risulta « difficile » per il salesiano, date le « preoccupazioni della vita apostolica » « incontrarsi con Dio nella libertà e spontaneità di figlio » [342], bisognerebbe non demandare alla sola comunità il compito di organizzare « un conveniente ritmo di preghiera » [343].

Per raggiungere quella « liturgia della vita » di cui si parla [344], per riuscire, come si afferma, a pregare « senza sosta » [345], bisognerebbe sottolineare l'assoluta necessità per il salesiano di frequente ed intensa preghiera personale, non tanto imposta come obbligo, ma sentita come esigenza inderogabile della sua vocazione e divenuta consuetudine della sua vita. Se, a causa del suo stile di vita, il salesiano non ha « comodità di fare molte pratiche di pietà in comune » [346], questo

[342] Cost. art. 67.
[343] *Ivi.*
[344] *Ivi.*
[345] Cost. art. 48.
[346] Cost. 1875, capo XIII, art. 1.

non vuol dire che Don Bosco non abbia costellato la giornata del salesiano di molte pratiche di pietà individuali: la preghiera prima e dopo ogni azione, meditazione, lettura spirituale, esame di coscienza, recita del S. Rosario, visita al SS.mo Sacramento, uso di frequenti giaculatorie. Questo non vuol dire che si debba ritornare al devozionismo ottocentesco: intendo sottolineare solo che spesso si è tolto senza sostituire con nulla di più valido. La stessa preghiera liturgica, secondo il pensiero del Concilio [347], diviene efficacemente operante solo se preparata, seguita, in una parola, integrata dalla preghiera personale.

Questa sottolineatura della assoluta necessità d'una maggior preghiera personale nella nostra vita per raggiungere l'unione con Dio, non è, però, solo motivata dalla nostra tradizione e dal pensiero della Chiesa: mi sembra pure determinante per superare quell'attivismo sterile, perché vuoto di interiorità, che è la nostra cronica deformazione professionale. Tutti i grandi salesiani furono uomini di molta preghiera.

Circa l'altra caratteristica della pietà salesiana, quella d'essere una pietà sacramentale, mi sembra che i cenni presenti nelle Costituzioni siano estremamente poveri ed anche, in parte, riduttivi della nostra tradizione [348].

Anzitutto sono considerati quasi esclusivamente in funzione della vita di comunione fraterna. Non nego che questa dimensione sia quella posta in luce dal Concilio, ma, forse, per reazione, siamo andati da un eccesso all'altro: dall'individualismo al collettivismo sacramentale. Dobbiamo prendere coscienza che l'efficacia di questi sacramenti, in ordine alla vita di comunione fraterna, è direttamente proporzionale al livello di profondità e di autenticità dell'incontro personale di ciascuno con Cristo nel sacramento della sua Misericordia e del suo Amore.

Mi sembra, poi, se non del tutto assente [349], non messa molto in risalto la dimensione pedagogico-pastorale di questa pietà sacramentale. Forse uno degli aspetti più originali della figura di Don Bosco che si riflette nell'opera da lui fondata, è quella d'essere insieme educatore e sacerdote. Un sacerdote che assume l'educazione per realizzare la sua missione sacerdotale verso i giovani, e che, d'altra parte, porta nel ministero sacerdotale la sua sensibilità di educatore. In quanto

[347] *Sacrosanctum Concilium,* nn. 19-20.
[348] Cfr. Cost. art. 61, 62.
[349] Cfr. Cost. art. 23.

tale egli avverte tutta la portata « pedagogica » di questi due sacramenti in ordine alla educazione integrale dei suoi giovani, e ne modera l'uso e la frequenza in modo che possano esprimere tutta la loro divina efficacia alla realizzazione di quel fine [350].

Certo, oggi, in ambienti non cristiani o scristianizzati, dovranno essere diversi i tempi per preparare i giovani ad incontrare Cristo nel Sacramento del suo Amore: prima di incontrare Cristo « Pane di Vita », dovranno incontrarsi con Cristo « Parola del Padre ». Resta però normativo, anche oggi, l'orientamento profondamente sacramentale dato da Don Bosco alla sua pedagogia spirituale; difatti per lui « la frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza » [351]. Il solo allontanamento della minaccia e della sferza senza l'uso di quelle, che Don Bosco definisce le « colonne » su cui si regge un edificio educativo, rischia di far cadere (com'è successo) nel permissivismo, che è la demissione da qualsiasi impegno educativo.

Riguardo la caratteristica mariana della nostra pietà, abbiam già fatto i nostri rilievi quando abbiam trattato del « posto che corrisponde a Maria » nel nostro carisma. Non avendo altro da aggiungere in proposito, rimandiamo alle osservazioni allora espresse.

[350] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo,* cit., pp. 264-270; 274-288.
[351] *Sistema Preventivo, MB,* 13, 921.

Conclusione

A conclusione del lavoro, riepiloghiamo le tappe percorse per comprenderne la logica e la loro utilizzazione per una revisione del testo delle Costituzioni.

Lo studio previo su « lo spirito e la pedagogia spirituale di D. Bosco » ci ha dato la possibilità di una percezione sufficientemente chiara di colui che le Costituzioni definiscono il nostro « modello concreto » [352], e che perciò diviene l'« unità di misura » assolutamente necessaria per qualsiasi verifica della salesianità. Certo, non un Don Bosco isolato, staccato dalla realtà in cui è vissuto, ma un « D. Bosco vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi, lungo l'arco completo della sua vita apostolica » [353]; e questo, non per una anacronistica riproposizione, ma per coglierne i valori nella loro armonica connessione, per discernere la logica del suo dinamismo spirituale, i principi ispiratori della sua figura e della sua azione.

In fondo è la percezione di questo « modello concreto » che ci ha dato la possibilità, in un primo tempo, di individuare gli elementi di salesianità e di spiritualità salesiana presenti nel testo delle Costituzioni, di coglierne i reciproci rapporti per collocarli in una prima visione di sintesi. Ed è ancora lo stesso « modello » che ci ha dato modo, in un secondo momento, di verificarne le eventuali lacune, lo spostamento di prospettiva, il cambio di gerarchia di valori.

Pur pienamente coscienti dei limiti del lavoro, pensiamo tuttavia d'aver offerto un piccolo contributo alla revisione e uno stimolo alla riflessione sulla salesianità del testo delle nostre Costituzioni in vista della sua definitiva approvazione.

Roma 8 Dicembre 1980

[352] Cost. art. 49.
[353] Atti del *CGS*, n. 195.

Carlo Borgetti - Celestino Rivera - Riccardo Tonelli

LA DIMENSIONE PASTORALE NELLE COSTITUZIONI SALESIANE

SOMMARIO

0. *Presentazione* . . . . . p. 205

Parte Prima: Approccio al testo costituzionale . . . . . » 206

1. *La pastorale come dimensione del carisma e della vita salesiana* . . » 206
1.1. I Salesiani di Don Bosco esistono « per la salvezza della gioventù » » 207
1.2. Lo spirito salesiano è costituito fondamentalmente dalla carità pastorale e dalle sue manifestazioni . . . . . » 207
1.3. La vita di comunità dei salesiani è comunione e corresponsabilità pastorale . . . . . » 208
1.4. La preghiera salesiana è preghiera « apostolica » . . . . . » 209
1.5. La consacrazione religiosa dei salesiani è a Dio « per il Regno e per la salvezza dei giovani » e le sue manifestazioni sono commisurate a questa missione e alla pastorale connessa . . . . » 209
1.6. La formazione nella Congregazione è orientata a preparare educatori e pastori salesiani . . . . . » 211
1.7. L'organizzazione e il governo della Società Salesiana mirano nei loro diversi livelli a realizzare la missione e a rendere efficiente e attualizzato il servizio salesiano alla Chiesa . . . . . » 212

2. *Gli elementi fondanti e unificanti la pastorale desunti dalla missione* . » 214
2.1. I destinatari . . . . . » 215
2.2. I contenuti . . . . . » 216
2.3. Attività, opere e programmi . . . . . » 217
2.4. I corresponsabili . . . . . » 218

3. *Indicazioni per l'azione pastorale educativa* . . . . . » 220

3.1. Itinerari . . . . . » 220
3.2. Stile educativo-pastorale . . . . . » 223
3.3. Criteriologia operativa . . . . . » 224
3.4. L'animazione, il coordinamento e il governo della pastorale . . » 225

Parte Seconda: Rilievi e suggerimenti . . . . . » 228

4. *Chiarimenti su alcune scelte* . . . . . » 228
4.1. Il modello teologico pastorale . . . . . » 228
4.2. Cultura e pastorale . . . . . » 230
4.3. La missione e le Missioni . . . . . » 232
4.4. Il Progetto Educativo Pastorale . . . . . » 233
4.5. Rilievi sulla portata di alcuni termini . . . . . » 233

5. *Punti di studio e ipotesi di miglioramenti* . . . . . » 235
5.1. Circa la permeazione pastorale della vita salesiana . . . . » 235
5.2. Circa gli elementi della pastorale desunti dalla missione . . . » 236
5.3. Circa le linee fondamentali per una pastorale salesiana . . . » 237
5.4. Circa il governo e l'animazione pastorale . . . . . » 238

0. Presentazione

0.1. Il presente lavoro si colloca nella prospettiva di coloro che dovranno studiare, giudicare e votare le Costituzioni Salesiane nel prossimo Capitolo Generale 22. Mette a fuoco in maniera particolare gli elementi e le impostazioni che le Costituzioni offrono sulla *pastorale salesiana.*

Questa finalità determina il tono, il taglio e l'estensione dello studio. Non si tratta, infatti, di un commento personale, ma di un *rilevamento oggettivo* di elementi presenti nel testo. La lettura viene fatta non con lo strumento di un vocabolario esterno, ma desumendo dall'interno delle stesse Costituzioni il senso e il contenuto dei termini.

Non è un trattato di pastorale salesiana, non si propone di sottolineare punti particolari, e nemmeno di comparare l'impostazione fatta dalle Costituzioni con una altra visione della pastorale intesa come disciplina o come prassi.

0.2. Ci sembra che la finalità suddetta suggerisca di percorrere questo itinerario:

* In primo luogo un approccio al testo costituzionale

— *evidenziando* come i riferimenti immediati o lontani alla prassi pastorale formano un tessuto che collega detta prassi ai diversi aspetti che compongono la totalità della vita salesiana;

— *rilevando* i tratti caratterizzanti la missione, che danno origine ad una pastorale specifica;

— *raccogliendo* le indicazioni esplicite e immediate per l'azione pastorale.

* In un secondo momento chiarire alcune scelte ed impostazioni di fondo, a mo' di sintesi.

* In fine presentare rilievi, osservazioni e suggerimenti *conclusivi.*

Parte Prima

APPROCCIO AL TESTO COSTITUZIONALE

1 — La pastorale come dimensione del carisma e della vita salesiana

La nostra vita è « inseparabilmente apostolica e religiosa » (articolo 68). « Con un'unica chiamata Cristo ci invita a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera » (art. 68), e unica è anche la nostra risposta.

Affermata questa prospettiva era naturale che il tema pastorale non venisse trattato soltanto in un capitolo particolare, ma permeasse ogni aspetto della vita religiosa e comunitaria, ricevendone l'influsso e dando la propria colorazione. Esperienza religiosa e azione apostolica si includono e si spiegano a vicenda. Sono aspetti necessari per una visione seria e profonda della nostra pastorale, che superi un concetto puramente attivistico, ma non di meno per cogliere l'originalità della consacrazione religiosa vissuta dai salesiani.

I sette temi-cardine dello schema delle Costituzioni sono: vocazione salesiana, missione, comunità, preghiera, consacrazione, formazione, organizzazione.

Le diverse componenti della vita salesiana si collegano alla pastorale attraverso queste realtà: la salvezza dei giovani, il progetto apostolico, l'azione salvifica, il servizio alla Chiesa, ai giovani e al popolo di Dio, il lavoro per il Regno, l'apostolato, le opere e l'attività, il bene del prossimo, l'annuncio del Vangelo; e nei casi di un collegamento più sostanziale e onnicomprensivo: la *missione apostolica,* la *carità pastorale,* la *consacrazione ai giovani.*

Il rapporto tra realtà pastorale e ogni singolo elemento della vita salesiana non è sempre il medesimo. La diversità dipende dalla natura dell'elemento stesso; alcuni sono « finalizzati a... » (cfr. economia-governo); altri colorano, rafforzano l'atteggiamento e l'azione apostolica, e allo stesso tempo sono espressi e rafforzati da questi (cfr. voti); altri in fine sono fonti sia del dinamismo che dell'originalità pastorale (cfr. vocazione-spirito).

Ecco, seguendo l'ordine delle Costituzioni, il tessuto del tema, all'interno degli sviluppi storici, spirituali, giuridici e organizzativi.

1.1. *I salesiani di Don Bosco esistono « per la salvezza della gioventù »*

- *San Giovanni Bosco* fu suscitato e formato interiormente dallo Spirito « per la salvezza della gioventù »; mentre la *società salesiana* « prima fra le numerose *forze apostoliche* a cui Lui diede vita è stata fondata per prolungare nella storia *questa missione* » (cfr. art. 1).
- *L'identità della Congregazione salesiana* viene definita dal fatto che i suoi membri vogliono realizzare « *il progetto apostolico* del Fondatore: essere con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (art. 2). La via di santità che propone è il « *compiere questa missione* al seguito di Cristo » (art. 2).
- *La forma della Congregazione* presenta tre elementi costituenti e coessenziali: la consacrazione religiosa, la comunità fraterna e la *missione apostolica...* La missione « specifica il compito che abbiamo nella Chiesa... e dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » (art. 3).
- *La famiglia salesiana* « *realizza la missione* di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse »... Tra le nostre responsabilità in essa si conta « mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e *una maggiore fecondità apostolica* » (art. 5).
- *L'inserimento carismatico* della Congregazione nella Chiesa è definito in questi termini: « la vocazione religiosa-apostolica ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al *servizio della sua missione* » (art. 6).
- *La partecipazione* della Congregazione alla storia del mondo richiede che « le necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovano e orientino la nostra *azione concreta per l'avvento* di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo » (art. 7).

1.2. *Lo spirito salesiano è costituito fondamentalmente dalla carità pastorale e dalle sue manifestazioni*

- Lo spirito salesiano ha come centro la carità pastorale, caratterizzata dal dinamismo giovanile. Essa « è uno *slancio apostolico* che ci fa cercare le anime... » (art. 40).
- *La carità pastorale* ha il suo modello in « Cristo *apostolo del*

Padre, consumato dallo zelo della sua casa ». Fra i tratti a cui siamo particolarmente sensibili si contano « il suo *ardore nel predicare, guarire, salvare,* sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo di Buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza » (art. 41).

● *Le componenti dello spirito salesiano* includono:

— « lo zelo » con cui « il salesiano si dà alla sua *missione con operosità instancabile. Il lavoro apostolico* è la sua mistica... e la sua ascetica » (art. 42).

— « Lo spirito di iniziativa, di coraggio e di *creatività apostolica* » (art. 43).

— Uno stile di *rapporti pastorali* che guidano i suoi interventi (cfr. artt. 45, 46, 47).

— « Senso della Chiesa come comunione di tutte le *forze che operano per la salvezza* » (art. 44).

— Uno stile di preghiera che fa di lui un « contemplativo nell'azione », nella quale « ravvisa continuamente la dimensione divina dell'*impegno apostolico* » (art. 48).

● *Il modello concreto* dello spirito salesiano è Don Bosco, nel quale la natura e la grazia si fusero in un progetto unitario di vita: il *servizio dei giovani.* « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la *salvezza della gioventù.* Realmente non ebbe a cuore altro che le anime » (art. 49).

1.3. *La vita di comunità dei salesiani è comunione e corresponsabilità pastorale*

● *La comunità salesiana* è allo stesso tempo religiosa, fraterna e *apostolica* (cfr. Titolo C. IX). In essa, dunque, si comunicano « le gioie e le pene nell'affetto vicendevole, le *esperienze e i progetti apostolici* in una reale corresponsabilità » (art. 53).

● *Il superiore* della comunità coordina gli sforzi di tutti... e li aiuta a realizzare sempre meglio la loro vocazione personale e il *loro lavoro concreto* (cfr. art. 54).

● *La inserzione della comunità* nella Chiesa locale si realizza mantenendosi fedele alla *propria missione* e collaborando alla *pastorale d'insieme.* Essa è così un segno rivelatore di Cristo e della sua salvezza presente fra gli uomini (cfr. art. 55).

● *La comunione salesiana* (Ispettorie, Congregazione) ci fa partecipare alla testimonianza e al *servizio* che la Congregazione offre alla Chiesa universale e viene incrementata tra l'altro dalla « partecipa-

zione agli *interessi apostolici* della Congregazione, dalla comunicazione e informazione sul *lavoro* dei confratelli » (cfr. art. 56).

● *L'esperienza della comunione* il salesiano la vive in forma più immediata anche nella comunità ispettoriale che « decide e incoraggia le nuove *attività,* cura la continuità delle *opere,* coordina il lavoro pastorale... » (art. 57).

1.4. *La preghiera salesiana è preghiera « apostolica »*

● *La preghiera* fa prendere alla comunità salesiana « coscienza (...) della sua *missione di salvezza* » (art. 58).

● *La parola di Dio,* che ne è una delle manifestazioni, è ascoltata quotidianamente « per farla fruttificare e *annunziarla con zelo* » (art. 58).

● *La celebrazione eucaristica* è vissuta come « una festa quotidiana... nella quale ciascuno rinnova *il suo impegno apostolico* ». Mentre la concelebrazione « esprime (...) l'unità... della comunità, i cui membri sono tutti a servizio della *stessa opera pastorale* » (art. 61).

● *La conversione* del singolo e della comunità espressa nel sacramento « purifica le nostre *intenzioni apostoliche* » (art. 62).

● *La preghiera personale* ubbidisce anche al « bisogno di esprimere nel segreto il modo personale di essere figlio di Dio e le *preoccupazioni apostoliche* ». La meditazione, risvegliando le nostre forze interiori « alimenta la *nostra dedizione al prossimo* » (art. 64).

● *Maria* ci si presenta occupando « un posto singolare nella storia della *salvezza* e nella *Costruzione della Chiesa* ». La devozione a Lei ci « infonde coraggio *nel servizio* del popolo di Dio » art. 65).

● *I nostri fratelli defunti* sono « uno stimolo per continuare con fedeltà la *nostra missione* » (art. 66).

● *La vita* come preghiera per il salesiano è tutta giocata nella pastorale, « immerso nel mondo e nelle *preoccupazioni* della vita apostolica... » (art. 67).

1.5. *La consacrazione religiosa dei salesiani è a Dio « per il regno e per la salvezza dei giovani » e le sue manifestazioni sono commisurate a questa missione e alla pastorale connessa*

● *La chiamata di Cristo* ci « invita a seguirlo nella sua *opera salvifica* e nel genere di vita verginale e povera... ». La nostra unica risposta è « lasciare ogni cosa per meglio *lavorare con Lui per il Regno* » (art. 68).

● *La consacrazione* (e le esigenze di vita che ne conseguono) « purifica e feconda il nostro *servizio apostolico*. Essa ci aiuta ad annunciare Cristo come Verbo di vita, incontrato in un'intimità speciale, a riconoscerlo e a servirlo nei suoi membri, a *condurre al Padre* quelli che il Battesimo ha fatto rinascere figli di Dio » (art. 70).

● *La professione dei consigli* « rende sollecita la *nostra carità pastorale;* il salesiano veramente casto, povero e obbediente è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri ». La pratica poi dei voti rinsalda la «*coesione nell'azione*» (art. 71).

● *La vita religiosa* ci fa più facilmente « *annunciare il Vangelo* », perché costituisce una forte testimonianza per i giovani (cfr. articolo 72).

● *L'atto della professione religiosa* è anche « l'accesso a un *servizio specifico nella Chiesa* e il segno di una dedizione effettiva e permanente verso i giovani » (art. 73).

● *La formula della professione* contiene questo impegno: « donare tutte le mie forze per quelli a cui mi manderai, specialmente per i giovani più poveri, e a *collaborare in questo modo alla missione* della tua Chiesa » (art. 74).

● *Il celibato per il regno* ci « permette di donarci con totale *disponibilità alla nostra missione* ». « Fa di noi i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani... ci consente di amarli schiettamente in modo che essi conoscano di « essere amati » (artt. 75 e 76).

● *La maturità nella castità* come equilibrio psicologico e spirituale è richiesta, fra l'altro, dalle « *esigenze educative e pastorali* » (art. 77). Tra i mezzi per svilupparla si sottolinea l'« impegno salesiano di lavoro » (art. 79).

● *La povertà* fa che noi salesiani « ci doniamo pienamente al *servizio del Vangelo* ». Il salesiano, dunque, « vigila per non cedere poco a poco al desiderio di benessere e di comodità, che è una minaccia diretta alla sua fedeltà e *generosità apostolica* » (art. 81 e 83).

● *I segni della povertà* si scelgono « attenti alle condizioni dell'ambiente in cui si vive... e sono indispensabili nel *lavoro educativo,* con il quale formiamo i giovani a superare l'istinto del possesso egoistico (art. 85). Tra i segni di povertà emerge il « distacco del cuore e l'*impegno nel servizio,* con stile austero ma industrioso e pieno di iniziative ». È attraverso questa manifestazione di povertà che ci inseriamo « nella *missione stessa della Chiesa* » (art. 86).

● *La nostra povertà è apostolica* perché si esprime

— nel « *lavoro* assiduo e sacrificato... nella quotidiana operosità » (art. 87);

— in « una reale ed *operosa solidarietà* con i poveri. Ci sforziamo di essere vicini a loro... di sollevarne le indigenze, facendo nostre le loro legittime aspirazioni » (art. 88);

— perché determina la *collocazione e lo stile delle opere e delle presenze*. « Le nostre attività apostoliche e le opere sono una risposta alle necessità dei luoghi in cui siamo chiamati a svolgere la nostra missione. Perciò l'insieme dell'attività, l'ubicazione delle opere e la loro disponibilità verso i bisogni devono essere lo specchio della nostra povertà » (art. 89).

● *Il senso escatologico* della nostra povertà è espresso nella nostra opera pastorale. Con lo spirito di povertà infatti il Salesiano « *apre ai giovani* la speranza dei beni futuri » e si rende « *più disponibile per gli uomini* suoi fratelli » (art. 90).

● *Con l'obbedienza* noi « riviviamo nella Chiesa l'obbedienza di Cristo nell'adempimento del *disegno di salvezza del Padre* » art. 91).

● *Il fine* della nostra obbedienza è « compiere la *missione affidataci* » (art. 94). Per questo nell'obbedienza ognuno mette capacità e carismi al *servizio della missione*. Se per le necessità concrete della *carità e dell'apostolato* si esige il sacrificio di desiderii e progetti, il confratello accetta con fede e pazienza quanto gli è richiesto dall'obbedienza (cfr. art. 97).

1.6. *La formazione nella congregazione è orientata a preparare educatori e pastori salesiani*

● *La formazione* si presenta come « l'esigenza di una adeguata *preparazione per il compito* che Egli ci vuole affidare » (art. 99).

● *Il processo formativo* contempla, tra le quattro componenti che non devono mancare in nessuna tappa, il « *graduale inserimento nel lavoro apostolico* » e nella sua globalità « è orientato a preparare educatori e pastori salesiani » (art. 101).

● *L'impegno personale* del formando consiste nel coltivare « i doni ricevuti in vista di un *più efficiente servizio* nella Società, sempre attento alle *esigenze dell'apostolato comunitario* » (art. 102). A questo lo guida l'assistenza dei formatori.

● *Le distinzioni necessarie* tra la formazione dei futuri sacerdoti e quella dei coadiutori sono determinate, oltre che dalle doti personali, « dalle *funzioni specifiche del nostro apostolato* » (art. 103).

● *L'ordinamento degli studi* armonizza le esigenze della serietà scientifica con quelle della *dimensione religioso-apostolica* del nostro progetto di vita (cfr. art. 103 bis).

● *Il ruolo dei formatori* e la loro capacità di guidare i processi formativi esige da loro « una sufficiente *esperienza pastorale salesiana* » (art. 104).

● *Lo stile della comunità formatrice* presenta anche questo tratto: « Aperta, come vuole lo *stile educativo* di Don Bosco, essa tien conto delle esigenze dei tempi e dei nuovi apporti culturali, in particolare delle aspirazioni dei giovani a una vita più personale, più responsabile e più fraterna » (art. 105).

● *Il decentramento e l'unità della formazione* hanno come ragioni che « sono diversi i contesti *culturali e pastorali* » (art. 106).

● *Il noviziato* « orienta la generosità dei novizii verso il completo dono di se stessi a Dio *per il bene del prossimo* secondo lo spirito di Don Bosco nelle forme in cui lo vivrà da professo » (art. 111).

● « *Durante tutta la formazione* insieme allo studio, si dà importanza alle *attività pastorali* ». Queste però esigono un periodo di particolare concentrazione, caratterizzato da « un esercizio più *intenso delle attività apostoliche* proprie della nostra missione. È un'esperienza di carattere educativo-pastorale » (art. 116).

● *La formazione permanente* è richiesta dalla « *efficacia del nostro apostolato* », dal bisogno di « rispondere ai problemi sempre nuovi dei giovani e dei fedeli » e « collaborare alla *pastorale organica* » (art. 118).

● *La malattia e l'anzianità* sono tempi di una vita « ancora *pienamente apostolica,* pur in uno stile di attività ridotta. Nella preghiera di intercessione per i suoi fratelli e per i giovani egli (l'anziano malato) si unisce alla *passione redentrice* di Cristo » (art. 121).

● *La morte* rappresenta per il salesiano il compimento supremo. Quando soccombe « *lavorando per le anime* la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (art. 122).

1.7. *L'organizzazione e il governo della società salesiana mirano nei loro diversi livelli a realizzare la missione e a rendere efficiente e attualizzato il servizio salesiano alla Chiesa*

● *Il servizio dell'autorità è rivolto* a « coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, rettificare in modo che *venga realizzata la nostra missione* » (art. 125).

● *Il compito del Rettor Maggiore* è promuovere la fedeltà alla vocazione salesiana per compiere la *missione affidata* dal Signore alla nostra Società » (art. 129). Per questo tra le doti che si richiedono per la sua elezione c'è quella del « *dinamismo pastorale* » (art. 133).

● *Il consiglio superiore* partecipa col Rettor Maggiore nel «promuovere una sempre più efficiente organizzazione generale *per la missione salesiana nel mondo* » (art. 134).

● *Una funzione pastorale all'interno del consiglio superiore* in modo particolare « promuove, coordina e orienta secondo lo spirito di Don Bosco... con eventuali studi, progetti e sperimentazioni l'*azione salesiana* tra i giovani... e il nostro impegno nelle parrocchie » (articolo 140). È il Consigliere per la Pastorale Giovanile.

● *Un compito* affidato al Consigliere della Famiglia Salesiana fa che questo curi « l'azione salesiana nel settore delle comunicazioni sociali » (art. 141), mentre a un terzo Dicastero, quello delle Missioni, si dà il compito di promuovere « l'azione missionaria e il costante rinnovamento delle missioni salesiane fra i popoli (...), la cura dei missionari, la loro preparazione specifica e il loro aggiornamento » (art. 142).

● *All'economo generale* si attribuisce il compito di controllare le amministrazioni ispettoriali, affinché i beni « vengano utilizzati in linea con un'autentica povertà e *a servizio della missione salesiana* » (art. 143).

● *Il capitolo generale* mantiene i confratelli « sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi », e cerca di conoscere « la volontà del Padre Celeste, per un *miglior servizio alla Chiesa* » (art. 151).

● *L'ispettoria* viene eretta « quando si presentano le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere efficacemente in una determinata circoscrizione giuridica *la vita e la missione della Congregazione* ». Attraverso le sue strutture l'Ispettoria favorisce i vincoli... per offrire un *servizio più efficiente e organizzato alla Chiesa locale* » (articolo 162).

● *L'ispettore* « esercita il suo servizio con carità e *senso pastorale* » (art. 167). A lui spetta in particolare animare la vita religiosa e l'*azione apostolica* » (art. 168).

● *Il consiglio ispettoriale* dà il suo voto deliberativo « per chiedere al Consiglio Superiore l'autorizzazione ad *aprire nuove case,* a modificare lo scopo delle *opere esistenti* e a intraprendere opere straordinarie » (art. 172).

● *Al capitolo ispettoriale* compete anche « ricercare i mezzi atti a promuovere la vita religiosa e *pastorale* della comunità ispettoria-

le » (art. 177) e stabilisce la figura e i compiti dei responsabili dei principali settori delle attività educativo-pastorali.

- *La comunità locale* è composta da confratelli che « fanno vita comune... disimpegnando corresponsabilmente nella *pastorale di insieme la loro attività pastolica* » (art. 181).
- *Il direttore* è il « primo responsabile della vita religiosa della comunità, delle sue *opere apostoliche* » (art. 181).
- *Nel consiglio della casa* intervengono i confratelli responsabili dei principali settori di attività *educativo-pastorali* (cfr. artt. 186 e 187). Il suo intervento si richiede « per approvare la programmazione annuale; per proporre all'Ispettore nuove esperimentazioni e cambiamenti sostanziali nell'indirizzo dell'opera » (art. 188).
- *L'assemblea dei confratelli* ha come compito « l'esame consultivo delle principali questioni che riguardano... *l'azione comunitaria* » (art. 194).

2 — Gli elementi fondanti e unificanti la pastorale desunti dalla missione

Poiché ogni pastorale esprime una missione, in questa si trovano le determinazioni fondamentali che le danno un volto particolare. Il tema della MISSIONE nelle Costituzioni si concentra e si sviluppa nei capitoli II, III, IV e V. In essi vengono dati dunque gli elementi di unità per la pastorale salesiana, e la ragione delle legittime differenziazioni che provengono dalle diverse situazioni socio-economiche e religiose e dagli indirizzi delle rispettive Chiese locali.

Gli elementi che definiscono la Missione salesiana sono:

* *I destinatari,* cioè il campo scelto per l'azione pastorale (capitolo II);

* *Il servizio,* cioè gli obiettivi e il contenuto sostanziale della nostra azione pastorale (cap. III);

* *Le opere e le attività,* cioè i programmi, le vie e gli ambienti della nostra pastorale (cap. IV);

* *I corresponsabili,* cioè gli operatori o agenti della nostra pastorale, la loro qualità, il loro contributo e la loro responsabilità (capitolo V).

2.1. L'opzione per determinati *destinatari* è il primo elemento caratterizzante della pastorale salesiana che determina e condiziona altre ed ulteriori scelte.

Le Costituzioni stabiliscono le scelte e le priorità in questo modo:

a. *Gli adolescenti e i giovani*: « sono i primi e principali destinatari della nostra missione » (art. 9). Attorno a questa prima scelta e dentro di essa se ne stabiliscono altre più particolareggiate. Così tra i giovani

— si preferisce « la gioventù povera e abbandonata, pericolante » (art. 10), che costituisce una « vera priorità »;

— i « giovani del ceto popolare che si avviano al lavoro » (articolo 11);

— gli adolescenti e i giovani ricchi di risorse spirituali; in loro cerchiamo di favorire « la maturazione di vocazioni apostoliche, sia laicali che religiose e sacerdotali, a beneficio di tutta la Chiesa » (articolo 12).

b. *Gli adulti*: sono presentati come destinatari

— « anche » (art. 13) cioè in maniera addizionale. Ciò fa riferimento ad un altro nucleo centrale espresso precedentemente con le parole « primi e principali », « vera priorità » (artt. 9 e 10);

— « in armonia con la priorità accordata ai giovani » (art. 14);

— con specificazioni qualificanti e limitanti, cioè in quanto « hanno speciali responsabilità nei confronti dei giovani » (art. 13), in quanto appartengono ai « ceti popolari » o sono collegati all'« evangelizzazione dell'ambiente » (art. 14).

c. *I popoli non evangelizzati*: di loro si parla come di un soggetto unico, senza distinzioni tra giovani e non. La ragione per cui li collochiamo fra i destinatari si radica nella nostra missione evangelizzatrice, nella loro forma grave di povertà, e in fatti « storici » significativi sin dal sorgere del nostro carisma e durante tutto lo sviluppo susseguente (cfr. art. 15).

In un altro articolo si dirà che quest'unico soggetto (adulti-giovani, popolo non evangelizzato, Chiesa nuova) sarà evangelizzato da noi secondo le caratteristiche più originali della nostra pastorale (cfr. art. 24).

Dagli articoli in cui si cerca di definire e limitare i destinatari appare che la pastorale salesiana sarà dappertutto:

— *giovanile*, cioè attenta ai processi di crescita: una pastorale

che colloca al centro di qualunque programma come obiettivo e lavoro principali la trasmissione della fede alle nuove generazioni;

— *popolare,* cioè rivolta al maggior numero, aperta agli interessi e alle ricchezze culturali del popolo;

— *missionaria,* cioè non soltanto di conservazione o di gestione di strutture pastorali, ma di ricerca, di nuovi agganci, secondo l'esempio del primo oratorio transparrocchiale.

2.2. La natura della *missione* determina i *contenuti* fondamentali della nostra pastorale.

a. La finalità ultima, l'obiettivo unitario di tutti i nostri interventi è espresso sempre in un binomio che fa riferimento alla pienezza di sviluppo umano e alla salvezza in Cristo. Si tratta di

— « proporre agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito del Vangelo » (art. 17);

— aiutare « a diventare onesti cittadini e buoni cristiani » (articolo 17).

I due aspetti sono esistenzialmente fusi e corrispondono ad un unico movimento di carità e ad un'unica azione. Per cui alle volte quest'unico ideale si esprime in maniera unitaria: « promozione integrale » o « progressiva somiglianza con Cristo l'Uomo perfetto » (articolo 17).

Tra i due aspetti dell'unica finalità c'è subordinazione: l'elemento religioso cristiano ispira e lievita quello semplicemente umano (cfr. art. 17).

b. L'obiettivo globale o ideale si articola in seguito in questi punti o obiettivi parziali:

— la promozione umana individuale (cfr. art. 18);

— la promozione umana collettiva che definisce la pastorale salesiana come una pastorale di « ambiente », rivolta anche a uno spazio umano e geografico e non soltanto a persone singole (cfr. art. 19);

— la promozione cristiana che assume la via personale e collettiva, di cui in seguito si sviluppano le diverse dimensioni (cfr. articoli 20, 21, 22, 23).

I tre aspetti non sono presentati come possibilità « diverse », ma insieme danno il volto peculiare alla pastorale salesiana. Ogni singola presenza risulta dunque promozionale - educativa - evangelizzatrice; di sviluppo - culturale - religiosa; personale - gruppale - ambientale.

c. A questo punto la logica del discorso, riproducendo l'ordine del capitolo precedente, introduce l'articolo sul compito missionario, che viene definito « un'azione di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa... e include tutti gli impegni educativi e pastorali salesiani » (art. 24). I contenuti fondamentali non variano nemmeno nella situazione missionaria, sebbene in questa si indirizzano alla « plantatio ecclesiae ».

2.3. Nell'elenco di *attività* e *opere* si indicano *programmi* integrali, con cui raggiungere l'obiettivo completo secondo la modalità tipica; si indicano anche programmi settoriali preferenziali per il loro collegamento con la natura e gli obiettivi della missione (capitolo IV).

a. In primo luogo vengono le *opere*. Con questo termine si indica una proposta integrale (educazione-evangelizzazione) appoggiata alla struttura apposita e specifica (scuola-centro giovanile) in cui si costruisce un ambiente proporzionato agli obiettivi, il quale è già veicolo di valori. Tra le opere, strutture-ambienti, si enunciano in un solo articolo l'oratorio, il centro giovanile, la scuola, il pensionato per studenti o apprendisti (cfr. art. 28). Il titolo le qualifica « opere giovanili » e questo può suggerire una divisione troppo netta tra queste e quelle che sembrano non essere giovanili. Si indicano le esperienze e gli itinerari che costituiscono la specificità salesiana: atmosfera di famiglia, comunità educativa, partecipazione alle responsabilità, esercizio graduale della libertà, gruppi apostolici, comunità e vita di fede.

b. I *centri* o *servizi* costituiscono un programma parziale e specializzato, rivolto a curare un aspetto della pastorale o un'attività preferenziale. L'elenco dell'articolo 29 sembra soltanto indicativo, ma è introdotto con l'espressione « meritano speciale rilievo ». Sono dunque menzionati

— i centri di orientamento e cura delle vocazioni, scelta che è in consonanza con l'enumerazione dei destinatari (art. 12), e dei contenuti (art. 22);

— le case di esercizi spirituali: un accenno dovuto forse a ragioni storiche o per il loro collegamento con gli altri obiettivi espressi negli articoli 20, 21, 22, 23.

Contrariamente all'articolo precedente, in questo non vengono indicati né itinerari, né modalità.

c. Prestazioni in strutture non salesiane (art. 30). Rappresentano più che un programma qualitativamente salesiano nella sua integralità, un contributo salesiano ad una pastorale portata avanti da forze varie. Si ipotizzano due casi: collaborazione alla pastorale giovanile di una zona o diocesi; attività destinate all'educazione ed evangelizzazione di molti giovani che possono essere raggiunti soltanto nel loro ambiente naturale (cfr. art. 30).

d. Le *parrocchie* non sono annoverate tra le opere « giovanili ». Il nostro atteggiamento nei confronti delle parrocchie è espresso col verbo « accettiamo ». Le ragioni che ci muovono non hanno riferimento al cuore della missione, ma sono collegate a un largo spirito salesiano:

— « lo spirito di carità apostolica del Fondatore » e

— « le necessità pastorali delle Chiese locali » (art. 31).

Le precauzioni con cui accediamo all'apostolato parrocchiale sono:

— « mantenendo la priorità della nostra missione verso i giovani »;

— accettandole « in quelle zone che offrono un adeguato campo di servizio alla gioventù e al ceto popolare » (art. 31).

e. In fine tra le opere, attività, presenze o prestazioni, si annovera l'impegno della Congregazione per gli strumenti di comunicazione sociale (cfr. 32). Non viene configurato in nessuna delle precedenti categorie. Potrebbe intendersi come un settore di attività, come un aspetto nella integralità dei programmi educativi o come un programma esso stesso, quando riesce da solo a coprire tutto l'obiettivo della pastorale salesiana. L'impegno è indirizzato verso la promozione, la evangelizzazione, e verso l'uso pedagogico-pastorale degli strumenti di comunicazione sociale.

2.4. Presentando i *corresponsabili* della missione le Costituzioni determinano alcune modalità obbligatorie dell'agire pastorale dei salesiani, che vanno curate non soltanto a livello di atteggiamenti personali, ma anche a livello di strutture e di governo.

a. La pastorale è vista come *azione di Chiesa*. L'inserimento dei salesiani in essa è descritta così: « la nostra missione si compie all'interno e al servizio delle Chiese locali, con un lavoro specializzato nella pastorale di insieme, che ha nel Vescovo il suo primo responsabile,

e nelle direttive delle Conferenze Episcopali la sua organizzazione a più largo raggio » (art. 33).

La pastorale salesiana non si prospetta, dunque, né come un'azione generica, una prestazione di lavoro ovunque sia necessaria e nemmeno come un'azione specializzata slegata: ha come una delle leggi principali collaborare con diversi organismi di apostolato e di educazione (cfr. art. 33).

b. La pastorale è *azione della comunità salesiana.* È affidata alla comunità ispettoriale e locale (cfr. art. 34). È la comunità salesiana (non i singoli per conto proprio!) che si inserisce nella Chiesa locale e collabora alla pastorale d'insieme (cfr. art. 55). In essa ci sono diversità e complementarietà di funzioni che provengono (cfr. art. 34)

— dalle diverse vocazioni che la compongono: sacerdoti, coadiutori (cfr. artt. 36 e 37);

— dalle qualità e dal carattere personale (cfr. artt. 34, 52 e 97);

— dalla fase di vita e dalle caratteristiche occasionali della esperienza religiosa e apostolica che i soci attraversano: giovani, anziani (cfr. artt. 38 e 121);

— da funzioni comunitarie tra cui emerge quella del Direttore. Il suo impegno apostolico richiede « che per il sacramento dell'Ordine e l'esperienza pastorale (possa) orientare lo spirito e l'azione dei suoi confratelli » (art. 35).

c. L'azione salesiana è svolta in *comunità pastorali e educative,* in corresponsabilità con laici e consociati.

I religiosi diventano centro e motore di comunione e partecipazione, associando altri al lavoro educativo e pastorale (cfr. artt. 39 e 14), integrando vicendevolmente esperienze, qualità, ruoli e vocazioni.

A coloro che sono associati a noi per motivi di lavoro educativo e pastorale o per appartenenza ad un unico ambiente umano, si aggiungono i membri della Famiglia Salesiana con i quali sono possibili intese e collaborazioni (cfr. art. 5). Va notato che non sempre la sintonia spirituale in « uno spirito » si può tradurre in corresponsabilità pastorale concreta. Quest'ultima dipende molto sia dalla professionalità, sia dal fatto di essere impegnati in un unico programma e ambiente.

d. La pastorale salesiana è *azione comunitaria specializzata* a servizio della *Chiesa universale.* Sebbene l'inserimento di ciascuna comunità locale e ispettoriale abbia luogo nelle rispettive Chiese locali, « la

vocazione salesiana ci introduce nella comunità mondiale » e ci fa partecipare alla comunione (...), al servizio che la Congregazione offre alla Chiesa universale. Tale comunione viene incrementata (...) dalla partecipazione agl'interessi apostolici della Congregazione (cfr. articolo 56).

Questa portata universale si riflette

— nella esenzione che « è ordinata a metterci più ampiamente al servizio di tutta la Chiesa » (art. 6);

— nella identità della missione e della pastorale che è « unica » e trascende le diverse diocesi;

— nel fatto che il nostro apporto alle Chiese locali veicola una esperienza universale, fatta a livello di tutta la Chiesa.

3 — Indicazioni per l'azione pastorale educativa

Alla permeazione pastorale di tutti gli aspetti della vita salesiana, alla definizione degli elementi caratterizzanti la missione (destinatari, servizi, tipo di opere, agenti) si aggiungono indicazoni di linee di lavoro più concrete per costruire un progetto pastorale con identità propria.

3.1. La salvezza, intesa come promozione integrale della persona, temporale e trascendente, individuale e collettiva, percorre questi *itinerari*:

a. *L'azione educativa personale*

* Essa si situa in un ampio orizzonte umanistico: è dunque ricupero, promozione e sviluppo.

* Si enuncia il suo obiettivo: « sviluppare ogni loro risorsa fino alla piena maturità umana » (art. 18).

* Si enuncia un quadro-guida di valori attraverso il quale si introduce un concetto di uomo e di educazione: « aprirsi alla *verità* », « costruire la loro *libertà* », « trasmettere loro il gusto dei *valori autentici* che li orientino verso il *dialogo* e il *servizio* degli altri » (articolo 18).

* Si enunciano « programmi » possibili in conformità alla situazione dei destinatari, programmi che hanno carattere indicativo: « il pane del corpo, la competenza in una professione, la cultura intellet-

tuale » (art. 18). I Regolamenti svilupperanno di più le linee del programma educativo.

* Si definisce il « tipo » di azione educativa: « collaboriamo con i giovani », « offriamo », « li aiutiamo » (art. 18). « La nostra arte educativa tende a che siano progressivamente responsabili della loro formazione » (art. 25).

b. *La promozione collettiva* (art. 19)

* Questo impegno viene collegato al nostro compito di educazione dei « giovani poveri e degli adulti di umile condizione ».

* Le vie della promozione collettiva per i salesiani sono:

— educare i singoli « al senso di responsabilità professionale e sociale » (art. 19);

— « partecipare, come religiosi, alla testimonianza e all'impegno della Chiesa locale per la giustizia e la pace » (ib.);

— « rifiutare quanto favorisce la ingiustizia e la miseria » (ib.);

— « collaborare con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo » (ib.).

— Negativamente si esclude la via di « ogni politica di partito ».

* Dell'impegno su questa linea di azione si enunciano la ragione storico-carismatica e la radice evangelica.

c. *L'evangelizzazione*

L'evangelizzazione e la catechesi costituiscono la dimensione fondamentale della nostra pastorale, e danno all'integralità educativa la sua specificità cristiana (cfr. art. 20). Vengono offerte dalle comunità attraverso la forza della testimonianza e la capacità di annuncio (cfr. art. 20). Con questo si sottolinea il carattere attivo della nostra presenza evangelizzatrice, che non consiste soltanto nella testimonianza silenziosa, ma anche nella consacrazione totale e professionale all'annuncio: « siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede » (articolo 20).

L'evangelizzazione viene intesa come un assumere l'impegno di promozione umana, con spirito evangelico, in quanto realizzazione dell'amore liberatore di Cristo e della Chiesa e in quanto segno che prepara, stimola e sostiene la fede (cfr. art. 19); e come un proporre agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo (cfr. art. 17), rivelare le insondabili ricchezze del mistero di Cristo (cfr. art. 21).

L'annuncio e la testimonianza hanno un obiettivo specifico, enunciato nelle sue fasi principali: suscitare ed educare la fede, cioè « con-

durre alla persona di *Gesù Cristo,* il Signore risorto » (art. 21), fino alla piena comunione con la *Chiesa* e con il suo Signore » (art. 35). La fede di cui si parla non va intesa soltanto come conoscenza intellettuale, ma si persegue la fusione tra fede e vita.

Perciò i destinatari sono aiutati a

— fare l'esperienza della *vita cristana* (art. 28);
— crescere come *uomini nuovi* (art. 21);
— maturare come *personalità cristiane* (art. 22).

Questo obiettivo globale si costruisce attraverso obiettivi e contenuti complementari e intermedi:

* aiutarli a conoscere ed *accogliere Cristo e il Vangelo* come senso supremo dell'esistenza (cfr. art. 21):

* iniziarli alla *vita liturgico-sacramentale,* particolarmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione (cfr. art. 23);

* aiutarli a sviluppare *la propria vocazione* con una vita quotidiana progressivamente ispirata al Vangelo (cfr. art. 22);

* offrire loro un'esperienza di Chiesa (comunione e impegno religioso e secolare) *in gruppi e movimenti* in cui i giovani imparino a dare il loro apporto insostituibile alla crescita della Chiesa e alla trasformazione cristiana del mondo (cfr. art. 22; Reg. 28).

Viene conservata, dunque, l'unità e l'essenziale relazione fra parola proclamata (catechesi), parola celebrata (liturgia) e parola vissuta (gruppi, comunità) (cfr. Sinodo sulla catechesi n. 11; DGC 31; CT 10; cfr. anche nn. 18, 23, 24, 33).

Oltre le indicazioni degli aspetti complementari di una evangelizzazione integrale, ci sono sottolineature su contenuti e modalità che corrispondono all'originalità salesiana, tali come:

* la presenza educante di Maria nel messaggio evangelico e nella maturazione di fede delle persone (cfr. art. 21);

* la direzione spirituale come mezzo per lo sviluppo spirituale e vocazionale (cfr. art. 22);

* il valore educativo dei sacramenti (cfr. art. 23);

* la sottolineatura vocazionale che viene indicata non soltanto come contenuto dell'evangelizzazione (cfr. art. 22), ma anche come distintivo del nostro lavoro (cfr. art. 24) e come un punto enucleante alcuni programmi specifici (cfr. artt. 29 e 107).

3.2. *Lo stile educativo-pastorale*

* A conclusione del capitolo sui responsabili della missione si cerca di definire lo *stile di presenza* degli operatori, in termini di *atteggiamenti* (cfr. art. 16):

— « Simpatia, volontà di contatto con i giovani e con il popolo »;

— presenza attenta e amorosa che ci apre alla conoscenza del mondo giovanile e popolare » e

— la solidarietà con esso in tutti gli aspetti legittimi (cfr. articolo 16).

* A conclusione del capitolo terzo sul nostro servizio, lo stesso stile è presentato come *metodo educativo-pastorale* nella sua globalità: il Sistema Preventivo (cfr. art. 25).

Si rileva:

— il suo carattere carismatico e d istintivo: si tratta di una sintesi vissuta da Don Bosco e trasmessa come « eredità »;

— le sue risorse: ragione-religione-amorevolezza;

— la fonte spirituale: « imitando la pazienza di Dio »;

— indicazioni pratiche:

- incontrare i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede;
- essere presenti (assistenza!) perché il male non domini la loro fragilità;
- aiutarli attraverso il *dialogo* a liberarsi da ogni schiavitù;
- moltiplicare gli sforzi per illuminarli;
- stimolarli, rispettando il delicato processo della fede, per renderli progressivamente responsabili della loro formazione.

* Una filigrana di altre indicazioni su atteggiamenti si trova sparsa in articoli che riguardano diversi aspetti della vita salesiana. Di Don Bosco preso a modello di pastore-educatore si sottolineano « il cuore di Padre e di Maestro, capace di una dedizione totale » (art. 1); si afferma che i nostri rapporti coi laici sono ispirati a « lealtà e fiducia » (art. 39); della castità si dice che « ci consente di amarli (i giovani) schiettamente, in modo che essi conoscano di essere amati » (art. 76) e che all'educatore salesiano è richiesto « un equilibrio psicologico e affettivo » (art. 77).

* Una concentrazione su atteggiamenti e comportamenti che compongono lo stile di presenza e il metodo educativo-pastorale viene data negli articoli 40, 45, 46, 47:

— carità e dinamismo giovanile (cfr. art. 46);

— apertura, cordialità e disposizione a fare il primo passo, accogliere con bontà, rispetto e pazienza, affetto vero e personale di padre e di amico e capacità di creare corrispondenza: tutto questo definisce l'amorevolezza (cfr. art. 45);

— ottimismo e fede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo (cfr. art. 47); saper cogliere i valori del mondo e ritenere tutto ciò che è buono e gradito ai giovani, essere sempre lieto, profondamente radicato nella speranza (cfr. art. 47). È la ragione o « umanesimo » di San Francesco di Sales (ib.).

Il tutto assurto a clima comunitario costituisce lo spirito e il clima di famiglia, caratteristica (cfr. art. 46) e impegno delle nostre presenze (cfr. artt. 28 e 39).

* A conclusione e riassunto dello spirito salesiano si presenta la figura di Don Bosco come modello, che « non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù » (art. 49).

Di Lui si sottolineano:

— l'unità della persona: ricca umanità e ancoraggio al reale visibile e all'invisibile di Dio;

— la fusione armonica del tutto e la tensione verso il servizio dei giovani;

— la generosità e sensibilità del cuore;

— la fermezza e la costanza nel servizio dei giovani;

— la fede-speranza-carità, la religione-ragione-amorevolezza, che strutturano internamente la persona, creano il clima comunitario e diventano stile di azione.

3.3. *Criteriologia operativa*

I criteri che guidano le scelte e l'adeguamento delle attività pastorali e la loro programmazione sono:

a. *L'opzione antropologica* di base « che mette in continuo rapporto l'uomo concreto, la Parola di Dio, la Comunità » (CGS XX, 274) e per cui i salesiani in ogni programma educano e promuovono evangelizzando ed evangelizzano educando e promuovendo (cfr. art. 17).

b. *La priorità delle persone,* i cui bisogni muovono la carità salvifica e determinano il tipo e l'organizzazione « di attività e servizi a scopo educativo pastorale » (art. 26).

c. *L'attenzione al reale* che si manifesta nel senso del concreto e nell'attenzione ai segni dei tempi (cfr. art. 43), per cui la « comunità è aperta ai valori del mondo » (cfr. artt. 55 e 47); si scoprono e si apprezzano i valori di cui il ceto popolare è portatore (cfr. art. 14); e le « necessità dei giovani e degli ambienti popolari muovono e orientano la nostra azione concreta » (art. 7).

Il reale è visto nella sua consistenza salvifica, essendo il salesiano « convinto che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo » (art. 43); porta ad una solidarietà fattiva e pratica con la storia del mondo, le sue speranze e le sue angosce (cfr. articolo 7).

d. *La funzione della creatività* che nasce dalla carità e dal senso pastorale. Essa è esigita dalla diversità delle situazioni socio-culturali (cfr .art. 27), porta a « rinnovare le opere esistenti, adattandole alla evoluzione dei bisogni e creandone delle nuove, più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi » (art. 27; cfr. anche art. 43). La creatività è criterio per la comunità ed è tratto spirituale e pastorale del salesiano singolo (cfr. art. 43); pastoralmente è regolata dalla comunità e dalla ubbidienza (cfr. artt. 54 e 97).

e. *Verifica periodica dell'azione* e riadattamento continuo (cfr. art. 43), che farà possibile seguire il movimento della vita senza cedere alla mania di cambiare (cfr. ib.).

f. Da questo insieme di criteri operativi viene fuori il *pluralismo delle opere e attività,* che si riconoscono nell'unica ispirazione salesiana (art. 27) e la consistenza pastorale originale di ciascuna delle Ispettorie e delle comunità (cfr. art. 162 e 181).

3.4. *L'animazione, il coordinamento e il governo della pastorale*

I livelli di governo sono tre: mondiale, ispettoriale e locale (cfr. artt. 124 e 126). Tutti e tre basano la loro azione sulla « partecipazione responsabile ed effettiva di tutti i membri alla vita e all'azione della comunità locale, ispettoriale e mondiale, non solo sul piano dell'esecuzione, ma anche su quello della programmazione e della organizzazione, secondo i rispettivi ruoli e competenze » (art. 126). Si collegano tra di loro secondo il principio di sussidiarietà e decentramento (cfr. art. 127).

a. *Il livello mondiale* assume i seguenti compiti:

* « assicura l'unità d'insieme della società nella sua vita e azione » (art. 124);

* « promuove la fedeltà... per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società » (art. 129);

*« promuove una sempre più efficiente organizzazione generale per la missione salesiana nel mondo » (art. 134);

* « promuove, coordina e orienta, secondo lo spirito di Don Bosco e con eventuali studi, progetti e sperimentazioni, l'azione salesiana tra i giovani. Cura per una efficace pastorale salesiana il nostro impegno nelle parrocchie e l'azione salesiana nel settore della comunicazione salesiana (cfr. artt. 140 e 141);

* cura « il costante rinnovamento delle missioni salesiane fra i popoli in via di evangelizzazione » (art. 142);

* cura che « i beni di ogni Ispettoria vengano utilizzati... a servizio della missione salesiana » (art. 143);

* porta a compimento una riflessione comunitaria per mantenersi (...) sensibile ai bisogni dei tempi e dei luoghi (cfr. art. 151);

*« cerca di conoscere in un determinato momento della storia la volontà del Padre celeste per un miglior servizio alla Chiesa » (articolo 151).

Queste attribuzioni appartengono, secondo la natura del compito stesso e secondo la definizione del ruolo, rispettivamente in prima istanza al Rettor Maggiore e al Capitolo Generale; in comunione col Rettor Maggiore ai Consiglieri con attribuzioni pastorali: quello della Pastorale Giovanile, quello delle Missioni e quello della Famiglia Salesiana.

b. *Al livello ispettoriale* sono indicati i seguenti compiti:

* « favorire i vincoli di comunione fra soci e le comunità locali, per offrire un servizio più efficiente e organizzato alla Chiesa locale » (art. 162);

* « animare l'azione apostolica dell'Ispettoria » (art. 168);

* « chiedere al C.S. di aprire nuove case, modificare lo scopo delle opere esistenti e intraprendere opere straordinarie » (art. 172);

* « ricercare i mezzi atti a promuovere la vita (...) pastorale della comunità ispettoriale » (art. 177);

* « determinare quali settori delle attività educativo-pastorali della casa devono essere rappresentati nel consiglio (locale) » (articolo 187).

I compiti affidati al livello ispettoriale sono svolti dall'Ispettore coadiuvato dal Consiglio e dal Capitolo Ispettoriale. Non si stabiliscono a livello ispettoriale particolari ruoli pastorali.

c. *Al livello locale* sono affidati i seguenti compiti:

* « disimpegnare corresponsabilmente, nella pastorale di insieme la loro attività apostolica » (art. 181);

* responsabilizzarsi « delle opere apostoliche » della comunità, governandola « a norma delle Costituzioni e Regolamenti » (art. 182);

* « approvare la programmazione annuale » (art. 188, 1);

* « proporre all'Ispettore nuove esperimentazioni e cambiamenti sostanziali nell'indirizzo dell'opera » (art. 188, 2).

Questi compiti sono assolti secondo la loro natura e la natura della rispettiva carica dal Direttore coadiuvato da un Consiglio e da ruoli educativi e pastorali; in maniera consultiva dall'assemblea dei confratelli [1].

[1] Le strutture regionali non sono fonti di *direttive pastorali* autonome; né il Regionale è presentato come « presiedendo » una pastorale, né la struttura regionale è presentata come un'istanza di direttive o decisioni indipendentemente dal consenso delle parti che la compongono.

Il Regionale: collabora al bene dell'Ispettoria; cura gli interessi; presta speciali aiuti all'Ispettore; promuove un più diretto collegamento delle Ispettorie col Rettor Maggiore e col Consiglio Superiore (cfr. art. 144).

La struttura regionale è ordinata a: « facilitare le relazioni delle Ispettorie col Rettor Maggiore e col Consiglio Superiore »; « promuovere il collegamento delle Ispettorie tra di loro » (art. 160).

Questa forma di esprimere lo stile delle strutture regionali rimanda le responsabilità pastorali alle Ispettorie, di cui la struttura regionale è punto di convergenza, e al Consiglio Superiore di cui la struttura regionale è *collegamento*.

Per la maggior possibilità di consenso e convergenza in base alle comuni situazioni, la Conferenza Ispettoriale (struttura regionale) riceve nei Regolamenti maggiori attribuzioni pastorali (cfr. Reg. art. 130) che sviluppano il dettato costituzionale di un « collegamento più stretto tra alcune Ispettorie » (Cost. 160).

Parte Seconda

RILIEVI E SUGGERIMENTI

4 — Chiarimenti su alcune scelte

4.1. *Il modello teologico pastorale*

L'analisi delle Costituzioni in prospettiva di teologia pastorale mette in risalto il modo con cui la Congregazione salesiana intende collocarsi nella grande missione salvifica della Chiesa. Con sfumature poco sostanziali, gli autori di teologia definiscono la pastorale come l'azione multiforme della comunità ecclesiale, animata dallo Spirito Santo, per attuare nel tempo la salvezza di Dio sull'uomo e sulla storia.

La Congregazione afferma che i suoi membri vogliono « essere con *stile salesiano* i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, soprattutto ai più poveri » (art. 2). Questo « stile salesiano » con cui si partecipa alla salvezza è qualcosa di soltanto « modale », di metodo, o comporta una particolare scelta di fondo, con cui sono coerenti le determinazioni ulteriori e gli elementi parziali? Ci può essere uno « stile salesiano » all'interno dell'universale funzione di salvezza della Chiesa?

Nella comunità ecclesiale sono presenti differenti modelli legittimi di azione pastorale. Essi specificano concretamente le modalità con cui può essere portata avanti la missione della Chiesa.

In alcuni di questi modelli l'accento è posto sulla discontinuità tra esperienza umana e l'evento cristiano. La gratuità della fede e la originalità della vocazione cristiana staccano queste realtà da ogni cammino « umano » per arrivarci. Così fanno, in diverti termini, tutte le teologie che insistono sulla prospettiva escatologica e negano che la ragione, e quindi l'educazione, possano apportare contributi decisivi alla maturazione della fede e all'attuazione della salvezza. Seguendo questa linea, i pastori non intendono occuparsi di niente che, pur appartenendo alla vita dei giovani, esuli dal discorso religioso o da un discorso morale previo e predisponente.

In qualche altro modello l'accento è posto sulla continuità assoluta tra la promozione umana e l'evento cristiano. L'ambito pastorale è quasi totalmente coperto dalle istanze educative e liberatrici. L'educazione alla fede e l'attuazione della salvezza tendono a coincidere con l'impegno promozionale dell'uomo.

In altri finalmente si distingue tra la sostanza del processo salvifico, che riguarda il dialogo misterioso tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo, e le mediazioni destinate ad attivare e servire questo processo; tali sono l'umanità storica di Gesù Cristo e in Lui la nostra umanità e quel « germe » di umanità nuova, costituito dalla comunità ecclesiale e dalla sua prassi sacramentale. La fede si avvantaggia della crescita umana; lo sviluppo è tanto più umano e liberatore quanto più è penetrato dalla fede e illuminato dal Vangelo.

Le Costituzioni descrivono lo stile salesiano dell'« essere sacramento di salvezza » (« segni e portatori »), assumendo prevalentemente il terzo modello. Lo si vede attraverso i rilievi già fatti sul testo, tra i quali ne ricordiamo alcuni: *solidarietà* con la storia, per l'avvento di un nuovo mondo in Cristo (art. 7); *solidarietà* con i giovani, nella simpatia e nella volontà di contatto, come atteggiamento di fondo per realizzare la missione (art. 16); la *promozione umana* come segno che prepara, stimola e sostiene la fede (art. 19); la *vita quotidiana* progressivamente ispirata al Vangelo e unificata in esso (art. 22); i sacramenti come eccezionali *risorse educative* (art. 23); il metodo pastorale di incontrare i giovani dove sono, aiutarli a liberarsi, sollecitandoli nel processo di maturazione di fede (art. 25); i vicendevoli rimandi tra *natura e grazia* come quando si dice che i rapporti umani fanno la comunità e che la comunità è frutto della Pasqua (artt. 53 e 58).

Le Costituzioni non danno una motivazione esplicita a proposito di questa scelta di teologia pastorale. Difatti più che da una sistemazione teologica riflessa, proviene da un doro interiore, da un fenomeno carismatico: Don Bosco, in cui si ammira soprattutto « l'accordo di natura e di grazia » e un progetto di vita e di apostolato fortemente unitario (art. 25).

Essa dunque viene normalmente affermata solo in termini operativi. Ci sono riferimenti fondanti nella persona di Cristo Pastore, nella sua incarnazione totale e nel suo atteggiamento esemplare nei confronti degli uomini concreti (art. 41).

Si danno motivazioni indirette nelle ripetute affermazioni relative all'*unità della nostra missione,* come risposta all'unità profonda della persona umana.

L'unione fecondante, senza confusioni formali e senza separazione esistenziale, si prolunga nelle indicazioni per un itinerario pastorale. L'educazione non solo è finalizzata con la totalità dei suoi obiettivi propri alla maturazione cristiana integrale e all'incontro con Gesù Cristo (artt. 20 e 21), evitando così il genericismo antropologico e il qualunquismo educativo, ma è costruita anche attraverso le risorse liturgico-sacramentali e la presenza di Maria. La grazia educa il giovane!

Ma a sua volta l'evangelizzazione e l'annuncio esplicito celebrato nei segni liturgici, non solo si inseriscono all'interno dei processi educativi, ma devono anche venire offerti e realizzati nel rispetto della logica educativa, cioè ispirarsi alla ragionevolezza, alla comprensibilità e alla gradualità, mobilitando la totalità dell'esistenza (cfr. art. 26).

La scelta di fondo, che si intravede nelle indicazioni per itinerari integrati, si riflette anche nell'insistente associazione tra le voci « educazione-pastorale ». Essa si presenta come il binomio qualificante la missione e l'azione apostolica salesiana. Si applica al nostro lavoro (articolo 39 e 77), colorando persino l'aspetto missionario (art. 24); si applica alle attività e servizi singoli (artt. 17 e 26), a ruoli ed esperienze (artt. 37, 187, 116). Identifica anche l'atteggiamento pastorale e la preparazione dei salesiani. Essi infatti sono « educatori e pastori » (art. 101).

Finalmente la stessa fusione si percepisce nelle strutture o ambienti giovanili scelti per lo sviluppo di un programma tipico: la scuola, il centro giovanile, il pensionato. Questi sono programmi pastorali che abbracciano tutto il fenomeno dell'evoluzione giovanile (art. 29). L'accenno ad una particolarità di questo tipo, contenuto all'articolo 31, fonda anche la « nostra » pastorale parrocchiale.

4.2. *Cultura e pastorale*

La rilevanza del tema educativo all'interno della pastorale giovanile salesiana ci riporta subito alla cultura.

Non c'è un'esplicitazione completa e chiara della valenza del termine « cultura », sebbene ci siano riferimenti abbondanti che ne sottolineano il senso positivo e il collegamento con l'azione pastorale ed educativa. Emergono anche alcune caratteristiche attraverso le quali si intravede un'immagine di sviluppo culturale ideale.

L'enumerazione in cui viene collocato il termine « cultura » in alcuni articoli giustifica l'impressione che esso sia preso nel senso ristretto di informazione e apertura intellettuale. Si parla difatti di que-

ste sei forme di povertà: economica, sociale, *culturale;* affettiva, morale, spirituale (cfr. art. 10). Se l'enumerazione e il raggruppamento hanno qualche significato, il termine cultura verrebbe ancora impoverito da una connotazione piuttosto esterna ed oggettiva (cfr. anche artt. 18 e 11).

In qualche contesto il termine « culturale » prende un senso più comprensivo di « sviluppo positivo » non soltanto nell'ordine della conoscenza, ma dei rapporti, della sensibilità, delle aspirazioni tipicamente umane. Così all'articolo 105: « Aperta come vuole lo stile educativo di Don Bosco, essa tiene conto delle esigenze dei tempi e dei nuovi *apporti culturali,* in particolare delle *aspirazioni* dei giovani ad una vita più *personale,* più *responsabile,* più *fraterna* » (cfr. anche articolo 106).

Accenni a quelle realtà che chiamiamo cultura si trovano sotto altre voci, come:

* *Storia*: intesa come crescita progressiva dell'uomo sulla linea dei valori prolungati nel tempo (cfr. artt. 1-7).

* *Mondo*: non tanto in senso geografico quanto umano, e non materialmente umano, ma come storia - ordine temporale, con le sue ambivalenze, realizzazioni e aspirazioni (cfr. artt. 6-7, 20, 22, 47, 55, 80, 86).

* *Tempi e tempo*: soprattutto quando per l'aggiunta della parola « segni » o « bisogni » o « esigenze » si indica il fenomeno storia (cfr. artt. 27, 43, 47, 55, 151).

* *Società*: intesa non tanto come tessuto di rapporti funzionali e strutturali, quanto come soggetto di valori e di storia (cfr. artt. 9, 11, 13, 19, 22, 32, 86, 88).

* *Ceto popolare*: è un'altra espressione particolare con cui ci si rapporta al fenomeno della cultura soprattutto quando il ceto popolare non viene considerato soltanto come somma di individui, termine di un servizio, ma soggetto attivo di valori, aspirazioni, realizzazioni, che determina e arricchisce la nostra missione. Così nell'articolo 14 in cui si parla dei valori evangelici di cui il ceto popolare è portatore e dello sforzo di promozione (cfr. anche gli articoli 16 e 31).

* *L'uomo e l'uomo nuovo* e i riferimenti ai valori che lo contraddistinguono nei suoi rapporti con gli altri e con se stesso, sia che vengano o no lievitati dall'annuncio esplicito del Vangelo (artt. 17, 18, 19, 21, 25, 32).

Da questo insieme di accenni emergono

* un'immagine dell'uomo e una valutazione generale sulla cul-

tura, sui suoi rapporti con la promozione del singolo e della società;

* i rapporti tra cultura e lavoro pastorale in forma di
— giusta autonomia interna quanto ai propri fini e metodi,
— interdipendenza riguardo al soggetto concreto uomo,
— fusione esistenziale nell'azione sia pastorale che culturale salesiana e particolarmente nelle attività educative;

* le conseguenze derivanti per l'impostazione e l'atteggiamento pastorale ed educativo dei salesiani.

4.3. *La missione e le missioni*

Il termine « missione » è sempre applicato al fenomeno carismatico della Congregazione, per cui, seguendo l'indicazione del Signore che ci ha inviato, adempiamo a favore dei giovani e dei ceti popolari un insieme di compiti che rappresentano la volontà salvifica di Dio riguardo all'uomo in senso temporale ed eterno. Questa « missione » della Congregazione è stata ed è inserita nella missione della Chiesa. È l'uso più abbondante e frequente [2] con concentrazione descrittiva in alcuni articoli come il 6, il 17, il 28 e il 70.

L'uso al plurale (Missioni) viene sempre riferito all'inizio della predicazione evangelica tra genti e popoli non ancora evangelizzati, con tutte le caratteristiche proprie della nostra « missione », ma anche con tutti i condizionamenti del compito specifico di fondare la Chiesa (artt. 15, 24, 39, 142).

Riguardo alle missioni non si sottolinea tanto la finalità di inserire il carisma in una Chiesa locale, ma l'aiuto che la Congregazione dà in quelle terre dove Cristo non è stato ancora annunciato.

Neppure viene rilevato il senso della missionarietà su quegli altri fronti che sono ritenuti « pastorali », né si esplicita la continuità che ci potrebbe essere tra le missioni in popoli non evangelizzati e lo stile « missionario » della pastorale giovanile che ci porta a « cercare » i giovani, andare verso di essi. Ci sono i due accenni, ciascuno nel proprio contesto: lo stile « missionario » verso i giovani e il lavoro missionario della Congregazione; manca il collegamento che renderebbe più armonico e unitario sia il tema dei destinatari quanto quello della pastorale e del progetto di intervento globale della Congregazione.

[2] Cfr. per esempio gli articoli 1, 2, 3, 7, 10, 16, 20, 26, 29, 30, 33, 34, 35, 38, 40, 42, 55, 56, 66.

4.4. *Il progetto educativo pastorale*

Gli elementi fondamentali per costruire progetti educativo-pastorali che siano allo stesso tempo « fedeli » all'ispirazione salesiana e aderenti alle situazioni locali, sono tutti presenti nel testo costituzionale, sebbene in maniera sparsa: obiettivi, itinerari, criteri operativi. Non si percepisce l'intenzione di arrivare ad una sintesi pastorale organica in nessun punto del testo. Piuttosto emerge il principio che una è la missione e molteplici sono le pastorali. Slegati, sparsi, attaccati ad elementi diversissimi, espressi come di passaggio e come per completare alcuni articoli, si assommano indicazioni « pastorali », il che dimostrerebbe che di fatto c'è « una pastorale salesiana », che poi si diversifica. Ma presentata in questa maniera non si riesce a percepire la forza obbligante o la si coglie staccando e interpretando separatamente « parti » di articoli.

4.5. *Rilievi sulla portata di alcuni termini*

4.5.1. « *Pastorale* » *e* « *Apostolato* » — Per il continuo riferimento pastorale ad ogni aspetto della vita salesiana, sovente si alternano i termini « pastorale » (34 volte) e « apostolica ».

Conviene notare che:

a. I due termini vengono in genere vicendevolmente assimilati; l'uno comprende quanto l'altro; l'uno richiama ciò che significa l'altro.

b. Quando « pastorale » viene adoperato in senso più specifico e tecnico esprime:

* il ministero tipico dei « pastori » o qualche tratto che qualifica questo ministero (art. 36);

* l'agire coordinato della Chiesa e dell'Ispettoria e tutti i fenomeni collegati con esso (cfr. artt. 33, 35, 181);

* lo slancio, lo spirito apostolico in relazione con un ambiente, un piano, un'azione, un destinatario concreto (attività, lavoro, impegno, contesti, organizzazioni, richieste, preparazione...) (cfr. artt. 106, 31, 30, 140, 35, 104, 167, 133, 116);

* la convergenza dell'azione molteplice nel polo, punto-chiave o intenzione della salvezza in Cristo (assistenza, promozione, educazione, evangelizzazione, culto...). Solo « pastorale » viene unito a educazione, mai « apostolico » (cfr. artt. 39, 26, 17, 187, 193, 25, 24, 106, 37, 77);

* una serie di attività specifiche unificate che hanno per finali-

tà proprio la proposta e crescita nella fede, l'edificazione della Chiesa e la lievitazione cristiana del mondo.

c. Quando « apostolo », « apostolato », « apostolico » vengono adoperati nel senso più preciso e tecnico si riferiscono

* alla fonte o ragione interna che muove l'azione e alle urgenze che ne sorgono (cfr. art. 41);

* agli atteggiamenti interni tali come l'identificazione a Cristo-apostolo, e lo spirito di iniziativa che ne deriva (cfr. artt. 56, 62, 64, 67);

* al tipo di esperienza vitale e cristiana che risulta da una vita consacrata all'azione per il Regno (vocazione religiosa-apostolica) (cfr. artt. 6, 68, 70, 3);

* ai lavori, servizi e attività in quanto frutto di questo movimento e alle qualità con cui si arricchiscono (slancio generoso, creativo, comunitario) (cfr. artt. 40, 42, 83, 33).

4.5.2. « *Evangelizzazione* » - « *Catechesi* » — Gli ultimi documenti ecclesiali hanno dato alla parola « evangelizzazione » due sensi.

Secondo il primo dei due sensi il termine abbraccia il processo, progressivo e globale, che dalle prime disposizioni favorevoli alla fede porta fino alla piena esperienza di Cristo e alla conversione completa. Comprende dunque la testimonianza silenziosa (EN 21), i servizi umani che predispongono alla fede, il primo annuncio esplicito di Cristo a coloro che lo ignorano (EN 22), la predicazione ulteriore, la catechesi, l'appartenenza alla comunità cristiana e la vita in essa (EN 23) e l'impegno di apostolato (EN 24). Si parla di evangelizzare non soltanto coloro che non conoscono Cristo, ma di rievangelizzare o evangelizzare più profondamente coloro che si considerano già cristiani.

La stessa impostazione si può rilevare nella Catechesi Tradendae al n. 18, che porta come titolo: « La catechesi, una tappa dell'evangelizzazione ».

Che l'evangelizzazione comprenda come spirito e finalità tutto il processo vuol dire che in tutto l'itinerario

— si cerca di annunciare e riannunciare Gesù Cristo;

— si punta sulla conversione personale interiore, non facendo coincidere questa con un'appartenenza puramente formale.

In questo senso comprensivo viene adoperato poche volte, forse soltanto due delle cinque che il vocabolo « evangelizzazione » appare nelle Costituzioni Salesiane: all'articolo 10 si parla della nostra preferenza per i giovani che, essendo poveri, hanno « maggior bisogno di

essere amati ed evangelizzati »; e all'articolo 30 si accenna alla possibilità di essere inviati ad « attività destinate all'educazione e graduale evangelizzazione dei giovani che possono essere raggiunti soltanto nel loro ambiente naturale ».

In altri articoli il termine « evangelizzazione » viene preso in senso limitato di primo annuncio. Così all'articolo 20 dove si fa seguire dal termine « catechesi ». Così anche quando si parla dei popoli « non ancora evangelizzati » (artt. 15, 24, 142).

« Catechesi » ha sempre un unico senso piuttosto preciso: approfondimento sistematico e organico del contenuto della fede come lo propone la Chiesa, da parte di coloro che hanno dato un primo assenso e hanno avuto una prima favorevole accoglienza per il messaggio di Cristo. Così all'articolo 20.

5 — Punti di studio e ipotesi di miglioramenti

5.1. *Circa la permeazione pastorale della vita salesiana*

a. Lo sforzo di vicendevole permeazione tra il tema pastorale e le altre dimensioni della vita consacrata e comunitaria e la subordinazione degli elementi organizzativi appaiono soddisfacenti e ben riusciti in generale.

Da un confronto comunitario più largo si potrà vedere se il collegamento fatto in ogni singolo caso è il più pregnante e adeguato. Una correzione del testo in questo senso comporterebbe ritocchi di dettaglio.

b. Sullo spirito salesiano nella sua manifestazione pedagogico-pastorale, cioè il *Sistema Preventivo,* come si è fatto notare a suo tempo, ci sono molti accenni sparsi e tre punti di concentrazione negli articoli 16, 25 e nel blocco 45, 46, 47, 49. Il tutto costituisce una piccola sintesi che ne raccoglie gli elementi fondamentali. La materia non è organizzata a modo di trattato, ma offerta nel dinamismo del carisma e della vita.

Per una più organica e completa formulazione in un unico punto di concentrazione si potrebbe ipotizzare la reimpostazione del capitolo VI sullo spirito salesiano, collegando la spiritualità dei salesiani alla loro pastorale e alla loro metodologia educativa.

È possibile ottenere questo mantenendo sostanzialmente la struttura del capitolo, ma inserendo il contenuto degli articoli 16 e 25.

c. Si avverte una differenza nella presentazione dei tre voti. Sulla povertà la connotazione pastorale non solo è *quantitativamente molto rilevante,* ma determina la sostanza e la modalità dell'atteggiamento connesso col voto (cfr. artt. 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89. 90). Meno rilevante dal punto di vista quantitativo e meno significativo riguardo alla sostanza del voto, appare in quello di ubbidienza e in quello di castità. Forse è necessario uno studio comparato delle tre manifestazioni della consacrazione totale per stabilirne un equilibrio e un'armonia. Lo scompenso non risiede nel fatto che non ci siano accenni, perché di fatto ci sono (vedi artt. 91, 94, 97, 76, 77, 79); ma nel fatto che questi accenni si riferiscono in maniera più periferica alla sostanza del voto.

d. Mentre quando si parla dell'Economo Generale si dice della sua responsabilità di curare la finalità apostolica dei beni, quest'affermazione non appare nella descrizione del ruolo degli Economi Ispettoriali. Sembrerebbe coerente ribadirla.

5.2. *Circa gli elementi della pastorale desunti dalla missione*

a. Per ciò che riguarda il campo della nostra pastorale vengono presentati gli adulti dei ceti popolari come un altro destinatario, da armonizzarsi con la priorità accordata ai giovani. Non appare chiaro se si tratta di un'armonizzazione qualitativa nel senso che il lavoro negli ambienti popolari ha la cura dei giovani come il nucleo centrale e agglutinante, una specie di prospettiva od ottica; o se invece si tratta solo di una distribuzione di forze.

Il Capitolo Generale 21 ha sottolineato il collegamento tra i due destinatari, seguendo quanto espresso dal Capitolo Speciale 20 al numero 180: « Priorità assoluta alla pastorale giovanile vorrà significare

— da una parte che le attività e le opere a favore della gioventù impiegheranno la maggior parte del nostro tempo, del nostro sforzo, del nostro personale;

— dall'altra che le *attività* e le *opere* a favore degli adulti, compiute secondo le loro esigenze, conserveranno la preoccupazione attenta per i giovani ».

Il Rettor Maggiore ha spiegato che « popolare viene a individuare meglio la zona umana più appropriata e i suoi contorni vitali da curare in vista della nostra predilezione, piuttosto che cambiarne i destinatari assolutamente prioritari » (ACS n. 290, pag. 18).

Forse sarebbe più interessante costruire tutto il capitolo attorno ai giovani e, come si fa all'articolo 13 per una certa categoria di adulti ,aprire la prospettiva verso i ceti popolari in rapporto all'evangelizzazione delle giovani generazioni.

b. L'articolo 15 sulle *Missioni* potrebbe essere riformulato secondo tutti i testi precedenti delle Costituzioni Salesiane, partendo dal motivo giovanile. Nelle chiese che sono ai primi passi noi inseriamo un lavoro specializzato e uno spirito tipico che si alimenta alla predilezione verso i giovani. Le Costituzioni precedenti (anni 1917-71) esprimono il nostro impegno missionario così: « Siccome tra i giovani meritano la più grande compassione quelli che insieme con le loro famiglie e popoli non sono stati ancora rischiarati dalla luce del Vangelo, così i soci si dedicheranno con zelo alle Missioni estere » (art. 7).

Potrebbe anche accogliere l'accenno esplicito al collegamento che c'è tra il nostro stile « missionario » in ogni luogo e nel lavoro giovanile, e il fatto di andare verso le nuove Chiese e verso i popoli non ancora evangelizzati.

5.3. *Circa le linee fondamentali per una pastorale salesiana*

a. Il capitolo III « Servizio reso con la nostra missione » e il capitolo IV « Attività e opere » andrebbero meglio fusi in un solo capitolo sulla *pastorale salesiana* o sul *progetto educativo pastorale.* Infatti tra i due capitoli ci sono frequenti ripetiziini e d'altra parte ci sono affermazioni che esulano dal tema « Missione ».

Nel capitolo III ci sono sviluppi collaterali che andrebbero bene in un Direttorio. Il capitolo IV sulle attività e opere appare eterogeneo e non molto logico. Gli articoli giustapposti presentano strutture diverse di redazione. In qualche articolo si parla delle dimensioni o degli itinerari che costituiscono il programma pastorale di una certa presenza (art. 28), dimensioni e itinerari già indicati nel capitolo precedente e ripresi nei Regolamenti. In un altro articolo si enunciano semplicemente le opere e attività senza indicazioni che qualifichino la loro identità salesiana (art. 29). In un altro ancora si dicono le ragioni e le condizioni, come se si volesse giustificare l'accettazione di questo tipo di attività da parte dei salesiani (art. 31).

Questi due capitoli, purificati da articoli che vanno meglio collocati in altri contesti (p.e. il 25) e riordinati, contengono tutti gli ele-

menti unificanti della pastorale salesiana: obiettivo globale, dimensioni, itinerari e strutture-ambienti, e senza perdere niente della loro carica « spirituale » potrebbero offrire ai salesiani un'idea chiara e lineare della loro pastorale. I tratti fondamentali di questa scaturirebbero naturalmente dalla missione e dallo spirito salesiano.

b. In particolare va rivisto l'articolo 29. Dopo il Capitolo Generale Speciale XX sono sorti altri tipi di centri e servizi e non si vede perché non debbano essere considerati accanto a quelli enumerati nell'articolo. Come esempio si possono citare i Centri catechistici, i Centri di pastorale giovanile, i Centri di culto e devozione mariana.

c. L'articolo 31 sulle *Parrocchie* dovrebbe adeguarsi alla riflessione degli ultimi dieci anni. Si dovrebbe dunque
— centrare l'articolo più sulla missione giovanile,
— eliminare l'espressione « pur mantenendo la priorità »,
— cambiare il verbo « accettiamo ».

d. L'articolo 32 sulla Comunicazione Sociale va anche rivisto, particolarmente se il suo adempimento sarà affidato a un ruolo di animazione, perché nello stesso articolo vengono messi sul medesimo piano proposte pastorali di diverso contenuto e modalità riguardanti un unico oggetto materiale, tali come la produzione, gli itinerari educativi, la pastorale massiva attraverso gli strumenti di Comunicazione Sociale.

e. In fine nella struttura del capitolo IV (Attività e Opere) non è opportuno uno stacco così marcato tra opere giovanili e parrocchie. Mantenendo sempre la centralità giovanile, si potrebbero presentare in continuità, distinguendo caso mai tra ambienti educativi e ambienti parrocchiali.

5.4. *Circa il governo e l'animazione pastorale*

5.4.1. *A livello mondiale*

a. L'articolo 140 che riguarda il Consigliere per la Pastorale Giovanile andrebbe modificato:

* Denominandolo semplicemente Consigliere per la Pastorale Salesiana. Questo chiarirebbe definitivamente che a questo Dicastero fa riferimento tutta la pastorale salesiana. La denominazione sarebbe in corrispondenza con quella degli altri due Dicasteri (Formazione Sa-

lesiana e Famiglia Salesiana). Si preciserebbe il contenuto con una espressione linguistica più appropriata: difatti i destinatari della pastorale si indicano più sovente con un genitivo (pastorale dei malati, dei bambini, dei soldati, del turismo...), mentre l'aggettivo indica un settore particolare di contenuti o una modalità dell'azione pastorale (pastorale liturgica, catechistica, vocazionale...).

Va notato che la denominazione di « giovanile » nel CG21, una volta che le parrocchie erano state messe sotto questo Dicastero, ubbidì a un motivo di « segno » piuttosto che di contenuto (cfr. Atti CG21, 400).

Oggi davanti a un bisogno funzionale di maggior precisione il segno del riferimento ai giovani può ricuperarsi all'interno dell'articolo. È necessario invece dare al ruolo il nome che meglio indica la formalità e la globalità del suo impegno, all'interno del Consiglio Superiore.

* Sottolineando come impegno principale del Dicastero i due fulcri dell'unità pastorale della Congregazione, cioè la centralità giovanile che deve essere caratteristica di ogni presenza e la specificità salesiana (spiritualità, pastorale, pedagogia).

* Eliminando l'accenno sulle « parrocchie » aggiunto dal CG21. Va notato che nell'odierna redazione l'unico tipo di presenza di cui si fa menzione è la parrocchia. E coloro che sono in centri di pastorale non nominati sotto la denominazione di « giovanili » (cfr. art. 28), come sono i centri catechistici, le case di ritiro, i santuari mariani, non sanno a chi riferirsi. Sotto la responsabilità del Consigliere di Pastorale andrebbero poste tutte le strutture pastorali.

b. All'articolo 141, o in altro separato, va chiarita la competenza e l'area che la Congregazione affida al settore Comunicazione Sociale. È l'unica competenza di cui nelle Costituzioni non si indicano i destinatari e i servizi che si attendono, per cui risulta costituzionalmente « generica ».

È chiaro che detta area non va stabilita in base alla definizione di comunicazione sociale, ma allo spazio che nella missione salesiana si dà alle sue diverse possibilità. Ora nell'attuale formulazione si includono diversi aspetti, alcuni dei quali sono già sotto la competenza di altri Dicasteri.

5.4.2. *A livello ispettoriale*

Dopo quanto si dice dell'Ispettoria come comunità costituita per la missione, andrebbe molto più sottolineata la responsabilità del Consiglio Ispettoriale riguardo all'identità, l'efficienza e l'unità pastorale.

L'articolo 172 è pastoralmente « povero » e i Regolamenti non lo migliorano. Piuttosto che indicare soltanto i tre casi in cui c'è bisogno del voto deliberativo, dovrebbe, come si fa per il Capitolo Ispettoriale, enunciare una serie di punti di sintesi, dove appaia fortemente delineata la corresponsabilità collegiale del Consiglio nell'« offrire un servizio efficiente e organizzato alla Chiesa locale » (art. 162).

Il livello ispettoriale inoltre è l'unico dei tre livelli in cui non si accenna a ruoli pastorali. Si potrebbe, enunciando i suoi compiti, annoverare quello di costituire funzioni differenziate in ordine a un miglior servizio pastorale, a meno che non si voglia riprodurre a livello ispettoriale la struttura del Consiglio Superiore, secondo cui, lasciando intatta l'autorità personale dell'Ispettore, si stabilisce all'interno del Consiglio la collegialità dei ruoli che corrispondono ai principali aspetti della vita salesiana (Formazione, Pastorale, Famiglia Salesiana, Economia).

5.4.3. *A livello locale*

Non sembra proporzionato collocare costituzionalmente l'economo come membro del Consiglio locale, mentre gli altri incaricati « dei principali settori » sono affidati al parere delle istanze ispettoriali.

Sembra più logico inglobare l'economo nei « settori principali » o indicarlo soltanto nei Regolamenti.

Raimondo Frattalone

LA DIMENSIONE MORALE NELLE COSTITUZIONI SALESIANE

SOMMARIO

Premessa: il significato del lavoro . . . . . p. 245

Cap. I: La persona e la vita morale cristiana . . . . . » 246

A. Riflessione teologico-morale . . . . . » 246
B. La « persona » nel testo costituzionale . . . . . » 248

Cap. II: L'opzione fondamentale . . . . . » 249

A. Riflessione teologico-morale . . . . . » 249
B. L'opzione fondamentale nel testo costituzionale . . . . » 250

Cap. III: L'organismo virtuoso del salesiano . . . . . » 252

A. Riflessione teologico-morale . . . . . » 252
B. L'organismo virtuoso nel testo costituzionale . . . . . » 253
1. Le virtù teologali: fede, speranza e carità. . . . . » 253
2. Le virtù della castità, povertà e obbedienza . . . . » 258
3. Le altre virtù del salesiano . . . . . » 259

Cap. IV: Le tappe per sviluppare la personalità morale del salesiano . . . . . » 264

1. L'ideale salesiano e la formazione . . . . . » 264
2. L'inizio del periodo formativo . . . . . » 265
3. Le tappe intermedie . . . . . » 266

Cap. V: Le costituzioni regola di vita . . . . . » 267

1. Regola di vita e vita morale . . . . . » 267
2. Costituzioni e linguaggio . . . . . » 268

Cap. VI: Conclusioni operative per la verifica delle costituzioni » 270

1. Osservazioni e suggerimenti generali . . . . . » 270
2. Osservazioni e suggerimenti particolari di un certo rilievo . . » 271
3. Osservazioni e suggerimenti particolari di minor rilievo . . . » 272

Premessa: il significato del presente lavoro

Posti dinanzi ad un testo costituzionale, che essenzialmente è la Regola di vita di una Congregazione religiosa, e volendone scoprire la « dimensione morale », sorgono subito alcune difficoltà che traduciamo nei seguenti quattro interrogativi:

1) È possibile far emergere da una « regola di vita » *i presupposti morali* in essa impliciti, senza cadere nel soggettivismo o nel genericismo e senza far sparire *l'identità carismatica* del religioso descritto in essa?

2) Non essendo le Costituzioni un trattato di morale, come dovranno essere espressi in esse i contenuti fondamentali della morale cristiana, onde evitare che il dettato costituzionale si riduca in un trattato di morale, ad un *moralismo* non fondato scientificamente con vaghe sfumature parenetiche e giuridiche?

3) Nell'ipotesi di una verifica e riformulazione delle Costituzioni ci chiediamo: come i contenuti della morale cristiana dovrebbero essere *presenti,* implicitamente o esplicitamente, *nel contesto del dettato costituzionale* sia nelle varie sezioni che nei singoli articoli?

4) Nel rispetto del genere letterario proprio di una « regola di vita », quale *linguaggio* dovrà essere adoperato per esprimere adeguatamente e armonicamente i contenuti morali? (Ad es. il linguaggio dovrà essere prevalentemente biblico? liturgico? magisteriale? teologico-morale? narrativo-descrittivo? imperativo? spirituale?...).

Per contribuire a trovare qualche suggerimento di soluzione a questi interrogativi, nelle pagine seguenti analizzeremo le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1972) [1] nella loro dimensione morale.

Offriamo le nostre riflessioni a quanti dovranno approfondire il dettato costituzionale in vista della sua approvazione definitiva [2].

[1] *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales,* Roma 1972. Terremo conto delle poche modifiche apportate al testo dal CG 21 del 1977-78. Prenderemo in esame solo le Costituzioni e non i Regolamenti Generali.

[2] Il CG 21 secondo le facoltà date dalla « Ecclesiae Sanctae » (II, 6) stabilí di prolungare l'esperimentazione delle Costituzioni per un secondo sessennio.

A. Riflessione teologico-morale

— *La persona* è fondamento e origine della vita morale. Lo sviluppo morale è possibile quando la persona, dopo avere scelto un suo ideale di vita, vive e interiorizza nelle svariate circostanze della sua esistenza, i valori che strutturano tale progetto del proprio futuro.

— La maturazione morale secondo un *progetto di vita cristiano* pone ogni battezzato in un ininterrotto dialogo di amore con Dio; per il cristiano, quindi, ogni scelta morale non è soltanto un riferimento intenzionale verso un determinato valore, ma una risposta di amore che egli dà personalmente a Dio con cui dialoga proprio attraverso il valore che sta perseguendo.

— Per poter realizzare tale incontro-dialogo morale di amore con Dio, il cristiano deve vivere una *esistenza personale unificata* (o per lo meno impegnata nello sforzo morale di unificazione interiore).

Centro e forza dinamica della persona unificata è un « io » che, accettando i propri limiti, espanda la sua ricchezza interiore nel dialogo di amore con Dio e con il prossimo. Il cammino per tale unificazione personale è frutto e dono dello *Spirito* presente nel cuore del credente [3].

— *Il dono della salesianità*, partecipato ad ogni figlio di D. Bosco, non si pone come elemento strutturale eterogeneo fra i tanti che costituiscono esistenzialmente la nostra personalità. Nel disegno eterno di Dio ogni salesiano è chiamato all'esistenza e viene dotato di tutti i doni necessari perché maturi come « *personalità salesiana* ».

— Accenniamo alle varie *componenti dell'esistenza umana* che, maturate armonicamente, costituiranno la struttura portante della personalità salesiana:

a) *la corporeità*. Non si tratta soltanto di riconoscere che « abbiamo » un corpo, ma che « siamo » il nostro corpo; il corpo quasi

[3] Cfr. C. A. Bernard, *Compendio di Teologia Spirituale*, Roma 1976.

« un sacramento » della nostra personalità che in esso è presente, si manifesta, dialoga con Dio e coi fratelli, serve e si china verso i bisogni altrui... [4].

b) *L'interiorità.* È tutto il mondo della nostra vita psichica, spirituale e carismatica; ivi vengono trasformati in altrettanti impegni morali i singoli doni ricevuti da Dio e dagli altri.

c) *La socialità.* Il dato antropologico dell'appartenenza ad una determinata nazione, (gruppo etnico, famiglia, ecc.) diventa ricchezza morale della persona allorché *l'io,* riconoscendo tutta la sua *dipendenza dagli altri* prende coscienza di *vivere* (in certi casi estremi, soltanto « sopravvivere ») *con gli altri,* fino a decidersi ed *impegnarsi ad « essere-per-gli-altri »* [5].

d) *La trascendenza e la creaturalità.* La vita morale, come un perenne trascendersi dell'io verso l'ideale dell'io, mentre precisa operativamente i limiti creaturali della persona, determina ontologicamente e operativamente il rapporto tra l'uomo-creatura e Dio trascendente e creatore.

e) *La storicità.* L'agire morale, attuazione della libertà umana, è sempre un agire che interviene, sorge e dà pieno senso al divenire storico. Quando il nostro agire morale viene coscientemente elaborato ed attuato « in Cristo », i nostri liberi interventi sulla storia vengono assunti nel piano pienamente significativo della storia della salvezza. Il passato, allora, non è più semplice ricordo o sterile nostalgia, nè il futuro si risolve in illusoria utopia; per il credente il passato è preparazione della salvezza che si manifesterà pienamente nel futuro, ma che vive in tutta la sua potenzialità soteriologica nel presente di grazia che pone in movimento tutte le nostre energie di libertà, di amore e di grazia.

f) *Autonomia-teonomia.* La persona, come essere in sé e per sé, se da una parte è fondamento della libertà e della responsabilità, d'altro canto, in quanto essa è creatura, non può mai prescindere dal rapporto ontologico-esistenziale con l'Assoluto-teonomico. E se l'autono-

[4] J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo,* Torino 1974, p. 71.
[5] J. GEVAERT, *op. cit.,* pp. 22-51. Cfr. pure B. TELLIA, voce « *Socializzazione* », in *Dizionario di Sociologia,* Roma (Paoline) 1976 ,pp. 1155-1163.

mia mette in risalto la originalità della persona e l'irrepetibilità delle diverse circostanze delle scelte morali, la teonomia fissa il senso globale della esistenza morale cristiana. Il punto di convergenza tra l'autonomia della persona e la teonomia è Cristo; in Cristo si può superare ogni opposizione ed ogni distanza tra la libertà dell'io e la norma che promana da Dio.

B. La « persona » nel testo costituzionale

Nel dettato costituzionale *la riflessione sulla persona* non emerge tematicamente, ma vi si accenna indirettamente sia quando si parla dei *destinatari* della missione salesiana, sia quando si accenna alla personalità spirituale e apostolica del *salesiano*.

L'unificazione della persona del salesiano è accennata là dove si afferma che la Parola di Dio (art. 59), che diventa ritmo di conversione (artt. 62-63), dà unità alla vocazione salesiana. Tale processo di unificazione intima si fonda sul dono della consacrazione (artt. 68-70), si rende visibile nella vita di obbedienza (artt. 91-95), anche se la maturazione implica un lungo cammino di formazione, iniziale e permanente (artt. 101-114-118).

Parlando dei *destinatari* della missione salesiana le Costituzioni precisano l'obiettivo educativo, costituito da una personalità unificata dal Vangelo (artt. 18a-22-35a).

Ancora più scarsi sono i riferimenti delle Costituzioni agli elementi che strutturano l'esistenza personale: qualche cenno sulla *corporeità* (artt. 53b-79); pochissimo sulla *interiorità* (artt. 67b-72); qualcosa di più sulla *socialità* (artt. 50-53-55-56-88); un cenno indiretto sulla *trascendenza-creaturalità* (art. 48); dei cenni indiretti sulla *storicità* (artt. 7-43); non affrontata la tematica « *autonomia-teonomia* ».

Cap. II: L'OPZIONE FONDAMENTALE

A. Riflessione teologico-morale

— *L'opzione fondamentale* non è una scelta particolare o uno stato d'animo legato vagamente al mondo psichico; essa è la maniera totalmente nuova con cui l'uomo, giunto ad un certo livello di maturazione psicologico-morale-spirituale, unifica il proprio io e gli conferisce un orientamento definitivo in modo che tutte le scelte future portino il sigillo di tale orientamento globale e esprimano il rapporto radicale della persona verso o contro l'Assoluto [6].

— L'opzione fondamentale impegna, quindi, l'uomo con la sua « libertà fondamentale »: « la libertà fondamentale ci rende capaci di realizzare non solamente la moralità di singole tendenze e azioni come tali, ma la moralità della persona stessa » [7].

— Il rapporto tra *opzione fondamentale e grazia* è strettissimo. È la grazia che desta e prepara l'uomo alla giustificazione (cfr. Denz. 798/1526) e lo introduce nel mistero di Dio Amore-Perdono, Amore-Gioia. Il cristiano che vive in grazia di Dio e attua il progetto di vita con cui Dio lo inserisce nel Suo piano di salvezza, avrà la certezza che per lui non esistono azioni banali o insignificanti, ma che *tutto è grazia.*

— Un dettato costituzionale, pur dovendo fare una riflessione dottrinale sulla opzione fondamentale, tuttavia dovrà necessariamente presupporla nei suoi elementi teoretici, ed esprimerla, invece, nei suoi elementi essenziali allorché fissa le linee portanti del « progetto di vita » proprio di quella famiglia religiosa.

[6] Cfr. K. RAHNER, *Saggi di antropologia soprannaturale,* Roma 1965, pp. 281-288; 467-495; *Saggi di spiritualità,* Roma 1965, pp. 45-78; 141-182; 373-408.

[7] J. FUCHS, *Libertà fondamentale e morale,* in *Libertà-Liberazione nella vita morale,* Brescia 1968, p. 45.

B. L'opzione fondamentale nel testo costituzionale

Nelle Costituzioni SdB del 1972 non troviamo l'espressione « opzione fondamentale », ma il termine molto vicino di « progetto » (Artt. 2.49...) e l'idea di « donazione totale di sé » (artt. 1.50.67.68. 70.72.73.74.75.81.82.111.122...). L'opzione fondamentale si manifesta concretamente nei vari aspetti della vocazione salesiana.

Don Bosco modello di una vita pienamente unificata da una opzione fondamentale: « Don Bosco... capace di una donazione totale: "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro"... » (art. 1). « Il salesiano studia e imita più da vicino don Bosco... profondamente uomo... profondamente uomo di Dio. Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani... » (articolo 49).

Ogni salesiano dirige la sua opzione fondamentale verso lo stesso progetto di don Bosco: « essere... i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (art. 2); questa scelta di fondo è « la via della nostra santità » (ivi). Nella vocazione salesiana, vista come progetto concreto di esistenza, si unificano vari elementi complementari fra di loro: « consacrazione religiosa, comunità fraterna e missione apostolica » (art. 3; cfr. pure art. 4). La personalità del salesiano è totalmente unificata dalla/nella vocazione salesiana (cfr. articoli 111.122a).

Di fronte ad ogni cristiano che si accinge a disporre liberamente di sé per un progetto di vita cristano, ci sta *l'Assoluto*, il Tutto che dà pieno e definitivo significato all'esistenza. Nelle Costituzioni salesiane questa totalità di Dio è espressa in varie maniere:

a) la nostra esistenza è liturgica: « ma, al di sopra di ogni norma, il bisogno interiore di Dio ci porta a vivere in Lui la liturgia della vita, offrendo noi stessi nel quotidiano lavoro, come ostie vive, sante, gradite a Dio » (art. 67).

b) Sequela di Cristo: « E noi, con un'unica risposta di amore, con la grazia dello Spirito e sull'esempio degli Apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa per meglio lavorare con Lui per il Regno. Unica è quindi la nostra consacrazione di salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa » (art. 68; cfr. pure art. 41).

c) Consacrazione come amor di Dio e degli uomini. « Il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale... È uno slancio apostolico

che ci fa cercare le anime e servire solo Dio » (artt. 40.74). « Con la consacrazione religiosa, intendiamo vivere la grazia battesimale con maggior pienezza e profonditaà, nella ricerca di un amore perfetto di Dio e degli uomini » (art. 69). « La nostra vita religiosa, impegnandoci ad aderire in forma radicale « a Dio sommamente amato », purifica e feconda il nostro servizio apostolico » (art. 70). « La nostra vita religiosa... testimonierà che Dio esiste, che il suo amore è sufficiente a riempire una vita e che le forze di amore, il bisogno di possesso e la libertà di regolare la propria esistenza ricevono il loro supremo senso nel Cristo Salvatore » (art. 72). « La professione è l'atto e il momento in cui il salesiano si dona totalmente a Cristo e ai fratelli nella nostra Società » (art. 73).

d) Missione educativa: « Come salesiani siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede » (art. 20). Da educatori miriamo a far maturare nei giovani personalità umane pienamente capaci di una opzione fondamentale per Cristo: « ... collaboriamo con i giovani per sviluppare ogni loro risorsa fino alla piena maturità umana » (art. 18); « aiutiamo i giovani... a sviluppare la propria vocazione con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata al Vangelo » (art. 22); « ... accettando Cristo sono condotti da Lui nell'intimità del Padre, per adorarlo in spirito e verità e per servire il suo Regno » (art. 21) edificando il Corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr. artt. 6.35).

e) Comunione fraterna. « Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani un'esigenza fondamentale ed una via sicura per realizzare la nostra vocazione. Per questo ci riuniamo in comunità, nelle quali ci amiamo fra noi fino a condividere tutto in spirito di famiglia e costruiamo così la vera comunità di persone » (art. 50; cfr. pure art. 4).

f) Professione religiosa. La formula della professione esprime perfettamente l'opzione fondamentale salesiana: « ... io, in piena libertà, mi offro totalmente a Dio, impegnandomi a vivere nella Società Salesiana in comunione di spirito e di azione con i miei fratelli, a donare tutte le mie forme per quelli a cui mi manderai, specialmente per i giovani più poveri, e a collaborare in questo modo alla missione della tua Chiesa » (art. 74). I voti di castità, povertà e obbedienza sono incarnazioni della nostra opzione fondamentale salesiana, che è donazione totale a Dio e piena disponibilità alla missione salesiana nel mistero della Chiesa (cfr. artt. 75.81.82.91).

Cap. III: L'ORGANISMO VIRTUOSO DEL SALESIANO

A. Riflessione teologico-morale

— *La persona,* unificata interiormente dalla presenza dello Spirito Santo, ha bisogno di *attitudini* stabili e profonde (cioè un « *organismo virtuoso* ») per indirizzare organicamente e coerentemente il dinamismo della propria *opzione fondamentale* verso l'attuazione di tutti gli aspetti del proprio *progetto di vita.*

— Col termine virtù non intendiamo nè il *comportamento esteriore* di tipo borghese [8], né una potenza interiore che rende l'uomo tanto *centrato* in sé e nelle sue sicurezze da non lasciar spazio alla adorazione di Dio. Per noi la virtù è una forza dell'io che gli consente di agire orientandosi stabilmente verso i valori che costituiscono il proprio progetto di vita.

— *L'organismo virtuoso* è l'espansione della vita di grazia nella esistenza del credente; le attitudini naturali vengono ricomposte in quella unità nuova costituita dal fatto che il battezzato è una creatura nuova in Cristo (cfr. 2 Cor 5,17). L'organismo delle virtù rende possibile e porta a maturazione la nostra vita in Cristo; di qui la mutua compenetrazione degli aspetti strettamente teologali (legati alla fede, speranza e carità) con gli aspetti antropologici dell'esistenza umana (legati alle altre virtù e attitudini virtuose).

— *Il progetto di vita* salesiana, da pura ipotesi di un futuro, diventa conquista e realizzazione personale, quando colui che ha ricevuto da Dio il dono della *vocazione* salesiana polarizza e struttura le virtù teologali e le altri attitudini virtuose in modo che nelle singole scelte morali un po' alla volta maturi una personalità salesiana.

— Sorge qui una questione di grande rilevanza teoretica e pra-

[8] M. SCHELER, criticando questa concezione di virtù la definisce « una vecchia zitella, sdentata e brontolona » in *Umstruz der Werte,* I, p. 13.

[9] *MB,* XV, pp. 182-187.

tica: « *in che senso si può parlare di "virtù salesiane"?* ». Tutti conosciamo il sogno dei dieci diamanti con le autorevoli spiegazioni datane sia da don Rinaldi che dall'attuale Rettor Maggiore don Egidio Viganò [10]. Così pure tutti ammiriamo il capitolo VI delle Costituzioni rinnovate dedicato allo « spirito salesiano » che descrive il ritratto spirituale del salesiano. Ma sappiamo che i singoli elementi descritti in queste diverse fonti, presi separatamente, possono far parte di progetti di vita molto diversi da quello salesiano. Inoltre esiste sempre il rischio di trascurare o di porre in secondo ordine qualche elemento importante dell'organismo virtuoso del salesiano, oppure di sopravvalutare qualche dettaglio marginale. Infine esiste una difficoltà quasi insormontabile legata ai limiti della comunicazione umana: per quanto ampia e dettagliata essa sia, nessuna descrizione verbale potrà mai esaurire la ricchezza e l'originalità del carisma salesiano sia quando esso affonda le sue radici nel mistero dello Spirito Santo comunicato a don Bosco e ai suoi figli, sia quando esso matura la personalità di un santo come don Bosco, sia quando esso riempie la vita e la storia dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. L'umiltà del ricercatore diventa qui criterio di verità: si fanno solo tentativi per descrivere e approfondire il mistero della salesianità.

B. L'organismo virtuoso nel testo costituzionale

1. *Le virtù teologali: fede, speranza e carità*

La fede, in quanto designa l'atto col quale si realizza la conversione e il nostro inserimento nel piano salvifico (« fides qua »), è ampiamente descritta nelle Costituzioni [11] come luce e forza che investe tutti gli aspetti della salesianità: l'atto di fede iniziale ci introduce nel mistero della salesianità (art. 1) ad imitazione di don Bosco (art. 49). Il salesiano nutre di fede la sua vita personale e comunitaria (artt. 52. 59.60,63) che lo pone sempre in dialogo vitale con la Trinità (artt. 64. 81.119.151). La consacrazione e la professione religiosa esprimono la nostra fede e la gioia per i doni ricevuti da Dio (artt. 73.75.81.86.91. 94.95.97) e che operano anche nei momenti di prova e di malattia

[10] Cfr. Atti del Capitolo Superiore 55 (1930) 923 ss.; Atti del Consiglio Superiore 62 (1981) N. 300, pp. 3-37.

[11] Abbiamo raccolto oltre 25 citazioni che descrivono cosí la « fede ».

(art. 121). Maria SS.ma è un modello sempre luminoso per la vita di fede del salesiano (artt. 21.65). La missione educativa del salesiano mira ad aprire il cuore dei giovani ad una sempre più profonda esperienza di fede in una comunità educativa di fede (artt. 14.19.20.21. 28.35.36).

La fede, assenso alla Parola di Dio incarnata e diventata persona, contiene necessariamente, accanto all'adesione data a questa persona, l'assenso a ciò che essa dice ed è (« fides quae ») [12]. Nel dettato costituzionale questi due aspetti sono intimamente connessi. Inoltre *i contenuti della fede* che motivano e sostengono la scelta vocazionale salesiana in tutti i suoi aspetti, sono molto abbondanti, anche se son presentati frammentariamente.

L'atto di fede globale nella *presenza del Dio d'amore* è espresso fin dal primo articolo costituzionale: « Crediamo che la Società è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio » (cfr. pure articoli 17.25.58.61.62.70.72.79.80...).

Il *Padre,* fonte di ogni paternità, vicino ad ogni salesiano (artt. 4.8.41) è la meta della missione educativa salesiana: « accettando Cristo sono condotti da Lui nell'intimità del Padre, per adorarlo in spirito e verità e per servire il suo Regno » (art. 21b). Il servizio del Padre è forza di coesione per ogni comunità attorno al suo superiore (art. 54a). Il Padre prolunga la sua chiamata di amore e di salvezza per ogni salesiano (art. 74).

Le costituzioni si presentano con una *impronta fortemente cristocentrica.* Il tema della « sequela Christi » (artt. 2.21.68.70.74.75. 81.91.00...), si intreccia con quello del « mistero pasquale » di Cristo che si prolunga nella esistenza dei singoli e della comunità (artt. 21. 58.61.69.80.98.119.121.122); Cristo, Uomo Perfetto (art. 17), Verbo di vita (art. 70), Figlio di Dio (art. 74), Salvatore (art. 72), ci introduce nel mistero del Regno (artt. 8.17.21.70.80...), ci rende Suo Corpo Mistico (artt. 35.44.61.62.70...) e ci comunica il suo sacerdozio profetico, sacramentale e regale (artt. 17.20.21.22.23.24.61.70...).

Lo *Spirito Santo* è presentato nelle Costituzioni come colui che « suscitò.. S. Giovanni Bosco... e lo guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche » (art. 1), e che continua ad elargire il carisma salesiano nella Chiesa (cfr. artt. 2.5.47.48.69.74.91.102).

[12] Cfr. M. SECKLER, voce « *Fede* », in *Dizionario Teologico,* Vol. I, Brescia ²1969, p. 653.

Il tema della *Chiesa* costituisce un « leitmotiv » ed un elemento unificante di tutto il dettato costituzionale. Il mistero della Chiesa, popolo di Dio, corpo di Cristo, prolungamento dell'amore salvifico di Dio che si rivela nelle chiese locali, vive nella comunità salesiana (« piccola chiesa ») tutta protesa alla edificazione del Regno, specialmente nel cuore dei giovani poveri ed in attesa della piena realizzazione escatologica (cfr. artt. 1. 3. 6. 8. 9. 11. 12. 13. 15. 17. 19. 22. 23. 24. 30. 31. 33. 34. 35. 37. 39. 40. 44. 50. 52. 53. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 65. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 76. 78. 80. 84. 86. 90. 91. 106. 122. 123. 124. 128. 151. 162. 200).

Maria Ausiliatrice è presentata come colei che « occupa un posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa » (art. 65) e come tale è intervenuta nel sorgere della Congregazione (art. 1); da don Bosco è stata riconosciuta come la Fondatrice e la guida della nostra famiglia (cfr. artt. 8. 65. 79).

Altri elementi importanti della fede vissuta del salesiano presenti nelle Costituzioni sono la *Parola di Dio* (artt. 21. 22. 36. 41. 59. 72. 81. 91. 99...), la *vita liturgico-sacramentale* (cfr. ratt. 23. 36. 37. 60. 61. 62. 63. 79. 94. 98).

La virtù della speranza è componente essenziale della personalità del salesiano; come atteggiamento intimo si fonda sull'azione dello Spirito: « questa presenza attiva dello Spirito è sostegno della nostra speranza » (art. 1); la speranza è legata alla beatitudine evangelica della povertà: « se il suo stato di povertà gli è causa di qualche incomodo o sofferenza, si rallegra di poter così partecipare con i poveri alla beatitudine promessa dal Signore » (art. 83). La virtù della speranza acquista la sua sfumatura salesiana allorché le Costituzioni la collegano ai destinatari della nostra missione, i giovani, portatori della speranza del mondo: « ogni generazione nuova ravviva le speranze della società e della Chiesa » (art. 9); « siamo intimamente solidali con la storia del mondo, alle sue speranze e alle sue angosce... per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo » (art. 7); « ci sforziamo di essere vicini a loro (cioè, ai poveri), di amarli in Cristo, di sollevarne l'indigenza, facendo nostre le loro legittime aspirazioni per una società più umana » (art. 88).

I contenuti della speranza allargano l'orizzonte della vita unendo nel cuore del salesiano la dimensione *cristologica* con quella *escatoogica*: « come membri della Chiesa pellegrina ci sentiamo in comunione con i fratelli del Regno Celeste e bisognosi del loro aiuto » (ar-

ticolo 8); « la morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore » (art. 122).

La speranza *diventa fiducia* in Dio e in coloro che sostengono la nostra fedeltà alle promesse religiose; ecco come si esprime la formula della professione religiosa: « ... confidando in Maria Ausiliatrice, in S. Francesco di Sales e in S. Giovanni Bosco... La grazia di Dio e i miei fratelli salesiani mi assistano ogni giorno e mi aiutino ad essere fedele » (art. 74). La speranza viene messa in un rapporto particolare con la castità e la povertà: « il celibato evangelico è segno dei beni celesti... in cui l'amore... vive nell'attesa della venuta di Gesù Cristo. Mistero di morte e di risurrezione, anticipa il Regno dei cieli e rafforza la speranza di un mondo nuovo in cui si manifesterà pienamente la nostra comunione nella visione e nel possesso di Dio » (art. 80); « con il suo spirito di povertà il Salesiano apre ai giovani la speranza dei beni futuri, testimoniando che non ha qui dimora permanente e che il suo tesoro è nel cielo » (art. 90).

La virtù della carità nelle sue varie modalità è presente in tutto il dettato costituzionale perché, come è detto nel Proemio, « per noi discepoli del Signore, la legge è una via che conduce all'Amore ».

La virtù della carità quando modella e informa una esistenza salesiana diventa carità pastorale, zelo per la salvezza dei giovani poveri e abbandonati: « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (artt. 2. 40). Il salesiano, quindi, si trova nella corrente di amore che da Dio si proietta verso i giovani abbandonati: « La carità di Cristo e la fedeltà a don Bosco ci spingono a salvare i giovani poveri e abbandonati che hanno maggior bisogno di essere amati e evangelizzati » (art. 10). Quindi la carità è espansione dell'amore salvifico di Cristo che anima non solo le nostre persone, ma financo le nostre strutture pastorali (cfr. artt. 21. 26).

La consacrazione religiosa, pienezza di grazia battesimale, sostiene « nella ricerca di un amore perfetto di Dio e degli uomini... I consigli (evangelici)... tengono continuamente acceso il fervore della carità » (art. 69); « la professione dei consigli... rende sollecita la nostra carità pastorale: il salesiano veramente casto, povero e obbediente è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri » (art. 71; cfr. pure 74. 79. 80. 93. 96).

San Francesco di Sales, dottore della carità, non soltanto ci dà il nome di salesiani (art. 8), ma è un modello di zelo pastorale e di carità fraterna.

L'*impostazione cristocentrica* del dettato costituzionale si ritrova anche quando ivi si parla della *carità*. « La promozione umana integrale a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e della Chiesa » (art. 19); « questa carità trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa » (art. 41); « la nostra vita testimonierà che il Suo (cioè, di Dio) amore è sufficiente a riempire una vita e che le forze di amore... ricevono il loro senso supremo nel Cristo Salvatore » (art. 72); « la professione... è l'incontro visibile dell'amore del Signore che chiama con l'amore del discepolo che risponde » (art. 73; cfr. pure 68, 74. 76. 88. 99...).

La carità dà coesione alla comunità orante nel momento in cui essa va incontro al Dio d'amore: « Dio raduna la nostra comunità e la tiene unita con il suo invito, con la sua parola, con il suo amore » (art. 58); ed è l'amore eucaristico di Cristo che la « ricostruisce in Lui come comunione fraterna » (art. 61). Il sacramento della Riconciliazione, vissuto in un atteggiamento permanente di conversione « mentre ci unisce più intimamente a Dio, accresce la fraternità e purifica le nostre intenzioni apostoliche » (art. 62). Anche « l'orazione mentale... nutre la nostra intimità con Cristo e con il Padre, salva dall'abitudine, ridestando l'amore, conserva il cuore libero e alimenta la nostra dedizione al prossimo » (art. 64).

I vincoli di *carità* che tengono unita la *comunità fraterna* sono ampiamente descritti nelle Costituzioni sia nella loro origine divina, sia nelle loro implicanze antropologiche, che nella loro finalità pastorale. « Dio ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare. Uniti dal vincolo della carità fraterna e dai voti semplici, formiamo un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarci gli uni gli altri. La vita religiosa favorisce grandemente questa comunione: la castità ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito; la povertà ci collega in un reciproco dare e ricevere; l'obbedienza ci anima insieme nella ricerca e nella realizzazione della volontà di Dio » (art. 50). « La comunità accoglie il confratello con cuore aperto, lo accetta come è, ne favorisce la maturazione... Da parte sua il confratello... corregge quanto scopre in sé di anticomunitario e dà il suo contributo di fede e di amore » (art. 52). L'amore salesiano diventa attenzione e premura nella formazione dei giovani confratelli e condivisione dolorosa per la morte o la perdita di altri membri (cfr. artt. 57. 66. 119, 121. 122). La carità è pure l'anima delle strutture di governo della Società (cfr. artt. 134. 162. 177. 181. 54. 56).

Nello stile educativo salesiano *la carità verso i nostri giovani* diventa « presenza attiva e amorosa che ci apre alla conoscenza del mondo giovanile e popolare e alla solidarietà con esso » (art. 16); diventa « zelo ardente e inventivo... capacità di annunzio e forza di testimonianza » (art. 20); diventa « carità pastorale con la preoccupazione costante di educazione alla fede » (art. 36); diventa condivisione del loro cammino di liberazione e « promozione umana integrale » (art. 19). Perciò il salesiano deve sforzarsi di essere con tutti, ma specialmente coi giovani, « aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani. Il suo amore è un affetto vero e personale, si fa sentire come quello di un padre e di un amico, e crea corrispondenza di amicizia. È l'amorevolezza, tanto raccomandata da Don Bosco » (art. 45).

2. *Le virtù della castità, povertà e obbedienza*

La castità presentata dalle Costituzioni non solo è connessa con il relativo voto che delinea l'opzione fondamentale dello stato di vita religiosa, ma è vista in quanto virtù specificamente salesiana.

La vocazione, sequela di Cristo, porta con sé l'impegno della castità: « Cristo ci invita a seguirlo... nel genere di vita verginale... che scelse per sé » (art. 68; cfr. 74. 75) Nella vita salesiana « la castità ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito » (art. 51; cfr. 78) e per « amare quelli che il Signore ci manda, soprattutto i giovani poveri » (art. 71). « Don Bosco volle che la castità fosse un segno distintivo della nostra Congregazione... essa fa di noi i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani, i portatori del suo messaggio di purezza liberatrice; ci consente di amarli schiettamente in modo che essi conoscano di essere amati » (art. 76). Le esigenze educative e pastorali della nostra missione « richiedono dal salesiano un adeguato equilibrio psicologico e affettivo » (art. 77).

Infine la castità è segno e anticipo dei beni futuri perché con essa « l'amore, libero dai vincoli terreni, vive nell'attesa della venuta di Gesù Cristo » (art. 80).

Anche *la povertà* presentata nelle Costituzioni salesiane non si limita alle esigenze minimali del voto, ma determina le implicanze che essa ha con gli altri elementi del progetto di vita salesiano. La povertà, esigita dalla sequela di Cristo (artt. 68. 81) e divenuta impegno di vita nella professione religiosa (art. 74), trasforma radicalmente l'aspetto sociale-comunitario della nostra personalità: « La povertà ci colle-

ga in un reciproco dare e ricevere » (art. 51). La comunione dei beni coi confratelli e con le necessità della Chiesa e del mondo (cfr. artt. 84. 143) diventa impegno nel lavoro e solidarietà coi poveri (articoli 87. 88).

In particolare la povertà del salesiano diventa libertà interiore e forza d'amore per i giovani: « Il salesiano veramente povero... è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri » (art. 71).

La testimonianza cristiana, che ogni salesiano e le comunità danno ai giovani e al mondo circostante, passa necessariamente attraverso la povertà (cfr. artt. 86. 88. 89); così la povertà non è solo un segno impresso freddamente nelle nostre opere o nelle nostre intenzioni, ma è segno e anticipo gioioso di quella libertà interiore e di quell'amore che esperimenta chi già ha pregustato i beni futuri (cfr. articolo 90).

L'obbedienza religiosa, elemento fondamentale della vita consacrata, inserita nel progetto di vita salesiana, acquista quelle precisazioni che la distinguono da altre forme di obbedienza. Il carattere cristocentrico e cristonomico dell'obbedienza è così delineato: « Con la professione di obbedienza noi consacriamo a Dio la nostra volontà nella Congregazione Salesiana e riviviamo nella Chiesa l'obbedienza di Cristo nell'adempimento del disegno di salvezza del Padre » (art. 91).

Lo *stile salesiano* di obbedienza descritto nella Regola pone in risalto il contesto in cui si svolge la nostra vita: lo spirito di famiglia (art. 93). Prima dell'obbedienza c'è un rapporto filiale-paterno col Superiore (artt. 93. 54) e una condivisione comunitaria della volontà di Dio che animano i singoli salesiani e tutte le comunità (cfr. artt. 51. 94. 95). Perciò l'obbedienza, mentre favorisce la maturazione di una personalità salesiana sia nei momenti di serenità che nei momenti di croce (artt. 97. 98), fa sì che il salesiano si inserisca coscientemente nel piano di salvezza di Dio (art. 91), « pronto ad amare quelli che il Signore gli manda » (art. 71) donandosi interamente per l'annuncio del Regno e « il bene della Chiesa universale » (art. 128).

3. *Le altre virtù del salesiano*

Precisiamo che non è nostro compito stabilire quali siano le virtù proprie del salesiano e con quale metodo si debba fare ciò. Qui vogliamo soltanto raccogliere e organizzare il dato emergente dalle attuali Costituzioni. Per stabilire se e in che misura l'organismo virtuo-

so descritto qui sia completo e ben ordinato, occorrerà partire non da riflessioni di *teologia morale,* ma da quelle premesse di teologia spirituale che possano identificare con certezza il *carisma salesiano* [13]. Passerò, quindi, in rassegna le principali virtù descritte nelle Costituzioni dando la precedenza a quelle che hanno una trattazione più esplicita e più ampia.

Il capitolo sullo spirito salesiano traccia la fisionomia spirituale del salesiano come personalità impegnata nel lavoro apostolico (articoli 42-44), che intesse relazioni pastorali improntate all'amorevolezza (artt. 45-47) e che ha uno stile particolare di preghiera (art. 48). Tale sintesi ci può servire come punto di partenza per riorganizzare tutte le virtù salesiane descritte nelle Costituzioni.

1) *Lo zelo* si esprime nell'operosità instancabile con cui il salesiano si dà alla sua missione trasformando il lavoro in ascetica e in quell'esperienza mistica propria del contemplativo nell'azione (articolo 42). Il termine « zelo » o espressioni equivalenti ritornano altrove (cfr. artt. 11. 14. 15. 20. 59. 70...).

2) *La creatività* pastorale ereditata da Don Bosco (art. 27) implica che il salesiano sia « attento ai segni dei tempi » (artt. 43. 27. 53) e possegga uno « spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica » (art. 43) e la necessaria « flessibilità alle esigenze dei tempi » (art. 53).

3) *L'amorevolezza,* tanto raccomandata da don Bosco e che insieme alla ragione e alla religione costituisce la terna fondamentale del sistema preventivo, viene definita come espansione dell'amore del salesiano: « il suo amore è un affetto vero e personale: si fa sentire come quello di un padre e di un amico, e crea corrispondenza di amicizia » (art. 45; cfr. pure 25. 16. 53. 54).

4) *Lo spirito di famiglia* non è una virtù ma un complesso di virtù che, ereditate da don Bosco e dalla tradizione salesiana, trasforma i rapporti interpersonali all'interno della « casa » salesiana da rapporti anonimi a rapporti fraterni, tali da diventare veicolo di amore salvifico del Padre (art. 46) [14].

[13] Lo studio di don C. Colli, *Elementi di spiritualità salesiana contenuti nelle Costituzioni S.D.B.,* potrebbe servire allo scopo.

[14] Notiamo che le Costituzioni, oltre all'art. 46, dedicano ampio spazio allo « spirito di famiglia », elemento portante della salesianità: cfr. artt. 28, 38, 39, 53, 74, 78, 79, 86, 93, 96, 105, 120, 121, 125.

5) *L'ottimismo e la gioia* sono l'equivalente della « allegria » salesiana che affonda le sue radici nella « fiducia nella provvidenza del Padre e... nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo » (art. 47). La gioia con cui la comunità accoglie il neoprofesso (cfr. art. 73) è un clima che lo sosterrà nella sua vita casta, povera e obbediente (cfr. artt. 78. 81. 93) e nella sua missione apostolica (cfr. artt. 47. 107). Anche « la morte agli occhi del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore » (art. 122).

6) *La laboriosità* del salesiano, nel contesto dello spirito salesiano, fa parte della sua ascetica e mistica (cfr. art. 42); inoltre, in riferimento al voto di povertà, « il lavoro assiduo e santificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà » (cfr. art. 87) che ci fa condividere la condizione e la sorte dei poveri » (cfr. art. 87) in spirito di comunione fraterna (cfr. art. 84) fino a diventare in Cristo « liturgia della vita, offrendo noi stessi nel quotidiano lavoro » (cfr. art. 67); perciò « quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (art. 122; cfr. MB XVII, 273).

7) *La temperanza e la mortificazione,* forze di autodominio che permettono la maturazione della castità amorevole (cfr. artt. 77. 79), della povertà autentica (cfr. artt. 42. 83. 85) e dell'obbedienza serena e responsabile (cfr. artt. 95. 97. 98), devono esser praticate dal salesiano continuamente con l'occhio fisso a Dio e ai giovani. « Il salesiano... è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime » (art. 42). Le parole di Don Bosco diventano monito costante: « Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione » (MB XII, 466), « la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne saranno invece la morte » (art. 42).

8) *La solidarietà,* virtù sociale che si traduce in termini di collaborazione e di corresponsabilità, è ampiamente inculcata dalle Costituzioni, che hanno evidenziato la dimensione comunitaria della vita salesiana. La solidarietà e la collaborazione vanno coltivate, innanzitutto, fra i membri della comunità locale (artt. 52. 53. 94. 100. 126), ispettoriale e mondiale (cfr. artt. 34. 55. 57. 84. 107. 126), e con i nostri collaboratori (cfr. artt. 19. 39); ciò per poter esser fortemente solidali con i giovani e i poveri (cfr. artt. 16. 98) e vitalmente inseriti

nella Chiesa locale e nel mondo circostante (cfr. artt. 7. 3 3. 55. 74. 84. 118).

9) *La virtù della penitenza,* con i suoi risvolti di pentimento, purificazione e correzione, precisa alcuni tratti importanti della fisionomia morale del salesiano: purifica il cuore (artt. 63. 69), ricostruisce la comunione fraterna (art. 62), purifica e feconda il nostro servizio apostolico (art. 70), facendoci « partecipare profondamente alla passione di Cristo » (art. 119), in particolare nella situazione di malattia o anzianità (cfr. art. 121).

10) *La fedeltà* del salesiano è un dono dello Spirito Santo (articolo 1). Essa tocca tutti gli aspetti della nostra vocazione (cfr. artt. 51. 59. 64. 74. 79. 129. 151. 200), e in particolare l'adesione alla Regola (cfr. art. 54), la preferenza per i giovani poveri (cfr. artt. 10. 55. 66) e la coerenza allo spirito salesiano (cfr. art. 40).

11) *La docilità* non è solo un clima di Noviziato (cfr. art. 111), ma un atteggiamento di attenzione allo Spirito Santo (cfr. art. 2) che dà senso divino alla nostra obbedienza (cfr. artt. 91. 151) e pone a disposizione della missione salesiana i doni ricevuti da Dio (cfr. articolo 102); la docilità all'azione dello Spirito in noi diventa forza di fedeltà (cfr. art. 1) per gli impegni assunti con la professione (cfr. articoli 119. 121). Una nota salesiana è la docilità al Magistero del Sommo Pontefice che il salesiano accoglie e fa accogliere dai suoi giovani (cfr. art. 128).

12) *La fiducia,* che accompagna lo spirito di famiglia salesiano, sostiene le relazioni con i superiori (cfr. artt. 96. 111. 112), con i giovani confratelli (cfr. artt. 100. 105) e anche con i laici collaboratori (cfr. art. 39). La fiducia ha il suo fondamento ultimo nel « totale abbandono alla Divina Provvidenza » cfr. art. 82).

13) *La prudenza* è ricordata soltanto ai Superiori (?!): « I Superiori Maggiori e i Direttori possono comandare... ma lo facciano raramente e con prudenza » (art. 92); « il Maestro dei novizi è un uomo... prudente » (art. 112); il Rettor Maggiore « deve distinguersi... per abilità e prudenza nel governo » (art. 133).

14) *La mitezza* è una virtù importante per chi vuol educare come don Bosco con il sistema preventivo che imita il « buon Pastore che conquista con la sua mitezza » (art. 41) e si sforza di avere « un

cuore pieno di tenerezza, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza » (art. 53). La mitezza diventa pazienza sia quando l'obbedienza costa (cfr. art. 97), sia quando il lavoro educativo e pastorale esige un lungo periodo di attesa (cfr. artt. 24. 25).

15) *L'umiltà* che ci fa guardare alle meraviglie operate da Dio per mezzo di Don Bosco e della Congregazione (cfr. art. 1), diventa una costante del nostro cuore di salesiani (cfr. art. 53). Interiormente l'umiltà si alimenta partecipando alla kenosi del Cristo (cfr. artt. 69. 93) anche attraverso la purificazione del Sacramento della Penitenza (cfr. art. 79), ed esteriormente si manifesta come predilezione per i piccoli e i poveri (cfr. art. 41).

16) *La gratitudine* è una virtù diffusamente trattata nelle Costituzioni. Essa sorge innanzitutto di fronte a Dio che ha voluto « la Società salesiana » (art. 1); poi « per la vocazione e per i conseguenti doni che la vita di comunione fraterna ci offre » (art. 119; cfr. 52); inoltre perché essa è un valore evangelico che anima la nostra missione educativa (« la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini »: art. 41); infine la gratitudine la viviamo come virtù di poveri che lavorano e a servizio dei poveri (cfr. art. 88).

N.B. Tralasciamo i cenni ad altre virtù perché troppo generici e fugaci; per es. « arricchirsi di *ogni virtù* » (art. 76); *la fermezza e la costanza* di Don Bosco (cfr. art. 49); *la vigilanza* (cfr. art. 62); *la semplicità* evangelica (cfr. art. 111); *la lealtà* (cfr. art. 39); *il coraggio* (cfr. artt. 43. 52. 65); *la giustizia e la pace* (cfr. art. 19).

In sintesi. L'organismo virtuoso descritto nelle Costituzioni rappresenta il progetto di vita salesiano nella sua dinamicità e nella sua profondità morale. I doni personali di natura e di grazia, e le circostanze irrepetibili della esistenza di ogni salesiano potranno maturare fino alla santità una « personalità salesiana » se si intrecceranno organicamente e stabilmente con i tratti comuni della salesianità; solo allora si troverà l'armonia tra l'unicità della persona chiamata e il cammino comune di vita spirituale salesiana.

Cap. IV: LE TAPPE PER SVILUPPARE LA PERSONALITA' MORALE DEL SALESIANO

Leggendo le Costituzioni si nota uno stacco tra gli articoli che presentano la missione, la vita di comunione, la consacrazione e i voti (artt. 1-98) e gli articoli sulla formazione e fedeltà (artt. 99-122). Mentre nei primi la realtà salesiana è vista in tutti i suoi aspetti e con gli approfondimenti necessari, nei secondi sembra che si affronti la complessa materia della formazione rifacendosi soltanto ai grandi principi di vita spirituale e di salesianità, ma senza scendere a concretizzazioni più precise e più operative. Di ciò prese coscienza il CG 21, che nel documento su « La formazione alla vita salesiana » concentrò la sua riflessione sull'unità della formazione, sul ruolo e la caratteristica di ogni fase nel processo formativo e sulla formazione permanente dei salesiani, e, operativamente, diede mandato al Rettor Maggiore e al suo Consiglio di far elaborare e promulgare una « Ratio fundamentalis Institutionis Salesianae » [15].

La recente pubblicazione di questo ampio ed autorevole documento ci dispensa da una lunga analisi critica degli articoli costituzionali, che proprio qui vengono precisati, integrati e tradotti in norme operative. Per una formulazione definitiva delle Costituzioni occorrerà certamente tener conto del contributo di riflessioni e di norme della « Ratio ».

Limitiamoci, pertanto, solo ad alcuni rilievi di carattere generale riferentisi ai vari momenti della formazione, come contributo per una rilettura critica del dettato costituzionale.

1. *L'ideale salesiano e la formazione*

I concetti di « *formazione iniziale* » e « *formazione permanente* » possono dar luogo ad equivoci con ripercussioni negative sia nel-

[15] È stata pubblicata il 31 gennaio 1981 con il titolo *La formazione dei Salesiani di don Bosco. Principi e norme. Ratio fundamentalis Institutionis et Studiorum*, Roma 1981, edizione extracommerciale; pagine 350.

la normativa della Congregazione che nella vita pratica. Infatti l'unitarietà del processo formativo, che va dall'inizio della vita salesiana alla meta ultima della santità, non è riducibile ai concetti di formazione iniziale e permanente, quasi a due fasi successive ed esaustive del complesso processo di maturazione della personalità salesiana. Forse sarebbe meglio adoperare una espressione generica come « itinerario di vita salesiana » che oltre agli aspetti strutturali degli interventi formativi include la crescita armonica in Cristo di una vocazione salesiana.

Qualunque sia l'espressione adoperata, rimane il fatto che l'ideale di vita salesiana, espresso negli articoli 1-98 delle attuali Costituzioni, deve essere il *contenuto esplicito* dell'intero processo formativo, dell'intero itinerario di maturazione alla vita salesiana. E ciò dovrebbe essere formalizzato ed organicamente espresso nelle Costituzioni nel capitolo dedicato alla formazione in genere.

La messa a punto, sia nel dettato costituzionale che nella vita pratica, delle varie *strutture formative* (strutturazione di *comunità* formative, precisazione delle successive *tappe* formative, scelta o costruzione di *ambienti* edilizi idonei alla formazione, elaborazione di *metodologie* pastorali e spirituali per la formazione, dovrà mirare allo scopo proprio della formazione: rendere sempre attivo e fecondo *il rapporto persona-salesianità* nel rispetto assoluto sia della genuinità del carisma salesiano, sia della persona formanda, che liberamente, gradualmente, personalmente e comunitariamente fa suo il carisma di don Bosco.

2. *L'inizio del periodo formativo*

Nell'ipotesi suesposta di un « *itinerario* unitario di formazione salesiana » le fasi iniziali della formazione non sono una tappa chiusa in sé, ma un cammino di comunione al carisma salesiano; comunione ottenuta attraverso una soda *dottrina* teologica spirituale educativa e salesiana, una vera e articolata *esperienza* di vita salesiana, fuse insieme in una sintesi personale di *sapienza* spirituale-salesiana.

Proprio in questa triplice linea (dottrinale, esperienziale e sapienziale) il cammino salesiano non potrà mai dirsi chiuso, fin tanto che non giungiamo alla Casa del Padre.

Ciò che è specifico della fase iniziale di questo itinerario salesiano è la maturazione dell'*opzione fondamentale*. La persona si rende cosciente del progetto di vita *salesiana*, vaglia i doni ricevuti da Dio e

scopre una intima e quasi connaturale convergenza tra l'io e l'ideale salesiano; da tale convergenza matura la scelta globale di essere e vivere da salesiano con tutti gli impegni che tale scelta implica.

Nella fase iniziale della formazione, la opzione fondamentale viene continuamente *verificata*: *a*) da parte della persona, a livello intimo di coscienza individuale; *b*) « in foro interno », dal confessore e dal direttore spirituale; *c*) « in foro externo », dalla comunità locale (e ispettoriale) che, piccola Chiesa, condivide il dono comune della salesianità ricevuto dallo Spirito

3. *Le tappe intermedie*

L'opzione fondamentale rischia di rimanere vaga illusione o sterile velleità di fronte all'ideale salesiano, se non si traduce nella acquisizione dell'*organismo virtuoso* proprio della personaità salesiana.

Non basta riferirsi genericamente o romanticamente a don Bosco. Il capitolo delle Costituzioni sullo *spirito salesiano* (artt. 40-49) impegna ogni salesiano ad acquisire le strutture morali fondamentali di chi, come don Bosco, vuol diventare contemplativo nell'azione sia nella sua vita interiore, sia nei rapporti interpersonali, sia nella sua azione apostolica.

Il grappolo delle virtù che abbiamo esposto sopra (virtù teologali, virtù relative ai voti religiosi, virtù proprie e specifiche del salesiano), ci offrono gli elementi morali che costituiranno la personalità morale di ogni vero salesiano. La differenza individuale tra un salesiano e un altro è garantita dall'*unicità della persona* che, a partire dal mistero della propria intimità, traduce in termini irripetibili di attitudini e di scelte personali, l'elenco comune delle virtù proprie di ogni salesiano.

La verifica, durante queste tappe intermedie, va fatta sia individualmente a livello di coscienza (nei momenti di conversione e di riflessione), sia comunitariamente man mano che si procede o verso la professione perpetua, o verso il sacerdozio, o nel ritmo vitale delle nostre comunità fraterne ed apostoliche.

Cap. V: **LE COSTITUZIONI REGOLA DI VITA**

1. *Regola di vita e vita morale*

Le Costituzioni rinnovate, stando alle indicazioni conciliari, non devono essere nè un insieme di esortazioni moraleggianti, nè un codice di fredde norme, nè tanto meno un testo di teologia morale o spirituale, ma una regola di vita che contenga: « *a*) *principi evangelici e teologici* della vita religiosa e dell'unione di questa con la chiesa ed espressioni adatte e sicure grazie alle quali si interpretino e si osservino lo *spirito* e le *finalità* proprie dei fondatori, come pure le sane *tradizioni*: tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto (PC 2b). *b*) *Le norme giuridiche* necessarie per definire chiaramente il carattere, i fini e i mezzi dell'Istituto. Queste norme non devono essere eccessivamente moltiplicate, ma devono sempre essere espresse in modo adeguato » (Eccl. San., II, 12).

In quanto regola di vita le Costituzioni perseguono una duplice finalità: *a*) sono strumento di *unità* spirituale, comunitaria e giuridica della Congregazione; *b*) e strumento di *identità carismatica. La Chiesa* che verifica e approva un testo costituzionale garantisce che esso è nella Chiesa una via che conduce all'Amore per coloro che lo osservano *La Congregazione* che elabora le Costituzioni, le approva e le presenta alla Chiesa e ai confratelli, riconosce in esse la descrizione ideale e normativa dell'identità carismatica per coloro che condividono lo stesso dono dello Spirito. *I singoli confratelli,* a seconda delle modalità e delle intenzionalità di lettura, trovano nelle Costituzioni gli elementi spirituali-carismatici, pastorali-ecclesiali, apostolici-operativi, giuridico-normativi della vocazione salesiana.

Le Costituzioni, lette con l'occhio della teologia morale, devono contenere esplicitamente il progetto di vita salesiano che costituirà il contenuto globale della scelta fondamentale di vita di ogni confratello.

Il progetto di vita salesiano deve essere articolato e sviluppato secondo tutti gli aspetti della vita salesiana. Le Costituzioni attuali sono ben elaborate al riguardo, presentando successivamente il carisma

salesiano (artt. 1-8), la missione (artt. 9-49), comunità fraterna e orante (artt. 50-67), la consacrazione e i voti (artt. 68-98), la formazione e la fedeltà (artt. 99-122), il governo (artt. 123-200).

La regola di vita dovrebbe descrivere non solo l'ideale salesiano, ma l'itinerario concreto per poterlo conseguire; un itinerario che stabilisca *le tappe* successive che portano all'ideale della perfezione salesana e le componenti essenziali del *metodo* da seguire per questo conseguimento. È evidente che le Costituzioni si inseriscono in un complesso più ampio di elementi che intervengono per la maturazione vocazionale: l'azione continua e misteriosa dello Spirito, gli orientamenti del Magistero, il ruolo complesso della comunità religiosa di appartenenza, la direzione spirituale, il dialogo arduo ma indispensabile con la cultura contemporanea, ecc.

Le Costituzioni rimangono il punto di riferimento ideale che darà senso unitario ai molteplici interventi che, in maniera diversa e complementare, maturano una vocazione salesiana [16].

2. *Costituzioni e linguaggio*

La ES ha appena accennato alla questione del linguaggio che dovranno avere le Costituzioni rinnovate là dove afferma che « l'unione di questi due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria perché i testi fondamentali dell'Istituto abbiano una base stabile e perché il vero spirito e la norma vitale li penetrino; bisogna guardarsi dunque dal comporre un testo o solo giuridico o di pura esortazione » (ES, II, 13).

Non è compito della riflessione morale stabilire quale sia il linguaggio più idoneo per le Costituzioni e come in esse debbano essere dosati i vari elementi (spirituale, carismatico, biblico, pastorale, giuridico...). Possiamo dare soltanto qualche indicazione per garantire che nelle Costituzioni sia bene espressa la dimensione morale.

Il linguaggio delle Costituzioni deve esser tale da riflettere, verificare e sostenere una *opzione fondamentale*. Gli elementi biblici, carismatici, pastorali, giuridici, ecc., dovranno esser come plasmati e unificati nel *linguaggio proprio della salesianità* come progetto reale di esistenza. Svincolato da quanto possa esser strettamente legato alla « moda di dire », dovrebbe trovare quella *semplicità, verità e aderenza*

[16] Molto significativo è, al riguardo, quanto è detto in alcuni articoli sull'obbedienza (91-95); questo potrebbe essere applicato agli altri elementi della vita salesiana.

alle aspirazioni profonde del salesiano, da poter garantire che quelle parole sono dette oggi-qui da don Bosco sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

L'esattezza della citazione biblica, di una frase del Magistero, di una constatazione sociologica o pedagogica, dovrà sempre esser *ritradotta* nel quadro di comprensione salesiana in termini facili e operativi di salesianità. Analoga operazione *ermeneutica* deve esser fatta per le fonti della salesianità onde garantire una lettura esatta oggi del carisma salesiano nei suoi elementi di genuinità e di perennità [17].

Con tale procedimento ermeneutico *la dimensione morale* delle Costituzioni esige che venga rispettata la scelta fondamentale di don Bosco nel fondare la Congregazione e nel delineare l'immagine ideale del salesiano. Un problema di linguaggio particolarmente arduo è la traduzione in termini semplici e comprensibili nella cultura contemporanea delle « virtù salesiane » così come son descritte nelle fonti dell'800; al di là dei termini, occorrerà giungere a ricomporre la fisionomia morale e l'organismo virtuoso di chi, seguendo don Bosco, giunga alla perfezione dell'amor di Dio e del prossimo secondo il carisma salesiano.

[17] Cfr. R. Farina, *Leggere don Bosco oggi. Note e suggerimenti metodologici,* in *La formazione permanente interpella gli Istituti Religiosi,* Torino 1976, pp. 349-404.

Cap. VI: CONCLUSIONI OPERATIVE PER LA VERIFICA DELLE COSTITUZIONI

Ricordiamo il limite in cui si è mossa la nostra riflessione. Abbiamo analizzato le Costituzioni soltanto per cogliere la dimensione morale di esse; altri diranno se il ritratto del salesiano ivi descritto sia corrispondente al carisma di don Bosco e in che misura.

Raccogliamo in una *sintesi* articolata le osservazioni e i suggerimenti che sono emersi dalla nostra analisi.

1. *Osservazioni e suggerimenti generali*

— La personalità morale del salesiano descritta nelle Costituzioni ha il suo nucleo centrale, ispiratore di atteggiamenti e di scelte morali, nella *opzione fondamentale* di carità che si incarna nel progetto di vita salesiana. Questo progetto è un punto di riferimento *ideale* per ogni salesiano, ma diviene modello *concreto* in don Bosco. Mi sembra che nel dettato costituzionale sia descritta molto bene l'opzione fondamentale di don Bosco e di ogni salesiano.

— *Le virtù teologali* trovano un ampio spazio nelle Costituzioni rinnovate, soprattutto la fede e la carità sia nei loro contenuti teologali che nei loro riflessi antropologici. La dimensione della speranza, stando almeno alle citazioni esplicite, non pare altrettanto ampia e approfondita sia se paragonata alla fede e alla carità, sia se riferita alla dimensione escatologica, pastorale ed educativa dell'esistenza del salesiano.

— L'organismo virtuoso del salesiano, descritto in forma sistematica nel capitolo sullo « *spirito salesiano* » (artt. 40-49) mi sembra nel suo insieme un tentativo di trattazione ben riuscito. Una prima osservazione che balza subito allo sguardo è il poco spazio dato allo « *stile di preghiera* »; si tratta di un solo articolo (48), e, in più, un articolo troppo generico che non definisce positivamente la pietà salesiana, nè accenna alle sue dimensioni liturgico-ecclesiali, nè al loro rapporto con la vita di pietà personale.

— Per quanto concerne *la costellazione delle virtù* sparse nel dettato costituzionale, che nel loro insieme ricompongono la figura morale del salesiano, non c'è nulla da rilevare dal punto di vista morale. Un rilievo positivo generale è il tentativo di tradurre il linguaggio di don Bosco e della cultura dell'800 in termini più vicini alla cultura contemporanea; eventuali osservazioni su gravi lacune, inesattezze, mancanza di giusta gerarchizzazione... dovranno esser fatte dagli specialisti di spiritualità salesiana.

— Occorrerebbe studiare il modo di tracciare a grandi linee le tappe dell'itinerario morale-spirituale che porta ogni salesiano alla pienezza della sua vocazione.

2. *Osservazioni e suggerimenti particolari di un certo rilievo*

— *Artt.* 18-19. La trattazione sulla promozione umana sarebbe più organica se la materia trattata nei due articoli venisse riordinata in un solo articolo.

— *Il cap. V « I corresponsabili della missione »* (artt. 33-39) contiene argomenti troppo eterogenei, mal collegati fra loro e, parzialmente, poco idonei per una regola di vita. Bisognerebbe ridurre e semplificare al massimo questo capitolo e riesprimerlo in termini più esplicitamente salesiani.

Artt. 58-63. Si parla qui troppo anonimamente di comunità senza chiari riferimenti e applicazioni per gli impegni concreti che ne derivano per i singoli confratelli. Per esempio: l'art. 62 che ha come soggetto (logico e grammaticale) la comunità, nel secondo paragrafo fa delle affermazioni che hanno senso solo se riferite ai singoli salesiani; infatti come potrebbe la comunità avere « una volontà di purificazione... preparata dall'esame di coscienza quotidiano »?

— *Artt.* 68-73. In genere ci sembra che occorra semplificare il linguaggio di questi articoli che è alquanto tecnico, e forse poco salesiano. Inoltre occorre verificare, nel contesto di un progetto di esistenza salesiana, quanto viene affermato ivi del rapporto fra consacrazione, professione religiosa e singoli voti [18].

— *Artt.* 76-77. Questi due articoli sul rapporto tra castità e

[18] Sarebbe opportuno consultare presso l'archivio della Congregazione il materiale elaborato dalla commissione del CG 21 sulle Costituzioni e i Regolamenti per la revisione di questi articoli. Cfr. pure il 1° Vol. di questo lavoro, capo IX.

missione salesiana dovrebbero essere riordinati ed eventualmente fusi in un solo articolo.

— *Capo XIII « Aspetti generali della formazione »*. Qui dovrebbe trovare spazio adeguato il principio della gradualità della formazione, che informa la « Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum ».

— *Capo XIV « Le fasi della formazione »*. Come abbiamo rilevato sopra, ci sembra molto opportuno che il testo costituzionale contenga precisazioni più esatte sia contenutistiche che metodologiche sulle varie fasi della formazione salesiana [19].

3. *Osservazioni e suggerimenti particolari di minor rilievo*

A titolo esemplificativo, e senza la pretesa di passare in rassegna in maniera esaustiva tutte le Costituzioni, facendo alcune osservazioni di importanza minore rispetto a quanto rilevato prima.

— *Art. 6*. La frase « col nostro spirito... *contribuiamo*... » andrebbe riformulata in termini più semplici e umili che traducano meglio il rapporto tra noi e la missione della Chiesa.

— *Art. 16a*. Il termine « *simpatia* » riferito qui ad un « atteggiamento di fondo » andrebbe cambiato perché inesatto; infatti la simpatia, come fatto psicologico non è un atteggiamento di fondo, e, come fatto morale, si fonda su altre virtù.

— *Art. 16b*. « Questa presenza... *ci apre*... ». Il verbo « ci apre » è inesatto; qui occorre dire come da una presenza amorosa sorge l'impegno di conoscere sempre meglio il mondo giovanile.

— *Art. 21c*. Il congiuntivo esortativo « *facciamola conoscere* » in questo punto sa di parenesi isolata e sganciata dal contesto.

— *Art. 27*. Forse in questo articolo occorrerebbe precisare che il pluralismo e la *creatività* anche per opere e attività nuove, non sono sganciati dall'insieme della salesianità e, quindi, vanno armonizzati con altri atteggiamenti salesiani come lo spirito di famiglia, la povertà e la semplicità (cfr. artt. 88. 89).

— *Art. 30*. L'insieme di questo articolo mi sembra poco giustificato in un dettato che si presenta come regola di vita; la materia trattata andrebbe meglio collocata fra i Regolamenti generali.

[19] Il CG 21, sia nei lavori di commissioni e di assemblea generale, sia nei documenti ufficiali, costituirà una fonte preziosa in questo lavoro di arricchimento del testo costituzionale.

— *Art. 40.* L'articolo dovrebbe esser riformulato con un taglio più personalistico, ponendo subito al centro la personalità di don Bosco e del salesiano con tutte le componenti (vita apostolica, comunione fraterna, consacrazione), dal momento che tutti gli elementi della esistenza devono essere impregnati di spirito salesiano.

— *Art. 59b.* Una piccola inesattezza: non è la comunità, ma i singoli religiosi (cfr. PC 6) che devono avere quotidianamente tra le mani la S. Scrittura per farla fruttificare nella vita.

— *Art. 83.* Penso che bisognerebbe aggiungere un pensiero che indichi il dinamismo morale-spirituale di crescita della povertà nella vita del singolo salesiano. Per es. si potrebbe descrivere il progressivo superamento dell'istinto di possesso egoistico operato da una carità salesiana che ogni giorno fa crescere la comunione con Dio e con i fratelli.

Terminiamo con un augurio. Che le Costituzioni rinnovate e riformulate possano annullare ogni distanza tra don Bosco e il dettato costituzionale, di modo che ogni confratello che accosti la regola di vita possa sentire viva e incoraggiante la parola del Padre e del Maestro. Le Costituzioni diventeranno allora una presenza di don Bosco; e così potranno far rivivere quel rapporto perenne di paternità e di guida spirituale con cui il Santo Fondatore comunica il suo carisma e il suo spirito ai suoi figli.

Cesare Bissoli

LA LINEA BIBLICA NELLE COSTITUZIONI SALESIANE

SOMMARIO

Premessa . . . . . p. 279
I. Una presenza imponente . . . . . » 279
II. Una presenza significativa . . . . . » 282
III. Motivi biblici maggiori . . . . . » 280
IV. Una lettura salesiana . . . . . » 290
V. Osservazioni . . . . . » 296

Premessa

Tappe della ricerca: 1) Analisi attenta di ciascun articolo delle Costituzioni (= 200 art., in 20 cc, per 5 parti) cercando di segnalare non soltanto le citazioni esplicite, ma anche quanto, implicitamente o anche soltanto per allusione, possiede un qualche contatto, verbale o concettuale, con il testo biblico; 2) Sulla base dei dati ricavati, indicazione del dove e perché il riferimento alla Bibbia appare più significativo; 3) Annotazione dei motivi biblici maggiori; 4) I tratti tipici dell'ermeneutica biblica nelle Costituzioni; 5) Osservazioni generali e relative a singoli articoli.

Per un commento alle Costituzioni mi sono servito di J. Aubry, *Una via che conduce all'amore. Commento alle Costituzioni salesiane rinnovate*, LDC, Torino-Leumann 1974. Si ricordino pure gli *Atti del CGS 20* (1971) come commento autorevole ai contenuti delle Costituzioni.

I. Una presenza imponente

1.1. Sono distinguibili quattro *tipi di presenza*: citazioni dirette o tra virgolette (= 32x); riferimenti espliciti senza citazione o puri rimandi (= 9x); riferimenti impliciti, per parole o motivi, facilmente individuabili (= 34x); allusioni bibliche o consonanza, più o meno intenzionale, del testo costituzionale con quello biblico (= 139x). Diciamo subito che soltanto la prima e seconda categoria di riferimenti sono oggettivamente riscontrabili. Ma sarebbe una grave perdita non tener conto anche delle due altre categorie, anche se entra un inevitabile margine soggettivo di interpretazione, specialmente per la categoria delle allusioni. In ogni caso sarebbe possibile ritrovare il punto di contatto con la Bibbia.

Dall'insieme credo si possa parlare di una robusta innervatura biblica della Regola salesiana, se su 200 articoli, oltre un centinaio presentano in qualche misura un richiamo biblico, e in alcuni casi un va-

lore che trascende la portata di un singolo articolo (si pensi alla citazione all'inizio di ogni capitolo). È un commento veramente coerente dell'art. 59b e logica conseguenza del *proemio*.

1.2. I riferimenti biblici sono pressoché esclusivamente rivolti al NT.

Per il VT, come citazione diretta abbiamo Sal 119,32 (Proemio) ed Ez 34,11. 23 (iniz. c. I), e come rimando esplicito Is 61,1-2 (iniz. c. III). Non mancano però allusioni possibili al patrimonio spirituale veterotestamentario (es. art. 1,59). Quanto al NT prevalgono i riferimenti ai Vangeli, alle Lettere di Paolo, agli Atti. È evidente l'*orientamento sul mistero di Cristo e della Chiesa,* come bene apparirà più avanti (parte terza).

Quanto alla distribuzione delle citazioni dirette o di rimando, si possono notare delle concentrazioni [1].

II. Una presenza significativa

Intendo mettere in luce il modo di presenza del dato biblico e porre in rilievo la funzione diversificata, ed insieme le possibili motivazioni che remotamente o prossimamente hanno spinto ad una innovazione così profonda del dettato costituzionale per quanto riguarda il nostro angolo di lettura (anche se il richiamo alla Bibbia non è totalmente nuovo rispetto al passato, come potremo notare più avanti).

2.1 Una prima evidente caratteristica ci viene dalla posizione e funzione di ben 20 (su 32) *citazioni dirette poste all'inizio* di ognuno dei 20 capitoli, anche di quelli necessariamente tecnici (es.: i cc. della Parte V). Annota l'Aubry: « Il progetto di S. Tarcisio portava già una citazione scritturistica all'inizio di ogni capitolo, per manifestare lo stretto legame tra il libro delle Costituzioni e il Libro per eccellenza, la Bibbia.

Il 2 gennaio 1972, l'assemblea approvò la cosa. E il giorno dopo approvò, con votazione, tutti i testi citati, che due professori del PAS avevano riveduto e vagliato » (*o.c.*, 32, n. 4).

È dunque intenzione formale che queste citazioni di inizio, del

[1] Ad es. nel proemio (2x), art. 47 (3x), 68 (2x), 90 (4x), 98 (2x); 122 (2); con una volta sola, artt. 41, 48, 49, 53, 62, 64, 67, 70, 78, 81.

proemio compreso, hanno valore « fondamentale-simbolico », cioè tendono ad esprimere in termini globali la luce della Parola di Dio, di cui poi gli articoli dei singoli capitoli vogliono essere concretizzazione salesiana. A loro volta la scelta delle citazioni ha cercato di corrispondere, come per una specie di feed-back, ai contenuti salesiani via via proposti. Si viene così ad un esempio interessante di lettura salesiana della Parola di Dio, ed insieme ad una illuminazione biblica dell'esperienza salesiana, su cui ritorneremo più avanti (v. parte quarta).

2.2 Aperto con una citazione biblica tutto il libro delle Costituzioni (*proemio*) e poi ogni singolo capitolo, i richiami biblici nei diversi articoli amplificano quanto è posto in capite, *con diversa funzione*. Tale funzione penso si possa suddividere così: con valore di motivazione, soprattutto quando la citazione è esplicita [2]; come stimolo meditativo [3]; per esprimere più efficacemente l'appartenenza del carisma salesiano nella storia della salvezza [4].

2.3 È chiara la *concentrazione biblica,* in termini espliciti, in certi punti rispetto ad altri, e cioè: nel *proemio*, a proposito dello spirito salesiano (c. VI), della comunità orante (c. VIII), e soprattutto relativamente alla consacrazione religiosa con i tre voti (cc. IX-XII).

Per via implicita, ma altrettanto chiara, anche il discorso sulla missione si trova impastato di riferimenti biblici. Il senso biblico dunque della missione e consacrazione, il mistero pasquale di Cristo, la presenza dello Spirito Santo, la tensione escatologica per il Regno fanno da radice mistica perché possa fruttificare il lavoro salesiano. È importante notare, proprio in forza della concentrazione di cui sopra, che alla Bibbia viene riconosciuto sempre un ruolo motivante, di ragione ultima, e non di ricettario per tutte le occasioni.

2.4 Senza dubbio uno dei canali che ha favorito, se non addirittura provocato, la forte « biblicizzazione » delle Cost., è rappresentato dal *Vaticano II*, per due motivi: quello più generale, dovuto al fatto che il Concilio ha voluto la frequentazione della Scrittura in ogni ordine e grado (cfr. Dei Verbum, c. VI). E l'art. 59b delle Cost. ne è esempio evidente. Più profondamente e concretamente, perché dovendosi rivedere le Costituzioni sui testi conciliari, ci si è imbattuti sulla

[2] Es. art. 62, 64, 67, 68, 81, 90.
[3] Es. artt. 53, 122.
[4] Artt. 41, 47, 49.

profonda e robusta base biblica di tali testi. Questo risulta patente soprattutto nella parte dedicata alla vita comune, di preghiera, alla consacrazione, ai voti. Si vedano a questo proposito l'alternarsi di citazioni bibliche e conciliari, e poi il commento che ne fanno gli *Atti del CGS*. Ciò comporta, a mio parere, una duplice conseguenza: la necessità di badare all'eventuale mediazione conciliare della Bibbia assunta nelle Cost., per comprendere bene il taglio assunto nell'ottica salesiana; considerare eventuali eccessi e difetti derivanti nell'insieme delle Cost. (si veda la caratteristica concentrazione di cit. esplicite in certi punti rispetto ad altri, come abbiamo detto in 2.3).

2.5 Un altro canale di mediazione è stata la *tradizione salesiana* che già a partire da D. Bosco aveva in qualche modo privilegiato certe espressioni bibliche più consone allo spirito salesiano[5]. C'è da chiedersi se non vadano trovati e valorizzati altri motivi biblici usati da D. Bosco e dalla tradizione salesiana (v. parte quarta).

2.6 In sintesi già ora si può evidenziare la *logica interna* che richiama ed unifica insieme i dati biblici: il proemio afferma essere « nostra Regola vivente Gesù Cristo Salvatore annunciato dal Vangelo »; l'art. 59 richiama la Comunità ad avere « quotidianamente tra le mani la Sacra Scrittura »; altri artt. ricordano la conformazione a Cristo come scopo della missione giovanile (art. 21), della consacrazione salesiana (artt. 68, 69); il Vangelo viene detto « regola suprema » (artt. 91, 101; cfr. *proemio*) nel ciclo anche formativo (art. 101). Ebbene tutto ciò ha determinato la forte biblicizzazione delle Cost. Questa visione organica dovrà essere allargata più avanti, ricercando i motivi maggiori che fanno da categorie unificanti.

III. Motivi biblici maggiori

3.1 Anzitutto va notata una *concezione ben precisa* della Bibbia e del suo ruolo entro l'ambito del progetto di vita che le Cost. intendono offrire. La *Scrittura* come tale va pensata come mezzo, sia pur insostituibile, per incontrare la *Parola di Dio* (v. art. 59a e 59b), la quale ha ragione di « fonte » di quanto per grazia siamo chiamati a vivere (art. 59; cfr. 61, 94). La Parola di Dio si manifesta compiuta-

[5] Cfr. artt. 41, 43, 48, 49, 65, 81, 91, 98.

mente nel mistero di *Cristo* o Vangelo (proemio, artt. 61, 91, 101, 200). La Parola di Dio poi tende a esprimersi, in comunione con le Scritture, negli effetti storico-salvifici che sono la Congregazione (D. Bosco) e gli eventi della vita della Chiesa, ed anche nel mondo in genere. Riservando l'approfondimento di questo punto nella parte dedicata all'ermeneutica, si noti intanto la forte personalizzazione ed insieme attualizzazione della Parola di Dio che giunge a noi dalla Scrittura, per cui ultimamente noi non incontriamo delle cose, o delle parole sacre, del tempo di ieri, ma Qualcuno vivente oggi, ossia la persona di Gesù Cristo come vangelo, bella notizia, che nel quadro della historia salutis giunge a noi oggi e continua oggi.

3.2 La centralità della *figura di Cristo* è sovrana: « Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato dal Vangelo » (proemio), il « Vangelo regola suprema » (artt. 91, 101) [6]. Più concretamente, questi mi sembrano gli aspetti biblici del mistero di Cristo posti in risalto:

3.2.1 *Gesù come pastore* buono. Risalta specialmente in rapporto alla missione salesiana [7]. È legittimo il richiamo a D. Bosco « pastorello »-pastore dei giovani (cfr. artt. 40, 41) (v. parte quarta).

3.2.2 *Gesù Pasquale,* ossia nel mistero della sua passione, morte e resurrezione. Emerge con particolare riguardo alla vita di comunione, di preghiera, di consacrazione e all'impegno di fedeltà del salesiano [8]. In rapporto con il mistero della *Passione*: art. 61 (Eucarestia come partecipazione al corpo di Cristo immolato); 62 (l'esercizio della conversione), Fil 2,7-8 (c. XII) e art. 98 (per l'obbedienza), 119 (la prova della fedeltà), 121 (malattia ed anzianità), 122 (la morte). In rapporto al mistero della *Resurrezione* o di Cristo vivo: proemio, 21 (educare alla fede significa condurre al Signore risorto), 48 (lo stile di preghiera), 86 (la rilevanza della povertà salesiana).

Appare nitido il filo unificante: « frutto della Pasqua del Signore » (art. 58), la comunità con l'Eucarestia « celebra in pienezza il mistero pasquale » (art. 61), con la professione pubblica dei consigli

[6] Cfr. artt. 17, 21, 41, 54, 55, 60, 61, 63, 68, 70, 73, 81, 99, 122, 125,... Vedi pure il ritornante termine vangelo o evangelico: 19, 22, 30, 69, 72, 75, 81, 88, 101, 200 (con notevole inclusione in rapporto al proemio).

[7] Cit. di Ez 34, 11.23 (c. I), Mt 9,36 (c. II), Lc 4,18 (c. III), 1Piet. 5, 2-3 (c. XVI), Atti 20, 28 (c. XVII), artt. 36, 40, 41; cfr. pure artt. 10, 101.

[8] Artt. 58, 61, 69, 80, 86, Fil 2, 7-8 (c. XII), 98, 122.

evangelici realizza « una partecipazione più stretta alla Pasqua di Cristo » (art. 69), cioè con la castità (art. 80), la povertà (art. 87), la obbedienza (art. 98; cfr. 94). La legge pasquale del chicco di grano che muore e porta molto frutto (Giov 12,24) (art. 98) diventa mentalità di vita. Fino a coinvolgere la stessa morte del salesiano, vista come « supremo compimento » della partecipazione « al sacrificio e alla Pasqua di Cristo » (art. 122). Per il supremo valore che rappresenta, « condurre a Cristo vivente » diventa suprema meta educativa (art. 21).

3.2.3 *Gesù modello* soprattutto per la formazione: in rapporto ai giovani, quale « Uomo perfetto » (cfr. Ef 4,13), per formare « uomini nuovi » (artt. 17. 21) [9]; in rapporto pure ai salesiani giovani in formazione [10]. Gesù è presentato come modello nello stile di incarnazione missionaria (art. 24), nell'esercizio dell'autorità (art. 125). Vi è pure un cenno a Cristo liberatore [11].

3.2.4 *Gesù servo.* Questo vale soprattutto nelle parti relative all'autorità delle persone e delle strutture. La figura del Servo di Dio che traspare nella cit. di Is 61,1-2, (c. III: il servizio reso con la nostra missione) e di qui, ai Carmi del Servo, Is 42, 1ss, ha riscontro nella figura di Paolo « servo di tutti » in 1Cor 9,19.22-23 (c. IV: le nostre attività ed opere), determina il compito del Superiore, compito che è stato il suo, quello di « unire i suoi nel servizio del Padre » (articolo 54). Occupa ampiamente la scena dell'ubbidienza con Fil 2,7-8 (c. XII, 91) e diventa punto di riferimento supremo nella parte quinta dedicata alla « organizzazione della nostra società »: art. 125, Lc 22,26 (c. XVII).

3.2.5 Ulteriormente, del mistero di Cristo vengono evidenziati cinque tratti evangelici consoni allo spirito salesiano. Compaiono nell'*art. 41*: la relazione al Padre visto come Padre di tutti; la predilezione per i piccoli e i poveri; il servizio del Regno; il metodo del buon Pastore; la volontà di comunione con e tra i discepoli.

In sintesi, nella formula di *professione* (art. 74) appare come adombrata la *via Christi* come *via discipuli*: il ricordo del battesimo, sequela, animazione dello Spirito evocano bene ad es. Mc 1,9-20; il compito del consacrato si modella per più versi sul ministero di Gesù;

[9] Cfr. 18, 19, 20, 22, 23, 72.
[10] Art. 101, Lc 2, 40.52 (c. XIV).
[11] Lc 4,18 (c. III), art. 19.

la professione che avviene nella Messa fa infine partecipare, nel sacramento, al mistero di morte e resurrezione di Cristo.

3.3 La figura di Cristo non esaurisce in se stesso il richiamo alla Bibbia. Egli, proprio nel rispetto di questa, viene visto nel *quadro più ampio*: in relazione alla iniziativa di Dio (il Padre), alla forza dello Spirito, alla Chiesa suo Corpo che cresce, al futuro escatologico. Ecco brevemente qualche parola per ciascuno di questi aspetti.

3.3.1 Sono riconoscibili anzitutto i tratti di una teologia biblica di *Dio*. Egli è colui che ha un piano di salvezza nella storia [12]. Sua è l'iniziativa: nell'art. 1 (e 49) [13] viene riecheggiato potentemente tale motivo biblico così come risuona nella chiamata di Abramo, di Mosé, dei profeti. Dio è fedele al suo progetto (art. 119) ed ogni giorno dà la sua grazia (art. 99) Compito primario è di « essere e segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani » (art. 2). La meta è l'intimità con Dio che è Padre [14]. « Dio raduna la comunità con il suo invito, la sua parola [15], con il suo amore » (art. 58). La comunità si sa consacrata alla gloria di Dio (art. 60), annuncio del suo Regno (art. 69, 70), imita la pazienza stessa di Dio nella sua missione (art. 25, 24). Maria fa parte della storia della salvezza (art. 65), come colei — lo annota Lc 1,45 — che credette (art. 21).

3.3.2 Grazie alla resurrezione di Cristo, come notano bene Paolo e Giovanni, lo Spirito di Cristo (Lc 4,18 in c. III; art. 69, 102) o *Spirito Santo* è la presenza attiva di Dio, « sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà » (art. 1). La docilità allo Spirito, che equivale al rispetto dei suoi doni dati a ciascuno chiamato da Cristo, secondo Gal 5,22 (art. 47), diventa legge di vita [16]. Questo dello Spirito e dei suoi carismi è veramente il motivo teologico unificante missione, consacrazione, formazione, nel senso che dona attualità al cristocentrismo così fortemente affermato, sicché la historia salutis avviene oggi, gli Atti degli Apostoli si prolungano negli Atti Salesiani. Proprio per questa riconosciuta preminenza della dimensione pneumatica si poteva mettere in evidenza qualche altro aspetto biblico (es. Rom 8).

[12] Artt. 39, 65, 107.
[13] Vedi pure l'art. 58.
[14] Artt. 21, 41, 48, 64, 70, 74, 75, 81.
[15] Artt. 58, 59, 61, 94.
[16] Artt. 1, 2, 4, 5, 47, 48, 68, 69, 91, 97, 102, 109, 151.

3.3.3 Anche il discorso sulla *Chiesa,* che nelle Cost. rinnovate possiede un ruolo fondamentale di mediazione tra il mistero di Cristo e l'azione salesiana [17], riecheggia i principali motivi biblici così come il Vat. II li ha pensati (l'influsso del Concilio si fa veramente sentire!): come costruzione di cui Cristo è Capo o Corpo di Cristo da edificare [18]; come comunione [19]; come popolo di Dio [20] e popolo in cammino, pellegrino [21], come Regno, ora di Cristo [22], ora di Dio [23], ed anche Regno dei cieli [24]. La Chiesa è anche adombrata nella figura del gregge pascolato da Dio e dagli apostoli [25]. Si può anche ritrovare il motivo della Chiesa-sposa di Cristo secondo Ef 5,25 [26]. Al teologo spetta enucleare in modo articolato la visione ecclesiologica sottostante al progetto costituzionale. Qui basta porre in risalto la visione di una Chiesa molto legata alla concezione biblica e ricordare come i motivi suddetti prevalgono a secondo del tema costituzionale trattato: così il motivo della Chiesa da costruire prevale nella « missione »; la Chiesa come comunione, a proposito ancora della missione e dell'esercizio dell'autorità; per quest'ultimo argomento, compare anche la Chiesa come gregge; il motivo del Regno di Dio appare soltanto nella parte dedicata alla consacrazione (è chiara la dipendenza dai loci conciliari). Si pone il problema di una migliore distribuzione dei motivi biblici, se non si intende assumerli soltanto come ornamenti linguistici, mutuati dal dettato conciliare.

3.3.4 Del progetto di Dio non manca la *dimensione escatologica* (del resto così cara a D. Bosco, anche se i motivi biblici evocati non riguardano esplicitamente — con il linguaggio caro a D. Bosco — i cosiddetti *novissimi*). Contemplando di preferenza il lineamento di Cristo che con ardore fa il suo ministero « sotto l'urgenza del Regno che viene » (art. 41) (cfr. ad es. Mc 1,14s) e riconoscendo di essere in una Chiesa popolo in cammino (v. sopra), il salesiano opera per la venuta in pienezza del Regno [27]. La pazienza di Dio (cfr. Mt 13,24-29) si fa

[17] Artt. 1, 6, 33, 44.
[18] Artt. 6, 22, 35, 44, 65.
[19] Secondo 1Cor 12, 4-7 (c. V) e Rom 12, 4-8 (c. XIX).
[20] Artt. 44, 59, 165.
[21] Secondo ad es. 1Piet.; cfr. artt. 6, 8, 21, 90, 122.
[22] Artt. 15, 21, 68.
[23] Artt . 69, 70.
[24] Art. 75.
[25] Secondo 1Piet. 5, 2-3 (c. XVI) e Atti 20, 28 (c. XVIII).
[26] Artt. 6, 73, 75.
[27] Artt. 7, 15, 17, 35, 70.

modello [28]. La dimensione escatologica, avvolge la vita totale del religioso come tale: la missione, il lavoro [29]; la consacrazione [30]; il consiglio evangelico della castità [31]; della povertà [32]; della ubbidienza [54]; la morte del salesiano [34].

3.4 Dopo i motivi biblici riferiti ai « Protagonisti dell'iniziativa » (Cristo, il Padre, lo Spirito, la Chiesa), vi sono elementi per parlare di una teologia biblica dei « protagonisti della risposta » Salesiani e giovani (più di quelli in verità che di questi). La *responsorialità* è un tratto caratteristico delle Cost. per cui si lega, con buona fedeltà alla Scrittura, al dono di grazia la responsabilità di un impegno [35]. Concretamente i motivi biblici emergenti si cristallizzano attorno a questi aspetti della risposta, dandocene un abbozzo di teologia biblica: la vocazione e sequela, la missione, la vita comunitaria, la consacrazione e i consigli evangelici, il servizio, lo spirito salesiano. Qui ci limitiamo ad un veloce cenno.

3.4.1 Mt 4,18 (c. IX) (più esattamente dovrebbe essere Mt 4, 22) tematizza esplicitamente il motivo della *vocazione e sequela,* ed altrettanto fa Mt 19,21 (c. XI). Stupisce un po' che tale esplicito richiamo non appaia già nella parte dedicata alla missione. Più genericamente compare il motivo della vocazione di Dio (nelle due cit. di cui sopra è Cristo il chiamante, come pure all'art. 68) negli articoli 1-8, ma con potenza biblica almeno implicita [36]. Il motivo vocazionale, ma senza coloritura biblica speciale, affiora in riferimento alla vita di comunità [37]. Ma è nei cc. dedicati alla consacrazione che il discorso-vocazione-sequela apporta la base mistica della Bibbia. Vi appartengono le cit. esplicite all'inizio dette. Ma è soprattutto importante l'art. 68, articolo-chiave per l'unità vocazionale di consacrazione e missione (vi si citano Lc 5,11 e Mt 19,27) [38]. La sequela si concretizza nei consigli evangelici [39] (v. sotto). Nel discorso sulla formazione ritorna logicamen-

[28] Artt. 24, 25.
[29] Art. 42.
[30] Art. 70 con cit. di Ef 1,5.
[31] Art. 80.
[32] Art. 90, con ben quattro citazioni: Ebr 13,14; Mt 6,20; 19-21; 1Cor 7,31.
[33] Art. 98 con cit. di Giov 12,24.
[34] Art. 22 con due citazioni: Mt 25,31; 1Cor 13,8.
[35] Cfr. artt. 1, 58, 59, 68, 73, 119.
[36] Artt. 1, 2 (sequela di Cristo), 4, 41.
[37] Artt. 50, 56.
[38] V. pure artt. 69, 70, 73, 74.
[39] Artt. 75, 81, 91.

te il motivo vocazionale con molta aderenza alla Bibbia (ad es. Mc 3,13s) anche se non viene citata. Finalmente la fedeltà è risposta di fede « nel Signore che ci ha chiamati » e poggia « sulla fedeltà di Dio » [40]; le prove della vita fanno parte dell'economia della vocazione [41].

3.4.2 Il motivo biblico della *missione* possiede certamente minor ampiezza. Tematizzazione esplicita viene fatta con Lc 4,18 (c. III) e più indirettamente negli artt. 1, 2; lo stile della missione è conforme a 1Cor 9,19.22-23 (c. IV); lo Spirito unico nella molteplicità dei carismi secondo 1Cor 12,4-7 (c. V) fa da anima profonda e vivificante, mentre Giov 15,5 (« senza di me non potete... ») (art. 48) ricorda « la dimensione divina dell'impegno apostolico » (art. 48). Ultimamente il fondamento e figura è il Cristo Pastore (v. sopra) esplicitato anche in 1P, 5,2,3 (c. XVI), in Atti 20, 28 (c. XVIII) e con altre parole allorché si mettono in luce i lineamenti della figura di Gesù cui siamo più sensibili: « la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, il suo ardore nel predicare... » (art. 41).

3.4.3 Dal punto di vista biblico il tema della *consacrazione* si rapporta nettamente a quello della vocazione-sequela visto sopra (art. 68), in termini di « partecipazione più stretta alla Pasqua di Cristo » [42], al mistero del Regno di Dio [43], alla « Chiesa e al suo mistero » (art. 71), ai valori del Vangelo (art. 69), allo spirito delle Beatitudini (art. 72). Qui spicca la forte caratura biblica dei tre *voti*. La *castità* è intesa come carisma per il Regno secondo Mt 19,11 (c. X) e segno dei « beni celesti » (art. 80) o « futuri » (art. 90) [44]; come testimonianza della verginità nella sua forza di amore secondo 1Cor 7,34-35 [45]. La *povertà* raccoglie attorno a sé vari motivi biblici: come esigenza della sequela anzitutto secondo Mt 19,21 (c. XI) e Lc 14,33 [46]; come fiducia in Dio secondo Mt 6,25ss [47] ed Ebr 13,5.6 (c. XX); come realizzazione delle beatitudini [48]; come incontro con Cristo nel povero

[40] Cfr. allusioni a 1Giov 4,16; Is 43,1.4; 1Cor 1,9; 10,19: art. 119; 1Cor. 15,58 in c. XV.
[41] Cfr. allusioni a 1Piet 4,13; Rom 5,3-5 (art. 119).
[42] Art. 69; cfr. 70, 73, 122.
[43] Artt. 68, 69.
[44] Con allusione ad es. ad Ebr 8,5; 10,1.
[45] Allusione in art. 75.
[46] Cit. in art. 81.
[47] Allusione in art. 81.
[48] Artt. 81, 86.

secondo Mt 25,31-46 [49]; come ricerca di beni migliori secondo Ebr 13,14; Mt 6,20; 19,21; 1Cor 7,31 [50]. *L'obbedienza* ha il suo principale motivo biblico in Cristo servo obbediente del Padre secondo Fil 2, 7-8 (c. XII), art. 91, e secondo Ebr 5,8; Giov 12,25 [51].

3.4.4 *La vita di comunità* è fortemente radicata sulla Bibbia. È il principio biblico della koinonia (secondo Atti 2,42; 1Giov 1,3-7; 2Cor 13,13...) che la sorregge, comunione esemplata sul mistero della Chiesa e prima ancora della Trinità e originata dalla Pasqua. Riflesso della Trinità (art. 50), grazie alla Pasqua del Signore (art. 58), la comunità « esprime in forma visibile il mistero della Chiesa » (art. 58) [52]. Della Chiesa rispecchia unità e pluralità secondo 1Cor 12,4-7 (c. V), nel farsi della missione; secondo Rom 12,4-8 (c. XIX), nell'esercizio dell'autorità. Dalla Chiesa assume lo stile di comunione, secondo Atti 4,32-33 (c. VII) [53], lo stile di fraternità secondo Col 3,12 (art. 53). La preghiera prolunga quella della prima comunità, secondo Atti 2,42 (c. VIII), come pure il governo, secondo 1Piet 5,2-3 (c. XVI) ed Atti 20,28 (c. XVIII). Nella Chiesa, la comunità diventa tale nella convocazione del Dio vivente (art. 58), come già l'assemblea di Israele (es. Neem 8) e del NT (es. 1Piet 1,23), quindi nell'ascolto assiduo della Parola di Dio attraverso la Bibbia (art. 59), comunicando, con l'Eucarestia, al corpo di Cristo immolato (art. 61), e con la quotidiana conversione « completando quello che manca alle sofferenze di Cristo » (Col 1,24 in art. 62).

I motivi biblici della *preghiera* vengono anzitutto da Atti 2,42 (c. VIII): di qui il binomio Parola di Dio ed Eucarestia [54]. Si ritrova pure il motivo del Cristo che prega per noi (ad es. Rom 8,34) (art. 60) e vigorosamente quello della liturgia della vita in Rom 12,1 citato in art. 67 [55].

3.4.5 In corrispondenza della teologia del Cristo Servo vi sono cenni di una teologia biblica del *servizio* [56]. Esplicitamente è inteso come donazione di tutto se stesso a tutti nella linea di Paolo secondo

[49] Allusione in art. 88.
[50] Tutti citati in art. 90.
[51] Cit. in art. 98.
[52] Artt. 2, 39; piccola Chiesa, 71.
[53] Cfr. artt. 84, 85.
[54] Artt. 59, 61, 94.
[55] Cfr. pure 37, 48, 70.
[56] Cfr. artt. 54, 91, 125.

1Cor 9,19.22-23 (c. IV); come un servire a Cristo nei membri (allusione a Mt 25,31ss) (art. 70); come continuare il comando di Gesù Servo secondo Lc 22,26 (c. XVII) e secondo 1Piet 5,2-3 (c. XVI) e Atti 20,28 (c. XVIII).

IV. Una lettura salesiana

Sarebbe certamente una disattenzione grave trascurare quale ermeneutica sottostà all'uso della Bibbia nelle Costituzioni. Possiamo parlare di una lettura salesiana della Parola di Dio, dai contorni ancora abbozzati, audaci, ma fondamentalmente corretti e di grande rilievo per l'intelligenza sia della Bibbia alla luce della esperienza salesiana, sia di questa alla luce della Bibbia. Partiamo dal fatto della evidente triplice serie di citazioni, con il chiaro valore di fonte, delle Costituzioni: la Bibbia, il Concilio, l'eredità salesiana (esempio di D. Bosco, Memorie Biografiche, Costit. precedenti). Il nesso dei tre elementi è chiaro: incontro tra dato biblico e dato salesiano attraverso la mediazione ecclesiale, anzi — per tantissime volte — la mediazione conciliare.

In altri termini il Concilio fa da « luogo » di comprensione della Bibbia da una parte e della Congregazione stessa dall'altra. Che ne sia uscita una sintesi perfetta degli elementi, credo non si possa dire (v. parte quinta). Che la via da battere sia giusta, è indiscutibile secondo il principio cristiano che la Bibbia va letta nella Chiesa ed ulteriormente secondo una precomprensione specifica, nel caso nostro, quella salesiana, grazie alla quale il testo acquista il senso per noi. La direzione di marcia è giusta e di grandi promesse per capire il carisma di D. Bosco nell'ambito della storia della salvezza e di questa appropriarsi la divina energia nella concretezza della vita salesiana.

Il processo ermeneutico nelle Costituzioni mi sembra esprimersi a due livelli tra loro implicantisi: una lettura attuale, una lettura salesiana.

4.1 Anzitutto rileviamo una lettura della Parola di Dio biblica in termini di *attualità,* come ermeneutica del presente. Il *proemio* esprime molto bene quello che intendo dire: « La nostra regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo, e che scopriamo particolarmente presente in Don Bosco che dona la sua vita ai giovani ». Qui è messo in luce

sinteticamente il fondamento che attualizza la Parola di Dio, e cioè il Cristo che vive oggi, il Risorto come si dice altrove [57]; ed insieme si indicano i segni o luoghi della presenza della Parola di Dio, del Cristo: il Vangelo (Bibbia), la Chiesa, il mondo, e particolarmente Don Bosco nel suo darsi ai giovani. Si veda per questa visione il Direttorio Catechistico Generale al n. 45.

4.1.1 Vi è dunque nelle Cost. una lettura della Bibbia in termini di *dopo-Pasqua*. Di qui la imponente presenza dello Spirito Santo (v. sopra 3.3.2), secondo la più pura concezione paolina (es. Rom 8) e giovannea (lo Spirito esegeta di Cristo, in Giov 16,13ss). Di qui la legittimità ed anzi l'obbligo di collegare vitalmente nell'ambito dell'unica historia salutis il dato biblico sul mistero di Cristo con la missione educativa di portare i giovani all'incontro con il Cristo vivente (artt. 21, 23); legittimità ed obbligo di riferirsi al « Cristo del Vangelo come a sorgente viva del nostro spirito » (art. 41), di condurre una vita come « dialogo semplice e cordiale con Cristo vivo » (art. 48), di pregare incontrando « Cristo nei suoi misteri » (art. 60), di « completare quello che manca alle sofferenze di Cristo » (artt. 62, 119, 121), di testimoniare, attraverso la povertà, « la resurrezione del Signore » (art. 86), di collaborare, come forma visibile del mistero della Chiesa (art. 58), all'edificazione del Corpo di Cristo (artt. 6, 22, 35, 44, 65).

4.1.2 L'attualità si manifesta ulteriormente in un interessante intreccio tra *la Parola di Dio nel segno biblico e in quello postbiblico*, nel segno cioè salesiano (lo vediamo successivamente) ed anche umano, ovviamente con diversa rilevanza. Per questo interpretiamo le necessità di giovani e di altre situazioni di vita come luce e spinta alla azione apostolica assieme ai dati rivelati, anzi « ci preoccupiamo specialmente di scoprire i valori evangelici di cui (gli adulti degli ambienti popolari) sono portatori » (art. 14). Leggiamo la Bibbia come una grammatica per cogliere il discorso biblico vissuto fuori di essa, o almeno un presentimento dei valori biblici latenti nelle stesse vicende mondane. Senza una esperienza intensa di vissuto ecclesiale, anzi di umanità, la Bibbia è vuota, rischia di alienarci, e viceversa, ogni esperienza postbiblica, tanto più se soltanto umana, senza riferimento alla

[57] Artt. 21, 48, 86.

Parola di Dio, diventa cieca [58]. In questa prospettiva assume tono cristiano l'insieme degli articoli costituzionali più strettamente dedicati a contenuti di tipo promozionale umano (es. artt. 18, 19).

4.2 Ancor più in profondità, specificità ed audacia, la Bibbia nelle nostre Cost. è presentata indissolubilmente legata (almeno nelle intenzioni) con *l'evento salesiano*. D. Bosco e la Congregazione, anzi la famiglia salesiana. Ci viene riconosciuto un carisma nuovo di lettura, nuovo ed originale come lo è il carisma salesiano. Tre sono le linee di pensiero abbozzate, sparse, ma operanti.

4.2.1 Anzitutto — e siamo al fondamento — tutto ciò ha senso, non per una qualche macchiavellica interpretativa umana propria dei salesiani, ma *in forza di D. Bosco*. Il suo carisma appartiene alla economia dello Spirito che ha fatto la Bibbia e di essa ne dà l'intelligenza. Il carisma di D. Bosco, come già quello biblico, sia pur con rilevanza diversa, è stato « riconosciuto » dalla Chiesa « canonizzando il Fondatore » (art. 1). In lui si è manifestata « l'azione di Dio » (articolo 1), egli fu « ricolmo dei doni dello Spirito » (art. 49). Fa impressione questo linguaggio, quando sappiamo che per i libri biblici, la Chiesa « riconosce » come i veri libri quelli che hanno « Dio per autore » in forza dell'intervento dello « Spirito Santo », « canonizzandoli »!

D. Bosco è un segno biblico che continua, una Parola di Dio incarnata. Qui si apre un vasto panorama biblico-boschiano carico sovente di sole allusioni, ma trasparente, che tende alla « fusione di orizzonti » di quella storia sacra con quella che Dio ha operato in D. Bosco.

4.2.1.1 Centrale a questo proposito è *l'art. 1: l'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra società*. Ad esso si associ l'*articolo 49*: D. Bosco è come i Patriarchi, quella « personalità corporativa » che si situa nell'ambito della historia salutis, « la radice santa » (Rom 11,16): « D. Bosco è padre dato al salesiano da Dio e dalla Chiesa » (art. 49).

— Il motivo della « iniziativa di Dio » (art. 1; v. pure 58) riecheggia la scelta di Abramo in Gen 12,1ss. Del resto è dell'eredità salesiana il detto, sia pur allegorizzato, che proviene dalla storia di Abra-

[58] Nell'ottica sopradescritta si vedano almeno gli indizi di ciò in proemio, artt. 1, 7, 12, 14, 16, 25, 27, 32, 39, 41, 43, 55, 91, 105, 151.

mo: « Da mihi animas, coetera tolle » (Gen 14,21) e i riferimenti abramitici, sia pur mediati da Salomone, sono nella liturgia eucaristica di D. Bosco: « Sapientiam dedit illis... sicut arena... » (1Re 5,29 con Gen 22,17). Alla iniziativa di Dio, come nel caso di Abramo risponde l'atto di fede: « crediamo » come in Gen 15,6, sec. Rom 4.

— Attribuendo a D. Bosco la cit. di Ebr 11,27 (« viveva come se vedesse l'invisibile ») (art. 49), questa volta è la figura di Mosé e l'esperienza dell'esodo che viene convocata per illuminare il cammino di D. Bosco.

— I verbi dell'art. 41, « suscitò, diede, guidò » riferiti a D. Bosco con soggetto lo Spirito Santo sono verbi profetici: vocazione, missione, ministero, come in Mosé, Isaia, Geremia, il Servo.

— La cit. di Ezechiele (34,11.23) all'inizio del c. 1 con la promessa del pastore buono richiama irresistibilmente Giovanni Bosco pastorello cui viene fatta la promessa di essere pastore, e in lui, dei suoi figli [59].

— Ancor più audacemente e veramente, se la storia della salvezza si concentra in Cristo e nella sua Chiesa, ecco in D. Bosco e nella sua opera un « ri-farsi » della incarnazione di Cristo e degli inizi della Chiesa. Nel solco di Cristo, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, così — si legge nell'art. 1 — « lo Spirito Santo suscitò con l'intervento materno di Maria, San Giovanni Bosco ». E come lo Spirito abilitò e mosse la missione di Gesù (v. soprattutto Lc), così lo Spirito prima dotò D. Bosco di un « cuore di padre e di maestro » e poi lo spinse ad una « missione » di « totale dedizione » ai « poveri giovani » (art. 1). Ma la presenza dello Spirito con Maria si trova pure agli inizi della Chiesa che prolunga la missione di Cristo (cfr. Atti 1,14; 2,1ss). La missione ci viene ricordata in Atti 13,2 con le parole: « Lo Spirito Santo disse: Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati ». Dopo gli Atti di Cristo dunque, gli Atti degli Apostoli sempre sotto la guida dello Spirito Santo, e noi aggiungiamo gli Atti salesiani: « Per prolungare nella storia questa missione (quella di D. Bosco) lo guidò (lo Spirito) nel dar vita a numerose forze apostoliche » (art. 1). Quattro volte nel I c. risuona l'opera dello Spirito di D. Bosco nei suoi figli, mentre di Maria si ricorda « il posto singolare nella storia della salvezza e nella costruzione della Chiesa, ... fondatrice e guida della nostra famiglia » (art. 65; cfr. artt.

[59] Cfr. artt. 101, 40, 41.

8, 21). Anzi, quasi a rimarcare il coinvolgimento di ognuno nella historia salutis di Cristo e della Chiesa, si presenta il voto di ubbidienza come un « rivivere nella Chiesa » « il disegno di salvezza del Padre » adempiuto da Cristo, anche qui « docili allo Spirito Santo e attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi », come già nel proemio (articolo 91).

4.2.1.2 Trattando dello Spirito salesiano, proprio come citazione emblematica, si cita Paolo (Fil 4,9) in una maniera che tende volutamente alla immedesimazione di *Don Bosco con l'apostolo*: « Le cose che avete imparate e ricevute e udite e viste in me, queste praticatele: e il Dio della pace sarà con voi » (c. VI; v. pure « il correre avanti » [cfr. Fil 3,14] nell'art. 43; lo « attieniti al modello » di 2Tim 1, 13-14 nel c. XIII). Noi sappiamo come nella liturgia della Chiesa in onore di D. Bosco si continui il contatto tra D. Bosco e Filippesi (articolo 47). Un analogo processo di identificazione « mistica » tra dato biblico e salesiano compare nella cit. di 1Cor 12,4-7 a proposito dei « corresponsabili della missione salesiana », unica ma pluralista nelle forme (c. V). Prima ancora, trattando del « servizio reso con la nostra missione, se la cit. di inizio del c. III, cioè Lc 4,18 ricorda la missione di Cristo, l'art. 17 afferma con tutta chiarezza che « la nostra missione partecipa a quella della Chiesa (per) l'avvento del Regno di Dio, proponendo agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo », quello risuonato in termini di grazia nella sinagoga di Nazaret secondo Lc 4,18 sopra ricordata.

4.2.1.3 In forza della « presenza attiva dello Spirito » (art. 1) avviene che se la nostra vita, al seguito di D. Bosco, deve essere vivificata da valori evangelici (art. 41 in fine), « come D. Bosco siamo sensibili a certi lineamenti della figura del Signore ». Si va alla « sorgente viva del nostro spirito » (art. 41) con un « secchio » specifico. Qui entra in considerazione lo splendido art. 41, con le *cinque percezioni boschiane di Cristo,* tutto da sceverare in rapporto alla storia salesiana. Al centro sta la carità di Cristo Pastore: ci viene in mente l'arco della vita di D. Bosco incentrata su questa sorgente-modello: dal sogno dei 9 anni, lui pastorello che incontra il Grande Pastore alla lettera del 1884 in cui D. Bosco santo pastore ricorda ancora la famigliarità fondata su Cristo.

Questa sensibilità di D. Bosco nei confronti della Parola di Dio si manifesta nella volontà esplicita di porre nelle Cost. almeno alcuni dei motivi biblici che egli preferiva, meno — credo — perché siano

più efficaci di altri, quanto piuttosto perché a lui suggeriti dallo Spirito Santo e da lui vissuti [60]. Qui si dovrebbe fare un confronto fra la linea biblica delle nuove Costit. e quanto D. Bosco stesso esprime nella sua *Introduzione* posta in appendice a queste. Si noterà ad es. come in tale Introduzione sia più frequente il ricorso al VT nella linea specialmente dei sapienziali.

4.2.2 Quanto precede motiva quella che possiamo chiamare « *teoria salesiana* » di lettura della Bibbia. Appare nitida nell'art. 101: « Il Vangelo, vissuto con lo spirito di D. Bosco, splende come regola suprema » (cfr. pure proemio e art. 91). Di questo accostamento al dato biblico attraverso la mediazione del vissuto salesiano abbiamo altre prove: all'art. 86, dove povertà salesiana, esperienza ecclesiale, spirito delle beatitudini evangeliche e della resurrezione di Cristo si fondono; oppure all'art. 99, dove si intrecciano i motivi della vocazione e seguela con la guida sicura di D. Bosco; all'art. 101, Cristo come pastore tramite D. Bosco pastore formano dei pastori salesiani; nell'ultimo art., il 200, la via evangelica viene autenticata dalla Chiesa e orientata ed illuminata dalla tradizione salesiana. Più specificamente se si potesse esprimere un criterio unitario di ermeneutica della Bibbia ed insieme della esperienza salesiana, questo è il criterio della carità pastorale o carità di Cristo. Il salesiano legge bene la Bibbia se approda alla rivelazione dell'amore di Cristo Pastore buono; la lettura della Bibbia ha senso corretto per il salesiano, se lo aiuta a ritrovare l'identità pastorale della sua vocazione. Troppi sono gli elementi che rivelano questa istanza nella parte soprattutto dedicata alla missione [61].

Ne deriva un principio di lettura fondamentale, il principio dell'ermeneutica salesiana della Bibbia: « Docili allo Spirito Santo e attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi, noi prendiamo il Vangelo come « regola suprema » di vita, le Costituzioni come via sicura, i Superiori e le comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio » (art. 91); cfr. pure art. 151 sul ruolo ermeneutico del Capitolo Generale. Il circolo si chiude, la comprensione del volere di Dio per il salesiano si compie. La Bibbia, il Vangelo di Cristo è il luogo ove le Cost., la vita salesiana raggiungono il mistero, entrano nella storia della salvezza, ritrovano in se stesse lo snodarsi della divina Rive-

[60] Cosí artt. 81, 91; cfr. 47, 51, 83, 98, 99, 122.

[61] Proemio, 1, 2, 8, 10, 14, 15, 16, 20, 25, 36 e naturalmente tutto il c. VI sullo spirito salesiano.

lazione che continua fino alla Parusia. Viceversa il vissuto salesiano secondo D. Bosco fa da precomprensione necessaria e fa risuonare accenti nuovi, fa cogliere aspetti inediti della Parola di Dio. Una precomprensione ed insieme un luogo di arrivo della Parola, articolati in più voci interferenti (la memoria di D. Bosco, le Cost., i Superiori, la creatività personale), non tra loro eguali, né superiori alla Parola di Dio, ma necessarie perché possa essere Parola di Dio per noi. « Nel nostro clima di famiglia, la vita di questa comunità diventa un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio » (art. 39).

4.2.3 Ora in una visione delle Cost. in cui sono emersi i diversi elementi costitutivi, in particolare l'orizzonte salesiano di lettura, appare chiaro che la Bibbia di cui si parla non può essere colta nei frammenti delle citazioni o allusioni, ma va intesa *nell'insieme organico e dinamico delle cinque parti.* Appare come la sorgente della Parola di Dio che ci chiama e manda nella figura di Cristo Pastore (missione); della Parola che ci unifica e ci costituisce nella sequela evangelica grazie a Cristo Pasquale (comunione e consacrazione); della Parola che ci forma nella figura di Cristo che cresce e diventa Uomo Perfetto (formazione); della Parola che ci governa nella figura di Gesù Servo (l'organizzazione).

V. Osservazioni

5.1 *Elementi positivi*

I valori sono quelli inerenti a quanto della Bibbia si è detto e fatto uso nelle Costituzioni rinnovate, tanto più se posti a confronto con la qualità biblica delle Cost. precedenti. E cioè:

5.1.1 Una presenza ampia, esegeticamente corretta, distribuita organicamente, organizzata attorno a certe categorie-chiavi, al centro quella del Cristo del Vangelo con la Chiesa suo corpo che cresce.

5.1.2 Uno sforzo di lettura attualizzata in funzione del progetto di vita, articolando insieme il dato biblico, l'esperienza cristiana, i segni dei tempi.

5.1.3 Una ermeneutica che tanto vuol riferirsi alla intelligenza che la Chiesa ha della Parola di Dio tramite il Concilio, altrettanto è sensibile all'esperienza salesiana della Parola di Dio, secondo Don Bosco e la tradizione salesiana.

In sintesi si potrebbe dire così: La *Parola di Dio,* fondamento di tutto, va intesa come *vangelo,* in riferimento alla persona di Gesù Cristo e al suo mistero, e giunge a noi attraverso anzitutto la *Bibbia.* Ma tale Parola-Vangelo riesce piena ed attuale se accolta *nell'ottica della Chiesa* (Concilio), *del carisma salesiano, della situazione* di vita di oggi, specialmente del mondo giovanile.

5.1.4 Segno emblematico di fedeltà alla Parola di Dio, e concreto nutrimento di essa, è per la Congregazione salesiana la frequentazione della Sacra Scrittura ogni giorno (art. 59).

5.1.5 Formalmente vedo di particolare rilievo la presenza di citazioni in testa ad ogni capitolo, la ricchezza di esse e la congruenza sufficiente con la materia trattata, un pò ovunque nel testo costituzionale, l'abbondanza di allusioni bibliche che ispirano il linguaggio.

5.2 *Problemi e prospettive*

Gli elementi in gioco nel comporre le Costituzioni sono tanti e non facili da fondere in un tutto armonico: si tratta di fare una regola di vita e non un trattatello biblico o teologico, con un linguaggio specifico, tenendo conto di più componenti: la Parola di Dio, il pensiero della Chiesa, la tradizione salesiana a partire da D. Bosco, i tempi attuali (dimensioni quindi bibliche, teologiche, liturgiche, pastorali, antropologiche, salesiane...). È facile che avvenga una giustapposizione delle parti, o uno squilibrio a favore dell'una od altra dimensione. Anche la dimensione biblica va pensata nel quadro più ampio delle Cost. nel loro insieme.

In concreto per quanto riguarda l'uso della Bibbia, mi sembra di poter osservare:

5.2.1 Una *non armonica distribuzione* dei riferimenti alla Bibbia, perché forse le cit. sono dipendenti da testi conciliari (v. sopra 2.4) con inevitabili concentrazioni in una parte rispetto ad altre e in articoli rispetto ad altri (v. sopra 1.2 e 2.3). Si tratta di fare una distribuzione più efficace, eliminando qualche citazione, aggiungendone delle altre altrove, in rapporto a motivi biblici più trascurati (v. qui sotto), soprattutto cercando un linguaggio allusivo alla Bibbia, anche senza troppo citarlo per non appesantire il testo costituzionale.

5.2.2 Converrà forse *unificare il linguaggio,* ad es. riguardo al Regno ora detto di Cristo, ora di Dio, ora dei cieli; riguardo alla Chiesa che è detta popolo, Corpo, popolo di pellegrini, mostrando più una

dipendenza di riporto dal Concilio che una congruenza con il dettato costituzionale. È auspicabile un indice finale dei loci biblici citati. L'*indice* analitico delle Costituzoni è inadeguato per quanto riguarda, sempre dal punto di vista biblico, le voci Parola di Dio-Sacra Scrittura (che si ripetono inutilmente), Cristo (Gesù); dello Spirito Santo nemmeno si parla. Ma soprattutto i contenuti dell'indice sono piatti, non evidenziano i significati organici, ad es. di Gesù Pastore, Pasquale, Servo... Infine, per l'Italia, occorrerebbe fare i conti con la traduzione ufficiale della *CEI* per quanto riguarda soprattutto le citazioni di inizio dei capitoli. Esse esprimono un'altra traduzione.

5.2.3 Se si tiene conto dell'importanza che loro spetta nella visione salesiana, si auspica una motivazione biblica per gli altri aspetti dimenticati o poco curati. La *realtà giovanile* come tale. Salvo che il vederli come « pecore senza pastore » secondo Mt 9,36 (c. II) o affermarne il grande valore (art. 9) o il considerarli come oggetto di predilezione di Cristo (artt. 41; 76) o il rapportarli a Cristo Uomo Perfetto (artt. 17, 21), i giovani non sono visti nella loro posizione all'interno della storia della salvezza, come portatori della promessa di Dio nel futuro; nella loro povertà che li fa piccoli per il Regno e il cui incontro ci fa incontrare Cristo secondo Mt 25,31-46 (sorprendentemente mai citato, quando è così pregnante di carità pastorale). Nella stessa linea si poteva evidenziare la figura di *Gesù come amico* dei piccoli e dei poveri (non solo nell'art. 41), quale caratterizzazione della figura del Buon Pastore in termini pedagogici e come fondazione dell'art. 2 così decisivo. A proposito della dimensione *escatologica* chiedo se si è stati fedeli alla importanza che i novissimi avevano per D. Bosco, sia pure in linguaggio a noi più confacente. Come movente escatologico si parla del far rassomigliare i giovani a Cristo Uomo Perfetto (artt. 17, 21). Ma niente di più. Il resto, tra cui la morte, il giudizio di Dio, il Paradiso, viene pensato solo per i salesiani.

5.2.4 Resta da vedere il buon fondamento del rapporto tra citazioni bibliche e tradizione salesiana, ad es. per quanto riguarda l'articolo 41, a proposito delle citazioni care a D. Bosco, quelle poste e soprattutto quelle omesse (v. Appendice alle Cost. rinnovate).

Se è certamente buono lo sforzo di unificare esperienza salesiana con quella biblico-evangelica nella mediazione della Chiesa, resta da verificare se non vi sia ad es. una accentuazione biblica implicita all'eredità salesiana più ricca, diversa. In ogni caso un certo grado di giustapposizione mi sembra presente, con i difetti che ho sopra nominato.

5.2.5 Ma a questo punto occorre mettersi in fase di studio, di *approfondimento* di quento nelle Cost. già rappresenta una buona base di riflessione. A mio parere penso si debba studiare meglio anzitutto il rapporto tra affermazione biblica e dato salesiano, specialmente per gli articoli 41, 59, in D. Bosco e nei suoi successori (superiori e salesiani tutti). Conta saper ridire la Bibbia con D. Bosco, e non soltanto secondo il Concilio. Il cammino di formazione, così biblicamente proposto (art. 101), va bene impostato per evitare o di fare della Bibbia un lusso (i salesiani hanno da fare altro!) o di D. Bosco un momento antiquato della Parola di Dio (quello che conta è l'ascolto della Parola della sola Bibbia!).

Ci si servirà di più degli Atti del CGS e del CG 21 come ermeneutica attuale della Scrittura. Ottima zona di scavo sono le figure dei salesiani migliori, secondo il principio della « storia degli effetti » come momento essenziale di comprensione della fonte (nel nostro caso il carisma di D. Bosco). Chiaramente nello studio della dimensione biblica nella tradizione salesiana si sarà attenti più alle implicitazioni ed equivalenze bibliche, che non alla formulazione tecnica ed esplicita, tenuto conto del livello piuttosto semplice dell'esegesi lungo la storia della nostra Congregazione.

5.2.6 Infine credo sia utile sviluppare ulteriormente le tematiche di teologia biblica delle Cost. attuali, aiutare a cogliere l'impianto biblico in esse presente, la luce che proviene dalle cit. di inizio di capitolo, la struttura organica nel tutto delle varie parti secondo quanto detto in 4.2.3.

5.3 *Osservazioni particolari*

1. La cit. di Ez 34,11.23 porta una trad. italiana che è qui corretta rispetto a quella ufficiale della CEI.

2. *art. 9:* possibilità di qualche riferimento biblico anche solo per allusione sulla condizione giovanile, come il motivo della giovinezza che è dono per un compito nella comunità. Con l'art. 10 vi è un intreccio di teologia della giovinezza, della povertà e della carità tali che meritano un cenno biblico giustificante. Può essere Mt 25,31ss, o Mt 10,42, o esplicitare quella « La carità di Cristo ci spinge » (art. 10) con 2Cor 5,14.

3. *art. 25:* il bel motivo biblico della « pazienza di Dio » posto

in quel modo rischia di diventare un principio moralistico più che teologico, secondo quanto invece suggerisce ad es. Mt 13,24ss; Lc 13,6ss.

4. *art. 37:* mi sembra che il motivo biblico del sacrificio spirituale corrisponda a quanto detto in art. 67 (ivi con la cit. esplicita di Rom 12,1) e poi anche in art. 70. Non vi sono ripetizioni?

5. c. VII (vita di comunione). Mi sembra una ecclesiologia questa del Concilio piuttosto pedissequamente ripresa, carente di realismo. In linea più generale si intrecciano molti motivi biblico-teologici ingenerando una sorta di eccesso (v. sopra 3.4.4).

6. *art. 54:* nella figura del superiore, visto come padre e maestro, conveniva esplicitare il filo conduttore del pastore, secondo Gesù buon Pastore.

7. *art. 59*: un po' ovunque altrove si parla della centralità della persona di Cristo, e qui quando si arriva alla fonte che ne parla con il carisma proprio delle Scritture, nemmeno un cenno. È evidente la dipendenza troppo stretta dai testi biblici conciliari, e meno dalla logica dell'insieme delle Cost.

8. *art. 62:* il motivo così biblico della conversione poteva essere più esplicitato in rapporto alla tematica del Regno di Dio (cfr. Mc 1, 14-15) per dare carattere teologico e non solo ascetico a questo decisivo atteggiamento nei confronti della Parola di Dio. Quanto al sacramento della confessione o penitenza, poteva venire alluso al motivo della misericordia e della riconciliazione, in armonia col motivo di Dio Padre e con quello della comunità come comunione, così centrali nelle Costituzioni.

9. *art. 64:* la cit. di Mt 6,6 (Discorso della Montagna) è piuttosto adattata: in Mt si fa menzione del modo di pregare autenticamente non di pregare personalmente. Quanto a questo, vale di più l'affermazione di pregare sempre (Lc 18,1) o anche il rapporto con la liturgia della vita dell'art. 67.

10. Non Mt 4,18 all'inizio del *c. IX,* ma 4,22.

11. *art 68:* perché due citazioni in nota? Poi le citazioni esprimono più l'aspetto di abbandono che quello della sequela apostolica. Questa appare meglio in Mt 4,19.

12. *art. 72:* tutto il tenore del testo porta ad esplicitare il motivo della Pasqua di Cristo, in armonia alla sua importante rilevanza nelle Cost. (cfr. Atti del CGS 125).

13. *art. 78:* il riferirsi esplicitamente a Paolo con la cit. 1Cor 9, 22 in un contesto di castità, in qualche modo strumentalizza il senso del testo che in Paolo richiama la paternità apostolica. Conveniva fare una allusione e non una citazione.

14. *art. 80 e 90:* « Segno e anticipo dei beni *futuri* » e poi « beni celesti » (art. 80); « speranza dei beni futuri » (art. 90): uniformare il linguaggio. L'art. 80 non porta alcuna citazione; ben quattro l'art. 90.

15. *art. 94:* poteva emergere un riferimento o allusione a Mt 18, 20 (Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...) per garantire il senso carismatico della ricerca del volere del Signore nella Comunità.

16. *c. XIII:* stimo più efficace Mc 3,13-14 all'inizio di c.

17. *art. 107:* il motivo biblico della preghiera per avere operai nelle messe potrebbe almeno colorare il linguaggio.

18. *art. 120:* art. troppo blando, deresponsabilizzante. Meritava ricordare D. Bosco nelle vecchie Cost.: Ciascuno perseveri... con la cit. di Lc 9,62: Chi si mette all'aratro e poi...

19. *art. 119:* il motivo della prova è così forte nella vita salesiana e così presente nella Bibbia, che meritava una qualche cit. di D. Bosco e della Bibbia (es. 1Piet 4,13).

20. *c. XVIII:* la trad. di episkopoi con *ispettori* è per sé esatta, ma desueta e in fondo strumentalizzata.

21. *c. XIX:* la cit. di Rom 12,4-8 appare ripetitiva di 1Cor 12, 4-7 del c. V.

Edizione extra-commerciale